TERZA NOVENA DI SABATI DELL'IMMACOLATA CONCEZIONE DELLA DIVINA MADRE MARIA SS.

DI FRANCESCO PEPE
Della Compagnia di Gesù.

CONSEGRATA
All' Altezza Reale di
MARIA ELISABETTA
Regia Infante di Napoli, &c.

IN NAPOLI. M.DCCXLIV.
Nella Stamperia di Giovanni Riccio.

Con licenza de' Superiori.

A. R.

Chi meglio, che ad una Regia Infante consecrar posso le lodi dell' Infante Celeste Maria Immacolata? Con qual nome più glorioso potrò illustrare questa

Operetta, che tratta delle glorie della Regina del Cielo, se non se col Vostro, ò Innocente Fanciulla, che portate nelle vene sangue il più illustre, il più glorioso, che vantar possa mai qualunque Regia Prole, di quante ne vivono oggidì in terra, non meno dal Paterno, che dal Materno sangue. Due frà gli altri preggi adornarono la Concezione Immacolata della Regina del Cielo, il regio Sangue tramandatole da tanti, e tutti gloriosi Progenitori; e l'esser Figlia di Santissimi Genitori; giàcchè quel Dio, che volle abbassarsi nel più cupo fondo delle bassezze, col vestir l'umana carne, e farsi Uomo, volle però nelle vene sangue regio; e il più glorioso, che sia stato in terra: per dimostrarsi anche nella livrea di Servo, che assumeva per bene del Mondo,

Rè

Rè Sovrano di tutt' i Regnatori della Terra, e Supremo Monarca del Mondo; e per obligarsi à più servirlo, e amarlo tutt' i Re, e Principi della Terra, quando veggonsi sopra gli altri onorati da un Dio, e con più stretto ligame imparentati con lui, che prender volle sangue umano, ma Regio, e Signorile. E chi contender può con Voi, ò Regia Infante in questo preggio, quando sortit' aveva l' origine da Genitori, i più gloriosi che regnano oggidì in terra per una serie di tanti Antenati; basta dire che vantate il Sangue regio di Spagna, e di Francia; di Sassonia, e di Polonia; ch' è quanto dire vantate nobiltà, la maggiore in tutta l'Europa, e per conseguenza la più gloriosa in tutta là Terra. Mà perche veniva il figlio di Dio per illustrare il Mondo cògli splendori della sua grazia, volle

una Madre, Figlia di Genitori, i più Santi, che all' ora fiorissero in terra: come chiaro presagio di tanti Rè, e Regine, di tanti Principi, e Dame Reali, i quali nobilitar più dovevano il Regio sangue colla Santità della vita, e cogli Esempj delle Virtù Cristiane. Questa Sorte sì gloriosa, e sì rara nel Mondo è toccata a Voi, o Reale Infante, fortunata per l' origine sì gloriosa, molto più felice, perche frutto di due Piante, posso dirle con ogni verità del Terrestre Paradiso: tante sono le Regie, e Cristiane Virtù che le adornano: mentre più si gloriano dell' umile servitù del Rè Crocifisso, e della Madre di questo Dio; che non già dell' altezza del Trono, e degli Scettri, e Diademi, che li rendono sì gloriosi in terra. A questo fine ho voluto all' A. V. R. offerire questo tributo, affinche s'
im-

impegni à suo favore sempre più la Regina del Cielo. Ne posso non prometterle ogni felicità, ogni gloria in terra, e in Cielo, quando sortiti avete sì felici auspicj nel Vostro Nascere. Si degnarà la M. de suoi Augustissimi Genitori gradire questo tenue tributo, ch' io le offerisco; acciò à suo tempo vegga in esso l' Esemplare, cui dovrà sempre più rendersi simile; e non potrà non farlo, avendo sù gli occhi Due nobili, e Vive Copie di tanto Esemplare, i suoi Genitori; Cui priego dalla Regina di tuttutte le misericordie, come anche all' A. V. ogni prosperità, e gloria, non meno in Cielo, che in terra. E resto, come devo con tutti i più respettosi ossequj

Di V. A. R.

Servo Umil. ss. Indegn. Obblig.
Francesco Pepe
della Compagnia di Gesù.

Dominicus de Ludovici Præpositus Provincialis Societatis Jesu in Regno Neapolitano.

CUm librum, cui titulus, Terza Novena di Sabati &c. a P. Francisco Pepe Nostræ Societatis compositum, aliquot ejusdem Societatis Theologi, quibus id commissum fuit, recognoverint, & in lucem edi posse probaverint. Nos potestate nobis facta ab Adm. R. Patre Nostro Francisco Retz Præposito Generali, typis mandari concedimus; si iis, ad quos spectat ita videbitur. Datum Neapoli die 15. *Augusti* 1743.

Dominicus de Ludovici.

S. R.

S. R. M.

Jussu Majestatis V. perlegi Opusculum in Magnæ Matris laudem, cui Titulus Novena di Sabati *cum nihil in eo, quod Regiam Majestatem offendat, repererim; typis dignum censeo, si ita M. V. videbitur. Datum Neap. 3. Idus Novembris 1743.*

Obsequentissimus Famulus
Jacobus Martorellus
Regius Grecæ Linguæ Interpres.

Die 22. Mens. Septemb. 1734. Neap.

IMPRIMATUR

MAGGIOCCO. DANZA.

Illustris Marchio de Ippolito Præses S.R.C. & Ill. Marchio Fraggianni tempore subscriptionis impediti. Ill. Mar*chio Castagnola non interfuit.*

Registrata in Registro Realis Jurisdictionis fol. 7. a t. Larocca.

Mastellonus.

PRINCEPS EMINENTISS.

Cum librum : Sabati di Maria SS. *jussu Em. V. perlegerim, nihilque in eo, quod* Fidei *Ortodoxæ, aut bonis moribus oppositum sit, invenerim; imò cum omnia ad promovendum in Cordibus Fidelium erga Magnam Dei Parentem amorem, Typis mandari censeo; si Em. V. ita videbitur. Datum Neap. S. Laurentii* 20. *Octob.* 1743.

Addictiss. Humil. servus
Fr. Bonav. Amadæus de Cæsare
Ord. Min. Conv. Sacræ Theologiæ Magister, & Doctor.

Attenta Relatione Dñi Revisoris.

IMPRIMATUR.

Neapoli hac die XXIII. Octob. 1743.

Can. Dominicus Giordano prò
Ill. Dño Vic. Generali.

Julius Tornus Can. Dep.

AL DIVOTO LETTORE.

LA divina Madre è la Mediatrice ſtabilita da Dio di tutte le grazie, onde per impetrare tutte le grazie, fà duopo obligarla co' noſtri oſſequj, i quali, benche tenuiſſimi, degnaſi accettarli per ſola ſua bontà, la Madre di tutte le miſericordie. A' queſto fine vi eſpongo la terza Novena in onor di tanta Regina. Sicome prego la Gran Madre à degnarſi di accet-

ꝣare sì tenue tributo di lodi; così prego il Lettore à gradirlo, mosso unicamente dalla divozione à tanta Madre, giacchè altro di buono non hà. E lo prego ancora che la sola fede umana dia ad alcuni successi, che sembrano miracolosi; e si raccontano in questa Operetta, come deve ogni figlio della Chiesa, come mi protesto, e mi protesterò sempre colla divina grazia.

SABATO
PRIMO.

INTRODUZIONE.

APOR est Virtutis Dei; et Emanatio quædam est Claritatis Omnipotentis Dei sincera; & ideò nihil coinquinatum in eam incurrit; con ciò, che siegue nella Sapienza a capi sette.

Il fonte di tutte le grandezze, l'origine di tutte le glorie, la radice di tutt'i Privilegj, che esaltano, adornano, abbelliscono, arricchiscono, corteggiano la nostra Gran Signora, e Madre, è l' esser Ella vera Madre di un Dio. Per questo fine fù Ella fin dall' Eternità predestinata da Dio; per questo fine fù Ella nel tempo stabilito negli Eterni Decreti, creata, e arricchita di tanti doni di Natura,

e di Grazia; per questo fine la prefervò dalla colpa originale: *Omnia dona Mariæ*. Scriffe l'illustre Vescovo di Loreto, Rutilio Benzonio, *in dignitate Matris, tanquam in radice continentur*: lib. 4. in Magnificat cap. 5. Niun Figlio hà la facoltà di sceglierfi, e molto meno di formarfi la Madre, imperciòcchè, se vi fusse tale facoltà, ogni uomo fornito di un folo ragio di ragione sùl capo, si sceglierebbe certamente una Madre a suo genio, e la formerebbe tale, da cui dovesse egli riscuoterne gloria, non già confusione, onore, non vituperio. Chi mai potendo sceglierfi essere Figlio di una Dama, fornita di tutte le doti di Natura, di bellezza, di nobiltà, di garbo, e di tutte le prerogative, che stimansi, e sono ammirate in una Matrona, si eleggerebbe nascere da una sozza, e vile Fantesca? Chi potendo vantare una Madre Regina, si sceglierebbe una schifosa schiava? Sarebbe un forsennato, se lo facesse, e come tale giudicato, condennato dal Mondo. Questa è stata gloria propria, e singolare del Figlio di Dio, e di Maria, Gesù

Cri-

Cristo; questo solo Figlio è quello, il quale hà potuto formarsi la Madre. Chi mai pensar puote, che potendola scegliere, e formare Regina, l'avesse voluta schiava? Chi mai può pensare, che potendola arricchire di tutt'i beni, la volesse povera di Grazia? Chi mai può pensare, che potendola abbellire a suo genio, la volesse abominevole per la sozzura della colpa originale. Sarebbe somma ingiuria sospettarlo di un' Uomo; quanto più di un Dio? Tanto più, che in tal modo il Figlio di Dio volle abbassarsi a vestire l'umana carne, col farsi Uomo, che volle, anzi dovette mostrarsi vero Figlio di Dio; come che veniva in Terra per gloria del Padre, e per il nostro Bene; non poteva in altra miglior maniera procurare l' una, e l' altra; se non col palesarsi Dio fra le bassezze dell'umana Natura. E' vero Dio, e Figlio Unigenito di un Padre Dio volle, anzi dovè dimostrarsi coll'eleggersi, e formarsi la Madre; secondo l' oracolo del Profeta: *Homo natus est in ea; & ipse fundavit eam Altissimus.* Psl. 86. *Excelsus*, legge S. Idelfonso,
 onde

onde commenta: *In hoc, quod factus est humillimus, homo natus est; in eo, quod fundavit Eam, excelsus est Deus*: Cap. 3. de Virgin. Mar. Si fè vero Uomo nella Madre, e dalla Madre; ma si palesò vero, e Altissimo Dio col formarsi la Madre. Conveniva dunque, anzi doveva il Figlio di Dio, per palesarsi tale, sceglierSi, anzi formarsi la Madre, e formarla tale, che si mostrasse fondata, fabricata da un Dio, che appunto la formava tutta per se. Non poteva mostrarsi tutta fondata, e fabricata da Dio, se aveva in Lei luogo la rovina del peccato di Adamo; non può gloriarsi di esser' opera sola, e tutta di Dio quella, in cui vi hà parte il massimo nimico di Dio, ciòè il peccato. Egli dunque l' Unigenito Figlio di Dio, che voleva divenire Unigenito di questa Gran Madre, frà la massa di tutte le Creature possibili si scelse, si formò la Madre; e per formarla degna di se, volle la Concezione della Madre simile per Grazia, quanto far la poteva, alla sua generazione eterna dal Padre. Come ch' Egli voleva essere concepito in questa Madre,

dre, e da questa Madre, e divenire vero Figlio, Figlio somigliantissimo nell'umana Natura alla Madre; volle formare per Grazia a se simile la Madre. Così doveva per sua Gloria, poichè così palesavasi vero Figlio del Padre. Egli è Figlio, perchè nasce perfettamente simile al Padre; e pregio suo proprio, e personale, è la somiglianza. Voleva mostrarsi Figlio di Dio col nascere dalla Madre, non poteva in altra più gloriosa maniera mostrarsi tale, che col nascere Figlio perfettamente simile nell' umana Natura da quella Madre, fatta da lui similissima a se per Grazia; Imperciocchè così palesavasi vero Uomo, e vero Dio. Vero Uomo, col farsi simile alla Madre: vero Dio col formare a se simile per Grazia la Madre. Non temo d' incontrare taccia alcuna di ardito, ò di temerario, col paragonare la Concezione di una Fanciulla, opera di terreni Genitori, alla Generazione Eterna del Divin Verbo; imperciocchè non è qualunque fanciulla quella, di cui parliamo, ma la destinata Madre del me-

desimo Verbo. Che se la Fede c' insegna tutt'i Giusti, perchè Figli adottati dal Celeste Padre, essere simillissimi al Figlio di Dio per Natura Gesù Cristo; tanto che diconsi generati, e nati dal medesimo Dio: *Ex Deo nati sunt*: Jo: 1. E tali sono per Grazia; perchè non può la Concezione della Madre dirsi per Grazia simile alla Generazione Eterna del Figlio? Quando la Concezione della Madre tutta è ordinata alla seconda Generazione del medesimo: *Dominicæ Matris Conceptionem colere, Christi generationem est annunciare*, scrisse il Gran Difensore, e Propagatore delle glorie di Maria Immacolata S. Anselmo: *In offic. Brev. Segob.* E la Generazione del Figlio dalla Madre dovette assomigliarsi alla sua Generazione Eterna dal Padre. E a gloria del Figlio ridonda ogni onore della Madre.

Oltre di ciò la Santa Chiesa Madre, e Maestra d'ogni verità applica a questa Madre molti Testi delle Scritture, le quali, in senso letterale, parlano della Generazione Eterna del Verbo, come ognuno sà; non potrò non assecon-

secondare il bel Rito della Chiesa, se applicherò alla Concezione di Maria il riferito Testo della Sapienza; benchè in senso letterale sia proprio della Generazione Eterna del Divin Verbo. V'è anche di più: la Concecezione di questa Madre è stata il principio della nostra salute, e felicità eterna; ond'è ancora principio della gloria immensa della Santissima Trinità fuor di se in questa Terra; poichè per mezzo di questa Fanciulla si è fatto palese con chiarezza al Mondo il misterio della Santissima Trinità, ciò è di un Padre dall' Eternità, secondo di un Figlio Dio, di un Figlio generato senza principio, trà infiniti splendori di ogni gloria dal Padre; e di uno Spirito eguale al Padre, e al Figliuolo, da cui procede, come da un solo Spiratore Eterno.

Non deve per tanto essere di maraviglia ciò, che per ordine di Dio rivelò un Angelo a S. Brigida: *Serm. Angel. cap.* 2., che, benchè tutte le Creature, prima, che uscissero alla luce del Mondo, coll' esser create, fussero in Dio, e tutte presenti alla Divina mente, come oggetto del

compiacimento Divino ; la Divina Madre però , ſopra tutte l'altre Creature ; ſiccome la più pura , la più Santa , la più glorioſa ; così ſopra tutte la più diletta , quale oggetto del compiacimento , e delle delizie di Dio : *Inter omnia tamen , quæ tunc erant increata , unum erat coram Deo , quod ſummè cætera excellebat , de quo & ipſe maximè lætabatur* ; E ne dà la ragione ; imperciocchè prevedeva il Supremo Artefice Dio , che in queſta ſua degna Opera , non doveva mai aver luogo verun errore , ombra veruna di colpa . Onde ſoggiunſe l'Angelo, che i quattro elementi , da'quali doveva eſſer formato il Corpo puriſſimo di Maria, dovevano eſſer puri di ogni macchia , e forniti di ogni perfezione . L'aria così pura , e ſoave , che in Lei minima aura ſpirar non doveva , che non fuſſe diretta , e moſſa dallo Spirito Santo . La terra ricolma di tante benedizioni , di tanti frutti , che produrre doveva, quanto mai è utile , e neceſſario alla vita di tutti , ſenza che da lei ſorger poteſſe erba non buona . L'acqua ſi placida , e tranquilla , che ſentir non po-

potesse verun movimento, per quanto mai cercassero di soffiare con furore, e violenza i venti. Il fuoco sì attivo, e acceso, che colla sua fiamma salir doveva fino all' altezza del Trono, in cui è assiso il Supremo Monarca: *In illo namque increato quatuor elementa, scilicet ignis, aer, aqua, & terra, quamvis & increata tunc essent, in hunc modum divino aspectui æternaliter apparebant, quod, scilicet aer in eo ita lenis fieri debebat, quod contra Spiritum Sanctum numquam efflaret. Terra quoque in illo increato creari debebat tam bona, & tam fructifera, quod nihil in ea crescere posset, quod ad omnia necessaria utile non esset. Aqua sic tranquilla, quod undecumque ventorum turbines afflarent, nulla unquam procella in ea penitus moveretur. Ignis etiam tam altus, quod ejus flamma, & calor, mansioni, in qua ipse Deus erat, appropinquarent*. Indi rivolta alla purissima Madre, le dice: *O Maria Virgo purissima, & fæcundissima Mater hoc ipsum tu es*. Voi così pura, così bella, siete stata per una intiera eternità l'oggetto del giubilo, dell'alle-

grezza della Santissima Trinità. Il Padre si compiaceva di tutte le Vostre sante, e fruttuose operazioni fatte colla sua Grazia; Il Figliuolo della Vostra invitta costanza; E lo Spirito Santo della Vostra umile ubidienza: *Deus Pater de tuis fructuosis operibus, quæ ipso opitulante factura eras, exultabat: Filius autem de tua virtuosa costantia: & Spiritus Sanctus de tua humili obedientia*; ma perchè la medesima è in tutte, e tre le Divine Persone, la Natura, la volontà, la felicità, la bontà, il medesimo fù il compiacimento di tutte, e tre in Voi. *Erat tamen Patri gaudium Filii, & Spiritus; Filio quoque gaudium Patris, ac Spiritus; atque Spiritui Sancto gaudium Patris, & Filii.* E il medesimo fù l'amore di tutte, e tre a Voi: *Unde*, conchiude l' Angelo, *sicut omnibus eis de te unum erat gaudium, ita ad te omnes unam habebant charitatem*. Se è così Noi col celebrare questi Sabati, veniamo, per dir così, a rinnovare alla Santissima Trinità il giubilo, l'allegrezza, che hà goduto in Maria, e diamo a questa Madre tutto l'onore dell' altre

Fe-

Feſte, e in una celebriamo tutte le ſue glorie, poichè celebriamo il fondamento di tutte le ſue glorie, e il principio di tutte le Feſte, che celebra la Santa Chieſa; imperciòcchè, se non fuſſe ſtata Ella concepita, e concepita ſenza la macchia originale, non conveniva, che da lei fuſſe nato un Dio; e se il Figlio di Dio non diveniva Figlio di Maria, non vi ſarebbe per noi ſperanza di ſalute; non goderebbe il Mondo un Dio Redentore, fonte a noi di tutt'i beni; non vi ſarebbe per noi Feſta in Terra, e molto meno in Cielo. La Concezione dunque di Maria è il primo principio di tutte le Feſte di Dio, di Maria in Terra, e della noſtra Feſta eterna in Cielo. Ecco che in un tempo medeſimo ſoddisfacciamo a tre gran debiti, con Dio, cui dobbiamo ogni gloria, e tutt'i ringraziamenti; con Maria, cui dobbiamo ogni onore, e tutt'i compiacimenti; con voi medeſimi, per il conſeguimento dell' eterna felicità, con obbligarci co' noſtri oſſequj la Santiſſima Trinità, e Maria, il Fonte, e 'l Canale di tutte le grazie. Preghiamo le Divine Perſone a tal fine. COL-

COLLOQUIO

Al Divin Padre.

FOnte infinito, Eterno, Indeficiente della Divinità, Eterno Padre, poichè l' avete da Voi senza riceverla da altri, e tutta quanta ella è, e la possedete, tutta la comunicate per generazione al Vostro Unigenito; e una con lui tutta la comunicate per via di spirazione al comune Spirito Santo: sicchè tutta è in Voi; tutta è nel Figliuolo, senza mancare a Voi; e tutta nello Spirito Santo, senza replicarsi, perchè la medesima è la Natura in tutte tre, per cui tutte tre siete un solo, il medesimo Dio, ma perfetto Dio siete Voi, Dio perfetto il Figlio, e perfetto Dio lo Spirito Santo. Questa è la Vostra Grandezza, e Perfezione del Vostro Essere; essere ciascuna Persona vero, e perfetto Dio, e tutte, e tre essere un solo, il medesimo Dio. Nè perchè Voi abbiate da Voi la Natura, senza che da altri la riceviate, il Figlio la riceva da Voi;

e da

e da amendue lo Spirito Santo, vi è veruna disuguaglianza frà Voi; imperciòcchè questa è la somma, e necessaria perfezione della Divina Natura, Essere in Voi, come Fonte, da Voi per necessità di Natura comunicarsi al Vostro Unigenito; e da amendue allo Spirito Santo. Tanto crediamo, perchè tanto rivelato avete alla vostra Cattolica Chiesa, nostra Madre, e unica Maestra d' ogni verità. E perciò godiamo di avere un Dio sì grande, che si avanza col suo Essere sopra ogni creato pensiere, e ci congratuliamo con Voi di tante Perfezioni, glorie, e felicità; e uniamo i nostri affetti, i nostri giubili, i nostri compiacimenti, cogli amori, giubili, e compiacimenti, con cui fin dall'Eternità goduto, e giubilato avete in Voi, dentro di Voi, con una festa perpetua, con una Solennità eterna senza principio, e senza fine. Come mai Dio sì grande, sì felice, e beato in Voi, nel Vostro Unigenito, e nel comune Spirito Santo, vi siete degnato di participare a noi ancora tanta Festa, col manifestarci tanto Misterio: E volete, che per mezzo

della

della vera Fede, della ſperanza in Voi, e della Carità fuſſimo degni di poter celebrare anche noi la Voſtra ſolennità eterna in Cielo, e participare la Voſtra felicità, e beatitudine. Tutto effetto della Voſtra ineffabil bontà, e miſericordia incomprenſibile. Ve ne diamo con quanto abbiamo, e di mente, e di lingua, e di Cuore, e di Anima, e di Vita, tutt' i ringraziamenti; e come principio di queſta eterna ſolennità, e beatitudine faceſte dono al Mondo di queſta Fanciulla Immacolata Maria Santiſſima, ſenza di cui giàmmai ſarebbe ſtato il Mondo degno di ricevere il fonte di tutt'i ſuoi beni, l'Uomo Dio Gesù Criſto. Vi ringraziamo, o Padre di tanto privilegio dato a Maria, di tanto dono fatto al Mondo; e inſieme vi ſupplichiamo, noſtro miſericordioſiſſimo Padre, che per amore, e per l'interceſſione di Figlia tanto a Voi cara, e ſopra tutti la più diletta, che vi degnate ammetterci a ſolennizare in Cielo la Feſta Eterna del naſcimento del Voſtro Unigenito Figlio, e della ſpirazione eterna dello Spirito Santo, di cui un pegno dato

ci

ci avete nella Concezione purissima di Maria, a questo fine riempiste di tanta Grazia questa Fanciulla nel primo suo essere, perchè la sua Concezione era il principio della nostra salute eterna. Giacchè dunque, o Padre, ci fate grazia di celebrare la Concezione Immacolata di Maria, e con ciò ci date un pegno della Festa eterna, che celebrare dobbiamo, non fate, perdiamo per nostra colpa tanto bene, non riguardate, o Padre, i nostri demeriti, ma la Vostra gloria, e l'onore di tanta Vostra Figlia. Somma Vostra gloria è farvi conoscere quel Gran Padre, qual sempre siete stato, e sarete di un Figlio Dio, sempre da Voi generato, e una co 'l Figlio Spitatore di uno Spirito Dio, tale vi crediamo, fate, che tale per una eternità vi ammiriamo, vi glorifichiamo, vi amiamo. Di altro più non godete che dell'esser Padre per Natura di tanto Figlio, e insieme col Figlio Spiratore del Dio Amore: quando fatto ci avete dono del Vostro Figlio, e del Vostro Amore in questa Terra per mezzo della Fede, e della Carità; generando, per

dir

dir così, in noi il Vostro Figlio, e spirando in noi il Vostro Amore; questi doni appunto vi preghiamo per mezzo della Visione beata; E dell' amore fruitivo, e beatifico; generare in noi Gesù Cristo, e spirare in noi lo Spirito Santo, per mezzo della gloria. Non vi private, o Padre, di tanta gloria, per gloria, e vostra, e del Vostro Unigenito, e del comune Spirito Santo, salvateci; acciòcchè possiamo per tutt'i secoli con Maria, e con tutta la Corte Celeste glorificarvi, e celebrare la Vostra Eterna Festa. Amen.

Al Divin Figliuolo.

Figlio eterno, fin dall' eternità senza principio generato trà infiniti splendori di ogni gloria, dal Vostro Eterno Genitore, e generato sempre senza interrompimento, poichè, benchè Figlio sempre perfetto, sempre siete generato, e nascete dal Padre; e per tutta l' eternità sempre sarete generato, e nascerete dal Padre, quale splendore, che sempre nasce dal suo Sole, ma splendore al

Sole.

Sole consustanziale, perciò tanto bello, tanto grande, tanto luminoso, quanto è il Sole, che vi produce: Quanto godiamo di tante vostre glorie, grandezze, e perfezioni; sempre nascete dal Padre; e il Padre sempre celebra con infinito giubilo il Vostro nascimento; ma perchè Voi Figlio eguale al Padre, celebrate una col Padre la Vostra generazione eterna. Giubilano i Genitori nel nascimento di un Figlio in Terra, non può far festa il Figlio, perchè incapace: Voi solo siete quel Gran Figlio, per Natura Figlio, che nato fin dall'eternità senza principio; senza principio celebrato avete il Vostro nascimento, giubilando còl Padre, godendo di nascere Dio da Dio; Giubila il Padre, perchè vi genera dalla pienezza di sua Divinità, Figlio a se consustanziale. Giubilate Voi, perchè Figlio uguale al Padre: giubila in Voi il Padre, Voi giubilate nel Padre; e frutto di questo giubilo scambievole, di questo mutuo godimento, è un altra Persona distinta, ma lo stesso Dio con amendue, lo Spirito Santo, il quale è giubilo, e giubila; è godimento,

e go-

e gode, e Amore, e ama, e beatitudine, ed è beato, è ſuavità, e ſi delizia, è abbracciamento ſcambievole, e infinitamente ſi compiace; onde Egli è la Feſta, dirò così, di amendue, la ſolennità increata, eterna, indeficiente, glorioſiſſima, e Voſtra, e del Padre; ma inſieme la celebra, la ſolennizza con amendue; perchè Perſona ſuſſiſtente, e conſuſtanziale ad amendue. Tanta feſta, e ſolennità con infinita pompa, e gloria, e felicità celebrata avete ſempre ſenza principio, e celebrerete ſempre ſenza fine, non biſognoſo di creature, poichè in Voi avete tutto, poſſedete tutto, ſiete tutto. Se ſiete un Figlio, che ſempre naſcete, e ſempre ſpirate còl Padre lo Spirito Santo, celebrate ſempre la Voſtra Feſta. Quando naſce un Figlio Primogenito di un Monarca, è tempo di grazie, di perdono, di miſericordia. Come, o Signore, di eterna maeſtà, e di miſericordia, volete voi farvi vincere in bontà, in pietà, in beneficenza da' Rè della Terra? Non conviene al Voſtro decoro, al Voſtro eſſere. Se dunque noi celebriamo il Voſtro eterno, e
non

non mai interrotto nascimento, sempre per noi dev' essere tempo di perdono, di grazie, di misericordia. Per gloria dunque, e per amore del Vostro nascimento, spezzate tutt' i legami de' nostri peccati, apriteci il seno della Vostra misericordia, spalancate il Tesoro delle Vostre Grazie. Fatela da Figlio Dio di un Padre Dio. Tanto più, che se siete nato dal Padre fin dall' eternità senza principio a gloria Vostra, avete voluto nascere nel tempo dalla Madre per nostro bene. Sia a Voi glorioso il primo nascimento, dev'essere a noi glorioso il secondo; non avevate Voi bisogno farvi Uomo, non per verun Vostro bene, unicamente per noi, nasceste la seconda volta dalla Madre, per farci rinascere alla Gloria beata con Voi; non si perda dunque la Vostra venuta, otteniate il fine del farvi Uomo, la salute nostra eterna. E vi preghiamo tanta grazia, per quanto siete, in quanto Uomo, obbligato al Vostro Divin Padre, e alla Vostra dolcissima Madre; per Noi il Padre vi diè l' Unione Personale co'l suo Verbo, vi esaltò all'altezza divina,
vi

vi fè suo Figlio naturale, e Rè anche in quanto Uomo, della Gloria; per operare la nostra Redenzione; per avere in che meritare a noi il Paradiso, la Madre vi diè carne, e sangue; dunque a noi, per dir così, dovete tante dignità, e glorie, non già a nostri meriti, ma a i nostri demeriti; non già alle nostre opere buone, che non abbiamo, ma a i nostri peccati: non potete dunque negarci quanto vi cerchiamo; perchè l'unico impedimento, che ritardar vi può dall'esaudirci, sono le nostre colpe; ora queste appunto sono quelle, che implorano la Vostra misericordia, esse meritano, per dir così, di essere esaudite, perchè esse sono l'occasione, per cui tanto possedete. Dunque a gloria Vostra, a gloria del Vostro Padre, per amore della Vostra Madre, siateci Gesù Cristo, ch'è quanto dire, lavateci da tutt'i peccati, arricchiteci de' Vostri meriti, abbelliteci delle Vostre Virtù, trasformateci in Voi per Grazia in Terra, per poi trasformarci in Voi per gloria in Cielo; acciòcchè possano il Vostro Padre, e la Vostra Madre compia-

piacersi in noi , come in altretanti Gesù, per somma Vostra gloria. Amen.

Allo Spirito Santo.

GIubilo Increato del Padre , e del Figliuolo , Felicità eterna , Compiacimento suavissimo, Vincolo Amorosissimo , Ligame Indissolubile, Amore sostanziale del Padre, e del Figlio, Amato Consustanziale, e Consustanziale Amante, perchè Persona distinta dal Padre , e dal Figlio , ma lo stesso Dio col Padre, e col Figlio, diamo al Vostro Essere tutto il giubilo , tutto il compiacimento de' nostri Cuori , poichè godiamo , ci rallegriamo di tante Vostre grandezze , dignità , felicità , e godimenti , senza principio , senza interrompimento , senza fine ; perchè siete un Dio sempre spirato con infinito giubilo dal Padre , e dal Figliuolo , senza principio , e senza termine si compiacciono con iscambievole godimento il Padre , e il Figlio ; onde senza principio , e senza termine Voi procedete dal Padre , e dal Figlio , quale giubilo , compiacimento sussistente , Amore personale

del

del Padre, e del Figlio; Siete giubilo del Padre, e del Figlio, e insieme giubilate co'l Padre, e co'l Figlio; Siete compiacimento di amendue, e insieme con amendue, e in amendue vi compiacete. Siete Amore, ma insieme siete amato, e amante. Gioite, ma il Vostro gioire non produce altra gioja; Vi compiacete, ma co'l Vostro compiacimento non producete altro compiacimento; Amate, ma co'l Vostro amare non producete altro Amore; siccome il Verbo intende, ma co'l suo intendere non produce un'altro Verbo. E tutto ciò perchè tutte tre le Persone siete un solo, il medesimo Dio; onde siccome possedete la medesima Natura; così il medesimo intelletto; la medesima, e una sola volontà. Un solo esser deve il Verbo prodotto, perchè un solo è l'intelletto; Un solo l' Amore spirato, perchè una sola è la volontà. Intende il Verbo, come Verbo prodotto; onde non può produrre un altro Verbo. Gioite Voi, vi compiacete, amate, ma gioite, vi compiacete, amate, come giubilo, come compiacimento, e come Amore; on-
de

de non producete altro giubilo, altro compiacimento, e altro Amore. Crediamo, ammiriamo, godiamo di tante Vostre Perfezioni, sia a Voi ogni gloria, ogni onore, ogni lode, ogni benedizione, ogni compiacimento in ogni momento per tutt' i secoli da tutte le Creature, non perchè siate bisognoso della gloria, dell'onore dell' amore delle Creature, ma perchè a Voi sono dovuti. Voi siete tutto, e tutto avete in Voi, nel Padre, e nel Figliuolo, Vostro Spiratore. Sempre beato in Voi, e di Voi, sempre felice nel Padre, e nel Figlio, col Padre, e col Figlio, del Padre, e del Figlio. Oh Festa eterna! oh Giubilo perpetuo! oh Solennità immutabile! oh Felicità incomprensibile! oh Beatitudine ineffabile! oh Pace imperturbabile! oh tranquillità inamissibile! Per quanto facciano in Vostro onore i Giusti, nulla possono aggiugnervi di felicità; poichè tutta in Voi la possedete; per quanto facciano contro di Voi i Peccatori, nulla possono torvi di beni, nè turbare la Vostra pace, nè sminuire la Vostra beatitudine; poichè tutto posse-

dete

dete ſtabilmente , eternamente , e perfettamente ; quanto godiamo di tanta Voſtra felicità. Anzi Voi ſiete un Dio, cui è impoſſibile ſervire, amare, e non riceverne bene; è impoſſibile far male, e non fare male a ſe ſteſſo; ſicchè ridonda tutto in loro bene, quanto bene vogliono a Voi i Voſtri Amici; ridonda in loro male, quanto male cercano fare a Voi i Voſtri nemici. Queſto penſiero ci rallegra, queſta verità ci fa dare in giubili, in feſta, in compiacimento; altrimenti il vedervi un Dio, che fate a tutti bene, e ricevete da tutti male, ſarebbe baſtevole a privarci di vita. Non vogliamo, Signore, eſſer noi nel numero di queſti ingrati, e traditori. Vogliamo ſervirvi, amarvi, glorificarvi ſempre, non già per verun' intereſſe, ma unicamente per darvi guſto, e gloria, perchè a Voi è dovuto ogni onore, e gloria; e ci dichiariamo di volervi ſervire, e amare; ancorchè ſervirvi, e amarvi ci doveſſe coſtare ogni pena in queſta, e anche nell'altra vita. Ma giacchè non potete eſſere amato, che da' Beati del Cielo; e Voſtra maggio-
re

re gloria, è essere glorificata la Vostra misericordia, fateci questa grazia, sicchè possiamo celebrare eternamente in Cielo la Vostra Solennità, la Vostra Spirazione, e unire i nostri giubili con quei de' Beati tutti, di Maria, anzi con i giubili del Vostro Spiratore Padre, e Figlio, per celebrarla degnamente: di tanta grazia Voi ne siete, e pegno, e caparra, dateci Voi stesso; rallegrateci colla grazia Vostra in tante nostre diffidenze; Viviamo di Voi, con Voi, per Voi in Terra, per vivere poi in Cielo. Amen.

SERMONE.

Vapor est Virtutis Dei.

LE Trè Divine Persone per una eternità solennizata hanno frà se, e in se gloriosissima, increata, perpetua festa, senza bisogno di Creature; ma perche il nostro Dio è infinito, non meno nella Maestà, e Grandezza, che nella bontà, e misericordia, volle cavar dal nulla tante Creature ragionevoli, Angeliche, ed Umane, per participare loro la sua

Festa, prima per mezzo della Fede, e carità nello stato di Viatori, indi introdurle alla sua gloriosa Solenità per mezzo della Visione beata, e amore fruitivo, e beatifico. Questo è il genio amoroso del nostro Dio; ma quanto più Egli è amante delle sue Creature, tanto più queste per lo più sono ingrate a sì buon Signore, a Padre sì amoroso. Appena creata l'una, e l' altra Natura, che della prima, la terza parte si ribellò dal Supremo Monarca; e la seconda, tutta nel suo Capo fù infedele a Dio. Non volle il Signore perduta opera sua sì favorita, caduta per invidia del Demonio, volle ripararla con maggiore vantaggio, e niente manco, che per mezzo di un' Uomo Dio Redentore, nato da una Madre della medesima stirpe del Capo, in cui era caduta tutta l'umana generazione; acciò per mezzo di un altro Capo risorgesse con maggior gloria, e fusse riammessa l' Umana Natura a poter celebrare la Festa della Santissima Trinità còl medesimo Dio. Il principio di tanta solennità fù la Concezione di Maria, perciò canta la Chiesa: *Conceptio tua,*

Dei

Dei Genitrix Virgo, gaudium annunciavit Universo Mundo: In Antiph. 2. Vesp. La Concezione di questa Madre fù l'Aurora, la quale fù il principio del giorno, e giorno eterno, perche apportatrice del sole Divino in Terra, che hà dissipate dal Mondo tutte le tenebre degli errori, de' peccati, che l'ingombravano. Chi non vede, che pura dovè essere affatto la Concezione di Maria, quando era principio dell'Universale allegrezza del Cielo, e della Terra? S' ella è allegrezza di tutti, non conveniva, ch' ella avesse in se motivo di pianto, e di tristezza, il peccato originale. Questo fugò tutta l'allegrezza dalla Terra, e la riempi di lutto, di straggi, di rovine. Se la Concezione di Maria è il principio dell' allegrezza del Mondo, non doveva piangere; se Ella è principio della salute del Genere umano, non doveva essere a parte della loro rovina; e la volle sì lontana da ogni cagione di pianto il suo Divin Figliuolo, che volle la di lei Concezione, simile per Grazia alla sua Eterna Generazione, quanto mai dentro i limiti della proporzione, può partici-

parsi da una pura Creatura; e perciò la volle non solamente immune dalla macchia originale, ma sfolgorante con immensi splendori di Grazia. Onde hò pensato scegliere nove Perfezioni, frà le infinite, le quali risplendono nell' eterna Generazione dell' Eterno Verbo, e dimostrarvele participate a suo modo a questa Madre nella sua Concezione. Voleva il Figlio di Dio divenir simile alla Madre nell' umana Natura, prendere l' Essere umano, e farsi vero Uomo nella Madre, e dalla Madre; la volle formare a se simile per Grazia; e giacchè non poteva farla Dio per Natura, qual' Egli è, la fè come potè, e conveniva, per singolar privilegio di Grazia, e doni Celesti.

Vapor est Virtutis Dei, & emanatio quædam est claritatis Omnipotentis Dei sincera; & ideò nihil coinquinatum in eam incurrit. Queste parole da tutt'i Santi Padri, e Sacri Interpreti s'intendono della Generazione eterna del Divin Figliuolo dal seno, dalla mente del Padre: ma quantunque parlisi di Generazione Divina, perche parlasi a noi Uomini, che in-

ten-

tender non possiamo i Misterj Divini, se non dalle somiglianze terrene; corporee,e visibili, si paragona quella generazione purissima ad un Vapore, ad una esalazione, che nasce, o dal fuoco, o dall'acqua, o da composizioni aromatiche. Onde S. Dionigi: *Sicut vapor elevatur ab aqua Virtute Solis; sic ab omnipotente Patre procedit Filius*: ap. Corn. hic. Questo passo da Sacri Interpreti è applicato in senso mistico alla Divina Madre. Il P.Cornelio: *B.Virgo Vapor est Charitatis, & Candor puritatis Divinæ*: Corn.hic. Nasce primieramente il Divin Figliuolo dal Padre, qual vapore suavissimo, e qual'esalazione purissima della Virtù feconda del Genitore; perche nasce Figlio consustanziale al Padre, della medesima sostanza, e Natura del Padre; e i Vapori, l'esalazioni, come insegnano i Naturalisti, sono della medesima Sostanza di quelli, da' quali esalano. Così la fiamma è della medesima Sostanza del fuoco; il Vapore dell'acqua, è della stessa Sostanza dell'acqua; quindi vediamo, che si discioglie in pioggia; un distillato è del-

della medesima sostanza della materia, di cui si forma. Se parliamo della Divina Madre, dicesi Ella Vapore, esalazione della Virtù, e onnipotenza Divina, non perche sia, o esser possa della Sostanza Divina, ma perche, quantunque sia di sostanza terrena, discendente da Adamo per via di naturale propagazione; Ella allora, quando fù creata da Dio, fù formata qual Vapore, ed esalazione, perche il Signore, che la voleva sua Madre, distillò la Natura Umana colla efficacia della sua Grazia, ne prese ciò, ch'è natura, e sostanza terrena, e umana, non già le macchie, e sozzure del peccato di Adamo. Ognun sà, che quando fassi un lambiccato, in virtù del fuoco, si separano le parti sottili dalle crasse, le pure dalle sordide, sicchè siano della medesima sostanza, e natura, ma depurate da ogni lordura, e schifezza: *Vapores sunt ejusdem substantiæ substantiales, purissimæque partes rei, unde evaporantur*; Così secondo Aristotile il Cardinal Toleto: *lib. 2. de Anim, q. 27. sect. 3.* Distillò dunque, depurò l' Onnipotente nella for-

formazione di Maria, la Natura umana, e terrena; sicchè fusse della Carne di Adamo, senza però la colpa di Adamo; fusse terrena per Natura, e celeste per Grazia. Tale purezza conveniva, che possedesse quella carne, dice il Seraf. Dottore S. Bonaventura, da cui prender voleva la Carne, farla sua, e unirla seco in identità di Persona il Figlio di Dio. *Cœli puritatem in se habere debuit Maria, de cujus mundissimis particulis illa purissima Caro Verbi Cœlestis unibilis est assumpta*: lib. de Eccl. Hier. p.4. cap.7.

Il che a maraviglia conferma San Bernardo: *Serm. de B. M.*, quando ci dimostra una gara, dirò così, di tutte le Divine Persone nella formazione di Maria, facendo ciascuna a gara nel formarla, nell' ornarla, nell'arricchirla: *Pater in Consecratione Virginis exhibuit claritatem, Filius humilitatem, Spiritus Sanctus charitatem*. L'Eterno Padre l' arricchì di splendore, e di chiarezza: il Figlio di umiltà: lo Spirito Santo l' accese cogli ardori di sua Carità. Perchè questa partizione? per mostrar-

strarci Maria creata da Dio cogli splendori della Grazia, e con ciò simile al Divin Figliuolo, splendore increato del Padre;e così conveniva; quando voleva il Padre, che il suo Unigenito fosse Figlio di Maria, doveva ornare questa Madre colla chiarezza dell' origine, sicchè fusse di origine celeste per Grazia, acciò potesse esser degna origine dell' essere creato del suo Figlio. Siccome perche il Divin Figliuolo sopra l' altre virtù nel farsi Uomo voleva innalzar la bandiera dell' Umiltà, con questa volle arricchire sopra modo la Madre. E perche lo Spirito Santo voleva operare in Maria l' opera massima del suo amore, con questo l' accese; così il Padre, perche la voleva degna Madre del suo eterno Splendore, le diè la chiarezza dell' origine, illustre per Grazia singolare, acciò non fusse di rossore al suo Unigenito, nascere da una Madre sozza per origine, e vile per nascimento dalla sozza, e vile stirpe di Adamo. Il che più espressamente dichiara, quando soggiugne: *Pater auctoritatem contra peccatum, Filius humi-*

humilitatem contra Mundum, Spiritus Sanctus charitatem erga Deum, & proximum. Gran cosa! muta stile il Santo, e dove aveva detto, che l'Eterno Padre l'aveva illustrata con chiarezza, ora dice d'averla fornita di autorità contro il peccato: *Auctoritatem contra peccatum.* Non vi maravigliate, la chiarezza, che Maria ricevè dal Padre, fù la chiarezza dell' origine coll' esenzione dalla macchia originale, nè qualunque esenzione, ma con autorità regia, e celeste, poichè il Padre non volle solamente immune questa Figlia dalla colpa, e dalla schiavitù di Lucifero, la fornì qual sua Figlia reale, di autorità celeste, sicchè non osasse il peccato accostarsi a Lei, atterrito dalla Maestà, di cui arricchita l'aveva il Divin Padre.

Chiunque mai rifletterà sù tanti doni, e prerogative di questa Madre, trovarà esser Ella, come un distillato dell'amore di Dio frà la massa di tutte le Creature; perche tutte le altre sono uscite dalla Divina mano, ma colla mescolanza di molte imperfezioni, proprie della Natura di ciascu-

na ; la Vergine uscì dal Cuor di Dio, come un sincero liquore: *Vapor est virtutis Dei*, poichè il Supremo Artefice nel formarla fè quasi un prezioso distillato di tutte le Creature, e ne formò Maria, ricca di tutt'i doni, grazie, e privilegj, divisi in tutte le Creature, ma depurati da ogni imperfezione. *Et ideò nihil inquinatum in Eam incurrit*. La volle Bambina con tutta l' amabilità dell' infanzia, ma la volle depurata dall' imperfezione di quella età, ch'è la mancanza dell'uso perfetto di ragione; che anzi lo volle accelerato in Maria nel primo punto della dilei formazione. Le diè sublimissima intelligenza, ma depurata dalla dipendenza da i fantasmi; poichè senza bisogno di questi, intese Ella, penetrò tutte le Verità naturali, e molto più le supernaturali, e divine. La volle Sposa, ma depurata dalla soggezione allo Sposo, come insegna con S. Agostino l' Angelico; giàcchè non conveniva, che fusse soggetta ad un Uomo, benchè giusto, e Sposo, la Regina d' ogni cosa creata, la Vera Madre di Dio; E benchè non fusse

Ma-

Madre, quando si sposò, l'essere solamente destinata Madre di un Dio, la faceva immune da questa legge. La volle Vergine Immacolatissima, ma volle la Verginità libera dal pregiudizio della sterilezza, che rende men preggevole la Verginità. La volle Madre, ma senza discapito della Verginità, il di cui bel giglio sfiorato, fà cadere il preggio della Maternità. La volle gravida, ma immune da da ogni peso, da tutte le noje, e nausee, che porta seco la gravidanza. La volle feconda, ma con fecondità depurata da ogni corruzzione. La volle parturiente, ma con parto Verginale, e perciò senza dolore. La volle morta, ma senza i forieri, e satelliti, i quali prevengono, accompagnano, sieguono la morte, affanni, infermità, agonie, putredine, e cenere.

Or chi volle tanto privilegiata la Madre in tutte le cose, poichè la volle immune da tante leggi, a quali è soggetta l'Umana Natura, quanto più dovette volerla privilegiata nell' immunità della colpa originale, purificando la Natura di Adamo dalla di lui colpa?

Dissi quanto più; imperciòcche dispensò il supremo Monarca, e Legislatore a tante leggi, e di Giustizia, e di Natura nella Madre, avendo riguardo al suo proprio onore, e decoro; poichè ridondato sarebbe tutto a dissonore del Figlio ogni obbrobrio della Madre. Chì non vede, che sarebbe stato di maggiore vituperio del Figlio, una Madre, rea della colpa originale, che non già una Madre, soggetta all' altre leggi, dalle quali la volle affatto immune? E per conseguente, sarebbe stato di più vergognoso rossore al Figlio di Dio, nascere da una Madre contaminata, dalla macchia originale, che non già serva dell'altre leggi della Natura, e di Giustizia. Chì mai pensar puote, che quel Figlio, che hà voluto la Madre libera dalla mancanza dell' uso perfetto, e spedito di ragione nell'infanzia, essendo sconvenevole tale, difetto nella Madre del Verbo del Padre, l' abbia poi voluta oscurata dalle tenebre del peccato originale? Chi volle la Madre della Sapienza, non bisognosa di fantasmi per intendere, l' averà poi voluta sentina, dell'

dell'origine di tutti i vizj, del peccato originale. Stimò cosa sconvenevole alla sua Madre la soggezione, ad'un Uomo, benche Sposo, e perciò Capo, e Superiore della Donna, *Caput mulieris Vir*, quanto più era sconvenevole farla schiava del massimo suo nimico, Lucifero? Nel che mostrò il Figlio di Dio maggiore impegno dell'onore della Madre, che del suo, imperciocchè, quantunque la sua Divinità lo rendesse immune da ogni legge, pure per onorare la Madre, volle viver soggetto all'ubidienza della Madre, per mostrarsi suo Vero, e naturale Figliuolo; e per amor della Madre anche a S.Giuseppe: *Erat subditus illis*: Luc. 3. ma non volle la Madre soggetta al suo Sposo: imperciocchè la sua ubbidienza alla Madre, e a S. Giuseppe, era effetto della sua profondissima umiltà; ma imporre questa soggezione alla Madre verso il suo Sposo, sembrar poteva pena del peccato, giacchè dopo il peccato, fù intimata da Dio alla primiera Donna tal servitù: *Sub Viri potestate eris; & ipse dominabitur tui*: Gen. 3. perciò ne volle affatto libera

la

la Madre, acciò non cadesse in taluno il pensiere, che in pena della colpa originale soffrir dovesse la Madre tale soggezione. *Hæc servitus cujusdam conditionis est potiùs quam dilectionis: & meritum habere Dominum meruit mulieris, non natura, sed culpa*, scrisse S. Agostino di questa pena, data al Donna per il peccato: *lib. de Gen., ad litt. lib.* 11. *cap.* 37. ma da questa volle immune la Madre, secondo il medesimo Agostino, e lo conferma l' Angelico 3. *p. q.* 30. *a.* 2. il quale all' obiezione fattasi, che dovette la Vergine essere annunziata per mezzo del suo Sposo circa l' Incarnazione, risponde: *Sicut Augustinus dicit. Serm. de Ass. Virgo Maria vera æstimatione, à quibusdam generalibus excipitur, quia nec conceptus multiplicavit, nec sub viri, id est mariti potestate fuit; & ideò non debuit mediante viro instrui de mysterio, sed mediante Angelo: propter quod est ipsa prius instructa, quam Joseph; nam ipsa instructa est ante conceptum, Joseph autem post conceptum.*

Se poi volle la Madre immune dal peso della gravidanza, da dolori nel parto, dalle agonie della morte, e dalla

putredine dopo morte: quanto più dal peccato originale, di cui sono maligni effetti tante leggi, cui è soggetta la umana Natura? Immensamente più si oppone all' onore di un Dio il peccato sopra tutte le pene dovute al peccato; tanto che Egli volle divenire scopo di tante pene, e morte, per sodisfazione de' peccati del Mondo.

Quindi ne siegue, che di maggiore disonore ad un Dio sarebbe stata una Madre colpevole, che non già farla soggetta alle pene, dovute alla colpa. Così argomenta l' Arcidiacono di Londra Pietro Blesense nell'Istruzione della Fede Cattolica, da lui composta, e da Alesandro Papa III., mandata al Sultano d' Iconio: *Magna igitur & omni laude dignissima fuit Mater, & Virgo Maria Beatissima, quæ tantum Dei, atque hominis mundo edidit Mediatorem; & nostrum parere valuit Salvatorem; quæ inter omnes, quas mundus habuit mulieres, nec primam, nec similem meruit, nec sequentem habere. Concepit namque sine pudore; peperit sine dolore, & hinc migravit sine corruptione, juxtà Verbum Angeli; imo Dei per Angelum, ut plena, & non semi-*

miplena gratia esse probaretur; & Deus Filius ejus, antiquum, quod pridem docuit, mandatum fideliter adimpleret: videlicet Patrem, ac Matrem honore prævenire; & ne caro Christi Virginea, quæ de carne matris sumpta erat, à tota discreparet.

Trè nobili ragioni Egli dà, per le quali dovette la Vergine ricevere questi tre Privilegj dal suo Divin Figliuolo, cioè l'integrità Virginale nel concepire, la incoruzzione nel partorire, e nella morte. La prima l'esser Ella piena di Grazia; Questa pienezza porta seco questi Privilegj, un di cui se mancato le fusse, non potrebbe essere predicata, esaltata piena di Grazia, ma semipiena; quanto meno potrebbe predicarsi piena di Grazia, se fusse stata priva della prima Grazia, e della Giustizia originale? E l'hà preso dall'acerrimo Difensore di Maria Immacolata, S. Ildefonso, il quale abbattendo l'orgoglio de seguaci del sozzo Elvidio, scrisse. *Pudicitiam commaculant, & gratiam, qua plena prædicatur, quando comuni lege naturæ vitiatæ dicunt eam peperisse. Quia si ita peperit, ergo adhuc, ac si in massa primæ damnationis,*

con-

contra Angeli vocem, Verbum Patris, de Carne peccati, quod absit, ut caro fieret, carnem assumpsit. Sed quia contra fidem Catholicam est sic sapere. B. Maria, plena gratia, nec dolorem sensit, nec corruptelam: quia quantum aliena fuit a culpa, Spiritu Sancto in ea cooperante, in totum extranea à maledicto primæ damnationis. Parla con tanta chiarezza il Santo Padre, che non dà luogo a potere altrimenti interpretare i suoi detti. Egli primieramente dice, che la Grazia, di cui è predicata piena la Vergine, sia direttamente opposta al peccato originale, e a' di lui cattivi effetti; per necessità dunque insegna, la Vergine arricchita della Grazia originale; imperciocchè ogni altra Grazia, quantunque si opponga al peccato, e originale, perche lo cancella dall' Anima; e attuale, perche preserva, ò lava: non si oppone però con gli effetti, e reliquie del Peccato originale, com'è fede in tutti i Giusti, i quali bēche in Grazia, sono però soggetti alle pene del Peccato originale. Chiaramente insegna il Santo la Grazia, data a Maria, essere affatto opposta a gli ef-

effetti del Peccato originale, e al medesimo fonte; dunque chiaramente insegna, Maria arricchita della Grazia, e della Giustizia originale.

Dice di più, che il Divin Redentore non prese la carne del peccato, e dice essere questo dogma Cattolico; e quello, che sopra modo ci dimostra il suo impegno alla difesa di Maria Immacolata, non parla della carne propia, fatta già carne del Verbo, ma parla della carne della sua Madre: *Quia si ita peperit, ergo adhuc, ac si in massa primæ damnationis esset, contra Angeli vocem, Verbum Patris de carne peccati, quod absit, ut caro fieret, carnem assumpsit*. E non essere la carne Verginale di Maria carne di peccato, lo dimostra dal saluto dell' Angelo, con cui la riverì piena di Grazia; ch' è quanto dire piena d' ogni Grazia, anche l' originale; poichè senza una tal Grazia, la carne di Maria sarebbe stata senza dubio carne di peccato. Fù un trasporto del suo tenerissimo, e impegnato amore alla Gran Madre, il dire, che sia Fede Cattolica, la Carne di Maria, non essere Carne del peccato; quando

non

non ancora, come articolo di Fede divina è ſtato dichiarato dalla Santa Chieſa, Madre d'ogni Verità.

La ſeconda ragione dell'illuſtre Archidiacono,è preſa dalla Natura; poichè ogni Figlio non ſolamente deve onorare i ſuoi Genitori,ma deve prevenerli nell' onorarli, e lo deve per legge di Natura: oltre queſto debito comune ad ogni Figlio, vi è un altro debito, e forſe più obbligante nel noſtro Redentore, moſtrarſi perfetto oſſervante della legge da lui data,come Supremo Legislatore, di prevenire nell' onore i proprj Genitori, per così paleſarſi al Mondo Eſemplare perfettiſſimo di quanto a noi imponeva: *Ut antiquum, quod docuit, mandatum, adimpleret, videlicet Patrem, ac Matrem honore prævenire*. E queſta prevenzione nell'onorar la ſua Madre non mai meglio potè moſtrarla il Signore, che nel preſervar la Madre dalla corruzzione della colpa, che infetta l'Anima, che non già nel preſervarla dalla coruzione dopo la morte, che infetta il Corpo. Non averebbe certamente prevenuto nell' onorar la Madre, ſe in Lei permeſſa

ave-

avesse la infezione della colpa, e poscia l'avesse mondata.

La terza ragione dell'esimio Ecclesiastico, e forse è la più efficace: *Ne caro Christi Virginea, quæ de Carne matris sumpta erat, à tota discreparet*; E l'ha presa da S. Agostino *Caro Jesu, caro est Mariæ*: Serm. 4. de Ass.. La medesima è la Carne del Figlio, e della Madre, dice con Agostino: quindi con ogni ragione ne deduce, che dovette essere immune da ogni coruzione il Corpo di Maria, altrimenti non sarebbe vero, che tutta la Carne di Gesù fù immune dalla coruzzione, quando ne fosse stata contaminata la Carne della Madre. Il chè espresse con più chiarezza, ed energia. Serm. 2. de Ass. *Vir, & Uxor sunt in carne una; expressiùs enim mater, & Filius sunt una Caro*. E dimostra questa stretta unione tra Conjugati da Decreti de' Sacri Canoni, i quali vogliono, e comandano, che se uno si consacra a Dio in Religione, non possa l'altra rimanere nel secolo; ne danno la ragione: *Unius enim Carnis partes tam violenter distrahi, jus non esse visum est eis*. E cosa troppo disdi-

disdicevole, che essendo una carne fra se, si faccia tra essi una sì violenta separazione, poichè viene a dividersi la stessa carne in parti opposte. Quanto più sconvenevole sarebbe stato, se essendo una medesima carne il Figlio, e la Madre, Giesù, e Maria, si fusse disciolta in cenere la carne della Madre; imperciocchè in tal caso della medesima Carne, parte sarebbe stata gloriosa in Cielo, e parte ridotta in cenere in Terra: *Sic & indecens videri debet, si altera pars Carnis Virgineæ sit in Cœlo, & pars altera reddatur solo: si parti alteri datum sit non videre Corruptionem, & altera solvatur in cinerem.* Indi nobilmente conchiude, che dovette la Vergine essere preservata dall'originale, e comune maledizzione, quando fù libera dalla comune coruzzione dopo la morte. E vuole l'uno, e l'altro Privilegio essere stato significato alla Vergine, quando fù acclamata dall'Angelo frà tutte le Donne benedetta: *Maria ergo à comuni Viri, & mulieris maledictione facta est immunis, qua dictum est, in cinerem ibis; unde ab Angelo benedicta esse dicitur, quasi à pri-*

primordiali maledetto liberata. E chiunque riflette, vedrà la ragione del dottissimo Archidiacono, più favorire la Concezione Immacolata da ogni colpa, che non già la morte libera da ogni putredine, e perciò assunta in Corpo, e anima in Cielo. Dissi, molto più; imperciocchè più stretta fù l' unione de' Cuori, degli Animi frà Gesù, e Maria, che l' Unione della Carne; se perche sono la medesima Carne, non dovette la Carne di Maria esser soggetta alla coruzione, poichè sarebbe stata una troppo violenta divisione della medesima Carne, che una parte, cioè la Carne del Redentore fusse gloriosa in Cielo; e l'altra parte, la Carne della Madre, fusse corrotta in terra. Se più stretta fù l' Unione de Cuori, degli Animi, più violenta sarebbe stata la divisione tra il Figlio, e la Madre, giacchè non vi ha cosa, che tanto separi, e allontani da Dio l'anima, quanto il Peccato. Se dunque sono una cosa il Figlio, e la Madre per l' unione dello Spirito, il Figlio impeccabile per Natura, formar dovette la Madre impeccabile per Grazia.

Fac-

Facciamo un altra rifleſſione ſull' eterna Generazione del Verbo. Ella è paragonata ad un Vapore per la purezza Virginale, imperciocchè, ſiccome il Vapore, che eſala, naſce dal corpo, puro, e mondo da ogni feccia; così il Verbo naſce dal Padre ſenza coruzione, con tutta l'impaſſibilità, e integrità della mente paterna. Voleva il Padre, che il ſuo Verbo fuſſe generato la ſeconda volta dalla Madre: ma voleva, che ſi paleſaſſe ſuo Verbo, coll'eſſer generato, e naſcere dalla Madre, cioè con illuſtrare, non già col punto offuſcare il candore Virginale della Madre. Per rendere al Mondo credibili tanti, e sì ſtupendi miracoli, che operar voleva nell'Incarnazione del ſuo Verbo, volle agevolarci la ſtrada col premetterne molti nella Concezione, e naſcimento della Madre. Così c' inſegnano i Santi Padri: *O miraculorum miracula, & rerum admirandarum res maximè admirandæ*, Sclama S. Gio: Damaſceno or. 2. de nat. Deip. *Si quidem par erat, ut ad Dei Incarnationem, omni ſermonis facultate Superiorem, iter per miracula muniretur*. E S. Fulber-

berto Carnoſet. Serm. 1. de nat. Virg: *Beata ergo Domini Mater, & perpetua Virgo Maria, priuſquam naſceretur, oraculis enunciata eſt; & deſignata miraculis; nata verò progenie divinitùs ordinata privilegio virtutum inſignis enituit*. E con non minore eleganza l'inclito Arciveſcovo di Nicomedia Giorgio Orat. de Concept.: *Qui per Matris ſuæ magnalia, noſtram ad ſe humilitatem provehit, qui per mirabilia ejus prodigia, altiori ſupra ſpem, ratione, ſaluti humanæ providet*. Baſti l'autorità di queſti tre incliti Perſonaggi, un Sacerdote, un Veſcovo, un Arciveſcovo; e in vece di altri, apporto la ragione: La Divina Madre è un Tabernacolo vivo, e animato della Divinità, tanto più illuſtre del moſaico, quanto della Figura è più nobile il figurato; or ſe Iddio infuſe con lume celeſte la perizia, come lavorato voleva il Tabernacolo a gl' Ingegnieri, e Artefici; quanto più creder dobbiamo, che preparaſſe i Genitori di queſto ſuo Vivo Tabernacolo: e uno de miracoli, più convenevoli a tanta Fanciulla, Teſoro della Verginità, fù l' eſſere
eſtin-

estinta ne i Genitori la fiamma della Concupiscenza: così insegnano i Padri; Basti il famoso detto di S. Gio: Damasceno, il quale col chiamare immacolato il Seme, di cui fù formato il Corpo di Maria, ci dimostra, ed estinta ne' Genitori la Concupiscenza, e pura la Concezione della Figlia. *O' Beatos Joachim Lumbos, ex quibus prorsus Immaculatum Semen profluxit. O' præclaram Annæ Vulvam, in qua tacitis incrementis ex ea auctus, atque formatus fuit Fœtus Sanctissimus. O' Filia Adami, ac Dei Mater. Beati Lumbi, & Venter, ex quibus prodiisti:* Or. 2. de nat. Deip.. E Fozio: *Ubi cupiditatis ignis extinctus esset, tunc fecundatis fax accensa est*: Hom. de nativ. Virg.

E' privilegio unicamente dovuto al Figlio di Dio nascere da Madre Vergine, senza umano consorzio, per opera dello Spirito Santo. Hà voluto la sua Madre generata per via di naturale propagazione, come ogni Figlio di Adamo, ma hà voluto, che fusse generata senza l'ardore della concupiscenza, in cui sono generati gli altri Figli di Adamo; hà voluto,

che fuſſe da Genitori ſomminiſtrata la materia neceſſaria per la Concezione della prole, per via naturale, ma ſenza l'effetto della colpa di Adamo, ch'è l'ardor della concupiſcenza. Così lo rivelò la Divina Madre a S. Brigida. *Hora, in qua Ego Concepta fui, bene poteſt vocari aurea hora, & pretioſa; quia alii Conjuges conveniunt ex voluptate carnali; mei verò Parentes convenerunt ex obedientia, & præcepto Dei. Bene aurea hora fuit Conceptio mea, nam tunc incepit principium Salutis omnium; & tenebræ quaſi feſtinabant in lucem*: lib. 6. Rev. cap. 55. Fù ora tutta di oro la Concezione di Maria, perche depurata da ogni carnale diletto: e già aveva detto la Vergine alla Santa, che nella ſua Concezione materiale: *plus operata eſt charitas Divina, quam voluptas Carnis*. Ora veramente di oro, perchè il Signore con un bel tratto di amoroſa Providenza purificò la materia, da cui formar voleva il Corpo illibatiſſimo di Maria, acciò fuſſe carne degna di chì dar doveva la ſua Carne ad un Dio. Ora in verità di oro, perche principio della Salute

Uni-

Universale del Mondo: *Deus namque singulare quoddam*, siegue la Vergine alla Santa, *& à sæculo absconditum facere voluit in opere suo quemadmodum fecit in Virga arida florescente*. Chiama singolare, e ascosa la sua Concezione; *singolare*, perche unicamente a questa Madre è stato conceduto tanto Privilegio, di essere Concepita per via di Naturale propagazione, senza la colpa di Adamo: *ascosa*, perche non a tutti nota, come soggiugne: *Placuit Deo, quod Amici sui piè dubitarent de Conceptione mea; & quilibet ostenderet Zelum suum; donec Veritas clarescceret in tempore præordinato*. Tutto disposto dal Signore a gloria maggiore di tanta Madre; in tal modo si sono aguzzati gl' ingegni, per ispecolare a gloria di Maria.

Paragona la sua Concezione alla Verga di Aronne, la quale, benchè secca, produsse e' fiori, e frondi. Perche Ella fù concepita da Genitori Sterili, smorzata la concupiscenza: è perciò opera più della Grazia, che della Natura, giacchè è il nobile detto di Fozio, non già la Grazia alla

Natura, ma questa a quella servir debbe, come a Signora, che sopra la Natura esercita il suo Dominio: *Cum Divinæ Gratiæ opus doceam: quid Gratiam cogis servire Naturæ, cujus illa semper dominari comparata est?* Hom. de Nat. Virg. Se Maria è opera più della Grazia, che della Natura, ebbe più parte nella formazione di Maria la Grazia, che la Natura; se fù maggiore l' operazione della Grazia, che della Natura, per conseguente dir dobbiamo, che la Natura diè la materia, la Grazia estinse l'ardor del fomite ne' Genitori, e prevenne la Natura, sicchè non potesse nella Figlia aver luogo la colpa.

Questa Grazia preghiamo da questa Madre, sicchè ci ottenga, che in noi la Natura serva, e sia subordinata sempre alla Grazia; che siegua, e faccia, quanto la Grazia ci suggerisce, e insieme ci ajuta ad operare, quando sequiamo i di lei impulsi, ch'è quanto dire, che la parte inferiore sia subordinata alla ragione, e questa a Dio. E' vero, che in noi sempre l'inferiore cerca ribellarsi dalla superiore, e tirarla al suo partito; ma

in

in queito usar dobbiamo ogni diligenza, e sollecitudine, domare la concupiscenza, soggettarla alla ragione; acciò questa siegua gl' impulsi della Grazia, che ci tira a Dio. Sempre ci fà guerra, ma col vincerla, si snerva di forze in modo, che, se ci combatte, non ci abbatte; e il frutto della Vittoria, ma doppo molte battaglie, esser suole una pace non turbata da cosa alcuna. E'questa un dono di Anime consumate nella Perfezione, pure a questa dobbiamo aspirare colla Divina Grazia. Questa pace di non sentire dentro di noi i moti del nostro appetito è da desiderarsi in questa vita mortale, ma non già da ottenersi, se non se nell'Eterna Vita, dice S. Agostino: imperciocchè anche ne' Santi duppo molte vittorie riportate contro le proprie passioni, permettea il Signore, che tal'ora si suscitassero in essi per motivo di umiltà, e di merito maggiore. Questa è la lotta, che tolerar dobbiamo dentro di noi, effetto del peccato originale, ed anche degli attuali; ma colla Divina Grazia, cer-

 chia-

chiamo sempre di vincere; cerchiamola per Maria.

ESEMPIO.

ERa vicino a farsi mutazione di Governo nel nostro Regno, quando fù preso, come spia, Domenico Conte Capuano, dimorante però in Bellona, Casale della Città di Capua, perche trovato con un Giovine per nome Michel'Angelo Deminno, della Terra di Formicola; onde ammendue strettamente ligati, condotti furono a piè del Generale, il quale gli consegnò a i Soldati di Campagna, con ordine, che per la mattina sequente fussero morti. Era giorno di Sabato quello, in cui furono presi, e ammendue eran divoti di tal Giorno, consecrato alla Divina Madre, specialmente Domenico; onde con molte lagrime, e sospiri ricorsero a questa Madre di ogni pietà, esponendo la loro innocenza. Accadde, che piangendo, e sospirando per più ore della notte si fè loro innanzi nella stanza, in cui erano incatenati, un

Fi-

Figliuolo di 12. anni in circa, il quale cibò di una Cartella ciascuno, dandone altresì cinque per ciascuno; impose loro recitare tre Ave all' Immacolata Concezione ogni giorno; il prendere di più una Cartella, ogni qual volta erano condotti a morire, assicurandogli, che in tal maniera, sarebbono liberati sempre dalla morte, come avvenne. Attesta però Domenico, ch' egli di tutto questo non si avvide; ma lo riseppe dal Compagno nell'occasione, che ora dirò: forse la tristezza, il timore della vicina morte gli offuscò la mente.

La matina sequente, secondo l'ordine del Comandante doveva esequirsi la sentenza contro degl' infelici; ma mentre erano condotti al supplicio, mutòssi il Cuore del Generale, col pensiere di potere ricavare da essi qualche notizia de' nimici; Onde perche partì col suo Esercito verso la Puglia, fè condurre i due Rei ligati; Arrivati al luogo, detto il Cardinale, di nuovo uscì ordine di dar loro la morte. A tale avviso con singhiozzi, e lagrime ricorsero alla

Gran Madre di Misericordia, quando Domenico volle prendere non sò che da una saccoccia, cavò fuori le cinque Cartelle. Egli stupì a tale veduta. Allora gli fù narrato dal Compagno l'accaduto loro nella Carcere: concepì Egli speranza in Maria Santissima, ciascuno prese allora una *Cartella*; e in fatti la Sentenza non si eseguì. Di nuovo uscì ordine, che fussero afforcati, arrivati in Avellino; e col medesimo ricorso a Maria, e col prendere una *Cartella*, si sospese la sentenza. Già stava, per eseguirsi nel luogo detto, *Campo Reale*, in cui avevano già innalzate le Forche; tantoche i meschini rivolsero altrove gli occhj, per non vedere sì funesto spettacolo; mà col medesimo ricorso alla Gran Madre, e col prendere la *Cartellina*, furon liberati. Ben due altre volte accadde lo stesso nel Viaggio fino a Trani, e sempre restaron vivi. In quella Città furon consegnati alla Corte, che presiede alla Provincia di Bari, con ordine, che gli facesse morire; Esaminati quivi furon di nuovo, e benche

chè proteſtaſſero la loro innocenza, fù data loro ſentenza di morte, e doviva eſeguirſi la mattina ſeguente; perlochè fecero la loro Confeſſione a piè di un Sacerdote per prendere la mattina il Signore Sagramentato.

Queſta volta temevano irreparabile la morte, perche finito aveano le *Cartelle* ricevute; tutta la notte ſpeſero in preghiere, e lagrime, ſupplicando la Pietoſiſſima Madre a dare loro compita la Grazia, pregandola ancora di qualche *Cartella*, ſicuri, che in tal maniera non morrebbono. Gli eſaudì Maria Santiſſima ſubito, una ne videro ſopra una tavola, come, e da chì ivi poſta, non può ſaperſi. Queſta ſi preſe Domenico, tenendola in bocca ſenza inghiottirla, per poterſi comunicare la mattina. Il vero ſi è, che quando aſpettava il Carnefice per dare loro la morte, venne l' ordine di eſſere liberati, colla facoltà di tornare alle loro Padri; come fecero, proveduti da Divoti di tutt' il biſognevole per il viaggio, quando nulla avevano. Pregò Domenico la Divina Madre a conſo-

lare l'afflitta sua Moglie colla notizia della Grazia: E fù esaudito, imperciocchè la notte in sonno fù la Donna avvisata di portarsi in Napoli, ove trovarebbe il suo marito vivo, dopo tanti pericoli; la mattina portòssi in Napoli la Donna co' Figli, e trovò il marito, che allora appunto colà era arrivato, dando lodi alla Madre Immacolata per una serie di tante Grazie.

COLLOQUIO

A Maria Purissima.

CElebriamo noi, ò Purissima Madre, il Principio del Vostro Essere, come principio d' ogni nostro bene, d'ogni nostra speranza, d'ogni nostra felicità; vorremmo celebrarlo, come si conviene; ma chi vi è, che possa lodarvi, glorificarvi degnamente, quando Vostra lode è essere superiore à tutte le lodi, non solamente umane, ma angeliche? Questa lode appunto vi offeriamo, perche lode più degna di Voi, confessarvi

vi superiore a tutte le lodi; se tanto gradite l'essere stata oggetto sempre gradito a gli occhi di Dio, perche sempre in Grazia dal primo Vostro essere, confessiamo con tutte le viscere de' nostri Cuori questa Vostra lode, lode singolare, lode principio di tutte le Vostre lodi; lode, che dà lustro, e aggiugne splendore a tutte le altre Vostre lodi, lode per cui siete degna di tutte le lodi, perche se vi mancasse questa, non avereste tutte le lodi, perche vi mancarebbe una, e forse a Voi la più gradita. Ogni lode dunque intendiamo tributarvi con questa, vorremmo autenticarla col sangue, tanto ve la diamo di cuore. Per quanto però cerchiamo di fare, nulla far possiamo, che sia degno di tanta Madre. Fatela Voi da quella Gran Madre di Dio, che siete, degnatevi accettare questo menomissimo tributo di lode, con cui vi confessiamo sempre Pura, sempre Immacolata: fate sì, che, giacchè non possiamo degnamente lodarvi, e celebrare la Vostra Festa in Terra, che possiamo degnamente lodarvi, glori-

ficarvi in Cielo, e godere di tante vostre prerogative, e glorie; fateci tanta Grazia. Noi vi confessiamo sempre in Festa, perche sempre cara a Dio, sempre amata, uscita da Dio, qual esalazione purissima da quell' Amore; e soavissima per tutte le virtù da quella mano Onnipotente, impetrateci grazia, che sempre celebrar possiamo in Cielo la Vostra Festa: e dare a Dio tutta la gloria, per quanto vi hà privilegiata, esaltata, glorificata.

SA-

SABATO SECONDO.

INTRODUZIONE.

IL Reale Profeta ammesso dentro i Gabinetti celesti, e innoltratosi colla mente, e col cuore sopra tutti gli Spiriti beati, penetrò fin dentro il Cuore, e le Viscere di Dio, per cui penetrò l' Altissimo Mistero della Santissima Trinità, di un Padre, fecondo di un Figlio Dio, di un Figlio, che nasce uguale al Padre, e di uno Spirito Increato, e Creatore del tutto; e quanto capì, ci descrisse brevemente nel Salmo 44. *Eructavit Cor meum Verbum bonum: dico Ego opera mea Regi. Lingua mea calamus Scribæ, velociter scribentis.* Quasi tutti i Santi Padri Latini, e molti de' Greci vogliono, che parli l' Eterno Padre in questo Testo, e ci palesi la Genera-

zio-

zione ſua eterna, con cui genera il ſuo Verbo. Dice primieramente il Padre, ch'Egli produce il ſuo Verbo: e perche lo produce per neceſſaria, e naturale perfezione di ſua Natura, dice, che erutta il ſuo Verbo. Parla Dio a gli Uomini, onde per farſi intendere da noi, parla a modo umano. Ognuno, quando è pieno, erutta fuor di ſe ciò, che hà dentro di sè, non per elezione, e per libertà, ma per neceſſità. Così il Divin Padre, non per elezione, nè per libertà, ma neceſſariamente, con neceſſità naturale, non forzoſa, dall' infinita pienezza della ſua Divinità, e dall' immenſa fecondità di ſua Divina Natura genera il ſuo Verbo.

In ſecondo luogo ci paleſa l'eternità della ſua Generazione, imperciocchè, ſe per neceſſaria perfezione di ſua Natura feconda genera il ſuo Verbo, fin dall'eternità l'hà generato; perche quanto è in Dio neceſſario, e naturale, ancora è eterno: e benche lo generi per neceſſità, tal generazione non è forzoſa, come delirano gli Eretici, ma naturale. Anzi con infinito piacere, e conpiaci-

cimento lo genera, perche si opera con genio, quanto si opera per Natura. Perciò dice, che lo genera dal suo Cuore; ciò che nasce dal Cuore, non è forzoso.

In terzo luogo ci dimostra la Verginità, e purezza della Generazione; dice S. Agostino: Il nostro Cuore senza altrui bisogno genera un conseglio; molto più l'Eterno Padre senza cõsorzio, e senza bisogno di Madre, dal suo Cuore ha generato il suo Verbo. Onde è Padre Vergine di un Figlio Vergine. Niun Verbo corrompe la mente, da cui nasce, anzi la illustra; quanto meno il Verbo Divino dovette corrompere la mente paterna, da cui è generato? Che anzi è lo splendore increato dell' intelletto paterno.

In quarto luogo ci dichiara la consustanzialità della Generazione: imperciocchè, dice il Padre, che Genera il Verbo dal suo Cuore, ch'è quanto dire dalle sue Viscere, dall'intimo del suo petto, dalla sua sostanza: *Ex illa intima, & incomprehensibili Patris processit substantia*. S. Ambrogio *lib. de Ben. Patrh. cap.* 11. Onde se è Verbo generato dalla sostanza del

Pa-

Padre, è Verbo consustanziale al Padre, Verbo eguale al Dicitore, Figlio fornito d' infinita Bontà, e Perfezioni, a pari del Padre, che lo genera; Figlio buono di Padre buono, Figlio ch' è la bontà sostanziale, di un Padre ch'è la bontà per Natura. Onde S. Cipriano e Tertulliano leggono: *Eructavit Cor meum Sermonem optimum*. Ottimo, perche possiede ogni bontà, ogni perfezione, e tutto per Natura. Meglio il Divin Figliuolo dicesi Verbo, che Sermone; con tutto ciò ancora da Santi Padri, e dalle Scritture e dalla Chiesa è detto Sermone, onde canta la Chiesa: *Dum mediũ silentium tenerent omnia, & nox in suo cursu medium iter haberet; omnipotens Sermo tuus, Domine, de Cœlo, à regalibus sedibus venit*: Dominica infra oċtav. nativ. E l'ha preso dal Capo ottavo della Sapienza. Dicesi Verbo, perche semplicissimo, immateriale, incorporeo, intimo della mente del Padre. Dicesi Sermone, imperciòcchè, benche sia un solo Verbo, dichiara quanto dite il Padre: rappresenta, quanto incende la mente infinita del Padre.

In

In quinto luogo ci dimostra la singolarità del Verbo, perche Verbo Unico, Figlio Unigenito, dice S. Atanasio: *Epist. de Decr. nic. Conc.*, come quello, che procede da tutta la pienezza della Divinità: come quello, che adequa tutta la mente del Padre. Una mente, che con un solo pensiere tutto comprende, per necessità deve produrre un solo Verbo, perche con un solo Verbo dice tutto.

In sesto luogo ci dichiara il Trono, in cui per una eternità è stato assiso questo Verbo, che altro non è, se non che la mente, il seno del Padre. Ogni Verbo nasce dalla mente, e nella mente risiede; quanto più il Divin Verbo, nato dalla mente del Padre, nella mente paterna per una eternità ha preso il suo riposo, qual Figlio Unigenito nel paterno seno? *Si in sinu Patris erat Filius*, argomenta S. Evaristo Papa II., *& ex corde Patris Verbum bonum eructatum est, quomodò non in corde paterno consistens, lucem cum eo inaccessibilem habitasse credendus est? In Epist.*

In settimo luogo ci dichiara l'Oni-

nipotenza, e Signoria di questo Verbo: *Dico ego opera mea Regi*. Con che secondo i Santi Naziazeno: *Or.* 49. e Ambrogio *De Filii Divin.* cap. 2., e Novaziano *de Trin. cap.* 13. dichiara il Padre, che tutto Egli hà fatto col suo Verbo, come sua Idea Increata, e Esemplare di tutte le Creature: *Omnia per ipsum facta sunt, & sine Ipso factum est nihil*: Jo: 1. onde Novaziano. *Si hic Verbum Dei est, nam eructavit Cor meum Verbum bonum; ostendit in principio Verbum fuisse, & Verbum hoc apud Patrem fuisse: Deum praeterea Verbum fuisse, omnia per ipsum facta esse*. Chiama il Padre il suo Figliuolo Rè, perche lo genera col diadema dell' Universo, Rè de Regi, e Monarca Supremo, e Indipendente, e Universale una con Lui.

In ottavo luogo ci dichiara la sussistenza del Divin Verbo. Non è Egli Verbo transitorio accidentale, qual è il nostro Verbo: ma è Verbo sussistente, personale, sustanziale, Eterno: perciò il Padre paragona la sua lingua, con cui parla il suo Verbo ad una penna, che scrive con somma velocità: *Lingua mea calamus Scribæ*

velo-

velociter scribentis; perche come interpreta S. Gregorio; quanto noi diciamo colla lingua, tosto svanisce; ma è stabile, quanto scriviamo colla penna: *Quod loquimur transit, quod scribimus, permanet*, lib. 33. mor. cap. 3. A significarci il Padre, che Egli genera un Uerbo sussistente, Persona da lui distinta; Verbo Eterno, e Coeterno, paragona il suo Verbo al Verbo scritto; ma ci dice di più, che Egli scrive il suo Verbo con ogni velocità; perche non è stato bisognoso di tempo per dire il suo Verbo, per generare il suo Figliuolo: nell'istante dell'eternità, senza principio Egli disse il suo Verbo, generò il suo Figliuolo. Noi per parlare, e per iscrivere abbiamo bisogno di tempo, diciamo una sillaba dopo l'altra, scriviamo una lettera dopo l'altra.

Il Padre dice, e scrive un solo Verbo, Verbo Eterno, Verbo infinito, con cui tutto spiega, tutto dice, ma senza bisogno di tempo: e tutto hà detto, e hà scritto nel momento dell'Eternità. Sempre dice il medesimo Verbo, nè giàmmai ripete lo stesso.

so.

so. Sempre scrive il medesimo Verbo perfettissimo, senza che gli manchi veruna perfezione, o che gli possi aggiugnere altra.

Finalmente ci dimostra la fecondità di questo Verbo, perchè se è Verbo buono per Natura, ed è proprio della bontà communicarsi, e di una infinita bontà, infinitamente comunicarsi, Egli appunto riceve dal Padre la fecondità di comunicarsi allo Spirito Santo una col Padre, e una con Lui è Spiratore del Dio Amore; Onde siccome il Padre dice: *Eructavit cor meum Verbum bonum*, dir possono il Padre, e il Figlio. *Eructavit Cor meum Spiritum bonum*; imperciocchè una sola è la Volontà del Padre, e del Figlio, da cui procede lo Spirito Santo: un sole Principio spirativo sono il Padre, e il Figliuolo; e lo spirano dalla pienezza della Divinità, che esige comunicarsi necessariamente per via di volontà allo Spirito Santo; Volontà però naturale, non libera; necessaria sì, ma non forzosa; onde è Spirito del Padre, e del Figliuolo, consustanziale, coeterno, coonnipotente ad ammendue, e lo

stesso

ſteſſo Dio con amendue, perche riceve la medeſima Natura Divina. Quando ſi parla del Verbo, per cuore s' intende l'intelletto, onde il noſtro Redentore: *De Corde exeunt cogitationes*: Matth. 15. Quando ſi parla dello Spirito Santo, s'intende la Volontà. Onde diciamo, che il Figlio procede dal Cuor del Padre, perche procede dalla mente, qual Figlio conſuſtanziale, e intimo del Padre. Diciamo, che lo Spirito Santo proceda dal Cuore del Padre, e del Figliuolo, cioè dalla Volontà, quale Amore Increato, Suſſiſtente, Perſonale di ammendue. Di più: il Figlio diceſi, che proceda dalla bocca del Padre: *Ego ex ore Altiſſimi prodivi*: Eccl. 24. E lo Spirito Santo ancora diceſi Spirito della Bocca di Dio: *Spiritus oris ejus*: Pſ. 32. Quando ſi favella del Figlio per bocca s' intende l'Intelletto, poichè coll' Intelletto parlano le Soſtanze spirituali, e coll' intelletto parla il Padre il ſuo Verbo. Quando ſi favella dello Spirito Santo, ſi parla in ſenſo metaforico; come che noi reſpiriamo colla bocca, diceſi lo Spirito Santo,

Spi-

Spirito della bocca di Dio, perche è come il fiato, e respiro Sostanziale del Padre, e del Figliuolo.

Quegli Autori, i quali vogliono, che parli il Profeta, dicono, che Davide chiami la sua lingua, Penna dello Spirito Santo, perche gli era dallo Spirito Santo suggerito, quanto diceva; o secondo altri, lo Spirito Santo dettava, ed Egli scriveva; tal'è ogni Scrittura Canonica, dettatura dello Spirito Santo, e come tale dobbiamo noi riceverla, e venerarla. Onde ciascun Fedele Cattolico, è una lettera scritta dallo Spirito Santo, ci dice l' Apostolo: *Epistola nostra Vos estis, scripta non atramento, sed Spiritu Dei Vivi*; 2. Cor. 3 Egli è quello, che donato ci hà il dono della Fede, Egli ci hà insegnato, e hà scritto nelle nostre menti, e ne'nostri Cuori, quanto crediamo, e sappiamo de'Divini Misterj. Preghiamo il Padre, che si degni eruttare in noi il suo Verbo, e una col Verbo, lo Spirito Santo, per mezzo della sua Grazia; acciò ripieni di Dio, della Santissima Trinità, eruttiamo dall' intimo de' nostri Cuori Innì di lodi,

tributi di ringraziamenti, affetti ferventissimi verso un Dio sì buono.

COLLOQUIO

Al Divin Padre.

PAdre, fecondissimo Padre, benchè Dicitore di un solo Verbo, e fecondo di un Figlio Unigenito, perchè con questo solo Verbo dite tutto, quanto comprende la Vostra Infinita mente, la quale con un solo pensiere è comprensiva di tutto l'incomprensibile, perche comprende tutti gli Arcani della Divinità, tutt'i Misterj della Trinità, tutte le Creature possibili; E questo Unico Verbo; questo Figlio Unigenito, dichiara tutta la Vostra mente, adequa tutta la Vostra Virtù generativa; onde non potete dire, che una sola Parola: nè generare, che un solo Figlio. E questa è tutta la Vostra gloria, questa Generazione vi palesa quel Padre, straricco d'infinite perfezioni, qual siete: perche dalla pienezza di Vostra Divinità, per necessaria perfezione di Vostra Natura, non già per forza,

ma con infinito giubilo del Vostro Cuore eruttate il Vostro Verbo, tanto buono, tanto bello, tanto amabile, tanto grande, quanto siete Voi, anzi un Verbo, che da Voi riceve, e manifesta tutta la Vostra bontà, e bellezza, e amabilità, e grandezza. E una col Vostro Verbo eruttate uno Spirito consustanziale, coeterno, e coonnipotente, Persona da ammendue distinta, ma lo stesso Dio, con ammendue.

Quanto godiamo di tante Vostre glorie, e grandezze, e tutte possedute fin dall' eternità senza principio: e tutte le goderete, per tutta l' eternità senza fine, perche sempre generate il Vostro Verbo, e sempre con Lui spirate lo Spirito Santo, ma tutte in Voi. Sembrano troppo ardite le nostre suppliche: ma se siete quel Dio di bontà ineffabile, e d'infinita misericordia; ed è natura della bontà comunicarsi; è genio della misericordia far bene anche a gli indegni, e immeritevoli, l'una, e l'altra mostrar potete inverso noi; Non potete, ò Padre, addurre la nostra indegnità, e malizia, perchè queste appun-

appunto devono più muovere la Vostra bontà, e misericordia a farci bene; così vi palesate quel Dio di ogni bontà, e Padre di tutte le misericordie, qual siete. Dentro di Voi non hanno luogo queste due Perfezioni, poichè non per bontà, ma per Natura; non per misericordia, ma per necessaria perfezione del Vostro Essere, comunicate la Vostra Natura tutta al Figlio, e col Figlio tutta allo Spirito Santo. Fate dunque pompa di Vostra bontà, e misericordia somma, infinita; degnatevi di eruttare nelle nostre menti, ne' nostri Cuori, nell'anime nostre il Vostro Verbo, e il Comune Spirito Santo, e con ammendue donateci Voi stesso; sicchè pieni di Voi, e l'Anima nostra divenuta Tabernacolo Vivo della SS. Trinità, la nostra mente Vostro Trono; il nostro Cuore Vostro Tempio, possiamo sempre eruttare lodi incessanti alla Vostra feconda Verginità, cantici di benedizioni alla Vostra Onnipotenza, e Sapienza, affetti fervorosissimi alla Vostra Amabilità, e Amore, continui ringraziamenti alla Vostra Liberalità,

e Beneficenza, tributi di ossequj alla Vostra Bontà, e misericordia, possiamo compiacerci di Voi, con Voi del Vostro Essere, di tutte le Vostre Perfezioni in Terra per Grazia, in Cielo per Gloria. Amen.

Al Figliuolo.

VErbo, Onnipotentissimo, Sapientissimo, nobililissimo, Amabilissimo, Eterno Verbo, Verbo consustanziale al Dicitore, Figlio eguale al Padre, fin dall' eternità generato dalla mente, dalle Viscere del Padre, Verbo Unico, Figlio Unigenito, Figlio Dio di un Padre Dio, e Spiratore una col Padre di uno Spirito Dio: come possiamo intendere tante Vostre glorie? come capire tante Vostre Perfezioni? Altro far non possiamo, se non che ammirarvi Superiore a tutte le glorie, a tutte le lodi: e rallegrarci, e compiacerci di tante Vostre Grandezze; giacchè Voi siete tutta la gloria, la lode tutta del Padre. Ma quanto vi ringraziamo, che avete voluto farvi tutta la gloria nostra; Eruttato

Voi

Voi dal Padre tutto nella Madre, divenuto tutto della Madre, vi siete fatto tutto nostro, perchè Verbo Umanato, Verbo fatto carne, come noi, e per noi, fatto Uomo del nostro sangue, della nostra stirpe. Onde noi tutti siamo deificati. Verbo consustanziale al Padre, in quanto Dio, siete divenuto Verbo consustanziale alla Madre, in quanto Uomo. Chi mai poteva pensare tanta bontà in un Dio verso la nostra Creta, tanta degnazione in un Dio verso il nostro fango, di sollevarlo all' altezza divina, col vestire la nostra Creta, col divenire fango, e il fango Dio, e la Creta Creatore! Vi glorifichino per tanta degnazione i Cieli, la Terra, le Creature tutte, e molto più le vostre Virtù, le vostre Perfezioni, le vostre medesime operazioni. Non permettete però, che si vegga più nel Mondo il maggior disordine, che sia possibile, un Dio fatto tutto dell'Uomo; e l'Uomo tanto alieno dal suo Dio: un Dio fattosi Uomo per amor dell'Uomo: e l' Uomo, che ogni altro ama, fuor che il suo Dio. Non siamo noi degni di tanta

grazia, di essere in tutto Vostri, non siam degni di amarvi; ma siete degno Voi di essere amato, e che siamo tutti Vostri, tutti consecrati a i Vostri ossequj, onore, e serviggio. Per Vostro onore dunque, per gloria Vostra, acciocchè Voi otteniate il fine della Vostra venuta in Terra, acciocchè vinciate l'impegno, che avete avuto nel farvi Uomo, fateci in tutto vostri; Illuminate, come Splendore increato del Padre le nostre menti, affinche sempre più vi conosciamo; è impossibile conoscervi, e non volervi ogni bene. Purgate, come Verbo Eterno del Padre le nostre lingue, affinche tutte le impieghiamo in Vostra lode. Spirate, come Figlio fecondo ne i nostri Cuori il Vostro Spirito Santo, acciocchè diventino una fornace di Amore. Imprimete, come Immagine sostanziale del Padre, nelle nostre Anime tutte le Vostre virtù, acciocchè siano degne Copie di Voi Divino Esemplare. Unitevi tutto a noi, come Dio, e lo stesso Dio col Padre, acciocchè siamo tutti Vostri; viviamo per voi, viviamo con voi, viviamo di voi. Non meritiamo tanto favore, lo

meritate voi, che siamo tutti Vostri; e viviamo unicamente per voi, fatto tutto nostro; non vi dimandiamo altro, se non, che Voi; fatelo per l'ardentissima brama, che avete di comunicarvi alle Vostre Creature: togliete da noi ogn'impedimento, lavateci col vostro sangue, acciocchè soddisfacciamo al massimo obbligo di giustizia, di esser tutti Vostri per Grazia in Terra, e per sola Vostra bontà, Vostri per Gloria in Cielo.

Allo Spirito Santo,

SPirito Increato, Spirato dalla pienezza della Divinità dal Padre, e dal Figliuolo, e perciò Spirito consustanziale al Padre, e al Figliuolo; Spirito procedente dall' ardore ineffabile, con cui scambievolmente si amano il Padre, ed il Figliuolo, e perciò Amore personale del Padre, e del Figliuolo: tale con tutte le nostre menti, lingue, e Cuori vi confessiamo, e come lo stesso Dio col Padre, e col Figliuolo vi adoriamo, vi glorifichiamo; E ci congratuliamo con voi del Vostro Essere sopra ogni

essere, delle Vostre Glorie, Maestà, e Grandezza. Fate però, che tale vi confessiamo con fatti, coll' innocenza de' costumi, cogli ardori d' una sincera, e intima, e cordiale carità. Che ci giova confessarvi colla lingua, e credervi colla mente Dio Amabilissimo, Dio Amantissimo, Dio Amore, e Amore del Padre, e del Figliuolo, e non amarvi? Quale onore vi diamo confessarvi tale colla lingua, e poi negarvi co' fatti? Anzi vi facciamo tutta l' ingiuria, Amabilissimo Signore. Non permettete più tanto Vostro disonore, e tanto oltraggio. Se siete infinitamente amabile, infinitamente amante, infinito Amore, fate che vi amiamo, quando abbiamo tutto l' obbligo di amarvi. Vi confessiamo Spirito della bocca di Dio, parlate alle nostre menti, alle Anime nostre, ravvivate in quelle la vostra Fede, in queste la vostra Speranza. Da Voi riconosciamo il dono eletto della Vera Fede, che unicamente è la Cattolica, e questa sola reca la speranza della salute eterna: fuor della Cattolica Chiesa, sicome tutto è errore, è

bug-

bugìa; così tutto è strage, e rovina. Illuminateci in questo Mondo di tenebre, e in questa Terra di bugie colla luce vera dell' eterne Verità, giacchè tutto il nostro male nasce dalla nostra Cecità. Rincorate in noi la Vostra Speranza, che tutta ella si fonda, è appoggiata nella Vostra Bontà, superiore alla nostra malvaggità; nella vostra misericordia, maggiore di tutte le nostre colpe. Non possiamo fidarci di noi, che abbiamo tutt'i motivi di disperarci: ci fidiamo di Voi, che potete, e volete salvarci, e data ci avete parola di salvarci. Che si dannino quei, che vivono fuori della Vostra Chiesa, loro danno; sono privi della vera luce, sono fuori di strada; ma noi, cui avete impresso il Vostro Carattere nel Santo Battesimo, noi rimirati da voi con occhio distinto di misericordia fra le Nazioni del Mondo, noi vostro Popolo eletto, e diletto: Signore meritiamo peggio de'miscredenti; ma non l'avete a permettere per vostro onore, per Vostra gloria; acciocchè non c' insultino i miscredenti nell'Inferno, e ci rimproverino: Ecco quelli

che si sono fidati di Dio, e pure si sono perduti, come noi; no'l permettete Signore, no'l permettete: e acciocchè nõ ardiamo in quelle fiamme divoratrici, bruciateci colle fiamme della Vostra Carità; giacchè vi confessiamo, qual siete, Spirito del Cuor del Padre, e del Figlio. Arderà nell'Inferno, chi non arde in Terra del vostro Amore. Noi vogliamo amarvi con tutti noi stessi; ma da voi speriamo sì divino dòno; e ve lo preghiamo per quel Dio d'Amore, qual siete. Se potessimo amarvi nell'Inferno, non curariamo ardere in quel fuoco; ma se ivi si vive senza il vostro amore, anzi siete l'oggetto dell'odio de' Dannati, come volete dannarci? Come volete privarci del Vostro amore? Se volete perderci, purchè nell'Inferno ci diate facoltà, e forza di amarvi, non curiamo l' Inferno: che anzi, quando ciò accadesse, cangiar vorremmo in fuoco di carità tutto quel fuoco; e in amore tutto l'odio; e in lodi tutte le ingiurie; in benedizioni tutte le bestemmie de' dannati. Fate, che vi amiamo nel tempo, e nell' eternità; e poi fate di noi, quanto vi è in

in piacere, perchè il nostro Paradiso sarà amarvi, e il nostro Inferno non potervi amare. Vogliamo per tanto da questo punto dar principio ad amarvi, senza che abbia altro termine il nostro Amore, se non quello dell' eternità senza termine, e senza fine.

SERMONE.

Vapor est Virtutis Dei; & emanatio quædam est Claritatis omnipotentis Dei sincera.

Quel Padre, il quale dalla pienezza di sua divina Natura, e infinita fecondità, fin dall'eternità eruttò dal suo Cuore, dalle sue viscere il suo Verbo nel suo medesimo Cuore, e Viscere: perchè Figlio inseparabile dal Padre, per eccesso infinito di amore, per abondanza di carità hà voluto eruttarlo, dal suo nel seno di Maria; dalle sue Viscere in quelle della Madre, acciòcchè divenisse vero Uomo, e vero Figlio della Madre il suo Figliuolo Dio: *De corde suo*, parla Ruperto Abbate in Jo: 2. *Verbum bonum eructavit in Uterum Virginis*, *ut Deus invisibilis, visibilis, & verus homo fieret.* Loc-

chè conferma, commentando quel de' Proverbj: *Confidit in ea Cor Viri sui*. Prov. 31., mentre dice, che in Maria si avverò con ogni verità questo gran detto, perchè in Maria unicamente il Padre hà aperto tutto il suo Cuore e in una maniera singolare; *Sed est locus, & fuit tempus, de quo veraciter dicas, non solum ita confidit in ea Vir suus; verum, quod vehementiùs sonat, & profundiùs penetrat intima mentis. Confidit in ea Cor viri sui*. Fidato si era il Padre di molti suoi Amici, e famigliari, à quali aveva palesati molti suoi secreti, rivelati molti misterj; ma per per quanto avesse loro fatto, non aveva fidato a niuno ancora tutto il Cuore: privilegio riserbato unicamente a Maria, cui quanto è grande fidò, donò tutto il suo Cuore, quando le donò tutto il suo Verbo: poichè volle, che il suo Verbo generato dal suo Cuore dalle sue Viscere, fusse generato, dal Cuore, dalle Viscere della Madre. *Profectò in anima Sanctæ Mariæ Virginis, Confidit in ea, Cor Viri sui; etenim ibi Vir suus ei cor suum aperuit*, sicchè si avverasse. *Eructavit Cor meum Verbum bonum. Ita Cor*

suum

ſuum illi aperuit , ut ipſam ſubſtantiam Verbi æterni in corde ſuo concepti, de corde ſuo ante ſæcula geniti , mitteret in mentem , & Uterum Virginis valde Fidelis : per fidem ipſam tanta divina miſteria, Angelo narrante, concepit, Deum enim caſtis viſceribus ſuſcepit , & benedicta in æternum , nobis Deum, & hominem genuit, lib. 7. de Glor. Trin. cap. 6. . E oſſervate ciò ch' Egli dice . Donò il Padre a Maria il ſuo Verbo , non ſolamente alle di lei viſcere , e ſeno , ma anco alla di Lei mente . Il Padre dalla ſua mente l' eruttò nella mente di Maria, dal ſuo Cuore nel di lei Cuore , dal ſuo ſeno in quello della Madre . Prima donòllo alla mente,al Cuor di Maria, quando ella fù concepita ; donòllo al di lei ſeno , quando Ella convenì il medeſimo Verbo. Così conveniva;acciòcchè poteſſe Ella degnamente concepirlo nelle ſue Viſcere , volle che prima lo concepiſſe nella mente: e lo concepì ſpiritualmente nel primo iſtante di ſua Concezione,volendola il Divino Verbo a ſe ſomigliantiſſima per Grazia : ſicchè dir poſſiamo della Concezione della Madre , pro-

zionatamente quello, che diceſi della Generazione del Figlio : *Emanatio quædam eſt Claritatis omnipotentis Dei ſincera* ; Come vedremo .

Paragona in ſecondo luogo la Generazione eterna del Divin Verbo dal Padre ad un ruſcello di acqua puriſſima , e limpidiſſima , che ſcaturiſce da un criſtallino fonte: *Emanatio quedam eſt Claritatis omnipotentis Dei ſincera* ; perche generazione tutto purezza, tutto Santità , onde legge il Greco : *Limpidus omnipotentis gloriæ rivus* . Legge Vatablò : *Et ſincerè promanat à majeſtate omnipotentis Dei*. Origene 2. Periarh. c. 2. & ap. Auguſt. lib. 1. de Incarnat. c. 13. *Emanatio omnipotentis gloriæ puriſſima* . Il che ci eſprime la purità , la bellezza, la gloria , e ancora la conſuſtanzialità del Verbo , che naſce dal Padre. L' acqua del ruſcello è della medeſima ſoſtanza , e natura dell'acqua del Fonte , da cui ſcaturiſce : e il Divin Verbo della ſteſſa Natura del Padre : onde naſce belliſſimo da Padre belliſſimo , glorioſiſſimo da Padre glorioſiſſimo: anzi Egli è la bellezza, e gloria del Padre ; e tal'è per Natura, in virtù della ſua Generazione , perche

che bellezza naturale, non posticcia, ricevuta nella generazione, e nascimento, non già soprapposta con belletti finti, e apparenti.

Questo Grande Unigenito, Bellezza increata del Padre, che prender voleva bellezza creata dalla Madre, volle la Madre, quanto far la potè a se simile: la volle bella per la Grazia, ma con bellezza, non aggiunta, e soprapposta; ma quasi naturale, perchè ricevuta insieme colla sua formazione; Così l'attesta il Serafino di Siena Bernardino, il quale applica alla Concezione di Maria questo famoso Testo; *Tandem orta est Stella ex Jacob, quæ has tenebras purificavit, & serenavit: quippe ipsa est emanatio quædam sincera Omnipotentis Dei*. Tom. 3. Serm. 1. a 2. cap. 3., *Emanatio sincera, sincerè promanat à Majestate Dei*; perchè una colla Natura terrena fù arricchita, e abbellita dalla Grazia Celeste. La bellezza tanto è più pregevole, quanto più si riceve dalla Natura; quindi stimasi un Volto ben contornato dalla Natura, non già acconcio dall' Arte con posticci abbellimenti, Non poteva la

Ver-

Vergine sortire la bellezza della Grazia per Natura, perchè, se è Grazia, è indebita ad ogni Natura, ma volle il Divin Figliuolo, che l'avesse dalla sua origine, per cui le fù quasi innata la bellezza, perche sortita co'l primo suo essere. E tale conveniva, che la formasse per due capi: per mostrarsi Figlio amante di sua Madre, e per non farla inferiore a i servi nella bellezza della Grazia. Se Egli ricever voleva per Natura l'umana bellezza dalla Madre, perchè Figlio somigliantissimo nelle fattezze, nell'avvenenza, nella beltà alla Madre; conveniva, che formasse la Madre a se, quanto far la potè più simile nella bellezza divina, per mezzo della Grazia; non poteva meglio formarla tale, che coll'abbellirla coll'essere; ogni bellezza aggiunta di poi è molto inferiore, e non convenevole ad una Madre di un Figlio Dio, ch'è tutta la bellezza del Padre. L'averebbe poi formata inferiore a gl'Angioli, i quali nel primo essere furono abbelliti dalla Grazia; onde è il famoso detto di Agostino, che Dio nella loro Creazione; *Erat simul condens*

na-

naturam, *& largiens gratiam* lib. 12. de Civ. c. 9.: molto più la Madre, *quando sincerè promanat à majestate Dei*; e per torre ogni dubbio, dal Greco leggono molti: *Emanatio pura, vera, non fucata, clara, & quasi ad splendorem solis examinata*. Osservate: *non fucata*, è bella questa Madre con bellezza, non già sopragiunta, ma bella con bellezza, quasi nativa, perchè bella nel primo suo essere, perchè fù formata bella colla bellezza della Grazia.

Cade quì in acconcio il bel detto del Rè Teodorico presso Cassiodoro, lib. 9. Var. Epist. 15. *Bona certa sunt, quæ fidem ab exordio trahunt, dum origo nescit deficere, quæ consuevit radicitùs pullulare*. Quei beni, quelle virtù, e perfezioni in una cosa sono veri, e non apparenti, sono fermi, e non manchevoli, i quali fortiscono la bontà, la perfezione dal principio del loro essere; giacchè ciò, che si riceve nell'origine, nella prima formazione non è soggetto a mancare. E apporta Cassiodoro la somiglianza, di un fonte, acconcia al nostro argomento, e al Testo della Sapienza, che

che abbiamo per le mani. Se un fonte abbia la sua vena salubre; comunica a tutt' i ruscelli, che da lui hanno la sorgente, la propria virtù nativa, quale sogliono conservare, quando nel loro corso non sia viziata; *Fertur enim cursu perenni fontium vena vitalis, & hanc conditionem continent cuncta manantia, ut Sapor, qui concessus est origini, nisi per accidentia fuerit vitiatus, nesciat rivalis abnegari*. La purissima Madre: *Emanatio quædam est omnipotentis Dei sincera: Emanatio purissima omnipotentis gloriæ: Sincerè promanat à majestate Dei.* Fin dal suo primo essere trasse l'origine per grazia da Dio, perciò uscì dalle mani di Dio, qual ruscello limpidissimo dal Fonte di tutte le Grazie, qual gloria *ad extra* di Dio, a somiglianza del Verbo, che nasce dal Padre, qual gloria senza macchia, gloria increata, eterna del Padre.

Crediamolo alla stessa Vergine, la quale parlando di se nell'Ecclesiastico si paragona ad un Ruscello di acqua immensa, che hà la sua origine da un Fiume: *Ego quasi Trames aquæ immensæ de Fluvio; Ego quasi fluvij Dorix;*

&

& sicut Aquæductus exivi de Paradiso : Eccl. 24. In senso litterale parla la Sapienza Increata, e nozionale, il Divin Verbo, il quale nasce dal Padre, quale fiume dal Fonte della Divinità, cioè dal Padre; imperciocchè siccome un fiume riceve tutta l'acqua dal Fonte, così il Figlio riceve tutta la divina Natura dal Padre, qual Figlio al suo Genitore uguale: *Ipse est trames aquæ immensæ de Fluvio*, parla Rabano, Arcivescovo di Mogonza: *quia sicut Deus de Deo, lumen de lumine, ita ipse aqua immensa de fonte Patre, sive fluvio, tropicè dici potest, quoniam Pater origo est Divinitatis* : Rab. hic. In senso mistico parla la Santissima Madre del Verbo, giacchè, quanto dicesi del Divin Figliuolo, non che i Santi Padri, e Sacri Interpreti, ma la Santa Chiesa colla dovuta proporzione l'applica alla divina Madre. Parla dunque la Madre del Verbo, e parla della sua prima uscita, della sua prima formazione: *Mariæ Virginis exitus primus*, commenta il P. Salazar in cap. 31. Prov. n. 135., *& prima in lucem editio celebratur his Verbis* : e dice

phetarum intrat in Mariam ; flumen gratiæ Apostolorum intrat in Mariam ; flumen gratiæ Martyrum , Confessorum Virginum , Doctorum intrat in Mariam, omnia denique flumina intrant in Mariam. Sed quid mirum, si omnis gratia, in Mariam confluxit , per quam tanta gratia ad omnes defluxit ? Se tutt' i doni entrano in questa Madre ; anco quello della Grazia , e Giustizia originale ; altrimenti non gli averebbe tutti , e le mancherebbe il più nobil pregio della Grazia degli Angioli , i quali furono creati in Grazia ; e tale fiume fù dal primo suo essere, poichè in quel primo istante arricchita dalla Grazia , divisa in tutti , e Angioli , e Santi nel lor colmo . Locchè conferma , quando soggiugne : *Et sicut Aquæductus exivi de Paradiso* . Se vanta la sua origine dal Paradiso , fù la sua origine non solamente immune da ogni colpa , ma ricca di tutt' i beni di Grazia , e forse anco di gloria .

Tale origine sortir doveva quella Madre , da cui trarre voleva la sua nuova origine il Figlio di Dio, il quale dovette farla a se simile per Grazia,

zia; quando a lei voleva divenire simile nell'umana Natura; la volle ruscello di acqua limpidissima, da lui fiume infinito; quando Egli da questo ruscello prender voleva l'origine; la volle uscita dal Paradiso, acciocchè fusse un'altro Paradiso, da cui Egli nascer potesse, per inaffiare il Mondo colla sua Celeste dottrina, e virtù divine: *Hortus conclusus, Soror mea Sponsa, Dei Genitrix.* Rup. Abb. lib. 4. in Cant., *Ecce novus Paradisus, novæ plantationes, quas plantavit unus, idemque antiqui Paradisi plantator, Dominus Deus. Ille Paradisus antiquus, Paradisus terrenus; iste est Paradisus novus, Paradisus cœlestis: utriusque plantator est unus, idemque Dominus Deus.* Se Maria è Paradiso nuovo, non potè avervi luogo la colpa dell'antico; Se Paradiso Celeste, non poteva avervi l' entrata il Serpente ingannatore. *In illo posuit hominem, quem formaverat, in isto formavit hominem, qui apud ipsum in principio erat. De illa humo produxit omne lignum pulchrum visu, & ad vescendum suave; lignum etiam vitæ in medio Paradisi; istam terram, istam hu-*

humum suam Benedixit , & ex ea, cunctarum germina gratiarum , & cunctarum exemplaria virtutum produxit , ipsum quoque lignum Vitæ , Christum, Deum , & hominem , Dominum Paradisi cælestis. Quanto l'Uomo Dio Gesù Cristo è superiore al primo Uomo Adamo , tanto più illustre Paradiso, più ameno , più ricco, più vago, più bello, più adorno di tutte le Grazie, di tutte le Virtù , di tutte le delizie dovett' essere Maria , sopra il terrestre Paradiso : quando questo fu formato per Adamo , Maria Paradiso formato per Gesù Cristo ; anzi Paradiso , dà cui fù formato Gesù Cristo ; dovette ricolmarlo di tutte le benedizioni del Cielo , e allontanarne affatto ogni assalto di Lucifero , ogni ombra di peccato; acciòcchè nõ potesse essere di disonore insieme,e dispiacimento al Figlio di Dio dimorarvi : e molto più averne l'origine , come gli sarebbe stato, se in questo suo Paradiso avesse avuto luogo per un solo momento il Peccato ; vi fusse dimorato Lucifero : *De illo voluptatis loco* , conchiude il Ven. Abbate , *egrediebatur fluvius ad irrigandum Paradisum,*

ſum; qui inde dividitur in quatuor Capita; de iſto Paradiſo ille fluvius, ſive iſtud flumen egreſſum eſt, de quo Pſalmiſta dicit; Fluminis impetus lætificat Civitatem Dei, *qui inde dividitur in quatuor Evangelia*. Dall' orto de' piaceri naſceva il fiume, il quale, inaffiato tutto quel luogo di delizie, ſi divideva in quattro altri fiumi, per inaffiare la terra. Da Maria nuovo Paradiſo è nato il fiume celeſte Gesù Criſto, il quale prima inaffiò la Madre col corſo veloce della ſua Grazia, indi la Terra tutta co' ſuoi quattro Vangeli. Se prima la Madre, deve intenderſi non ſolamente della pienezza della Grazia, conceduta a Lei ſola,e ſopra tutte le altreCreature;ma anco,che il principale penſiere del Redentore fù di preſervare la Madre più, che riſcattare il reſto del Genere umano. Così conveniva al Figlio per ſua gloria, e per gloria della Madre. Per ſua gloria, acciò vantaſſe la ſua origine da un Paradiſo di tutte le Grazie, ſenza colpa; di tutte le delizie, ſenza diſpiacimento: per gloria della Madre,acciòcchè fuſſe in tal modo degna di generare un Dio: *Primò quidē*

pro-

providentia singulari perfecit, ut Sacra Virgo ab ipso Vitæ suæ principio, tam omninò existeret pura, quam esse puram decebat illam, quæ tanto Bono, id est Christo digna existeret; Così la Chiesa Greca: *In Men. die 25. martij.* Non qualunque purezza confessa in Maria sùl principio del di Lei essere, ma purezza, che la facesse degna di ricevere, e generare il Fonte di ogni purezza, Gesù Cristo.

Ma giacchè paragoniamo la Concezione di Maria alla Generazione del Verbo, ogni ragion vuole, che l'eterno Padre dia testimonianza di questa Verità, come quella, che ridonda a somma gloria del suo Unigenito. Così dunque parlò presso S. Brigida, e parlò a modo di Enigma: *lib. 5. Revel. 13.*: *Vas illud, de quo dixi tibi, Maria Filia Joachim, Mater Humanitatis Christi fuit. Ipsa enim Fuit Vas Clausum, & non clausum. Clausum Diabolo, & non Deo: quia sicut torrens cupiens ingredi Vas oppositum sibi, & non valens, inquirit alios exitus, & ingressus, sic Diabolus, quasi torrens vitiorum cupiebat adinventionibus suis appropinquare cordi ejus, sed nunquam*

da

ad aliquod, quantumcumque minimum peccatum valuit inclinare animum ejus, quia clausum erat contra tentationes. Nam Torrens Spiritus mei influxerat cor ejus, & spirituali gratia replevit Eam. Fù Maria Vase chiuso al Demonio, e non chiuso a Dio; in quella guisa, che impetuoso Torrente cerca tutte le vie per entrare, e correre, quando si oppone qualche argine al suo corso; così il Torrente di tutt'i vizj, il Demonio andò in cerca di tutte le vie per accostarsi, impossessarsi del Cuor di Maria, ma non potè avervi menoma entrata con menoma colpa, perchè il Torrente più veloce, più valevole del mio Spirito fè argine alla violenza dell' Inferno, per la Grazia, con cui l'aveva ripiena: *Secundò fuit Maria, Mater Filii mei Vas parvum, & non parvum. Parvum, & modicum in humilitatis suæ contemptu; magnum, & non parvum in charitate* Deitatis *meæ*. Fù Ella un Vase, quanto più agli occhi suoi vile, e umile, tanto più a i miei grande per l' ardore della carità.

Tertiò fuit Maria Vas vacuum, & non vacuum; Vacuum ab omni volupta-

te,

te, & peccato; non vacuum, sed plenum cælesti dulcedine, & bonitate. Fù Vase vuoto da ogni peccato, e da ogni inclinazione al male, perchè ripieno di ogni dolcezza celeste, di ogni bontà. *Quartò fuit Maria Vas luminosum, & non luminosum. Luminosum, quia omnis anima pulchra à me creata est, sed anima Mariæ crevit ad omnem perfectionem luminis, in tantum, quòd Filius meus fixit se in anima ejus, ex cujus pulchritudine gaudebant Cœlum, & Terra. Sed Vas istud non luminosum fuit apud homines, quia mundi honores, & divitias contemnebat.* Fù Vase quanto più luminoso a gli occhi miei, per la bellezza della Grazia, tanto men luminoso a gli occhi degli Uomini, perchè Maria disprezzò quanto nel Mondo si stima, onori, e ricchezze. *Quintò Maria fuit Vas mundum, & non mundum; mundum fuit, quia tota pulchra, & tanta immunditia non inveniebatur in ea, ubi cuspis acus infigeretur. Sed non mundum fuit, quia de radice Adæ processit, & de peccatoribus nata est, licet sine*

peccato concepta: ut Filius meus de ea sine peccato nascerетur. Fù Vase mondo, perchè tutta bella, e tanto pura, che non potè avere in Lei luogo tanto di macchia, quanto può segnarsi con una punta sottilissima di un' ago, quantunque per ragione della discendenza di Adamo per via di naturale propagazione da Genitori terreni, e macchiati di colpa, avrebbe per questo Capo dovuto contrarre il peccato originale, ma volle, che fusse Ella concepita senza peccato. *Ut Filius meus de ea sine peccato nasceretur* Bella ragione! Ancorchè la Divina Madre per impossibile contratto avesse il Peccato originale, per niun capo poteva contrarlo il Figlio, coll'esser da Lei generato, perchè generato per opera dello Spirito Santo, non già per via di naturale generazione, come i Figli di Adamo; e per ragione dell' Unione ipostatica, esclusiva essenzialmente, e incompossibile con qualunque colpa; con tutto ciò sarebbe mancato un' altro titolo al nostro Redentore, un altro pregio,
di

di nascere da una Madre senza colpa. Il Padre per dare al suo Figliuolo questa Gloria ancora di vantare la Santità, perchè Figlio di una Madre immune da ogni colpa, volle preservare la Madre dal peccato originale. Vantava Egli nobiltà eterna, e divina da banda del Padre, vantar doveva anche nobiltà celeste da banda di una Madre, sempre Sovrana, e sempre Regina, non mai schiava di Lucifero.

Preghiamo la Purissima Madre, che col suo Patrocinio vuoti il Cuor nostro da ogni affezione di terra, l' Anima nostra da ogni colpa, che sono gl' impedimenti alle grazie divine; acciò il Signore ci riempia del suo amore, della sua Grazia. *Non altro voglio da te, se non che il vuoto*, disse il Signore a S. Gertrude, *ch' io ti riempirò di Grazia*. Ogni uno di noi è un Vase di capacità immensa, per dir così, perchè capace di Dio; ma perchè siamo pieni di male inclinazioni, di attacchi disordinati a i beni di terra, siamo indegni di ricevere Grazie da Dio, il quale anco

arde di desiderio di arricchire tutti. E' vero, che torre gl' impedimenti alle Divine Grazie, è Grazia ancora del Cielo, quando noi senza la Grazia altro non facciamo, se non male; ma è vero altresì, che il Signore, sempre ci offerisce questa Grazia, anzi ce la dà; ma noi cooperare non vogliamo alla Grazia, per non sentire la pena di vincere noi stessi, le nostre passioni. La prima Grazia tutta è da Dio; cooperare alla Grazia dev'essere, e da Dio, e da noi; *Non ego, sed gratia Dei mecum*, dice l' Apostolo, 1. *Cor.* 15. non manca mai il Signore, manchiamo noi. Cerchiamo sempre questa Grazia di non mancare alla Grazia; giacchè da questa mancanza nasce, che Dio sia più scarso con noi nel darci la Grazia; da questa scarsezza procede, che cadiamo in peccato, benche per nostra colpa ancora, poichè ogni Grazia di sua natura è bastevole a farci resistere a qualunque tentazione: *Quilibet gradus gratiæ*, insegna l'Angelico: *sufficit ad resistendum cuicumque concupiscentiæ*. 1. 2. q. 109. e da peccati discen-

scende la dannazione. Preghiamo la Purissima, e misericordiosissima Madre, che ci scanzi da tanto male.

ESEMPJ.

NElla Terra di Calitri vi è eretta una Congregazione in onor dell'Immacolata Concezione, sotto la direzione del R. D. Francesco M. Margotta, e vive con molta pietà, e molto addetta all'amore, e divozione alla Gran Madre. E' ella situata fuori dell'abitato: una mattina fù trovata aperta forzosamente, e trovòssi fatto un bottino di quanto si conservava in quella di più prezioso in argento, e altre suppelletili, per fino smossa un poco la Corona di 12. stelle di argento sopra la statua; ma nulla però vi mancava. Che anzi trovòssi un fiasco pieno di vino; tutti conobbero la protezione di Maria in custodirsi il suo Santuario, senza però sapere il come. Passato un'anno, un'Uomo che probabilmente si suppone essere stato un de' ladri si abbattè in uno di

 que-

quella Terra; e udito il di lui Paese, gli disse: Voi avete quella Cappella tanto miracolosa, e narrògli, come fusse accaduto ad' altri, come portatisi di notte i ladri per rubbarla, e preso molto, facevano violenza per rapire la Corona, quando uscì una voce dalla statua, che disse: *Finitela, altrimente vi farò divorare da questo Dragone*. Preme sotto a piè la statua un Dragone. In tal modo difese la Divina Madre il luogo a Lei consegrato, poichè atterriti gl' Empj si diedero in fuga. Mà questa divina Madre, siccome è terribile a nimici, così mostrasi favorevole a' suoi Divoti. Nella Festa del 1738. i Congregati vollero celebrarla con più di pompa, perlochè eressero una nicchia più alta, e bene adorna per collocarvi la Statua. Erano trè soli, e la Statua è di legno molto grieve, perchè oltre la grandezza, è sostenuta da una base con un grupppo di molti Angioli, e con un gran Dragone sotto a' piedi della Divina Madre; pure fidati nella gran Signora, vollero essi soli riporre la

Sta-

Statua nella nicchia, la quale con somma maraviglia divenne loro leggiera, a guisa di una piuma. E' molto cresciuta la divozione in questo luogo alla Immacolata Madre, onde in tutt'i bisogni sotto questo titolo la invocano, e la misericordiosissima Madre concorre colla loro fede con moltissime Grazie, non meno a prò delle Anime, che de' Corpi; anche a prò de' Campi, de' Bruti, che per brevità tralascio.

COLLOQUIO.

A Maria Immacolata.

SAntissima Vergine, che usciste dalle mani divine, qual ruscello limpidissimo e purissimo, perchè, benchè composta del nostro fango, non cõtraeste la sporchezza del nostro fango; con quanto abbiamo di cuore ci rallegriamo cõ Voi di sì inestimabil privilegio fattovi da Dio, acciò foste degna di fare scaturire in Terra il Fonte di tutt'i beni, il Figlio di Dio, umanato in Voi, e da Voi. Nasceste da Lui per Grazia, a Lui simile

mile in quanto Dio, perchè Egli nascer voleva da Voi, e farsi a Voi simile nell'Umana Natura. Sia lodato da tutte le lingue, glorificato da tutte le Creature il Vostro Divino Figliuolo, e Dio nostro, e nostro Redentore, per quanto hà fatto a Voi, e in Voi di grande. Vorremmo struggerci per ossequio, liquefarci per amore verso il Vostro Figlio, per quanto hà fatto a Voi, ancorche per impossibile non si fosse degnato di fare a noi veruna grazia; ma per i soli doni dati a Voi, noi vorressimo amarlo, glorificarlo, se potessimo, infinitamente. Tanto godiamo delle Vostre Grandezze, e Privilegj. Ma giacchè siete Vera, e degna Madre di un Dio ch'è quanto dire, una Madre tutta pietà, tutta misericordia, tutta bontà, che amate, e godete diffondere a tutti le Vostre grazie, le Vostre misericordie. Signora, vi sono note le nostre miserie, non abbiamo merito presso Voi di essere esauditi; ma presso Voi, i meriti sono i demeriti, sono i peccati, sono le nostre miserie, queste fanno la nostra

ſtra Cauſa preſſo la Voſtra miſericordia. Non potete vedere miſerie, e non compatirci, e non ſoccorrerci; tanto più, quanto più ne ſiamo pieni, quanto più ſiamo indegni di grazie. Così fate pompa di Voſtra miſericordia, e ſiete grata a quel *Dio*, che appunto per noi, per le noſtre miſerie vi fè Madre di miſericordia. Sia tutta Voſtra la dignità di eſſer Madre di Dio; deve eſſere tutta a noſtro favore, la dignità di eſſer Madre di miſericordia. Tale dignità non potete moſtrarla in Cielo, ove non ha luogo la miſeria, non nell' Inferno perchè indegni, e incapaci di miſericordia; con Noi potete farne pompa; nè ceſſaremo d' invocarvi fintanto non ci farete grazia di liberarci da tutte le miſerie di queſta Vita, e dal fondo di tutte le miſerie, dall'Inferno, acciò poſſiamo glorificare le Voſtre miſericordie per ſempre. Amen.

SABATO TERZO.

INTRODUZIONE.

NOn vi è attributo più geniale a Dio, più necessario a noi, della Misericordia. *Deus, cujus proprium est misereri semper, & parcere*, canta la Chiesa. Tutto il genio di Dio è usare pietà, tutto il nostro bisogno è di misericordia: e il Signore per muovere se stesso ad usare Misericordia, ed eccitare noi a fidarci di Lui, hà disposto, che la sua Misericordia avesse, per dir così, bisogno di noi. Chì lo crederebbe? Egli il nostro Dio è il Mare Interminabile di tutte le perfezioni, di tutt' i beni, di tutte le glorie, e grandezze, d'ogni felicità, e beatitudine. Ogni bene hà, e possiede da se stesso, e tutto in se stesso:

L'hà

L' hà da sè, perchè da niuno l' hà ricevuto, nè può riceverlo: *Quis prior dedit illi, & retribuetur ei?* Rom.8. Tutto hà in se stesso, perchè tutt' i beni, tutte le sue glorie, tutte le sue felicità sono il medesimo Dio. Egli dunque non hà, nè aver puote bisogno di chìcche siasi, perche tutt' i beni possiede; niuna cosa può desiderare, perche quanto mai potrebbe desiderare, tutto possiede in se stesso; niuna cosa può perdere, perchè tutto possiede essenzialmente; di niuna cosa può fare acquisto, poichè non vi è bene fuor di Lui. Per esser'Egli quel Dio sì grande, sì felice, sì potente, qual' Egli è, non hà bisogno di veruno; anzi per questo capo Egli è Dio, perchè non può aver bisogno alcuno: *Deus meus es Tu; quoniam bonorum meorum non eges*: Ps.15 Non hà bisogno di noi la sua Onnipotenza, nè la sua Sapienza, nè la sua Bontà, nè le altre Divine Perfezioni; che anzi noi abbiamo tutto il bisogno di Dio. Ma la sua Misericordia hà in qualche modo bisogno della nostra miseria. Come, che la Miseri-

ſericordia hà, come proprio oggetto ſollevare l'altrui miſerie; dove non vi è miſeria, non può aver luogo la Miſericordia; ſicchè ſe noi non fuſſimo miſeri, e miſerabili, non potrebbe riſplendere, nè aver luogo nelle operazioni di Dio la Divina Miſericordia. Potrebbe Dio far pompa di ſua Onnipotenza, di ſua Sapienza, di ſua Giuſtizia, di ſua Liberalità, di ſua Signorìa, e Dominio, perche queſti Attributi non dicono relazione all' altrui miſeria; ma ſenza i noſtri peccati, ſenza le noſtre miſerie non potrebbe far moſtra di ſua Miſericordia, la quale pure è l'Attributo a Lui più caro, più geniale: *Miſerationes ejus ſuper omnia opera ejus*: Pſ.144. Onde parlando del peccato di Adamo, ſcriſſe S. Ambrogio *in Pſ.*39. Permiſe il Signore, cioè non impedì tanto male, *ut haberet aliquem, cui peccata dimitteret*. Conſapevole di queſto genio di Dio, contrito, e compunto implorava la Miſericordia delle Trè Divine Perſone, il penitente Salmiſta: *Miſerere mei Deus, ſecundum ma-*

magnam misericordiam tuã: Pſ. 50. Implora la pietà dell'Eterno Padre, e lo prega a perdonargli tutt' i peccati, a miſura della ſua grande miſericordia.

Queſta gran miſericordia del Padre è l'Attributo della miſericordia, la quale ſi appropria al Padre, ch' è Padre di tutte le miſericordie, *Pater miſericordiarum*; *& Deus totius conſolationis*. 2. Cor. 1. Padre, che hà le viſcere piene di miſericordia: *Per viſcera miſericordiæ Dei noſtri*: Luc. 2., e lo prega per amore del ſuo Figliuolo, che voleva mandare in Terra a farſi Uomo, e morire per amor dell'Uomo. Queſta è la grande, anzi maſſima miſericordia del Padre, donata al Mondo, l'averci dato, come noſtro Redentore Gesù Criſto; ſecondo ci aviſa S. Pietro: *Benedictus Deus, & Pater Domini noſtri Jeſu Chriſti, qui ſecundum miſericordiam ſuam magnam regeneravit nos in ſpem vivam, per reſurrectionem Jeſu Chriſti ex mortuis*. 1. Petr. 2. onde Caſſiodoro: *Magna eſt miſericordia, quæ formam ſervi impoſuit Domino mundi, ut panis eſuriret, fons ſitiret,*

Vir-

Virtus infirmaretur, Vita moreretur, Redemptor venderetur, 1 b. Var. lect. Quale misericordia può pensarsi maggiore, che donarci il Padre il suo Unigenito Figlio, quando in questo Figlio ci hà aperto un tesoro, in cui provederci di tutto il bisognevole, per placare Lui offeso da noi, per dargli condegna soddisfazione di tutt'i nostri peccati, e con ciò, da nimico farcelo Amico, da Giusto Punitore, Padre misericordioso, e da Giudice Severo, Rimuneratore Liberalissimo? onde dir voleva Davide a Dio: Se uno Schiavo vi hà offeso, un Figlio vi plachi; non potrete contenervi, o Padre, di non farmi, quanto vi prego, quando imploro la vostra pietà per amore, e per i meriti del vostro Unigenito, ed Egli implora la vostra misericordia per me. Tutt'i beni ci hà donati il Padre col darci GesùChristo.

Implora in oltre la misericordia del Divin Figliuolo: *Et secundum multitudinem miserationum tuarum dele iniquitatem meam*. Consapevole Davide, che benche sia grande,

in-

infinita, incomprensibile, eterna la misericordia di Dio, non sempre sono tali gli effetti; perciò, implorata la misericordia del Padre, implora la misericordia del Figlio, gli effetti, e gli atti della divina misericordia, che sono le miserazioni di Dio; secondo questi prega il Divin Figliuolo, che cancelli dall' Anima sua il propio peccato. Il Divin Figliuolo è quello, il quale ha cancellato il decreto, scritto contro di noi, indelebile in altra maniera, se nõ col sangue di un Dio: *Delens quod adversus nos erat chirographum decreti, quod erat contrarium nobis*: Coloss. 2. Sicome un Mercadante cancella nel libro de' conti le partite già sodisfatte: e il Giudice la sentenza già scritta, quando assolve un Reo; e uno scrittore cassa gli errori, avvenuti in una Scrittura: Così Gesù col suo sangue cancella dall' Anime nostre le colpe, e fà che il Padre le cancelli dalla sua mente, e decreto, se noi le detestaremo, onde l' Angelico commentando il detto dell' Apostolo, dice: *Chirographum esse memoriam Dei, reservantis pecca-*
ta

ta ad pœnam, de iis sumendam. Et dicitur decreti, eò quod peccatum non tantum manet in memoria, sed etiam in decreto Dei, quo decrevit illud punire; cum verò Deus illud remittit, non remittit sic, ut faciat, quod non peccaveris; sed sic, ut peccatum admissum deleat, quasi de sua memoria, & decreto, in quo illud reservabat ad vindicandum, & puniendum; simulque facit, ut peccatum non maneat in Dæmonis memoria ad accusandum, nec in peccantis conscientia ad eum contristandum: S. Th. hic. Sicchè la Penitenza in virtù del sangue divino cancella i nostri peccati dal decreto, e sentenza di Dio, acciò non ci punisca; dalla memoria del Demonio, acciò non ci accusi; dalla nostra Coscienza, acciò non ci rimorda. S. Agostino Serm. 66 de Temp.; *Qui seipsum accusat in peccatis suis, hunc Diabolus non habet iterum accusare in die judicii; si tamē confitens pœnitendo deleat, quæ fecit; nec iterum renovet, quæ egit.*

Di ciò non contento il Penitente, implora la misericordia dello Spirito Santo a lavargli l'Ani-

ma, e mondargli il Cuore da gli abiti cattivi, dalle male inclinazioni, effetti del peccato, e rimangono nell'anima per lo più, anche dopo perdonato il peccato, inquanto al reato della Colpa: *Amplius lava me ab iniquitate mea; & à peccato meo munda me*. Quest' acqua purissima, efficacissima è lo Spirito Santo: *Effundam super Vos aquam mundam; & mundabimini ab omnibus inquinamentis vestris; Spiritum meum ponam in medio vestri*. Ezech. 36., onde Origene hom. 8. in Levit.; *Etiam si quis mundetur à peccato, & non sit jam in opere peccati, ipsorum vestigia sceleris commissi purgatione indigeat*. Io Spirito Santo con i suoi doni, come con acqua purissima, e fecondissima lava l'Anima da tutte le sozzure, e la feconda di opere sante; *Aquæ, quibus diluitur iniquitas, dona sunt Spiritus Sancti*; S.Greg. in ps. 50., *quæ, quasi torrens de supernis venientia, sicut electorum corda, ut germinent, irrigant; ita etiam ab omni inquinamento Carnis, & Spiritus emundant*.

Implora Davide la misericordia

del Padre, offeso da lui coll'impurità, perchè Padre Vergine; del Figlio, da lui strapazzato coll'ingiustizia, e inganni contro l'innocente Uria, perchè al Figlio si appropria la Giustizia, e la Verità; dello Spirito Santo, da lui oltraggiato colla malizia opposta alla Bontà, appropriata allo Spirito Santo. Imitiamo il Santo Penitente coll'invocare la misericordia delle Trè Divine Persone, da noi offese più, che da Davide.

COLLOQUIO.

Al Padre.

PAdre di tutte le misericordie, e Dio di ogni consolazione; con questo titolo godiamo d'invocarvi, come quelli, che viviamo in questa Terra, di tutte le miserie, e di ogni amarezza; fidati di essere da Voi Padre Misericordiosissimo, e Dolcissimo, e sollevati da tante miserie, e consolati in tante amarezze, e afflizzioni: quando niun'altro titolo è a Voi più cordiale, più caro di questo. E' vero, o mi-

misericordiosissimo Padre, che noi ci siamo resi affatto indegni di misericordia per tanti abusi, ed enormi ingratitudini, ma con tante nostre iniquità non avete Voi perduto il Vostro preggio, con cui ite tanto glorioso, di essere Padre di tutte le misericordie, e possedete misericordia infinita maggiore di tutte le nostre miserie, e ingratitudini; di ogni nostra malvaggità, e malizia: di tutte le nostre enormità, e scelleratezze: questa invochiamo: sù questa ci fidiamo; in questa fondiamo tutte le nostre speranze: senza le nostre miserie non potreste far pompa della Vostra misericordia, sareste Padre di tutte le misericordie, ma Padre senza Figli, e Signore senza vassallaggio; e Padrone senza avere in chì mostrare il Vostro dominio, e padronanza; giacchè i miseri, i peccatori appunto sono i Figli della Vostra misericordia, sono i servi, i soggetti alla dolcissima Signorìa della Vostra misericordia. Non leggiamo, che Voi vogliate essere chiamato Padre di Giustizia, e con ragione, perche la Vostra
Giu-

Giustizia non riconosce Figli, ma schiavi forzosi; la Vostra misericordia riconosce Figli, e servi, quali Voi godete di avere, liberi, e non forzati, e in ciò vi palesate Dio Signore, e Padrone Supremo delle volontà, e libertà create; sicchè dominiate in esse con tutta la libertà del loro arbitrio, siano a Voi soggette con tutta la loro volontà, e genio. Per gloria dunque di Vostra misericordia, di dominio a Voi sì glorioso, e caro, siateci Padre di misericordia, e di tutte le misericordie, per sollevarci da tutte le miserie: Padre di misericordia senza numero, perche senza numero sono i nostri peccati; di misericordia senza termine, perchè vi preghiamo a liberarci dalla miseria eterna. E quando, o Padre, vogliate rimirare la nostra indegnità, e più che diabolica ingratitudine, sicchè non ci siate Padre di misericordia, non potrete negarci di esserci tale, quando vi preghiamo per amore della Vostra misericordia massima, tutta vostra e anche tutta nostra; perchè da Voi donataci, Gesù-

Cristo,

Cristo; per amore, e per i meriti di tale, e tanto Figlio, vi preghiamo ad esserci Padre; a questo fine ce lo donaste, l'inviaste in Terra, faceste Figlio della Vostra misericordia quello, ch'era Figlio della Vostra Gloria, della Vostra Grandezza, della Vostra Maestà, della Vostra Sapienza, e Verità, della Vostra Potenza, e Virtù, Figlio Unigenito delle Vostre Viscere, e Sostanza, ma non Figlio della Vostra misericordia, perchè per Natura, non per Volontà, per necessità, non già per elezione da Voi nasce. Quando lo generaste nella Madre, allora divenne Figlio della Vostra misericordia infinita, perchè per sola Vostra misericordia lo voleste Uomo, e Figlio di una Madre Vergine. Per gloria, per amore, per i meriti di tanto Figlio, per la gloria ricevuta da tanto Figlio, fateci a somiglianza di GesùCristo, Figli della Vostra misericordia, quando per farci tali, faceste il Vostro Unigeto, Figlio della Vostra misericordia. Demeritiamo tanta grazia, ma la merita GesùCristo; Egli vi placa col

noi,

noi, vi sodisfà, e vi chiede perdono per noi, vi prega per noi. Gridano giustizia, e vendetta i nostri peccati; molto più grida misericordia il Vostro, e nostro GesùCristo: Non udite, o Padre, gli schiamazzi delle nostre iniquità, ma le Voci delle Piaghe del Vostro Gesù; acciò simili a Gesù per grazia in Terra, per gloria in Cielo, possiamo glorificarvi, come Padre Eterno di misericordie infinite. Amen.

Al Figliuolo.

Figlio Unigenito, benchè due volte generato, e due volte nato; generato, e nato in Cielo senza principio fin dall'eternità dà un Padre Dio; generato, e nato in Terra nel tempo da una Madre Vergine. Se tutto Vostro è il primo nascimento, tutto nostro è il secondo. Nasceste fin dall' eternità Dio da Dio per Vostra gloria, perche Figlio per necessaria perfezzione del Vostro essere di un Padre Dio, e lo stesso Dio col Padre. Siete nato nel tempo

Uomo Dio da Maria per Vostra gloria, e per nostro bene. Per vostra gloria; non già, perchè avessivo bisogno di farvi Uomo, ma per far pompa la più magnifica, che possiate fare fuor di Voi, di tutte le Vostre Perfezioni: e sopra tutte, della Vostra misericordia, che volete sia come la Regina, e Principale sopra le altre Vostre Divine Perfezioni, benchè tutte Divine, e perciò tutte dominanti. Col divenire Figlio di Maria, siete divenuto Figlio della misericordia del Padre, e Figlio della misericordia della Madre: Figlio della misericordia del Padre, perchè per sola Vostra misericordia, ch'è la stessa con quella del Padre, voleste farvi Uomo, per poter morire per l'Uomo. Figlio della misericordia della Madre, da cui col prendere l'umana Natura, prendeste il poter compatire le nostre miserie; e per compatirle con maggiore amore, e liberarcene con maggiore impegno, voleste addossarle tutte sopra di Voi. Se come Figlio della misericordia del Padre volete scacciarci da Voi, e abban-

abbandonarci, perchè troppo ce ne siamo abusati; ardiamo dire, che non potete, come Figlio della Misericordia di Vostra Madre; già sapete per isperienza le nostre miserie, poichè con eccesso di bontà propria di un Dio, avete voluto provarle in Voi. E' vero, Amato Signore, che non meritiamo pietà, nè compassione; imperciòcche è vero, che somma è la nostra debolezza, e miseria; ma se cooperassimo alla vostra Grazia, non caderessimo; tutta è nostra colpa, tutta nostra mancanza: ma tanto più avete a compatirci, quanto più ne siamo indegni; così vi palesate quell' Uomo Dio, qual siete, cioè tutto tenerezza, e pietà, tutto bontà, e clemenza, tutto misericordia, e compassione, qual siete, e vi palesarete tale, col perdonarci, col lavarci da tutte le nostre colpe. Ricordatevi Signore, che le vostre miserazioni sono infinite, e in quanto Dio, e in quanto Uomo, poichè ogni vostra operazione è di valore infinitamente infinito. Una sola stilla del vostro Sangue soprabon-

bonderebbe per lavanda d'infiniti peccati; e Voi lo versaste tutto: Un solo vostro sospiro ha dato più di gloria al Vostro Padre, che non possono apportargli di confusione tutt'i peccati, non che i nostri, ma tutt'i possibili. Come dunque volete perderci, quando siete morto per salvarci? Voi volete tutti salvi, perchè per salvare tutti siete morto; non manca da Voi, manca da noi. Se avere volontà vera, seria, sincera, efficace di esser salvo, è vostra Grazia, è vostro dono, dateci come Dio questa Grazia, che come Uomo Dio meritata ci avete: acciò possiamo glorificare in eterno la vostra misericordia, e ammirarvi sempre come Figlio di doppia misericordia, Divina dal Padre, umana dalla Madre, e glorificarvi, amarvi, benedirvi, ringraziarvi cogli affetti del Vostro Padre, e della vostra Madre in eterno. Amen.

Allo Spirito Santo.

ACqua puriſſima, efficaciſſima, onnipotentiſſima, Divino Spirito, come tale v' invochiamo, vi preghiamo; perche come tale ci ſiete ſtato promeſſo, e meritato dal noſtro Redentore Ges: Criſto: e tale vi ſupplichiamo a degnarvi di dimoſtrarvi verſo noi, e con noi. Voi ſiete un Dio di dolcezza, Dio di pietà, Dio di miſericordia, Voi potete lavare l' Anime noſtre da tutte le ſozzure, le noſtre menti da tutti gli errori, le noſtre lingue da tutte le falſità, i noſtri Cuori da tutti gli affetti terreni, da tutte le male inclinazioni, da tutti gli abiti cattivi. Due grandi mali, e due ferite mortali abbiamo ricevute dal Peccato originale, ſomma inclinazione al male, ſomma alienazione dal bene, accreſciute molto più da tanti noſtri peccati attuali. Voi potete ſanarci da queſte ferite; poichè è dono voſtro l'uno, è l' altro, deteſtare il male, e ſciegliere il bene. Deteſtiamo

amo di tutto Cuore tutt' i nostri peccati; vi dimandiamo perdono di quanto vi abbiamo fatto di male, dato di disgusto; ma perchè il dolore è poco, e doveremmo liquefarci in pianto, distillarci in lacrime, per aver fatto tanto male a Voi nostro Dio sì buono; per avere fatto ogni male a Voi, che siete ogni bene; dateci Voi questo dolore, sicchè cancelli tutte le colpe, e ci lavi da tutte le male inclinazioni. Dateci tanto amore, accendete in noi tali fiamme di carità, sicchè resti in noi incenerito, quanto non è Vostro, e non siete Voi; e siamo sempre inclinati a fare ogni cosa di vostro gusto, di vostra gloria. La grazia è molto grande, quando portar dobbiamo il peso delle colpe commesse, pagar dobbiamo la pena de' nostri falli; ma per Voi è niente; E ve ne preghiamo per gloria vostra, della Vostra Immensa misericordia, per i meriti del nostro Redentore, il quale ci ha meritati maggiori beni de' perduti nello stato dell' innocenza. In quello stato non patiressimo tali

contrasti in noi, tale pugna delle nostre passioni, tale combattimento dell' appetito; fateci tanta grazia, sicchè per i meriti di Gesù non lo sentiamo ora. Almeno, Signore, se non siamo degni di tanto privilegio, conceduto unicamente alla nostra Gran Madre, in cui fù estinto il fomite dal primo istante del suo essere; dateci Grazia tale, sicchè vinciamo sempre le nostre sfrenate passioni, qualunque inclinazione al male, ogni ripugnanza al bene. Questa è la Grazia più forte, efficace, abondevole, meritataci da GesùCristo, e questa vi preghiamo di tutto cuore; non riguardate i nostri demeriti, non le nostre colpe, non la nostra ingratitudine; in pena di cui meritiamo di essere affatto abandonati; ma unicamente la vostra misericordia, i meriti di Gesù, le preghiere di Maria. Quanto questi avanzano tutt'i nostri peccati, e malizia; tanto speriamo di essere esauditi; acciò possiamo darvi eterna gloria, ad onta di tutt'i nemici della Grazia di Gesù Cristo, mentre per coprire la

pre-

propria malvaggità; tutte le proprie mancanze dar vonno alla Grazia, che loro manca, non già a se stessi, i quali mancano alla Grazia: e mancano, perchè vogliono, ad onta della Grazia, seguire le proprie passioni. Noi confessiamo, che giammai manca dalla vostra Grazia, manca da noi; questa Grazia preghiamo, sicchè non permettiate, che non manchiamo mai alla Grazia, acciò in tal modo possiamo ottenere il frutto della Grazia, la Vita Eterna.

SERMONE.

EManatio quædam est Omnipotentis Dei sincera; & ideò nihil inquinatum in illam incurrit.

Somma Misericordia del Padre è stata fare dono all'Umana Natura del suo Unigenito Figlio, e donarlo con dono irrevocabile, ed eterno: poichè con nodo personale, ed indissolubile si è unito alla nostra Creta, è divenuto Vero Uomo, quello, ch'era Vero Dio; è divenuto Figlio dell' Uomo, il Figlio di Dio. Ma perchè

non conveniva donare al Mondo tanta Misericordia, aprire in Terra un fonte inesiccabile di Misericordia, eriggere in Terra un' Erario infinito, un Tesoro immenso, in cui potessero gli Uomini provedersi di tutto il bisognevole alla vita sovranaturale della Grazia, e della Gloria; senza che il Mondo dasse ad un Dio una degna Madre; degna di concepirlo nel suo seno, e darlo alla luce del Mondo Vero Uomo, e Vero Dio. Ma perchè il Mondo tutto, era contaminato; nè poteva in lui trovarsi una tal Madre; Il Signore compassionando tante miserie del Mondo, Egli gli fè dono di Maria, gli donò questa Figlia, Figlia, dirò così, di sua Misericordia, perche per pura Misericordia la donò al Mondo: acciò per mezzo di tale, e tanta Madre, potesse il Mondo ricevere la Massima Misericordia di Dio, l'Uomo Dio Redentore: perchè Figlia dell'Umana Natura sì, ma libera dalla miseria della colpa originale: *Et ideò nihil inquinatum in illam incurrit*; come dimostrerò colla

somi-

somiglianza dell' Eterna Generazione.

Che Maria sia stata degna di concepire nel suo seno il Figlio di Dio, vestirlo di sue Carni, farlo Vero suo Figliuolo, perchè immune da ogni peccato, e originale, e attuale, è sentenza del Primo Propagatore delle glorie di Maria Immacolata, S. Sabba, il quale è stato il Primo a Celebrare la Festa della Immacolata Concezione nella Chiesa Orientale, ed Egli è l'Autore del Rituale Greco. In più luoghi Egli ci attesta questa Verità, e altrove ne hò apportate altre Testimonianze. *Tu quidem, ò Virgo, illud Divinæ Originis Verbum, quod priùs incorporeum fuerat, corpore humano indutum peperisti.* Voi, ò Vergine, fatto avete Corporeo l'Incorporeo, Visibile l'Invisibile, Uomo un Dio. E ne rende la ragione: *Nam ab æterno propter splendorem integritatis, & pulchritudinem Virginalem; ac demum propter charismata, seù gratiæ dona, quæ te ab omni nævo immunem fecerunt, manifestè Sola fuisti digna tanti partus honore.* In men. 12.

Febr. ode 5. . Non può parlare con più chiarezza, giacchè dice, ch'Ella sola è stata degna di partorire un Dio; per lo splendore dell'integrità, e per la bellezza Verginale, e per i doni di Grazia, per cui fù immune da ogni menomo neo di macchia. E di nuovo il medesimo Santo Sacerdodote: 23. Januar. ode 4. : *O' Eminentissima Castitate, Maria, quæ facta es Puritatis ipsius Sedes, ut potè ad inhabitandum peridonea Deo, impuritates, ac sordes, in anima mea stabulantes ad nihilum redige*. Ella è stanza idonea ad un Dio, perchè Sede della stessa Purezza.

Cui fà echo un'altro Santo Sacerdote della stessa Chiesa Greca, Difensore ancor'Egli della Concezione Purissima di Maria, S. Gio: Damasceno, mentre introduce tutt'i Cori degli Angeli, e Beati a lodare la bellezza di questa Infante, bella sopra tutte le Creature, perchè abbellita dagli splendori della Divinità. *Adolescentularum Chorus ille Divinus, tamquam afflatissimus numine, te, ut excellenter in Mulieribus pulchram decan-*

decantat, ipsius videlicet Divinitatis splendoribus adornatam: In Men. 11. Jan. Ode 1. de S. Theod. A' due Santi Sacerdoti, aggiungo il Santo Arcivescovo di Tessalonica, S. Giuseppe, il quale così scrisse a gloria di Maria, e per confermazione di questa Verità. In men. 17. Mart. Ode 1.: *Filius æquè increatus, ac Pater, in Te sola reperit Causam, cur similem nobis naturam indueret*: In Maria solamente Dio hà trovat'i motivi, e la ragione di vestirsi della nostra Carne, e Natura. Perchè Lei sola sfolgorante di purezza non qualunque, mà sopra tutte le Creature. *Te enim reperit solam puritate super omnes Creaturas fulgentem*.

Onde ripeter possiamo a gloria di Maria, ch'Ella a suo modo sia ancora: *Emanatio quædam sincera Omnipotentis Dei, & ideò nihil inquinatum in illam incurrit*. Giacchè tale Madre conveniva all'Unigenito del Padre, una Madre fior di ogni Innocenza, e Purità; acciò fusse in tal modo degna di generare quello, che vanta, come suo preggio personale, essere

 gene-

generato qual'Emanazione purissima del Fonte increato di ogni Purezza, e Santità. Descrivendoci la Creazione del primo Uomo Adamo il Sacro Testo, allora quando fù creato non meno Uomo, che innocente; dice: *Et fecit hominem Deus de limo terræ; & inspiravit in faciem ejus spiraculum Vitæ; & factus est homo in animam viventem*: Gen. 2. Dal fiato di Dio ricevè, e l'Anima, e una coll' Anima ragionevole la Grazia, e la Giustizia originale. A questa somiglianza uscì propriamente dalle mani di Dio la Infante Maria. Dalla materia terrena, somministrata da' Genitori Gioacchino, ed Anna fù formato e poi perfettemente organizato il Corpo; Dio v'infuse l'Anima, e coll'Anima la Grazia Santificante, per non essere inferiore ad Adamo la Riparatrice di tutt'i dilui danni. Anzi dovette essere formata tanto superiore ad Adamo, nello stato dell' innocenza, che non può paragonarsi colla Divina Madre; per quanto fusse stato Adamo fornito di doni naturali, e gratuiti, non può venire

al

al confronto con questa Madre, secondo il detto di Giob. *Non conferetur lapidi Sardonycho pretiosissimo:* Job. 28.. E commenta Riccardo di S.Lorenzo, lib.1. de Laud.Virg. *Per quem significari potest Adam in statu innocentiæ, qui etiam quando totus fuit innocens, non potest comparari Mariæ comparatione adæquationis*. E alludendo il medesimo al detto del Salmista: *Audi Filia, & vide*: Ps. 44., dice, che parla Davide, e l'Eterno Padre, perchè l'uno, e l'altro sono Padri di Maria. Il primo per Natura, il secondo per Grazia; Il primo secondo la stirpe terrena, il Secondo, secondo l'origine Divina per Grazia. *Maria Filia Regis David, secundum carnem: quia regali ex progenie. Maria Filia Summi Regis, id est Dei Patris per Creationem, & Gratiam*, lib.6. de Laud. Virg.. Se Davide la confessa Figlia di Dio per Grazia, il di lui Figlio Salomone, con più enfasi ce la dimostra Figlia di Dio non qualunque, ma nel primo essere la più diletta, la più nobile frà gli adottivi, in quel famoso testo de'Prover-

bii: *Mulierem fortem quis inveniet?* Prov. 31. Andava in cerca Salomone di una Donna forte: E ne aveva tutta la ragione; giacchè Donna esser doveva chì vincere doveva, e abbattere il Vincitore della prima Donna Eva, Lucifero.

Così conveniva ad un Dio, che per mezzo di una Donna conquidesse la superbia di Lucifero, che andava altiero, per avere vinto, per mezzo di una Donna l'Uomo, e in lui tutta la Umana stirpe. Ma perche è affatto impossibile una tal Donna vincitrice colla sua virtù, quantunque massima, del Dragone infernale, doveva vincerlo, per mezzo di un Dio fatt'Uomo; onde una tal Donna doveva essere fornita di tanto valore, e fortezza, sicchè tirasse un Dio dal Cielo in Terra, lo vestisse di sue carni, per così trionfare dell'Inferno, e del Peccato. Ma dove mai troverassi tanta Eroina, Vincitrice dell'Onnipotente? In terra non è possibile trovarla, perchè tutte deboli, tutte schiave di Lucifero, per il peccato. Bisogna cercarla in Cielo, ne in qualun-

lunque Cielo, ma nel sommo di tutt' i Cieli; e in questo finalmente mi è riuscito trovarla: *Procul, & de ultimis finibus pretium ejus*. Questa gran Donna è Maria, dice S. Bernardo. Ella è la primiera Vincitrice di Lucifero, Donna fortissima, e fatta onnipotente per Grazia. Ella è la Riparatrice della prima Donna, la Ristoratrice di tutte le nostre perdite, e rovine. *Cui hæc Victoria*, del Serpente abbattuto, *servata est, nisi Mariæ, quam enim aliam Salomon requirebat, cum dicebat. Mulierem fortem quis inveniet? Quia tamē, & Deum legerat promisisse, & ita videbatur congruere, ut qui vicerat per fœminam, vinceretur per ipsam, vehementer admirans ajebat, Mulierem fortem quis inveniet? quod est dicere. Si ita de manu fœminæ pendet, & nostra omnium salus, & innocentiæ restitutio, & de hoste victoria, fortis omnino est, ut provideatur, quæ ad tantum opus possit esse idonea. Sed mulierem fortem quis inveniet? Ac ne hoc quæsisse putat desperando, subdit prophetando, Procul, & de ultimis finibus pretium*

tium ejus ; hoc est non vile , non parvum , non mediocre , non denique de terra ; sed de Cœlo , nec de Cœlo proximo terris , pretium fortis hujus mulieris , sed a summo Cælo egressio ejus . Serm. 2. Sup. missus est.

Chiunque riflette , vedrà , che trè argomenti ci porge il Santo Padre per dimostrarci immacolato il Concepimento di Maria . Il primo , perchè Ella è la Donna forte , e Unica, e Singolare , la quale hà conquiso il Capo del Serpente infernale ; *Cui hæc victoria servata est nisi Mariæ* ? E altrove scrive il Santo Abbate . Ser. 9. inter Parvos : *Adeò fortis fuit , ut illius Serpentis caput contereret , cui à Domino dictum est : Inimicitias ponam inter te , & mulierem : inter semen tuum , & semen illius ; ipsa conteret caput tuum* . Il Capo del Serpente è il peccato originale , o certamente la podestà acquistata dal Demonio sopra tutti gli Uomini , in pena del Peccato originale ; per cui sono tutti divenuti Schiavi di Lucifero . Se Maria hà conquisa la Testa

del

del Serpente, hà abbattuto il di lui orgoglio; non poteva una volta, per un solo momento essere dal Serpente conquisa, e fatta Schiava; imperciocchè potrebbe sempre gloriarsi Lucifero nelle sue perdite, di avere premuta sotto le sue piante la sua Vincitrice; e avere prima vinta Lei, che non è stato vinto da Lei. Chiunque ben riflette, intende che con questa pena, data da Dio al Serpente Infernale, non può intendersi Maria Schiava di Lucifero per il peccato originale.

Il Secondo argomento di S. Bernardo è l' essere Maria Riparatrice di Eva, e Ristoratrice di tutt' i mali, indotti da Eva col suo peccato nel Mondo. Non conviene, che incorra i medesimi, chi deve ripararli, quando incorrerli, ritarda, e impedisce il poterli riparare. Tanto più, che voleva Dio avvilire la superbia, e astuzia di Lucifero, col vincerlo per mezzo di una Donna, quando egli andava altiero di aver vinto per mezzo di una Donna: *Ita videbatur congruere, ut qui vicerat per*

fœ,

fœminam, vinceretur per ipsam; non sarebbe perfetta, e perciò non degna dell'Onnipotente la Vittoria, se avesse voluto prima vinto dal nemico, l' Istrumento della sua Vittoria; contra il medesimo nemico.

Il terzo Argomento, che fà al presente discorso, è, perchè ci dimostra l'origine di questa Donna forte, non dalla Terra, luogo di debolezza, e di peccato; ma dal sommo Cielo: *A summo Cælo egressio ejus*. La prima uscita di questa Donna valorosa è dal Sommo Cielo, non per Natura, perche terrena; ma per Grazia; non qualunque, ma superiore alla Grazia di tutte le Angeliche menti; questo privilegio ci significa la prima uscita di Maria dal sommo Cielo: *A summo Cœlo egressio ejus*. Il Testo Ebreo, e la Versione de' Settanta, ci porgono un altro argomento a favor di Maria Immacolata. *Procul, & de ultimis finibus pretium ejus*, legge l'Ebreo: *Longinquum ab unionibus pretium ejus*. I Settanta. *Pretiosior est lapidibus pretiosis, quæ talis est*. Il Siro: *Pretiosior lapillis pretiosissi-*

sissimis, quibus nullum par pretium est. Questa Donna forte vale sopra tutte le perle più preziose, non vi è in Terra cosa sì preziosa, che possa uguagliare il prezzo di questa Gran Donna, perchè vince ogni prezzo.

E' comune presso i Santi Padri specialmente Damasceno, Bernardo, Efrem Siro chiamarsi la Divina Madre Perla; basti S.Cirillo.Or.c. Nest. *Tu es pretiosa margarita orbis terrarum.* Perla di tanto valore, che unicamente ha potuto trovarla il Figlio di Dio, la Sapienza del Padre; *mulierem fortem quis inveniet? Quis alius, nisi Christus?* soggiugne Agostino. *Serm.*217. *de Temp.* E tanto ne andò in cerca, che per aver questa Madre, calò dal Cielo in Terra; Onde il Divin Redentore si paragona ad un Mercadante ricchissimo, che vendè tutto il suo per comprare una Perla preziosa: *Simile est Regnum Cœlorum homini negotiatori, quærenti bonas Margaritas; inventa autem una pretiosa Margarita, abiit, & vendidit universa, quæ habuit, & emit eam:* Matth.13.

Egli

Egli il Figlio di Dio è il Celeste Negoziante, il quale fè tanta stima della Madre, Perla preziosissima, tanto l'amò, poicchè la vide unica, e singolare, fornita di tanta purezza di Corpo, e di Anima, ò per dir meglio, in virtù de' suoi meriti la formò tale, che lasciò il Cielo, calò dal Paterno seno, e divenir volle suo Figliuolo: *Procul enim fuit pretium Mariæ, scilicet Christus*, è nobile riflessione di Riccardo da S. Lorenzo lib. 6. de Laud. Virg., *qui de Cœlo descendit in uterum ejus; quia a summo Cœlo egressio ejus; & ex ea assumpsit carnem, & sanguinem. Ipsa enim est illa pretiosa margarita, quæ in Evangelio, quasi singularis introducitur, integra carne, & Spiritu*. Non sarebbe Vergine nello Spirito, se macchiata per un momento dal Peccato originale: *In tantum concupiscibilis, ut divinum animum in se converteret, & ut tota Dei fieret*; Tutta di Dio, e ricca di tanta Grazia, che si rapì tutto il Cuor di Dio, tutto il Verbo del Padre: *In cujus negotiatione Negotiator Cœlestis omnia*

sua

sua distrahit, & commutat: Inde canitur: ò admirabile commercium. Una Perla, per compera di cui il Figlio di Dio, vende tutto il suo, diè tutto se stesso, non può non essere sopra ogni prezzo, tutto candore d'innocenza, senza macchia; tutta piena di bellezza senza veruna deformità di colpa; altrimenti, se sozza per colpa, se manchevole per macchia, come prezzarla tanto il Divin Figliuolo? *Margarita enim ista totam se Deo dedit, & omnia divina sibi vendicans mutuavit*, siegie Riccardo, *nam, & Deus illam elegit, & in ejus comparatione omnia sua contulit; & quasi pro ipsa habenda expendit omnia sua propria, id est divina, de quibus* Jo: 6. *Omnia quæcumque habet Pater, mea sunt.* Parla con troppa esagerazione, quando dice che il Redentore diè tutt'i beni divini, ricevuti dal Padre, per avere questa Perla senza prezzo, la Santissima sua Madre Maria. Che Gesù si comperasse la Madre co' suoi meriti, ch'è quanto dire, meritasse la creazione della Madre, è sentenza di molti, e gran-

di

di Teologi, ma per comperarsi in tal modo la Madre, Egli offerse al Padre i suoi futuri meriti, ch'è quanto dire, diè il Sangue, la Vita, di cui ne fè baratto, a forza d'immense pene, e di spietata morte, ma non perdè i suoi beni divini. Come dunque, dice Riccardo, che *pro ipsa habenda expendit omnia sua propria, id est divina*? Vuol dirci, che per partecipare alla sua Madre tutti i suoi beni divini, barattò Egli e vita, e sangue, e onore, stimando con ciò fare un sommo acquisto, acquistando la Madre, stimata da Lui sopra la sua Vita, e sangue; perchè degna sua Madre. Il fonte di tutt'i beni divini del Redentore è l'esser Figlio naturale del Padre; diè alla Madre esser concepita Figlia adottiva di Dio con adozione singolare; e per meritare alla Madre tanto privilegio, per farla perla degna di lui, diè tutto il suo.

E per farla degna di Lui, sicchè fusse degna di concepire nel suo seno lui Perla di valore infinito, tutto il tesoro del Padre, la volle senza la mac-

macchia originale. Quindi la Divina Madre è detta da' Santi Padri, *Perla* insieme, e *Conchiglia*: *Salve Concha marina, quæ margaritam peperisti* hymn. 2. Così la saluta S. Gio: Geometra, e S. Episanio.Or.de Laud. Deip.*Maria interpretatur myrrha maris; eò quod paritura esset gemmam immortalem in mari, hoc est in Mundo*. E' Conchiglia, poichè generar doveva nel suo Seno Verginale la Perla infinita Gesù Cristo. E'Perla, perchè concepita simile per Grazia a GesùCristo. E che sia così.

Delle Perle scrive Plinio: *lib*. 9. *cap*.35., che siano più Figlie del Cielo, che del mare, quando dal Cielo ricevono ogni nobiltà, e pregio. Se la ruggiada Celeste sia pura, la perla viene, quale stimasi, tutto candore. Se la rugiada sia torbida, come accade, quando il Cielo tuona, e l'aria è turbata, la perla ancora, ella perde queste qualità, non ha il suo pregio nativo, la bianchezza. *Partum Concharum esse margaritas pro qualitate roris accepti*, Egli scrive: *si purus influxerit, candorem conspici: si ve-*

si verò turbidus, & fætum sordescere eundem pallere, Cœlo minante: conceptum quippe ex eo constare; cœlique eis majorem societatem esse, quam maris. Non avrebbe potuto à mio parere un Santo Padre con più ensasi descriverci il Concepimento immacolato della nostra Gran Madre; e se egli saputo avesse essere questa Madre la perla preziosa dell'Universo, non averebbe potuto meglio darci la cagione di Concezione sì pura. La perla prende le qualità dall'aria, e dal Cielo; se l'aria sia pura, e il Cielo sereno, è concepita la perla tutta bianchezza. Quando fù concepita Maria, il Cielo fù tutto serenità, quando sorgeva quella Fanciulla, destinata Mediatrice di pace frà il Cielo, e la Terra; perciò canta la Chiesa: *Conceptio tua Dei Genitrix Virgo, gaudium annunciavit universo Mundo*. Non poteva non essere la Fanciulla tutto candore d'innocenza, onde si congratula co' Santi Genitori della benedetta Fanciulla nel suo Rituale S. Sabba: *ò Joachim, affiate divino decore, tu*
quo-

quoque Anna divinitùs Clara. Vos gemini estis lychni, à quibus orta est lampas, circum quam nullum tenebræ vestigium cernimus. Vos quoque abundanter implevit ipsamet Dei gratia, id est Genitrix Dei. In Men. 25. Jul. Una perla senza menomo pallore, ed ombra di colpa, è Maria; e tanto piena di Grazia divina, quando fù concepita, che il Santo non dubita chiamarla la stessa Grazia di Dio: *Vos implevit ipsamet Dei gratia, id est Genitrix Dei*: Ib. perchè Grazia divina fù, sortire i Genitori una tale Fanciulla; e tutta opera della Grazia fù essere nel primo suo essere immune dalla colpa; imperciocchè concorsero i Genitori in tale Concepimento, dando la materia necessaria al Corpo, ma lo sforzo maggiore fù della Grazia, come Persa Celeste, frutto più del Cielo, che del mare di questa misera Vita. *Calique eis majorem societatem esse, quam maris.* E'Maria Figlia più di Dio, che de suoi terreni Genitori, più della Grazia, che della Natura.

Confermi questo pensiere il famoso

ſo detto dell'Apoſtolo, il quale parlando di Melchiſedech., figura del noſtro Redentore, ſcriſſe: *Sine Patre, ſine Matre, ſine Genealogia, neque initium dierum, neque finem vitæ habens, aſſimilatus eſt Filio Dei manet Sacerdos in æternum*: Hebr. 7. in leggendo queſte parole dell' Apoſtolo, toſto ogn' uno cerca intendere, come l'Apoſtolo ci deſcriva Melchiſedecco ſenza Padre, e ſenza Madre, come fuſſe un'Uomo calato dal Cielo, e perciò ſimile al Figlio di Dio GiesùCriſto, quando Giesù Criſto ha Madre in Terra, e Madre sì nobile, ch' Egli ſi gloria di averla ſua Madre; tanto la formò degna di Lui. Ma è facile la riſpoſta. Paragona l' Apoſtolo GiesùCriſto con Melchiſedech, non perchè non aveſſe egli Madre in Terra, ma perchè, quantunque l' aveſſe, non era Madre di terra, infetta dalla colpa di Adamo, ma Madre, terrena sì per Natura, ma Celeſte per Grazia, come Perla, che più ha dal Cielo, che non già dal mare, perchè più Figlia di Dio per Grazia, che de terreni Genito-

ri

ri per Natura; *Sine Patre, sine Matre, sine genealogia, assimilatus autem Filio Dei*, nobilmente Teofilatto: *hic; A Virgine Maria, & sola secundum carnem natus est; & sine Matre quidem secundum illum, & cælestem ortum*. Ammiriamo le prerogative di questa Perla, più Celeste, che terrena; ma insieme purifichiamo il nostro cuore da tutt'i peccatis acciò possa essere Conchiglia, non tanto indegna di concepire Gesù Sacramentato dentro di se. Quel medesimo Figlio concepiamo Sacramentalmente dentro di noi, che concepì Maria corporalmente nel suo seno: ogni purità è necessaria, per dare ad un Dio ospite una stanza, non così indegna. Il che fassi con una esatta, sincera, e dolorosa Confessione de' proprj peccati, con reiterati Atti di dolore, e di amore; perchè quelli lavano l'Anima da tutt'i peccati, e questi inceneriscono tutto ciò, che non è Dio. Unire ne'nostri cuori Dio, e peccato, è la massima ingiuria, che possa farsi ad un Dio, il quale per divinizzarci colle sue car-

ni, e ſangue, ci ſi dona nell'Eucha-riſtia. Preghiamo la Divina Madre, che Ella ci prepari il Cuore colle ſue Virtù, per ricevere degnamente il ſuo Figliuolo. Facciamoci Conchiglia di Maria, così Ella viverà ne' noſtri Cuori, e ci ornerà co'ſuoi meriti, e Virtù; ſicchè Gesù entrando in noi Sacramentato, penſi di entrare nel Cuore della ſua Puriſſima Madre.

ESEMPJ.

Portòſſi dal P. Priore di S. Martino una Perſona Civile, per ricevere qualche ſollievo alla ſua eſtrema povertà, perchè carica di famiglia. Perchè non trovò il detto Padre, portatoſi al Capitolo in Francia, diè in tale diſperazione, che pensò darſi colla ſpada, che portava, volontaria la morte. A tal fine ſi conduſſe per la ſtrada, detta dell'Infraſcata, per trovare luogo acconcio al ſuo empio diſegno. Più ne additò ſeco ſteſſo nel camino, ma niuno gli parve a propoſito; final-

men-

mente uno ne trovò, che pensò buono; ma che! appena sfoderata la ſpada, quando và per fiſſarla in terra, vide tre mazzetti di *cartelle*, e con eſſe una borza; l'aprì, vi trovò trenta carlini di argento con poche *cartoline*. Stupì a tal viſta; onde rientrato in ſe ſteſſo, ringraziò la Divina Madre di tale providenza, deteſtò il ſuo fallo, e seguì a più fidarſi di Dio nella ſua povertà.

Aggiungo un altra providenza di Maria Santiſſima a ſua gloria. E' fervoroſa la divozione di Carlo Maſſari a queſta Immacolata Regina, giàcchè cerca propagarla in altri. Da più anni Egli hà la divozione di accendere quattro Candele, e una lampa in onore delle cinque lettere, del Nome di Maria, avanti l' Imagine della Concezione. Per lo ſpazio di cinque meſi volendo egli pagare le cere comprate, ſempre queſti anno ricuſata la paga, dichiarando tutti di eſſere ſtati già ſodisfatti, benchè ſiano ſtati cinque diverſi. Finalmente hà voluto prima pagare i Venditori, e poi prendere le Candele, ed

 è ſta-

è ſtato tre volte, e ſempre hà ritrovato il danaro dato, in ſua Caſa, inſieme colle Candele comprate. Così sà premiare la Pietoſiſſima Madre la pietà de ſuoi Divoti.

COLLOQUIO.

A Maria Immacolata.

CAndidiſſima, e Preziosiſſima Perla, perchè formata, non ol amente pura da ogni macchia, ma ricca di Grazia, ſuperiore a tutte ' altre Creature, quale conveniva ad una Madre, che concepire doveva in Terra tutto il Teſoro del Padre, e farlo Prezzo del Mondo; poichè ſe non diveniva Voſtro Figlio, ſe non prendeva da Voi carne, non poteva eſſere noſtro Prezzo, pagar non poteva tutt'i noſtri debiti. Quanto ci rallegriamo di tanto voſtro preggio, di eſſere ſola, e Unica Perla di Dio, e degno prezzo di un' Uomo Dio Redentore: poichè a Voi più, che a tutto il reſto di tutto il creato hà meritato di beni, di Pri-

vi-

vilegj, di prerogative. E prezzo sì degno, che se unicamente Voi godessivo il frutto della Redenzione; di Voi sola sarebbe pago il Vostro Figliuolo, ma non ne siete contenta Voi, che perche siete degna Madre di un Dio Redentore, volete sia a tutti applicata l' efficacia del sangue Divino, la Virtù della di Lui Passione, e morte. A questo fine Egli patì, e morì: onde Egli molto più desidera applicare a tutti il frutto della sua Redenzione; ma tali, e tanti sono gl'impedimenti, che ponghiamo alle di lui Grazie, che per lo più, e in più degli Uomini resta inefficace quella Virtù infinita. Ah Signora, questa è quella Grazia, che vi preghiamo con quanto abbiamo di Cuore; togliete da noi colla vostra Intercessione, questi impedimenti; giacchè a tal fine vi formò Immacolata. acciò fussivo Paciera più efficace, Mediatrice più possente presso Lui. *Patrocinare nobis*, vi preghiamo con S. Germano. Or. de Zona; *Apud Filium tuum, & Deum, ut salventur animæ nostræ, ut potè quæ*

nostrorum Christianorum omnium præsidium existis. Senza la nostra cooperazione alla Divina Grazia, non possiamo esser salvi: senza la nostra volontà non possiamo godere il frutto della Redenzione. Vi diamo tutta la nostra Volontà, siatene Padrona, disponetene a vostro beneplacito. Non potrete non torre da noi, quanto ci ritarda dalla Gloria beata; non potrete non salvarci, quando di Cuore vi doniamo tutta la nostra Volontà, senza veruna riserva, ma perchè questa è Grazia, questa ancora impetrateci Voi, come principio in noi di tutte le Grazie. Amen.

SA.

SABATO QUARTO.

INTRODUZIONE.

INvita il Santo Davide a lodare, e glorificare la Santissima Trinità, tutt' i Figli di Dio, ed a tributare tutti gli ossequj, ed adorazioni, ogni gloria, ed onore alle Trè Divine Persone: *Afferte Domino Filij Dei; afferte Domino filios arietum: Afferte Domino gloriam, & honorem. Afferte Domino gloriam nomini ejus. Adorate Dominum in atrio Sancto ejus*: Ps. 28. Col ripetere più volte la parola *Signore*, ci dimostra, dice S. Atanasio, ch' Egli intende glorificare la Gloriosissima Trinità, perchè Signore è il Padre, Signore è il Figliuolo, Signore è lo Spirito Santo: benchè tutte, e Tre le Persone siano un solo Signore: *Dominus Pater, Dominus Fi-*

lius, *Dominus Spiritus Sanctus*: *non tamen tres Domini*; *sed unus est Dominus*, Confeſſa nel Simbolo di S. Atanaſio la Chieſa. Imperciocchè ſiccome tutte, e Trè anno la medeſima Natura Divina, così poſſeggono una medeſima Signoria, uno ſteſſo Dominio, fondati nell' Eccellenza della Natura Divina. Siccome ſono tutte Trè un ſolo Dio, così ſono tutte Trè un ſolo Signore; E Dio, ſiccome per Natura è Dio; così, per Natura è Signore, e ſiccome per la ſua Eſſenza è quello, ch' Egli è, così eſſenzialmente è Signore Aſſoluto, Padrone Indipendente, Monarca, Supremo, e Univerſale di tutto il creato, e creabile. Non è Egli Signore, come i Signori di Terra, i quali ſono tali, o per eredità, ricevendo il Dominio da loro maggiori; o per naſcimento, o per conquiſta, o per altrui Donazione: ſono queſti titoli manchevoli, imperfetti; e chiunque in tal modo vanta Dominio, e poſſiede Signoria, non è Signore di ſua Natura; perchè può non eſſerlo: e benchè lo ſia, può perderlo, o col-

la morte, o con una ribellione de' Popoli, o coll' esserne spogliato da nimici. Ma il nostro Dio essenzialmente è Signore, per sua Natura è Padrone, perchè è quel Dio, ch'Egli è. Onde siccome per necessaria perfezione del suo essere è Dio, così è Padrone, e Signore dell'Universo; nè vi è chi possa ribellarsi dalla di lui Signorìa, nè esimersi dalla di lui Giurisdizione. Non è Egli Signore per elezione de'Popoli; non per eredità; non per conquista; non per altrui donazione; è tale per Natura; e non può non esserlo. Quindi per necessità a Lui sono essenzialmente soggette tutte le Creature, tanto le ragionevoli, quanto le prive di ragione; tanto i Popoli a lui fedeli, quanto i ribelli; tanto gli Amici, quanto i nimici; sono suoi Vassalli, sì quelli, che l'amano, e lo servono: sì quelli, che l'odiano, e l'offendono; tanto i Beati del Cielo, quanto i dannati dell'Inferno; sì gli Angioli, come i Demonj; sì i Giusti, come i Peccatori; sì i Cristiani, come gl'Idolatri: sì i

Cattolici, come gli Eretici: sì i Fedeli, come gl'Infedeli; con questa differenza, che i buoni sono suoi servi, e Vassalli cari, diletti, perchè ubbidienti; gli altri servir lo debbono a loro dispetto; e tutti sono soggetti essenzialmente al Dominio di sì gran Signore. E questo ci dimostra l'infinita Grandezza, e Dominio di questo Gran Signore, quando fassi servire anche da suoi ribelli; e servir fà a gli alti disegni di sua Santissima, e Savissima Providenza, anche le ingiurie, le ribellioni de'suoi nimici. Questa è la gloria proria, somma del nostro Dio, il dovere essere glorificato, a loro marcio dispetto da suoi nimici, i quali per quanto gli tramino d'insidie, gli machinino di ribellioni, tutto ridondar deve a loro danno, e a gloria del nostro Dio. Viva dunque, viva in eterno sì gran Signore, solo degno di sì alto titolo di Signore; perchè Egli solo è Vero, e Unico Signore, e tutti sono a Lui per necessità soggetti, voglino, o nò.

Or quantunque di tutte tre sia un

solo,

solo, e comune il Dominio; si appropia al Padre, per il titolo della Creazione. Dio ancora è nostro Signore, e Padrone per l' essere, che Egli ci ha dato; e siccome al Padre si appropria la Creazione, così si appropria il Dominio per questo titolo. Si appropria al Figliuolo, per ragion della Redenzione. Egli è nostro Signore, per averci liberati dalla servitù di Lucifero Tiranno, e del Peccato. Onde Signore lo confessiamo nel Simbolo, e Signore l'invoca, l' onora sempre la Santa Chiesa: e noi suoi Figli per lo più con questo titolo assoluto di Signore, intendiamo il nostro Redentore Gesù Cristo. Si appropria allo Spirito Santo, per ragione del Governo del Mondo; siccome questo si appropria allo Spirito Santo, così il Dominio per questo Capo. Quattro volte, come riflette Ugon Cardinale, ripete il Salmista la parola *Afferte*; acciò confessiamo, e adoriamo in Dio tre Persone, e una sola Essenza; e acciò facciamo a Dio quattro oblazioni: Offeriamo l' anima al Padre, il Corpo al Figliuolo, la

voce allo Spirito Santo, e tutti noi alla Trinità. In oltre offeriamo il Sacrifizio di adorazione all' Infinita Maestà del Padre, confessandolo Prima Persona della Trinità; di Laude alla infinita Grandezza del Figlio, come Parola sostanziale del Padre; di amore allo Spirito Santo, procedente dalla volontà di amendue. Tutte le nostre operazioni in onore, e a gloria della Trinità: Nell' operare per Dio, nel dare per la di lui gloria, e amore, ciascuno mostrasi Figlio di Dio. Allora Dio ci riconosce per suoi Figli, quando l' amiamo con fatti, lo serviamo coll' opere, l'onoriamo con doni; nè esser può Vero Figlio di Dio colui, il quale non offerisce tributi di ossequj, di onore, di doni al Celeste suo Padre: *Videtis*, ci avvisa S.P. Crisologo Serm. 10. *quia Cœlestis Pater sentit amorem donis, datis affectum, probat muneribus charitatem, & revera Filium se nescit, visceribus caret, naturam negat, ingratus est Patri, qui authorem vitæ suæ non obsequiis placat, non devincit cultu, muneribus non honorat.*

Tut-

Tutti invita il Profeta a glorificare, quanto possiamo, la Trinità Increata: ma consapevole della nostra impotenza, che quanto facciamo, nulla far possiamo, che sia degno di tanta Maestà, soggiugne: *Adorate Dominum in Atrio Sancto ejus*. Altri: *in Aula Sancta ejus*. E S. Girolamo, *in decore Sancto*; ch'è quanto dire, c'invita a glorificare la Trinità in Maria, acciò in tal modo unir possiamo i nostri ossequj, e affetti con quelli di questa Madre, e questa Madre si degni supplire, come Madre alle nostre mancanze, e acciò siano graditi alla Trinità, perchè offerti da questa Madre, e graditi in modo, sicchè sperar possiamo glorificarla in Cielo, come Figli di Maria. Tanto più, che in questa Madre, e per mezzo di questa Madre il Padre ha acquistato un nuovo titolo di esser Signore del medesimo Signore, e Dio dello stesso Dio, che prima, che il suo Figliuolo divenisse Figlio di Maria non aveva; perchè è divenuto Signore, e Dio dello stesso Dio, che prima, che

il

il suo Figliuolo divenisse Figlio di Maria non aveva; perchè è divenuto Signore, e Dio del suo Figliuolo Incarnato: *De ventre Matris meæ Deus meus es tu*: Ps. 21.. Da questa Madre il Figlio prese la carne, e sangue, in cui ha operata la nostra Redenzione, in virtù di cui per nuovo titolo è Signore del Tutto. E lo Spirito Santo hà acquistata l'autorità di origine sopra Gesù, in quanto Uomo Dio, che prima non aveva. Preghiamo la Santissima Trinità, tanto glorificata da Maria, in Maria, e per Maria, che per amore di tanta Madre si degni farci suoi Glorificatori in Terra, e poi in Cielo.

COLLOQUIO.

Al Padre.

Signore Assoluto, Indipendente, Supremo, Onnipotente, Increato, Eterno, Essenziale di tutto il Creato, e Creabile, e misericordiosissimo nostro Padre, con titolo a Voi sì glorioso, e per infiniti titoli a Voi dovuto, vi invochiamo, e vi glo-

glorifichiamo, e col darvi queſto titolo intendiamo offerire tutte le adorazioni alla Voſtra Suprema Maeſtà, tutte le riverenze alla Voſtra Infinita Grandezza, tutte le proſtrazioni a piè della Voſtra Sovrana Altezza, tutti gli oſſequj, tutta la ſoggezione, tutta l'ubbidienza, e inſieme tutti gli affetti, tutto il compiacimento alla voſtra Indipendente Signorìa, al voſtro Univerſale Dominio, all'eſſenziale voſtra Autorità. Quanto ci rallegriamo, che Siete Signore del tutto, ſenza eſſervi, chi non deve eſſere eſſentialmente ſoggetto al voſtro Sovrano Dominio; ſenza poterſi trovare, chì poſſa ribellarſi dalla voſtra Sovrana Signorìa. Faccino gli Empj, machinino i voſtri nimici, quanto loro è in piacere, contro di Voi; poichè tutto ridonda a voſtra Gloria, e a loro confuſione la loro ribellione, giàcchè altro far non poſſono con tante machine, con tante orditure, e inganni, ſe non ribellarſi dal dolciſſimo Dominio di Voſtra miſericordia, e ſoggettarſi al giuſtiſſimo di vo-

vostra Giustizia, che è quanto dire, da Figli, e servi liberi, e volontarj, farsi Vostri Schiavi, e schiavi di catena eterna, da cui giammai potranno disciorsi. Sia lodata ne' Secoli, sia glorificata per tutta l' eternità tanta Vostra Signorìa; tutte le menti ammirino, tutte le lingue esaltino, tutte le Creature si compiacciano, vi diano il buon prò di tanta Padronanza senza soggezione, di tanto Dominio senza termine, di tanta Altezza senza dipendenza, di tant' Autorità senza misura. Sempre siete stato Signore fin dall' Eternità; senza fine signoreggiate in tutt'i luoghi, come Signore di tutti i luoghi; signoreggiate in tutt'i tempi, e in tutta l'eternità, come Signore de'tempi, e dell' eternità. Signoreggiate sopra tutte le Creature, come Signore di tutto il creato; da Voi dipende ogni Signorìa, a Voi è soggetto ogni Dominio, da Voi riceve possanza, e vigore ogni Autorità. Voi solo dunque siete Signore, e a Voi unicamente è dovuto tanto titolo, da Voi l'hà, e l'ha in modo,

che

che potete Voi ſpogliarlo a voſtro piacere; perchè Voi ſiete Signore di tutt' i Signori, e Supremo Monarca di tutt'i Rè, e Monarchi; e tutti ſono Voſtri Servi. E quello, che vi paleſa Signore infinitamente glorioſo ſiete un ſolo, e lo ſteſſo Signore col voſtro Figlio, da Voi generato col diadema increato dell'Univerſo; e col comune Spirito Santo, ſpirato anch'Egli, qual Signore indipendente del tutto. Crediamo tre Perſone ugualmente dominanti; ma tutte tre un ſolo Signore, perchè uguale in tutte trè è l'autorità, la medeſima è la Signoria, e un ſolo è il Dominio. Sono queſte glorie infinite, ineffabili, ſempre da Voi poſſedute per Eſſenza, e per Natura; ma benchè infinite, tutto il voſtro Dominio riguardava deboli, e vili Creature; la Corona di tutte le voſtre glorie, il non più oltre del voſtro dominio, il giojello più luminoſo del voſtro diadema è l'eſſer Signore del Signore, e Dio dello ſteſſo Dio, perchè Signore, e Dio di Gesù Criſto, di quel Figlio, di cui per una Eternità ſiete ſta-
to

to solamente Padre, ma non Signore. Questo titolo comprende tutte le vostre glorie, esalta infinitamente il Vostro Dominio, glorifica con infinita gloria la vostra Signorìa, onde noi non vogliamo cessare d'invocarvi, di glorificarvi con questo titolo di Signore del medesimo Signore. Non potete però, o Padre, essere così invocato, e non mostrarvi a noi Padre, tutto pietà, e misericordia; giacchè questo titolo vi ricorda, che Gesù hà supplito a tutte le nostre mancanze, vi ha soddisfatto per tutt' i nostri debiti; Voi siete Signore del Signore, Dio di Dio, perchè il vostro Unigenito Gesù si è fatto Uomo, si è annientato, e morto per noi. Senza tali umiliazioni del vostro Figlio, non godereste tanto titolo. Dunque oh Padre, per amore, e per i meriti di Gesù Cristo, siateci Padre; perdonateci, quanto vi abbiamo fatto di male; arricchiteci di Grazia; salvateci; acciò possiamo eternamente glorificarvi, come Signore eterno di un Figlio Dio, il quale, perchè eternamente terrà seco

co unita la carne, presa dalla Madre, vi darà l'eterna Gloria di essere sempre Signore del Signore, e Dio di Dio. E questa gloria, oh Padre, verrà a moltiplicarsi tanto in qualche maniera, quanti saranno i Beati in Cielo, poichè tutti trasformati in altrettanti Gesù Cristi, sarete Signore de' Signori, e Dio di tutt' i Dei. Per gloria vostra dunque, e per amore, e gloria di Gesù, e per amore, e gloria di Maria, vi preghiamo ad esserci per sempre Padre, per sempre Signore a somiglianza di Gesù, acciò non siate Voi privo di tanta Gloria, quale vi daremo in eterno, se sarem salvi.

COLLOQUIO

Al Figliuolo.

Voi ancora, amato Figlio, ad onta di tanti, e sì rabiosi vostri nimici, giàcchè niuno ne hà avuti tanti, e tanto indiavolati, quanti ne avete Voi, Voi ancora siete Signore di Eterna Maestà, di Uni-

Universale Dominio, e di Suprema Signorìa, a pari del Padre, anzi lo stesso Signore col vostro Padre, che vi generò Signore dal Signore, Dio da Dio, e vero Dio dal vero Dio; e tanto non cadeste di posto, non perdeste il Dominio, e la Signoria dell' Universo, col vestire livrea di Servo, col farvi Uomo, e morire per l'Uomo, come foste un Capo di Assassini sopra una forca, che avete acquistati nuovi titoli alla Signorìa dell' Universo. Eravate Signore, e Padrone del tutto, in quanto Dio, ora lo siete ancora in quanto Uomo: signoreggiate sopra tutti gli Angeli, sopra tutti gl' Uomini, sopra tutte le Creature; tutto il creato hà sottoposto il Padre a vostri piedi; sicchè quante Creature sono in Cielo, in Terra, nell' Inferno, tutte vi adorino, vi glorifichino come Signore del tutto. Oltre questo titolo a Voi dovuto per l' Unione ipostatica, godete un altro forse più glorioso, perche da Voi acquistato a forza d' immense pene, e affronti, di una morte la più detestabile dell'

Uni-

Universo; poichè col patire, e morire siete divenuto Redentore del Genere umano, e Salvadore del Mondo; e perchè Redentore, a Voi è dovuta la Signorìa del Mondo, e specialmente degli Uomini, poichè da Voi liberati dalla Schiavitù di Lucifero, del Peccato, e dell' Inferno. Voi dunque, amato Figlio, andate glorioso per tutt' i titoli col Nome di Signore. Siete Signore per Natura, perchè Dio: siete Signore per nascimento, perchè nato Signore dal Padre; siete Signore per eredità, perchè in quanto Uomo, Erede di tutt' i beni del Padre; siete Signore a titolo di conquista, guadagnato da Voi col morire per noi. E hà tanto impegno il vostro Padre, e il Vostro Spirito Santo, di vedervi da noi glorificato col titolo di Signore, che hãno a Voi, per dir così, rinunciato il Dominio, e la Signorìa; di modo tale, che noi, secondo gl' ammaestramenti della Santa Chiesa, col titolo assoluto di Signore v' invochiamo: e Voi per lo più intendiamo, quando v' invochiamo no-

stro

ſtro Signore, poichè ſiete il Signore per tutt'i titoli, il Signore per eccellenza; godendo il Padre all' udirvi onorato da noi con sì bel nome, e titolo sì glorioſo, perchè vuole, che in tal modo compenſiamo i tanti avvilimenti, e diſonori, le ingiurie sì obbrobrioſe, e le confuſioni sì vituperevoli, cui voleſte ſoggiacere per noi. E tanto più vogliamo onorarvi, glorificarvi, confeſſarvi Signor noſtro, e Signore del tutto; Dio noſtro, e Dio di tutti, Rè noſtro, e Rè di tutti i Regj, di tutte le Signorìe, di tutt' i Principatì, di tutte le Monarchie, di tutti gli imperj, quanto più vi ſiete umiliato per noi; e per quanto facciamo, e deſideriamo di fare, nulla far poſſiamo, che ſia degno di Voi; nè ſoddisfar poſſiamo alle infinite obbligazioni; che vi abbiamo; anzi nemmeno co' deſiderj poſſiamo arrivare a ſoddisfare in minima parte, quanto vi dobbiamo. Altro far non poſſiamo, ſe non che confeſſare ſopra ogni creato penſiere le noſtre obbligazioni, ſopra i deſiderj di tutt' i Cuori, eſſe-

essere i nostri debiti . Giacchè per tutt'i capi siamo vostri, vi offeriamo tutte le nostre menti in ossequio di vostra Maestà;tutte le nostre lingue , in confessione della vostra Signorìa , tutt' i nostri Cuori, per compiacerci del vostro Dominio , tutte le Anime nostre in gloria della Vostra Sovranità ; tutte le nostre Vite in protestazione di vostra Suprema Autorità, ci dichiariamo tutti vostri , tutti di Voi , tutti per Voi , tutti del vostro partito , pronti a perdere non una , ma infinite volte la Vita , in difesa del vostro Onore , in testimonianza della vostra Fede , in autentica di vostra Signorìa : e sempre vogliamo esser vostri , ad onta di tutte le machine dell'Inferno , di tutte le frodi, e persecuzioni del Mondo : e vogliamo esser vostri , ancorchè per esser vostri , dovessimo tollerare tutt' i martirj ; e nulla ci recasse di gloria, di felicità in Cielo ; anzi , ancorchè per impossibile dovessimo poi , per vostro onore, e amore tollerare tutte le pene dell'Inferno ; poichè tutta la nostra felicità , onore , e glo-

ria

ria, è seguire Voi, patire per Voi, e avendo Voi, abbiamo in Voi tutto. Ricordatevi sol tanto, o Signore, che per liberarci dalla Schiavitù del Peccato, e dell' Inferno, tanto patiste; per farci Principi nel vostro Regno eterno, prendeste forma di servo. Per vostro onore, per quanto vi preme la vostra Gloria, per quanto avete d' impegno di ottenere il fine della Vostra Incarnazione, e Morte, Salvateci: affinchè noi ammirare, e glorificare vi possiamo, come Signore d' infinita Gloria, con tutti i Beati del Cielo. Amen.

Allo Spirito Santo.

Signore dal Signore, e al Signore consustanziale, coeterno, e coonnipotente, e coaltissimo, e lo stesso Signore col Signore, Spirito Santo, perchè Spirito del Padre, e del Figliuolo, da cui procedete Signore, perchè Persona da amendue distinta, ma lo stesso Dio con amendue. Tale vi confessiamo, e come tale vi glorifichiamo, vi adoriamo,

vi

vi onoriamo insieme col Padre, e col Figliuolo. Siete nostro Signore, perche Dio. Siete nostro Signore, perche da Voi creati. Siete nostro Signore, perche da Voi conservati. Siete nostro Signore, perchè da Voi governati; e siete nostro Signore con ispecialità di amore, e di providenza speciale di misericordia, perchè dichiarati vostri Servi nel Santo Battesimo, in cui c' imprimeste il carattere di vostra servitù, immensamente più gloriosa di ogni Signorìa, e Grandezza terrena; e immensamente più ci gloriamo di essere Cristiani, che non già, se dominassimo sù le altezze di tutt' i Troni della Terra. Se avessimo potuto comprare questa servitù con qualunque nostro costo, sarebbe stato nulla comprarla colla perdita del Mondo, e di quanto possiede il Mondo. E pure dignità sì eccelsa, perchè divina, data Voi ci avete, per sola vostra bontà, e misericordia, negata a tanti. Quanto vi ringraziamo di dono sì eletto, di altezza sì sublime, di onore sì divino: questa vostra mise-

e alla gloria più degna di un Dio, che non potrete, per dir così, non ſalvarci, perchè voſtro genio, e Natura è, fare bene, e ſalvare; di queſto godete; in ciò giubilate; di queſto vi gloriate; non già della perdita, della dannazione dell' Anime: di cui vi rattriſtereſte immenſamente, quando fuſte capace di triſtezza. Sia gloria della voſtra Giuſtizia l' Inferno, perchè riordina i mali della colpa, è una gloria forzoſa datavi da nemici, è una gloria, perdonatemi Signore, ſimile a quella, che hanno i Rè, i Prencipi terreni in tenere frà ceppi, e catene avvinti i loro Ribelli. Ma la gloria voſtra, propria voſtra, e ſingolare, e perciò degna d' un Dio, per cui vi dimoſtrate Dio, è, l'eſſere Signore, e Padrone della volontà, e libertà delle voſtre Creature. Niuno fuor di Voi, hà l' alto dominio sù l' altrui volontà; niun Padrone di Terra far può, che dica sì liberamente chi lo ſerve, che lo ſerva con tutto il ſuo arbitrio, quando queſto non voglia; può eſſer ſervito forzoſamente, non

già liberamente. Voi solo, perchè Dio, siete quel Signore Supremo del tutto, e di tutte le volontà create, perchè potete fare sì, che siate servito liberamente, con tutto il Cuore, e genio dalle vostre Creature, fornite di libertà. S'è così, fatela da Dio con noi: mostratevi con noi quel Signore d' infinita gloria, e podestà, qual siete. Tale Signore ci siete ora; poichè noi siamo Vostri di tutto Cuore, perchè vogliamo esserli, colla vostra Grazia però: Vi serviamo, non già, per forza, ma con tutta la libertà del nostro arbitrio; a tale servitù libera, e volontaria, fate corrisponda il glorificarvi non per forza, ma volontariamente con tutti i nostri Cuori, e volontà, per tutt' i Secoli. In tal modo vi glorificaremo qual Dio, e Signore di tutte le volontà, e Padrone Amorosissimo, Dolcissimo, misericordiosissimo di tutt' i suoi servi fedeli. Amen.

SERMONE.

Vapor est Virtutis Dei; & Emanatio quædam est omnipotentis Dei sincera; & ideò nihil inquinatum in illam incurrit: Sap. 7.

Quel Figlio, il quale nascendo dal Padre col diadema di tutto il Creato, e Signoria del tutto, ebbe tanto impegno nel formare la Madre a sè simile per Grazia, che volle formarla Signora, che portasse la Signorìa anche nel Nome; giacchè Maria s'interpreta *Signora*, tanto la volle lontana dal potere contrarre la colpa originale, quanto la Signorìa si oppone alla servitù. Onde molti in vece di *Vapor*, leggono *Vigor*, perche il Figlio nasce dal Padre, qual sua Virtù onnipotente, con cui il Padre tutto hà fatto, e fà; e Maria a suo modo ancora è Virtù di Dio, perchè fornita di Grazia nella sua formazione abbattè il Vincitore del Genere umano, Lucifero; come vi dimostrerò con altri argomenti, sempre colla somiglianza dell'

eterna Generazione del Divin Verbo

Questa Signorìa giammai sog. getta a veruna servitù, che porta la Divina Madre nel suo Nome di Maria, se crediamo a S. Agostino, ci viene significata dal Profeta Reale, allora, quando chiama la Divina Signora *Verga*, non qualunque, ma della Virtù divina: *Virgam virtutis tuæ emittet Dominus ex Sion: dominare in medio inimicorum tuorum*. Ps.109. La Verga è simbolo di podestà, e di dominio, perchè insegna de' i Rè, e de' Dominanti. Verga è detta dal Profeta la Gran Madre, e Verga della Virtù Divina: imperciocchè, benchè piantata in terra, perchè di natura terrena della stirpe di Adamo, sortì per Grazia l' origine dal Cielo. Tale conveniva, che fusse quella, che per virtù divina produrre doveva il fiore della Divinità in Terra, Gesù Cristo. Quindi, siccome ella fù una Verga, che seco unì due cose per Natura opposte, integrità di Vergine, e fecondità di Madre: così fù una Verga, che accoppiò l' umana Natura colla purez-

za-

za angelica: l'esser di stirpe terrena, e di origine celeste: l' esser discendente di Adamo colla giustizia originale. L'uno, e l'altro privilegio ci significa l'esser ella Verga della Virtù di Dio; la Virtù di Dio, che nella Concezione del Figlio nel suo seno la fè Vergine, e Madre; e nella sua Concezione nel materno seno la fè Figlia di Adamo per Natura, e di Dio per Grazia; siccome forono figurati questi due Privilegj singolari della nostra Madre nella Verga di Aronne: *Virga illa Aaron, Virgo Maria fuit*, sono le parole di S. Agostino, *quæ nobis Christum verum Sacerdotem ostendit, & peperit. De quo David: Tu es Sacerdos in æternum. Superiore namque versu dixerat; Virgam Virtutis tuæ emittet Dominus ex Sion; & Isaias: Exiet Virga de radice Jesse*. Serm. 3. de Temp.

Ella dunque è la Verga della Virtù di Dio, ch' è quanto dire, lo scettro della Potestà divina; Onde leggono altri. *Sceptrum potentiæ tuæ*. Cassiodoro. *Virga Virtutis est Sceptrum Regiæ potestatis*, perchè per

mezzo di questa Madre hà abbattuto il Regno di Lucifero, il Dominio del Peccato. Pensare, che un Dio volesse dare nelle mani del suo nimico; anzi sotto i di lui piedi lo scettro di sua Podestà, per mezzo di cui doveva abbattere il suo nemico, sarebbe fare ingiuria al Supremo Monarca. *Ave Virga*, la saluta l'Imperadore d'Oriente, Leone, *qua assumpta, secundus Moyses, vel potius antiquo illo antiquior, & Dominus submergit persecutores: servat enim eos, quos laterum labor attriverat*: Or. de Annunc.

Nè siavi chi dica, che la Verga mosaica, prima di essere operatrice di tante meraviglie cangiossi in Serpente: *Ex.* 4., come se indi conchiuder volesse, che la Carne purissima di Maria fusse stata prima peccatrice; non già; imperciocchè la Verga Mosaica fù figura ancora del Divin Redentore, e i Santi Padri più comunemente vogliono la Verga Mosaica figura del nostro Redentore, la Verga di Aronne; *Num.* 17. figura di Maria. Sia la Verga di Moisè figura

di

di Maria ; non perciò ne siegue , ch' Ella fusse macchiata dalla colpa originale , siccome non può , nè deve didursi veruna macchia nel Purgatore di tutte le macchie , benchè figurata nella Verga cangiata in Serpente . Diciamo per tanto , che questa figura, siccome in Gesù Cristo, così nella Madre ci dimostra , che ebbe la somiglianza della carne del peccato , perchè carne discendente da Adamo ; non già , che la Carne di Maria fusse stata morsicata dal Serpente infernale , e macchiata dalla colpa originale . Così interpreta Assalonne Abbate , quasi contemporaneo di S. Bernardo , il quale così scrisse a gloria di Maria ; *Virga quoque Moysi , per quam fecit signa in ægypto , Maria est . Per Eam enim fecit Deus mirabilia in Mundo ; è quibus unum de maximis est , quod versa in Colubrum , dracones Ægyptiorum devoravit ; quia cum de se Christum in similitudinem carnis peccati genuit , omnia crimina , omnes hæreses impiorum , quæ ægypto hujus mundi illudebant ; cùm virtute Prolis ; cùm*

 exem-

exemplo ſuæ Sanctitatis delevit: Serm. 31. de *Aſs*.

E che il Ven. Abbate dia ancora alla Madre la carne, non macchiata dal peccato, benchè ſomigliante alla carne del peccato, perche la ſteſſa carne di Adamo, lo dice eſpreſſemente: *Serm. 22. de Annunc.*, quando la dichiara piena di tutt' i beni dello ſtato dell' Innocenza; *Plena fuit naturalium bonorum, quoniam Spiritu Sancto ei ſuperveniente, integritatem naturalium, ſecundum dignitatem, primæ conditionis, ſola inter Filias Evæ accepit*. Se ſola tra i diſcendenti da Eva, Ella ſola concepita ſenza la macchia.

Non voglio laſciare la clauſola del Sermone 44. *de Aſſumpt.*, la quale traſferita alla Concezione è pur bella, e degna da ſcriverſi a caratteri di ſtelle. Dopo di aver dichiarate quattro Aſſunzioni della Gran Madre, quali furono l'Elezzione, perſcelta fra tutte le Creature, per eſſer Madre di Dio. La Purificazione da ogni macchia, e originale, e attuale, perchè preſervata. La

Con-

Confirmazione nelle Virtù, avendo per Privilegio nello ſtato della Via, ciò, chè anno i Beati nella Patria. La Elevazione in Anima, e Corpo ſopra tutte le Creature; conchiude: *Cum corpore dicam exaltatam, an ſine illo? Verè dicam cum Corpore; quoniam, & ſi hac parte erravero, ipſe error eſt mihi gratiſſimus; qui fonti pietatis, Matri miſeriordiæ incumbit excuſandus.* Se errerò, dic' egli, quando ſi tratta delle glorie di queſta Gran Madre, l'errore mi ſarà cariſſimo, poichè troverà certa ſcuſa preſſo il fonte di ogni pietà, la Madre di miſericordia.

Ma non può errarſi, quando ſi tratta di Maria, e di queſti due maſſimi ſuoi Privilegj, il principio, e'l fine della di Lei Vita; la Concezione pura da ogni macchia, e l'Aſſunzione in Anima, e Corpo in Cielo. Quando la Chieſa celebra il primo iſtante dell' infuſione dell' Anima nel Corpo di Maria, ch'è la Vera, e formale Concezione; com'è definito da Aleſandro VII. E canta. *Aſſampta eſt Maria in Cœlum. Hodiè*

Maria Cœlos ascendit: il che dir non si può dell' anima sola, ma dell' anima, e corpo insieme.

Hò voluto manifestare la somiglianza della Verga Mosaica, figura della Divina Madre a questo fine, acciò, quando v' incontrate in qualche Santo Padre, ò Dottore, il quale dà a Marià la carne del peccato, altro dir non vuole, se non, che sia della stessa carne di Adamo, e che di sua Natura contrarre doveva la colpa, quando per singolar privilegio non fusse stata preservata. Così parla, e così interpetra il P. Maestro Francesco Mairone, nomato il Dottore Illuminato in 3. dist.3.q.2. a 4. *Non obstante, quod B. Virgo fuerit præservata à peccato originali: verumtamen propter dicta Sanctorum possumus dicere, quod originale aliquando contraxit, quia cum aliquid de se, & quantum est de se, habeat defectum, quantumcumque per virtutem extrinsecam eripiatur, tamen potest dici istud istum defectum habere.* Lo dimostra con detti delle Scritture; *Omnes declinaverunt, simul inutiles*

facti

facti sunt; non est, qui faciat bonum non est usque ad unū: quando molti erano buoni, secondo la Testimonianza della stessa Sagra Scrittura; *Unde dicere vult Spiritus Sanctus, quod, quantum est à se proni erant ad malum, nisi à Deo præservarentur*. Di più dicesi: *Omnis homo mendax*; e pure i Martiri, dice Agostino, non furono tali. Così degli Angioli scrisse Giobbe: *Ecce qui serviunt ei, non sunt stabiles, quantum ad bonos Angelos, secundum Gregorium; & in Angelis suis reperit pravitatem, quantum ad malos; sed boni de facto steterunt immobiles in bono: & sic fuerunt Dei Gratia confirmati: igitur instabiles fuerunt de se. Sic B. Virgo, quantum fuit de se, peccatum originale habuit, licet, ne haberet, à Deo præventa fuit: igitur potest dici, quod de se modo prædicto, & prolato, ex Scriptura contraxit originale*. Ma la stessa Scrittura ce la dimostra immune colla somiglianza addotta della Verga, ò Scettro. Fù Ella figurata nella Verga d'oro di Assuero. Era Legge costante presso i Rè della Persia, che dovesse tosto morire

rire chiunque non chiamato, si fosse ardito di entrare nel Gabinetto Reale, ove risedeva il Monarca; *Sivè Vir, sive mulier, non vocatus, interius Regis atrium intraverit, absque ulla cunctatione statim interficitur: nisi forte Rex auream Virgam ad eum tetenderit pro signo clementiæ; atque ita possit vivere. Esther. 4.* Un solo mezzo v'era per isfuggire la morte, se il Rè distendesse sopra il Reo la sua Verga, come segno di misericordia. Vi entrò Ester la Regina, e tanto non fù giudicata rea di morte, che il Monarca dichiarò, non esser Ella inclusa nella Legge universale: *Non morieris: non pro te, sed pro omnibus hæc lex constituta est:* Esther. 15. Era legge Universale per tutti, e pur da questa Legge non fù compresa Ester, perchè Regina. Così non dev' esser compresa la Divina Madre nella Legge Universale, promulgata dall'Apostolo: *Omnes in Adam peccaverunt.*

Che Ester sia stata figura della nostra Gran Madre, è sentimento comune di tutti i Padri, e Sacri Inter-

terpreti, e che la ſia ancora nel privilegio della Concezione Immacolata, è manifeſto dall' Ufficio cantato nella Chieſa, per quaſi cent' anni, ordinato da Siſto IV.. Così ſi legge in Reſponſ.p.Lect.3. noct. *Omnes moriemini, quia in Adam peccaviſtis. Quid habes Eſther, elevata in populis? Ego ſum frater tuus, noli metuere, non morieris. Non pro te, ſed pro omnibus hæc lex conſtituta eſt.*

E oltre molti, e grandi Dottori, i quali vogliono figurata l' immunità dal peccato originale della Divina Regina in queſto Privilegio, che ſarebbe un non mai finirla. Queſta interpretazione è conforme alla mente dell' Angelico, il quale nella Prefazione all' Epiſtole Canoniche inſegna, che la ſentenza di morte data da Aſſuero contro i Giudei, a perſuaſione di Amano, figurò la ſentenza data da Dio contro il Genere umano, in pena del peccato originale. *Per peccatum primorum, Parentum, per falſam ſuggeſtionem Aman Proditoris perpetratam, à Rege Aſſuero, ſcilicet Deo, ſententia* dam-

damnationis totius generis fuit lata. Quacumque die comederis ex eo, morte morieris, quando dictum est Adæ, non solum pro se, sed & pro sua tota posteritate. Quindi ne siegue, che se Ester fù figura di Maria, siccome quella non fù compresa nella Legge, e senteza di Assuero; così nè la Divina Madre fù compresa nella Legge universale. *Omnes in Adam peccaverunt*.

Così interpretò la mente dell' Angelico il suo Discepolo Antonio Navarro: *Serm. 2. de Concept.*: *Ipsa sola est, cui ex filiis hominum donatum sit, ex virili semine procedere, originalis labis immunem. Et justè quidem, nam si à lege comuni quosdam excipi justis ex causis legimus. Assuerus enim inquit Esther. Non propter te lex hæc est posita*: E riferiti alcuni esempj, di Enoch, ed' Elia, i quali ancora vivono contro la legge comune, e l'età comune de gl' Uomini, e di coloro, i quali saranno vivi allora, quando dovrà farsi il Giudicio Universale, che senza morire saranno condotti al Giudizio, come voglio-

gliono S. Girolamo, e S. Tomaso contro la legge universale, che tutti debbon morire, conchiude: *Cur ergo non Beatissima Virgo à lege tam dura peccati originalis excipienda erit?* Soggiugne la rabbia, il crepacuore di Lucifero perchè non fè sua preda, come superbamente pretendeva, questa Fanciulla; tanto chè dice, che più si dolse di questa perdita, che non rallegròssi di avere fatti suoi schiavi il resto degl' Uomini: appunto come il superbo Amano più si doleva, che non era riverito dal solo Mardocheo, che non si rallegrava di tutti gli onori, che gli altri gli davano; *Attamen fremat peccator, & inimicus tabescat, quantum voluerit, dummodò B. Virgo sublimior evadat in hoc, quod Rapsaces iste, id est Diabolus in eam non miserit sagittam suam, qua omnes deijcit vulneratos.*

E un'altro Discepolo di S. Tomaso Erolt dice l'istesso, e ne dà la ragione, secondo le leggi: *Princeps in odiosis absolutus est a lege.* Fù esclusa dalla legge Ester, perchè Regina; molto

più

più Maria dall'universale del peccato originale, perchè Regina, e Madre del Supremo Legislatore. Onde Giovanni Vitale: *Non stat Reginam esse electam, quin sit legibus soluta, non pro te, sed pro omnibus hæc lex posita: Sed Sancta Virgo erat Regina electa: ergo & legibus culpæ soluta.* In Defens. B. V. lib. 4. c. 8.

Vi è di più, non solamente Ester, ma la Verga, ò Scettro di Assuero fù figura di Maria; questa era l'insegna di clemenza, e di Vita. Dunque non doveva la Vergine, Scettro della misericordia di Dio, insegna della divina pietà, e Vita, essere nelle mani di Lucifero; ne essere nella miseria, e morte del peccato originale.

Più di quello voleva, mi sono trattenuto nella dichiarazione di questa somiglianza. Per farmi dappresso all' argomento, che hò per le mani della Concezione della Madre simile per grazia alla Generazione del Figlio.

Nasce il Figlio dal Padre, nasce lume dal lume, Onnipotente dall' On.

Onnipotente, Eterno dall' Eterno, Increato, Immenso, Impassibile dal Padre Increato, Immenso, Impassibile. Nasce Figlio Dio dal Padre Dio; nasce Uomo Dio dalla Madre, somigliantissimo nell'umana Natura alla Madre; nasce Figlio tutta la gloria della Madre, perchè nasce da una Madre degna di tanto Figlio; onde nasce Agnello Immacolato da Madre Immacolata, nasce Figlio, tutto purezza, da una Madre tutto innocenza, nasce Figlio Vergine da Madre Vergine: *Talis ergo Agnus*, Ugone Vittorino, *qualis Mater Agni, ex munda mundus, ex Virgine incorruptus*. E ne dà la ragione: *Non enim potuit arbor bona malum fructum facere: quoniam omnis arbor ex fructu suo cognoscitur. Radix integra, ramus incorruptus*. Coll. 3. de Verb. Inc. Pare, che voglia troppo a gloria di Maria, quando pare, che dalle qualità della Madre voglia argomentare le prerogative del Figlio: *Talis Agnus, qualis Mater Agni.* Quando sappiamo, che dal Figlio fù arricchita di tutte le Perfezioni

la

la Madre. Sia ciò vero, come è verissimo, con tuttocciò ben' Egli argomenta, come suol dirsi, dall' effetto alla cagione. Benchè il Figlio abbia date alla Madre tutte le prerogative, perchè la formò, quale a Lui conveniva: con tuttocciò questa Madre di un Dio col palesarsi tale, ci dimostra le perfezioni del suo Figliuolo; e per dimostrarle, dovette essere Immacolata nella Concezione, acciò il Figlio avesse la gloria di nascer da tal Madre: *Ex munda mundus, ex Virgine incorruptus*. E soggiunge: *omnis arbor ex fructu suo cognoscitur. Radix integra, ramus incorruptus.* Non poteva essere infetto nella sua radice, nella sua prima formazione, che è la radice, quell' albero, che produrre doveva il frutto divino, il Figlio di Dio in Terra. Ne deve considerare questa Pianta Verginale; come discendente di Adamo, ma la deve considerare dal frutto, che doveva produrre, e questo ce la dimostra Immacolata: *Omnis arbor ex fructu suo cognoscitur. Radix integra, ramus incorruptus*.

Se

Se sia infetto il Ramo di un Albero, benchè il frutto del Ramo tragga la corruzione, può però la Pianta produrre frutti salubri in altri rami: ma quando sia contaminata la radice, ogni frutto della pianta nasce contaminato. La radice di Maria è la sua Concezione, i rami sono le sue operazioni, e parti della sua Vita: se un Ramo di questa pianta fusse stato corrotto da qualche macchia, ch'è quanto dire, se fusse stata rea di menoma colpa veniale, sarebbe stato disdicevole ad un Dio, nascere da tal Madre, come insegna l'Angelico, molto più se fusse stata rea della colpa originale: *Non fuisset idonea Mater Dei, si peccasset aliquando*, sono le parole del S.Dottore 3 *p. q.* 27. *a.* 4. E oltre alla prima ragione, da me apportata altra volta, ne assegna altre: *Tum etiam quia singularem affinitatem habuit ad Christum, qui ab ea carnem accepit: dicitur enim* 2. ad Cor. 6. *Quæ conventio Christi ad Belial?* Dimostra l'Angelico il singolare Privilegio di Maria, l'immunità da ogni minima macchia attua-

tuale per la somma unione, perchè unione di Madre a Figlio, col fonte di ogni purezza, e santità, Gesù Cristo. E' sì stretta l'unione tra i Genitori, e i figli, che chiamasi Unità, come se una cosa sola siano tra loro: *Cum Filiis vivis bona nostra partimur, quia pro eadem persona habentur*, scrisse Tullio. *or.* 3. *in Verr.* E Aristotele 8. *Ethic.*. *Filii a Parentibus sunt veluti alteri ipsi inseparati.* E aggiunge, che non può aver luogo frà essi la rigorosa giustizia, la quale esigge per necessità due Persone trà loro distinte, quali non sono Padre, e Figlio, perchè sono una sola cosa. Che unione sì stretta vi abbia fra Gesù Cristo e la sua Madre, è insegnamento di tutt' i Padri: *Habitat Deus cum Virgine, cum qua unius naturæ habet identitatem*, è il celebre detto di S. Pier Damiani: *serm.* 2. *de Nativ.*. E con più enfasi il Santo Abate di Bonavalle Arnoldo Carnotense: Tract. de Laud Virg. *Una est Mariæ, & Christi Caro; Unus Spiritus, una Charitas; Unitas divisionem non recipit; non secatur in par-*

partes; & licet ex duobus factum sit unum; illud tamen ultra scindi non potest, atque adeò Filii gloriam cum Matre, non tàm comunem judico, quam eandem. Questa unione sì stringente trà Gesù, e Maria, tra Figlio, e Madre, porta seco un'altra Unione di Cuori, e di affetti; imperciòcchè l'amore scambievole dovuto frà Genitori, e Figli, in questa unione della carne, e Sangue si fonda. E' una cosa mostruosa esser uniti nell'identità della medesima carne, ed esser poi divisi, e scongiunti negli affetti, e ne'Cuori. L'Angelico diduce essere stata cosa affatto convenevole, che la Vergine non fusse rea di menoma colpa veniale, perchè questa, benchè non tolga l'Unione di amore, e di Carità, che conviene, sia trà Gesù, e la Madre, con tutto ciò la diminuisce, la intepidisce. Se così: quanto più fù convenevole, che la Vergine non fusse rea della colpa originale, la quale affatto discioglie l'amicizia, e toglie ogni Unione di Cuori, e di affetti tra Gesù, e la Madre?

V'è

V' è di più: Secondo l' insegnamento di S. Agostino, ogni Figlio porta seco tanta somiglianza co' suoi Genitori, ch' è Imagine generata di quelli. Il Peccato originale, secondo S. Dionigi: *est habitus dissimilitudinis Dei, homini ingenitus*: Apud Turr. Ep. de Pec. Orig.. E' l' abito della dissomiglianza con Dio, inviscerato per dir così, coll'Uomo, poichè trasfuso per mezzo della generazione. Come mai frà tanta somiglianza di Natura, per mezzo dell' unione della medesima Carne, star può l'abito della dissomiglianza con Dio, la divisione de' Cuori, anzi una totale separazione degl' animi? E pure S. Agostino ci assicura, più stretta essere stata l' unione dello Spirito, degli Animi tra Gesù, e la Madre, che non già l' unione della Carne; *Si igitur natura Matris est Filius; conveniens est, ut sit, & Filii Mater; non quantum pertinet ad æquam administrationem; sed quantum pertinet ad eandem reciprocam substantiam, ut homo de homine, caro de carne, Mater à Filio, Filius à Matre*

Matre, non ad unitatem Personæ; sed ad unitatem Corporalis naturæ, & substantiæ. Si enim unitatem potest facere gratia sine proprietate specialis naturæ; quantò magis ubi gratiæ Unitas, & Corporis est specialis nativitas: Indi soggiugne essere più stretta l'Unione degli Animi, che della Carne tra Gesù, e la Madre; e per conseguente, dovev' essere affatto immune dalla macchia originale la Madre, quando questa porta una totale separazione de' Cuori tra il Figlio, e la Madre. *Hæc quippe gratiæ Unitas, si Mariæ etiã minùs sapientium æstimatione non tollitur, quantò magis cum gratiæ unitate ipsa specialitas naturæ, unum efficit Matrem, ac Filium, & Filium, ac Matrem?* Hom. 4. de Ass.

V'è anche di più: Se la Vergine contratt' avesse la colpa originale, la di lei Carne sarebbe stata Carne del peccato, perchè il peccato originale coll' Anima, contamina anco il Corpo; tanto chè dall'Apostolo è chiamato per tal cagione Corpo di peccato: *Ut destruatur Corpus pecca-*

ti: Rom. 6., ma *quæ conventio Christi ad Belial*, grida coll' Apostolo l' l'Angelico? Come mai la Carne del peccato poteva divenire Carne del Figlio di Dio? Come unirsi a Lui in identità di Persona? Se una Carne sono il Figlio, e la Madre, se la Carne della Madre fusse stata Carne del peccato, tale sarebbe ancora a suo modo la Carne del Figlio.

V' è anche più: La stessa è la gloria del Figlio, e della Madre, perche sono una cosa medesima, una sola Carne, un solo Spirito: dunque il medesimo esser deve il disonore della Madre, e del Figlio per la stessa ragione. Dovè dunque il Figlio preservarla da ogni macchia originale, e attuale, per riguardo dell'onore, non men suo, che della Madre.

Di ciò non contento l' Angelico, adduce la terza ragione per mostrarci la Vergine, pura da ogni colpa attuale, acciò in tal modo fusse Stanza degna del Figlio di Dio: *Tum etiam, quia singulari modo Dei Filius, qui est Dei Sapientia in ipsa habitavit, non solùm in anima; sed etiam in utero.*

utero . *Dicitur enim* , Sap. 1. . *In malevolum animam non introibit Sapientia* : *nec habitabit in Corpore subdito peccatis* . Perchè il peccato macchia non meno l'Anima , che il Corpo , dovette l'Anima , e il Corpo di Maria essere puro da ogni menoma macchia , perche ricever doveva non meno nell' Anima , che nel suo Corpo il Figlio di Dio , la Sapienza del Padre , giurata nemica d'ogni minima colpa . Quanto più il Figlio di Dio averebbe dovuto aborrire la Madre , quando fusse stata rea del peccato originale ? *Non Ego aliquam* , *quantumcumque minimā maculam contraxi*, rivelò questo privilegio la Divina Madre alla sua Brigida , *quæ Filium mundissimum sine aliqua immunditia generavi* : lib. 6. Rev. cap. 57. Perchè generar doveva , come si conveniva , con ogni purezza il Figlio di Dio , fù Ella immune da ogni menoma macchia ; come se dir ci volesse , che sarebbe stata Madre di disonore al Figlio , se fusse stata lordata da menoma colpa. E l' aveva scritto S. Sabba : in Men-

neis 3. Jan. od. 9.; *Maturas vitæ fruges ex te carpo, nihil damni à ligno Scientiæ passus. Tu enim ò macularum omnium expers, ligno Vitæ simillima, non alium nobis fructum germinasti, quam Christum, qui omnibus ad vitam aperuit aditum.* Quanto preme al Santo mostrarci Maria Immacolata nella Concezione, mentre la dichiara immune da ogni colpa, la chiama albero della Vita, affatto opposto alla pianta, il di cui frutto fù cagione della morte a primieri Padri, e al resto degli Uomini: perchè da lei germogliar doveva il frutto della Vita Eterna, Giesù Cristo. Questo Figlio è stato il fonte di tutt'i beni alla Madre; abbiamo dunque Gesù Cristo, e non averemo di chè temere? Così ci assicura l'Apostolo: *Si Deus pro nobis, quis contra nos? quis accusabit adversus electos Dei? Deus, qui justificat, quis est, qui condemnet?* Rom. 8. San Gio: Crisostomo, commenta nobilmente queste parole: Chi v'è, che non ci faccia guerra? Contro di noi milita l'Inferno, i nemici, i falsi amici, de' quali è pieno il

il Mondo, tutti ci combattono: *Verumtamen, ut contra nos ſint, tantum abeſt, ut nocere poſſint, ut Cauſa etiam nobis, velint nolint, coronarum ſint, innumerorumque bonorum procuratores, Divina Sapientia inſidias illorum ad noſtram ſalutem convertente*. Facciano pure contro di noi, quanto loro è in piacere, che avendo noi dalla noſtra un Dio Onnipotente, queſto fà, che ſi cangino in noſtro bene, quanto penſano farci di male; ſervir devono a loro marcio diſpetto la Divina Condotta, la quale cangia a noſtra ſalute tutte le loro inſidie, e in noſtro trionfo le loro battaglie. Oſſervatelo, dice il Santo, in Giob, contro di cui ſi armò l'Inferno, il Mondo, la Moglie, gli Amici; *Et tamen nihil horum contra Eum omnino fuit*. Niuno potè fargli male, anzi tutti ſervirono alla di lui maggior gloria, perchè benchè aveſſe tutti nimici, ma perchè aveva a ſuo favore quello, ch'è tutto, il Signore Onnipotente, queſti fè, che ſi cangiaſſero a bene di lui tutte le contrarietà, e diſgrazie. *Neque*

adhuc tamen illi magnum quid erat, quamquam reverà magnum esset, sed quod multò est majus, omnia hæc pro ipso erant. Quoniam enim pro ipso Deus erat, pro ipso simul erant omnia, etiam, quæ contraria videbantur. Abbiamo dunque GesùCristo nel Cuore, nell' Anima, possediamo questo Dio, e non solamente non avremo chè temere, ma sarà suo pensiere fare sì, che tutte le disgrazie ci siano prosperità. Ripetiamo in tempo delle tentazioni, e delle persecuzioni: *Si Deus pro nobis, quis contra nos?* E col Figlio abbiamo la Madre, Ella ci difenderà in tutt' i bisogni: *Protegit Maria: quis enim apud Filium illum accusare audeat, cui Matrem viderit patrocinantem? Et si Maria pro nobis, quis contra nos? Et si ipsa est, quæ justificat, quis est qui condemnet?* Rich. de S. Laur. l. 12. de L. Virg., come lo provò un Soldato, di cui ve n'esporrò l'avvenimento.

ESEMPJ.

CApitò nell'Ospedale della Città di Sulmona uno Sgherro ammalato, il quale da 18. anni non si

era

era confessato. Perchè l' infermità era mortale, molti Sacerdoti sforzaronsi, per indurlo a ricevere i Sagramenti: ma egli duro, e ostinato, rispondeva a tutti di non voler' udire il nome di Confessore. Provata inutile ogni loro industria, fecero consulta, e si conchiuse da tutti ricorrere all' Immacolata, e dargli ascosa nel cibo una *cartolina*. Ma che! quando doveva l'Infermo tranguggiarla, non fù possibile; onde la rigettò; molto più i Padri Confessori si atterrirono a tale veduta, onde raddoppiarono le suppliche a Maria Immacolata, e furono esaudite; tanto che si confessò: e terminata la Confessione, con somma facilità inghiottì la *Cartella*. Voleva il Padre differire il Santo Viatico fino alla mattina seguente; ma l' Infermo lo volle allora, per timore, che non avesse più tempo, come fù; poichè allora con una fune al collo volle ricevere il Signore con molti segni di Cristiana Pietà: e poco dopo spirò.

Da otto anni non si era confessato

un'Empio, quando una mattina mangiando se gli attraversò un boccone alla gola in modo, che già moriva suffogato; allora rientrò in se stesso, ricorse a Maria Santissima, acciò non perdesse in un colpo la vita temporale, e l'eterna. Perchè tale disgrazia era per bene dell'Anima, appena promise confessarsi, e applicata dalla moglie una *cartella* alla gola, che mandò fuori il boccone; e subito portòssi in una Chiesa, e a piè di un Confessore depose la rea sua vita. Aggiungo questa; acciò veggasi Maria SS. Protettrice in tutt'i bisogni.

Quaranta Soldati portaronsi in una Casa per iscoprire un Corpo di delitto; ma perchè la Donna avvedutasi del danno sparse aveva da per tutto cartelle; non fù possibile con tutte le diligenze trovarlo, perchè, benchè lo toccassero cò mani, no'l riconobbero. La Spia entrata in rabbia, più volte fè tornare i Soldati per le diligenze; e sempre nella stessa maniera restaron delusi.

COL-

COLLOQUIO

A Maria Purissima.

DI chì mai temere potremo, se averemo Voi, o Potentissima, e Santissima Madre! non di tutte le machine dell' Inferno, poichè tutte le dileguate; non di tutte le persecuzioni degli Uomini, Voi le abbattete; non di tutte le insidie del Mondo, Voi le dissipate. Anzi Voi siete quella, la quale ci difendete dall'Ira del nostro Giudice, Vostro Figlio. Voi sola possedete tanta possanza, che potete colla vostra immensa pietà, e colla materna Autorità fare argine alla Divina Giustizia, Voi sola ritardarne i flagelli, da noi troppo meritati con tanti peccati; e potete tanto, poichè suppliche di una Madre, sempre cara al Figlio. Voi lo scettro della potenza, e della misericordia di un Dio. Signora tale vi confessiamo, vi adoriamo; degnatevi di mostrarvi tale inverso noi. E' vero, che abbiamo tutt'i de-

meriti per essere castigati da Dio, e per non essere protetti da Voi. Ma Signora ricordatevi, che i demeriti nostri, le nostre miserie sono meriti presso la vostra Somma Pietà, e somma misericordia. Fate conoscere, che maggiore di tutte le nostre miserie sia la vostra misericordia: di tutte le nostre ingratitudini la Vostra Bontà; di tutti i nostri demeriti il Vostro Patrocinio; e allora li palesarete, quando vincerete la nostra Causa, tanto disperata nel Tribunale del vostro Figliuolo. Ci vediamo o Gran Signora, assaliti da tanti nimici, in mezzo di tanti pericoli di perderci, che non abbiamo altro, cui ricorrere, se non che a Voi, Potentissima, e Misericordiosissima Madre. Nè costar vi deve molto la nostra Salute eterna, basta, che vogliate, e saremo salvi; giacchè non potrà il Vostro Figliuolo non esaudire le vostre suppliche, non assecondare i vostri desiderj, non eseguire, come Figlio Amantissimo le vostre preghiere; le quali, perchè preghiere di Madre, anno forza d'imperio,

perio , e di comando . Fateci Madre tanta grazia , prendete in Vostra mano la nostra Causa , acciò possiamo ringraziare per tutta l' eternità la Santissima Trinità , per avervi tanto favorita , e ringraziare la Vostra Misericordia, per averci salvati .

SABATO QUINTO.

INTRODUZIONE.

IL Fonte d' ogni bene è Dio; di tutt' i mali, siam noi senza Dio. Onde il Signore altro non pretende da noi, se non che conosciamo Lui esserci ogni Bene, per lodarlo, amarlo, glorificarlo, e stimarlo quel Gran Signore, qual' Egli è: e conosciamo il male, che reso abbiamo al nostro Dio, per compenso di tanti beni: e in tal modo umiliarci, e cercare di soddisfare alle ingiurie, che fatte gli abbiamo. Da questa Verità addottrinato il Profeta Reale, Peccatore egli, e penitente c' invita a glorificare la Santissima Trinità per renderle quella gloria, che rubbata le abbiamo col peccato; e per ottenere insieme dalla sua miseri-

cor-

cordia il perdono : *Confitemini Domino, quoniam bonus; quoniam in æternum misericordia ejus. Confitemini Deo Deorum; quoniam in æternum misericordia ejus. Confitemini Domino Dominorum; quoniam in æternum misericordia ejus.* Psal. 135. Trè volte c' invita il Profeta a confessare Dio, per confessare in Dio trè Persone, tutte profuse in farci Grazie, perchè fanno, per dir così, a gara nell'usarci misericordia: *Confitemini Domino, quoniam bonus.* C' invita a glorificare il Padre, nell' Ebreo è l' ineffabile *Jehovah.*, ch' è il Nome proprio, e principale di Dio, perchè Nome dell' Essenza, e Natura Divina; e si appropria al Padre, Fonte della Divinità, e Principio dell'altre due Persone. *Confitemini Deo Deorum.* C' invita a gloricare il Divin Figliuolo; nell' Ebreo è *Elohim*, che significa Giudice; e al Divin Figliuolo, perchè fattosi Uomo ha rinunciata il Padre la Potestà giudicaria; acciò tutti confessino, glorifichino come Signore, e Giudice Supremo, Universale, Assoluto

ſoluto quel Figlio, che come fuſſe Reo di tutt'i peccati del Mondo, fù condennato ad una morte sì eſecranda. Egli è Dio da Dio, Vero Dio dal Vero Dio, perchè Figlio naturale, e conſuſtanziale al Padre, ed è Dio di tutt'i Dei: a lui ſi appropria sì glorioſo Nome, perchè tutt'i Giuſti, tutt'i Santi, tutti gli Angioli, per ſin tutt'i Giudici, e Sacerdoti, i quali anno l'onore di eſſere chiamati Dei, e figli di Dio: *Ego dixi Dii eſtis; Et Filii excelſi omnes*: Pſ. 81. Sono degni di tanto nome, per una partecipazione del Figlio di Dio, Unigenito, e Naturale. Egli hà meritato loro tant'onore, di eſſere, ed eſſere chiamati figli di Dio, e Deità per Grazia, per participanza di autorità, e di grandezza. E vuole il Padre, che al ſuo Unigenito diaſi l'alto nome di Dio di tutt'i Dei, perchè Egli è quello, che calato in Terra, e morto per l'Uomo, hà abbattuti tutti gl'Idoli, le bugiarde Deità, facendole rintanare negli abiſſi; ond'erano sbucate; ha conquiſo l'Imperio di Lucifero, che ſotto i

nomi

nomi di tanti Numi menzognieri, riscoteva dal Mondo gli onori, dovuti unicamente all' essenziale Divinità, al solo, e Vero Dio. Quindi scrisse quell'iniquo di Porfirio, a suo marcio dispetto confessando la Verità: *Ex quo Jesus colitur; nihil a Diis consequi possumus.* Così promesso aveva per il Profeta: *Et erit in die illa, dicit Dominus exercituum*, cioè nel Giorno della Redezione: *Disperdam nomina Idolorum de Terra*: Zacch. 13. *Confitemini Domino Dominorum*. C'invita a glorificare lo Spirito Santo nell'Ebreo è *Adonai*, che significa Signore: e lo Spirito Santo è Signore di tutt' i Signori: *Credo in Spiritum Sanctum Dominum, & vivificantem*. Come che Egli procede per via di volontà: Ed è propia della volontà la libertà, e dove vi è libertà, vi è Dominio, e Signoria; si appropia allo Spirito Santo il Dominio: e dicesi, ed è Signore di tutt' i Signori. Così il Genebrardo, e 'l Card. Bellarmino. Sempre però vuole il Profeta, che glorifichiamo l' immensa misericordia di Dio inverso noi: imper-

perciocchè quanto ſiamo, facciamo di bene; e quanto ſperiamo; tutto è effetto della Divina miſericordia. Tutto bontà, e miſericordia del Padre è, l'averci creati, il conſervarci, l'averci fatto dono del ſuo Figliuolo. Tutto miſericordia del Figliuolo è l'averci meritato l'eſſere divino, e ſopranaturale, per cui ſiamo tante Deità per Grazia. Tutto miſericordia dello Spirito Santo è il ſantificarci, ornarci con i ſuoi doni, per cui acquiſtiamo una dignità ſuperiore a tutte le grandezze di queſta Terra. *Confitemini Domino.* Queſta parola ſignifica lodare Dio, e inſieme accuſare le propie colpe. Diamo tutta la gloria al Padre, alla ſua miſericordia, confeſſandolo la ſteſſa Bontà per Natura, Principio della Trinità, fonte della Divinità; e inſieme imploriamo la di lui miſericordia; acciò ci perdoni tutt'i peccati, da noi commeſſi con i penſieri, e per debolezza; perchè queſti più ſi oppongono al Padre, il quale con un penſiere genera il ſuo Figliuolo, e a Lui ſi appropia l'Onnipotenza. Diamo

mo tutta la lode al Divin Figliuolo, e alla sua misericordia, confessandolo Dio di tutt' i Dei, perchè Vero Dio, Dio per natura, e lo stesso Dio col Padre; Ed Egli hà illuminato il Mondo col conoscimento del Vero Dio; e insieme gli dimandiamo perdono delle colpe commesse colle parole, e per ignoranza: perchè Egli è il Verbo Sostanziale, è la Sapienza generata del Padre; e al Divin Figluolo si oppongono più tali peccati. Diamo tutta la Gloria allo Spirito Santo, confessandolo Spirito, procedente dalla volontà del Padre, e del Figliuolo, lo stesso Dio con ammendue, e Signore di tutti, e Signore del tutto: e insieme imploriamo la sua misericordia per tutti i peccati commessi colle operazioni, e per malizia, opposti allo Spirito Santo; perchè Egli è il complemento della Trinità, e a Lui si appropia la Bontà.

Ugon Cardinale dà trè titoli alla misericordia divina: la chiama, *Spatiosam*, *Speciosam*, *Gloriosam*. Preghiamo per tanto la misericordia

dia dal Padre, acciò ci slarghi il Cuore colla fiducia; e ci liberi dalle angustie del peccato: la misericordia dal Figliuolo; acciò ci sollevi da ogni miseria, e ci abbellisca colla sua Grazia: la misericordia dallo Spirito Santo, acciò ci liberi da ogni pena, e trionfi in noi. Glorifichiamo la divinissima Trinità per tanta bontà verso noi; ma molto più perchè è in se stessa, e a se stessa ogni Bontà, che è l' amore proprio de' Figli. Così ci avvisa S. Bernardo: Tract. de Dilig. Deo. *Qui confitetur Domino, quia potens est; servus est, & timet sibi. Qui, quia bonus sibi; mercenarius est, & cupit sibi. Qui quia simpliciter bonus, Filius est, & defert Patri.* Mostriamoci Figli amanti di un Padre sì buono, non per veruno interesse, non per qualche nostro guadagno; ma perche è quel Dio, qual' Egli è.

COL-

COLLOQUIO

Al Padre.

FOnte eterno, immenso, indeficiente di ogni bontà, d' ogni misericordia, Dolcissimo, e Amorosissimo Padre, e Padre di bontà senza misura, e di misericordia senza termine, quanto ci slarga il Cuore, quanto ci riempe di allegrezza, di gioja, credervi, confessarvi per Fede un Padre sì buono, sì misericordioso con noi vostre misere, e povere Creaturelle. Per quanto mai cercano di avvilirci le nostre miserie, per quanto tentano di abbatterci le diffidenze, d' incitarci alla disperazione le nostre colpe; ci fà cuore, slarga le nostre speranze il sapere, che abbiamo un Dio tutto bontà, tutto misericordia; e che gode di mostrarsi tale verso le sue Creature. Niente siamo stati per un eternità, la sola vostra bontà ci diè l' essere naturale; aggiugneste l' essere sovranaturale di Grazia, coll' adottarci per

per voſtri Figli, favore negato a tanti, e per ſola voſtra bontà, e per pura miſericordia conceduto a noi. Scelti avete noi tra tante Nazioni della Terra, come voſtro Popolo, come voſtri Figli; acciò noi come Figli amaſſimo Voi noſtro Padre, tutto bontà. E ci ſceglieſte, benchè ci prevedeſſivo tanto ingrati al voſtro Amore, vincendo la voſtra Bontà la noſtra malignità, e la voſtra miſericordia ogni noſtra ingratitudine. Chì mai può degnamente ammirare, non che lodare, glorificare, ringraziare tanta Carità, degna ſolamente di un Dio? Niun Padre terreno può averne tanta per i ſuoi Figli, ha luogo ſoltanto nel voſtro Cuore, Padre Celeſte. Ma ſe avete avuta tanta bontà per noi fin' ora; ricordatevi Padre, che non ci avete creati per l' Inferno; ma per il Cielo; non ci avete fatti figli della voſtra Chieſa, ne ci avete adottati per voſtri Figli per mezzo della Grazia, per farci più penare negli abiſſi; ma per farci regnare con Voi, e darci come a Figli, l' eterna Eredità della Glo-

Gloria beata. Come mai volete perdere, quanto avete fatto? per amor di tante Grazie, che fatte ci avete; per amore dell' amore speciale, con cui ci avete tanto amato, fateci Figli della vostra misericordia eterna. Ci avete generati alla Grazia con eccesso di bontà, e di misericordia: nulla ci gioverà, se non ci regenerarete alla Gloria: Non meritiamo tanto favore, anzi l' abbiamo per tanti titoli demeritato; ma lo merita la vostra Bontà, la vostra misericordia, Nè altra speranza noi abbiamo, se non la vostra misericordia, degna di un Dio. Per quanto un Figlio siasi abusato dalla bontà di suo Padre, non lascia di essere, e mostrarsi Padre, se il Figlio tutto compunto, e dolente, ricorre al Padre. Eccoci tutti a vostri piedi, contriti, e dolenti: vi dimandiamo perdono di quanto vi abbiam fatto male; e tanto più lo detestiamo, quanto più consideriamo di avere offeso un Padre sì buono, di avere oltraggiato un Dio sì misericordioso. Siateci dunque Padre, aprite a vostri Figli

le

le viscere di vostra misericordia non vi fate superare da Padri terreni nella bontà verso i proprj Figli. Siete Padre celeste, Padre Dio, che avete la Bontà per Natura, per genio usare pietà, e misericordia; rigenerateci alla vostra Grazia, ma tale, e tanta, che supplire possiamo alle passate offese, e glorificare vi possiamo in eterno.

COLLOQUIO

Al Figliuolo.

Dio da Dio, Vero Dio dal Vero Dio, e Dio di tutti i Dei, Figlio Unigenito di un Padre Dio, e di una Madre Vergine; quello siete stato prima di tutt' i Secoli; e questo lo siete nel tempo. Sempre siete stato Dio da Dio, e lo stesso Dio col Padre, perchè senza principio generato dal Padre; nel tempo siete Dio di tutti i Dei, perchè nel tempo creati avete gli Angioli, gl' Uomini. Vi preghiamo però Signore a ricordarvi, che per essere adorato, rico-

riconosciuto, qual' eravate, ma non eravate conosciuto, Dio di tutt'i Dei in Terra, e per andare glorioso con questo titolo cògli Uomini, vi fù necessario calare dal Cielo in Terra, vestire l'umana carne, abbassarvi col farvi Uuomo, e morire per l'Uomo; per così rientrare in possesso dell' Imperio perduto in Terra sopra l' Uomo, fattosi volontariamente Schiavo di Lucifero, cui per ciò dava gli onori dovuti alla Vestra essenziale Divinità. Perchè vi siete fatto Uomo, siete stato riconosciuto Vero Dio; perchè siete divenuto Figlio di una Vergine, siete in terra adorato qual Vero Figlio di Dio; perchè morir voleste sopra una Croce per l' Uomo, il Mondo tutto è stato illuminato a conoscere la Verità, col confessarvi Dio Eterno, Dio Onnipotentissimo, Dio di tutti, e Dio del tutto. Signore è possibile, che abbiate fatto, e patito tanto per farvi conoscere dal Mondo, e il Mondo viva in tante tenebre di errori, dimentico di Voi! giacchè tanto di Mon-

Mondo non vi conosce, e chì vi conosce, pare che non vi conosca per altro, che per farvi male, per offendervi! tanto oggidì siete malveduto, e odiato da gl' Empj. Se un solo vostro sospiro è bastevole per il riscatto d' infiniti Mondi; se una sola vostra lacrima, una sola stilla del vostro sangue è soprabondante per lavanda d'infiniti peccati; come ora è sì scarso il numero de veri Credenti in Voi? de' Predestinati? Noi vi confessiamo morto per salvare tutti affatto gl' Uomini, a dispetto di tutti i Giansenisti, e altri Eretici; confessiamo, che non manca da Voi, manca da noi. Ma non riguardate Signore le nostre colpe, i nostri demeriti; ma la vostra bontà, e misericordia. Diffondete, o Splendore del Padre i raggi di vostra luce, Parlate, o Verbo del Padre a tutte le menti, a tutte le Anime; acciò tutte le Nazioni vi conoschino, tutte le lingue vi confessino Dio di tutti, e Dio del tutto, Vero Figlio di Dio, divenuto Vero Figlio di Maria, per essere Redentore, e Salvadore di tutti.

ti. Ci offeriamo ad ogni pena, a tutt'i martirj; per fin all'Inferno in Grazia Vostra; acciò Voi siate da tutti conosciuto, e amato. Quanto saremmo felici, e beati, se udissimo risuonare festoso in ogni angolo della Terra il Nome Sagrosanto di GesùCristo; se vedessimo tutte le Nazioni adoratrici di Vostra Maestà, tutt'i cuori amanti di Voi. Ma giàcchè essi udir non vogliono i vostri dolci inviti, le amorose chiamate; parlate a noi la Vostra Grandezza, e Maestà, la vostra Bellezza, e Amabilità, la vostra Bontà, e Misericordia, acciò noi vi amiamo, vi glorifichiamo per tutti; supplisca la nostra Fede a tutt'i miscredenti; la nostra speranza a tutt'i disperati; le nostre lodi, e benedizioni alle loro ingiurie, e bestemmie; i nostri affetti, e amori al loro odio. Vorremmo essere una fornace immensa di Carità, un Mondo infinito di lodi, un mare interminabile di ossequj, per lodarvi, e amarvi in tutt'i luoghi, per tutt'i tempi, in tutte, e per tutte le Creature; gridando sem-

pre: Viva GesùCristo; e noi con GesùCristo nel tempo, e nell' eternità.

Allo Spirito Santo.

SAntissimo, Onnipotentissimo Spirito della Volontà del Padre, e del Figlio, mà lo stesso Dio col Padre, e col Figliuolo, e perciò Signore d'eterna Maestà, e Signorìa, e Signore di tutti i Signori, come, tale vi adoriamo con tutta la festa, e allegrezza delle nostre Anime, con tutt'i giubili, e contenti de nostri Cuori. Eh come non goderemo in credendovi Signore de'Signori: tanta vostra grandezza è tutto il nostro bene, è tutta la nostra felicità? Di questo titolo Voi sopra modo vi gloriate, essere Signore de' Signori, perchè un tal titolo vi palesa quel Dio tutto Maestà, e Grandezza, qual siete in Voi; e quel Dio, tutto bontà, e tutto misericordia quale godete mostrarvi verso di noi. Siete Signore de'Signori, e sempre lo siete stato senza principio, perchè lo sie-

te per Natura, non perchè vi abbia fatto Signore veruno, ma per necessaria perfezione del Vostro Essere; siccome per Natura Dio; così per Natura Signore: e benchè riceviate l' essere dal Padre, e dal Figliuolo, lo ricevete increato, indipendente, non bisognoso di veruno, ma ricevete l' essere Signore di tutti, sicchè tutti siano bisognosi di Voi, e da Voi, dalla Vostra Sovrana Signorìa dipendenti. E sempre sarete Signore, senza che vi abbia chì possa spogliarvi del Dominio, privarvi della Sovrana Signoria, che possedete sopra tutte le Creature, sopra tanti Angioli Principi, e Signori, che sono tali perchè tali da Voi creati, sopra tutt' i Regnatori della Terra, i quali da Voi anno ricevuta la Podestà, e il Dominio: E tutti sono alla vostra Sovranità essenzialmente subordinati: giacchè voi potete conservarli, accrescerli, disfarli, annichilarli a Vostro piacere. Non è questa la gloria a Voi più gradita: godete essere Signore de' Signori, perchè Signore de' Cristiani, di tutt'

i fedeli, unti, e coronati da Voi Rè sopra tutt' i Rè della Terra nel Santo Battesimo; di questi Signori godete Voi più esser Signore, perchè questi vi confessano, e vi riconoscono per quel Gran Dio, qual siete; e sopra questi godete Voi di dominare, poichè sono a Voi intieramente soggetti, in vostro ossequio godono soggettare le loro menti; alla vostra confessione, e lode le loro lingue; al vostro Amore i loro Cuori, le loro Anime, e Vite. E quanto più a Voi soggetti, e subordinati, tanto più sono Signori: perchè dominano sopra se stessi, e sopra le proprie passioni, sopra tutto il creato, che niente curano, e tutto disprezzano per vostro amore, e gloria. Ahi se tutto il mondo conoscesse sì nobile soggezione, tutto goderebbe vivere ligato da vincoli amorosi del vostro Amore; Ma giacchè il più del Mondo ama vivere Schiavo, e ama le proprie catene; fate a noi sì bella grazia; ligate noi, le nostre volontà, l'Anime, le Vite nostre co' ligami della vostra Carità; sicchè con

ogni

ogni libertà ſiamo voſtri, e tutti voſtri. Spezzate per tanto, Onnipotentiſſimo Signore le catene de' peccati, de' mali abiti, delle cattive inclinazioni, delle noſtre paſſioni, acciò liberamente, e ſenza impedimento alcuno poſſiamo con tutti noi medeſſimi ubidirvi, ſervirvi, lodarvi, amarvi. Non meritiamo noi tanta dignità, fatelo per Voſtra gloria. Gloria Voſtra è, non tanto eſſere Signore di Schiavi, ma Signore de Signori. Ogni Rè di Terra và glorioſo, non perchè comanda a Popoli, a Schiavi, ma perchè comanda a Principi, e Signori; e tanto più è glorioſo, quanto quelli più grandi. E come non andarete Voi glorioſo con queſto titolo, che ſiete per Natura Signore de Signori? Se ci perderete, ſarete Signore di Schiavi di catena; ſe ci ſalvarete, ſarete Signore de' Signori, perchè tutti ſaremo Principi nel Voſtro Regno: per gloria voſtra dunque ſalvateci.

SERMONE.

Emanatio quedam est, &c.

LA Trinità Increata, sommamente disiderosa di diffondere le sue misericordie a prò del Mondo, a fine di non essere ritardata dalle iniquità, e ingratitudini del Mondo, hà stabilito un' altro fonte di misericordia fuor di se a nostro favor; questo fonte è la Divina Madre, Madre, e Regina, e Figlia ancora di misericordia: poichè tutta misericordia di Dio è stata dare al Mondo questa Fanciulla immacolata, senza di cui non sarebbe un Dio venuto in Terra. Onde canta il Serafico San Bonaventura: in ps. 125. *Deus repulisti nos propter peccata nostra; & misertus es nobis per Virginem Mariam*; E di più. *Confitebor tibi Domina in toto corde meo; quia per te expertus sum clementiam Jesu Christi*, e di nuovo. *Confitemini Domino, quoniam bonus; quoniam per suam dulcissimam Matrem Virginem Mariam datur nobis misericordia ejus*. E già l'aveva cantato

tato il Salmista: *Suscepimus Deus misericordiam tuam in medio Templi tui*: Ps. 47.. Una Madre degna di ricevere nel suo seno un Dio; una Madre, per mezzo di cui il Mondo ha ricevuta la misericordia di Dio, dovette esser Figlia della misericordia di Dio, perchè per Grazia simile, a suo modo, al suo Figlio nella prima sua formazione.

Nasce il Figlio dal Padre, e una colla Natura divina; e coll' infinito corteggio di tutte le Perfezioni, riceve Natura feconda, perche nasce Spiratore una col Padre dello Spirito Santo; che anzi, come vogliono molti Teologi, per questo la seconda Persona è Figlio, e non è Figlio lo Spirito Santo, perchè il Figlio, non già lo Spirito Santo procede in somiglianza di Natura; in quanto che il Figlio, non già lo Spirito Santo riceve la Virtù di produrre un' altra Persona divina.

Posto ciò; eccovi una chiara dimostrazione, s' io non m' inganno della Concezione di Maria senza macchia, perche Maria fù concepi-

la qual Figlia di Dio per Grazia, perchè la di Lei Concezione simile per Grazia all' eterna Generazione del Figlio naturale del Padre. Nasce Egli Figlio, perchè riceve dal Padre Natura feconda di spirare lo Spirito Santo; dunque Maria fù concepita, e creata quale Figlia adottiva del Celeste Padre, perchè concepita, e creata unicamente per dover' essere Madre feconda di un Figlio Dio: *Tota pulchra es in Conceptione*, l'argomento è del Sapientissimo Idiota, perchè tutto bellezza di Grazia, tutto candore d' innocenza nella sua Concezione; ne rende la ragione; perchè creata unicamente per concepire, e generare un Dio, per essere Madre feconda di un Figlio Dio. *Ad hoc solùm effecta, ut Templum esses Dei Altissimi*, de Contempl. c. 4. Girate colla Vostra mente per tutto il creato, non vi verrà fatto trovare, anzi neppure fingere una Creatura più simile al Figlio naturale del Padre, della Divina sua Madre Maria. Il Figlio è Figlio, perchè nasce fecondo di una

Per-

Persona Divina. Maria dovett'esser creata qual Figlia, perchè creata per generare un Dio. E non che immune dalla colpa originale, che la rendeva indegna di concepire, e partorire un Dio, ma arricchita di Grazia singolare, superiore a tutti, dovette formarla un Dio. Così dovevasi alla singolarità, e Maestà del Figlio, dice S. Sabba in Men. 2. Jan. Od. 5. *Architectus, & Dominator omnium Deus, ut ex incorrupto utero tuo carnem susciperet, humani te generis primatem creavit, ò Domina, nulli umquam reprehensioni obnoxia.*

Allude il Santo Padre al famoso Testo de' Cantici: *Tota pulchra es amica mea, & macula non est in te:* Cant. 4. Leggono i Settanta. *Non est reprehensio in te.* A queste parole allude ancora S. Giacomo nella sua Liturgìa, in cui dopo le parole del Sacerdote *Praecipuè Sanctissimae, Immaculatae, & super omnes benedictae gloriosae Dominae nostrae Deiparae semper Virginis Mariae.* Risponde il Coro. *Dignum est, ut te semper beatam, &*

omnibus modis irreprehensam. Santissima, Immacolata, immune affatto in tutte le maniere da ogni cosa degna di riprensione. Il Greco dice tutto in una parola: *Panamomymon*. *Talis, ut nulla macula aspergi queas*. E nella sua Liturgìa S. Marco con simili titoli l' onora: *Sanctissimæ, Immaculatæ, & benedictæ Dominæ nostræ Dei Genitricis, & semper Virginis Mariæ*. E così anche la Liturgìa degli Etiopi composta, come si suppone da S. Matteo: *Lætare Domina, quia peperisti nobis lumen verum Jesum Christum. Lætare Immacolata verè Regina: lætare gloria nostrorum parentum*. E da queste Liturgìe l' ha trasferito nella sua S. Gio: Crisostomo, in cui il Popolo chiede grazie per l' intercessione *Sanctissimæ, Immaculatæ, super omnes benedictæ, Dominæ Mariæ*. E il Sacerdote; *Et intercessione Immaculatæ Dominæ nostræ Deiparæ, & semper Virginis Mariæ dignum me fac*.

E colle Liturgìe così anno interpretato questo passo molti Padri:

Teste

Teste Salomone, Cant. 4. *di dicimus*: *Tota pulchra es amica mea, & macula non est in te, scilicet originalis culpæ.* S. Bernardino da Siena t. 2. ser. 52. *Tota pulchra, absque delicto; sine mentis, & corporis deformitate.* Così S. Lorenzo Giustiniani: *Serm. de nat. Virg.*. E prima di questi il Sapientissimo Idiota: in c. 3.; *Tota igitur pulchra es, Virgo Gloriosissima, non in parte, sed in toto; & macula peccati, sive mortalis, sive venialis, sive originalis non est in te, nec umquam fuit; nec erit.* E S. Casimiro così canta;

Pulchra tota sine nota
Cujuscumque maculæ.

Non sarebbe in tutto bella, se fusse stata anche per un sol momento macchiata di menoma colpa veniale, come insegna l' Angelico; nè potrebbe con ogni verità dirsi di questa Madre, di essere in tutto bella, e senza macchia; molto meno potrebbe predicarsi tutto bella, e senza macchia, se sozza per il peccato originale: *Et ideò simpliciter fatendum est*, sono le parole dell' Angelico

Dottore 3. p. q. 27. a 4., *quod B. Virgo nullum actuale peccatum commisit, nec mortale, nec veniale; ut sic in ea impleatur, quod dicitur*. Cant. 4. *Tota pulchra es amica mea; & macula non est in te*. Dissi, molto meno potrebbe cantarsi a gloria di Maria questo nobilissimo Testo, se fusse stata rea del peccato originale; tanto più, che secondo il medesimo Angelico, la colpa veniale non induce propriamente macchia nell' Anima. *Propriè loquendo peccatum veniale non causat maculam in anima*. 1. 2. q. 89. a. 1., là dove l' originale tutta l' infetta. L' Argomento è dell' Illustre Arcivescovo di Conza, e gran Difensore di Maria Immacolata, Ambrogio Caterino: lib. 3. de Concept.: *Doctor Angelicus ideò verba illa in Virgine compleri affirmat; quia caruit omni labe actualis peccati, tàm venialis, quàm mortalis. Si igitur aliqua, vel levis peccati macula ipsi adhæsisset, non utique in ipsam secundum vim suam quadrarent verba ista. Ita planè fateri, opus est, ex mente D. Thomæ. Si igitur ad pul-*
cbri-

chritudinem istam complendam unius etiam peccati maculam à Virgine removere opus est. Quis asserat, teterrimam illam peccati originalis maculam cum tanta pulchritudine componi, & copulari potuisse, ut nihilominùs tota pulchra, & sine macula prædicari debeat?

Questa Scrittura, dice, si avvera in Maria secondo l'Angelico; dunque questa Scrittura ci dichiara la Vergine senza la macchia originale: imperciocchè se fusse stata infetta dalla colpa originale, non potrebbe dirsi tutta bella, e senza macchia: è decantata tutta beltà, e senza macchia; dunque non contrasse la colpa originale. Così anco interpetra la mente dell' Angelico Giacomo de Voragine Arcivescovo di Genova, Figlio del P. S. Domenico: Serm. 2. Sabb. 2. Quadr. *De B. Virgine dicitur: Tota pulchra es amica mea & macula non est in te. Ipsa enim fuit pulchra, quia ab omni peccato mortali penitus elongata. Ipsa fuit tota pulchra, quia in carne, & anima ab omni originali*

alie-

aliena. Ipsa fuit sine macula; quia ab omni veniali immunis effecta. Fuit enim, ut pulchrè deducit S. Thomas sine peccato mortali, originali, & veniali. E potrei formarvi un lungo Catalogo, quando volessi accennare solamente i Sacri Interpetri, i quali insegnano avverarsi in Maria questo detto glorioso, perchè preservata da ogni macchia di colpa, e originale, e attuale. Tantocchè molti argomentano, che da questo passo solo possa dichiararsi, come Articolo di Fede divina essere stata Immacolata la Concezione di Maria. Imperciocchè, che questo passo in senso mistico s' intenda della Vergine, e il senso mistico non sia bastevole a questo, è facile la risposta. L' Angelico da questo Testo diduce l' immunità di Maria da qualunque colpa, anche veniale: e questa verità è già di Fede divina, dichiarata dal Concilio Tridentino: nè il senso mistico impedisce, che non sia bastevole a fare tale dichiarazione: per qual cagione non potrà da queste parole dichiararsi la immunità della colpa originale, come

me Articolo di Fede divina?

Sia in senso mistico scritto di Maria, deve il senso mistico preferirsi al letterale; quando quello sia il principale, preteso dallo Spirito Santo. Così è nel Caso nostro, come abbiamo dalle Rivelazioni fatte a S. Brigida, approvate dal Card. Turrecremata, forse l' Uomo il massimo del suo Secolo; e l' abbiamo da tanti Sacri Interpetri; e quel che è più dalla S. Chiesa, la quale per quasi cent' anni da Sisto Papa IV. fino a S. Pio V. hà cantato: *Tota pulchra es Maria, & macula peccati originalis non est in te.* La Chiesa Universale non può ingannarsi.

V' è di più. Se in senso mistico parla della Vergine, e in senso literale della Santa Chiesa; come nobilmente argomenta Marsilio, il Principe, e Fondatore dell' Accademia di Eidelberga; deve per necessità confessarsi preservata dal Peccato originale la Vergine, altrimenti non potrebbe della Chiesa, con ogni verità cantarsi questo detto. Imperciocchè, acciò possa la Chie-

fa

sa dirsi con verità tutta bella, e senza macchia, deve in qualche sua parte, in qualche suo membro avverarsi di essere senza veruna macchia; se la Vergine, ch'è membro nobilissimo della Chiesa, fusse stata macchiata dal Peccato originale, non sarebbe tutta bella la Chiesa nella Vergine, perche macchiata, non in altro membro, perchè ciascuno reo di colpa, o attuale, o originale; onde non potrebbe nemmeno della Chiesa cantarsi con verità questo gran detto di essere tutta bella, e senza macchia, quando la Vergine fusse stata per un solo momento sporcata dalla colpa originale. Nè siavi, chi dica avverarsi della Ghiesa per la bellezza del suo Capo invisibile, e Sposo GesùCristo, ch'è la stessa purezza, e Santità per Natura; imperciocchè risponde il Dottore, che il sopradetto luogo avverar si deve della Sposa, distinta dallo Sposo, della Chiesa distinta da GesùCristo, perchè lo Sposo loda la Sposa. Acciò dunque possa con ogni verità cantarsi della Chiesa, dovette la Vergine, ch'è la parte più nobile della Chiesa esse-

essere preservata dal reato originale. *Sponsa in aliqua sua parte debet esse tota pulchra*, sono le sue parole; *Et non esset hoc in aliqua parte, nisi Virgo ab originali fuisset præservata, ergo &c. minor patet, quia si fuisset aliquo tempore sub peccato originali, tunc illo tempore fuisset maculata. Ergo non esset sponsa tota pulchra in Virgine, nec in Christo, quia ille est Sponsus. Et ipse licet sit candidus, & rubicundus, & totus desiderabilis* Cant. 5.. *Tamen hæc non est pulchritudo Sponsæ, sed Sponsi. Nec in aliquo alio; quia omnes alii rei sunt peccati actualis, vel originalis; & sic nusquam esset sponsa tota pulchra.* Il che conferma Sanzio Porta, il quale per una Predica fatta avanti al Papa in onore dell'Immacolata Concezione, fu fatto Maestro del Palazzo Apostolico. *B. Virgo non habet maculam originalem, nec venialem, nec actualem; & propter hoc dicit sibi Sponsus suus Christus* Cant. 4.. *Tota pulchra es amica mea, & macula in te non est, quia nullam habet peccati maculam; in hoc super omnes Sanctos fuit privilegia-*

giata: Serm. de Concept. in marial. Edit. Lugdun. an. 1513.

E così l' intende l' Apoſtolo delle Spagne S. Vincenzo Ferreri. *Angelus dixit Mariæ, Dominus tecum, ſcilicet dixit Bernardus, pluſquam mecum Angelo, vel alia Creatura; & placet iſtud Verbum, magis, quàm quodlibet aliud, ut dicit Sanctus Thomas, ſuper omnes fuit clara in puritate; quapropter Spiritus Sanctus de ea dicit. Tota pulchra es amica mea, macula non eſt in te*: In lib. Diſt. 100. quando ci dimoſtra il Santo Padre la Vergine Superiore a gl' Angioli per la purezza, ce la dimoſtra per neceſſità preſervata dalla colpa originale, altrimenti non li avanzarebbe, quando fuſſe ſtata macchiata.

Per far ritorno all' argomento principale, che abbiamo per le mani. Dovette la Vergine eſſere creata Figlia di Dio per Grazia, quando era formata per eſſere Madre feconda di un Figlio Dio; e perciò ſimile al Figlio di Dio, che naſce Figlio, perchè riceve Natura feconda dal Padre. Così argomenta il Ven. Dionigi

nigi Richelio, insigne in ogni letteratura; *In Matris utero Maria Sancta fuit, eò abundantiùs præ famulis Mater veneranda extitit. At verò tàm excellenti puritate venustanda extitit puellaris caro, ut eam superſplendenti Divinitati uniri dignum eſſet; ideòque ab omni prorſus macula præſervanda fuerat, quò tanto miniſterio congrueret.* Dovette eſſere preſervata da ogni qualunque macchia, e fornita di sì eccellente purità la carne di Maria acciò fuſſe degna di divenir carne del Verbo, ed eſſere unita alla Divinità; *Optimè ergo tibi optima Virgo competit, quod in Canticis Spiritus Veritatis aſſeruit. Tota pulchra es amica mea, & macula non eſt in te. Pulchra es amica mea ſuavis, & decora. Sicut lilium inter ſpinas, ſic amica mea inter Filias.* Indi ſtringe più l' argomento: *Quoniam tanta Sanctitas Mariam decuit, quæ fontem Sanctitatis concepit, & protulit: ab originali quoque culpa immunis eſſe debuit; præſertim, cum decens appareat, ut hoc etiam honore Filius ejus veneratus ſit. Ad hæc autem ſi tota pulchra eſt; igitur nec ori-*

gina-

guine suo coloravit: Apud Buteonem pag. 123., e hà preso il pensiere delle Cantiche: *Comæ capitis tui, sicut purpura Regis, vincta Canalibus*: Cant. 7. 5 O come leggono i Settanta: *Rex ligatus in trascursibus*. Insegnano i Maestri dell'Arte dalla sperienza, che la lana, la quale tignersi deve in porpora, debba essere finissima, e bianchissima, senza macchia alcuna; altrimenti non può prendere bene il color porporino. Finissima, e purissima da ogni macchia esser dovette la carne Verginal di Maria, acciò divenir potesse porpora convenevole al Rè del Cielo: *Purpuram verissimam ad indumentum, & gloriam summi Regis aptissimè dedicatam*: l'atesta Sofronio, *Serm. de Ass.*

Solleviamo di nuovo la mente all'eterna Generazione del Verbo, per dedurre un' altro argomento a gloria della Concezione purissima della Madre. Nasce il Verbo dal Padre, ed è Figlio generato, non già creato dal Padre, perchè Figlio una col Padre Creatore del tutto: *Omnia per ipsum facta sunt*: Jo: 1.

Tutti

Tutti i Padri, per abbattere la perfidia Ariana, che voleva il Figlio Creatura, servonsi di questo ineluttabile argomento. Secondo il Santo Vangelista, tutte le cose il Padre hà fatte col suo Verbo: *Omnia per ipsum facta sunt*. Dunque il Verbo è Creatore del tutto: Non può per tanto in conto alcuno esser Creatura; quando Egli ha creato tutto. Non potè Egli creare se stesso, quando Egli è Creatore di tutte le cose: *Liquidò constat*, argomenta per tutti Agostino, *ipsum factum non esse, per quem facta sunt omnia*: lib. 1. de Trin. cap. 6.. Se rivolgiamo l'argomento de' Padri alla Concezione di Maria, ci sarà una dimostrazione della verità. Per meglio intendere la forza dell' argomento, supponiamo ciò, ch' è comune insegnamento presso i Padri, che la Vergine sia stata creata da Dio, non per altro fine, se non che per esser Madre di Dio, e per rinnovare per mezzo di Lei la nostra Natura corrotta dal Peccato di Adamo: *Sola præter naturam electa fuit ad naturam renovandam Sola*

la deservit Opifici universæ naturæ: Così S. Andrea Gerosolomitano Or. in Sal. Ang.. *Salve, per quam sumus lætitiam consecuti sempiternam*. Così saluta la Gran Madre l' illustre Martire, e Vescovo di Niceá S. Teofane: *Salve quæ Sustulisti tristitiam Evæ, unàque dejectionem Adami in hilarem planè vultum commutasti*: In Meneff. 9. Januar.. E in Semigliante modo parlano tutti i Padri, i quali confessano Maria, riparatrice del perduto Mondo, e a tal fine prodotta da Dio. Posto ciò..

Argomento così: Non può il Verbo del Padre essere Creatura, perchè Creatore di tutte le cose: proporzionamente non potè, o certamente non dovette incorrere la colpa originale la Vergine, perchè creata da Dio, per essere riparatrice una col Figlio del Mondo, perduto per il peccato.

L'Apostolo per dimostrarci la Suprema Eccellenza, e Podestà del Sommo Sacerdote del Padre, ed Eterno, e Sovrano Pontefice dell' Universo GesùCristo, valevole a ricomprare

il

il Mondo col ſuo ſacrifizio, ce lo dimoſtra fornito di ogni purezza, innocenza, e ſantità, ſegregato da'Peccatori, non che lontano: *Talis enim decebat, ut nobis eſſet Pontifex, Sanctus, innocens, impollutus. ſegregatus à peccatoribus, & excelſior Cœlis factus*: Hebr. 7. Non dice ſolamente *à peccatis*, ma à *Peccatoribus*. L'Angelico: *oportuit eum, qui peccata venerat tollere, eſſe à peccatoribus ſegregatum, quantum ad culpam, cui Adam ſubiacuit*, 3.p. qu. 4. a. 6. Dovette non aver parte alcuna Gesù Criſto con Peccatori, quando veniva per cancellare tutt' i peccati del Mondo, come Sommo Sacerdote del Padre. Primieramente, ſe Gesù è ſegregato da peccatori, e peccatori rei dell' originale, come ſpiega l'Angelico, non chè da peccati, la Divina Madre dovette eſſere immune dalla colpa originale; altrimenti, ſe la Madre contratta l'aveſſe, non potrebbe con ogni verità dirſi Gesù ſegregato da Peccatori, rei della colpa di Adamo, quando nato da una Madre pecccatrice, perchè rea di colpa originale.

Con-

Confermi questa gloria di Maria, non che il precetto dato dal Signore nel Levitico, quale voleva il Sommo Sacerdote, che fusse da Genitori, de quali non dovesse arrossirsi; ma l'insegnamento del Maestro della Republica Platone, il quale frà le altre Leggi, che diè, quando creare si doveva un Sacerdote, scrisse: *Qui integer sit, ac legitimus; deindè à domo quam maximè munda, expers quoque cædis, omniumque hujusmodi, & cujus Pater, & Mater similiter vixerint:* lib.6. de Rep.. Ogni Sacerdote, diceva Egli, sia parto legitimo, e d'illibati costumi, affatto immune da ogni qualunque vizio; sia di Famiglia sommamente pura, di cui non siasi sentito mai cattivo odore, e sia Figlio di Genitori innocenti, e puri. Se tali prerogative di mondezza voleva il Filosofo, non che ne'Sacerdoti idolatri, ne'loro Genitori, e Famiglia; acciò non fussero questi di rossore alla Dignità Sacerdotale; chi non vede, quanto pura da ogni qualunque macchia esser dovette la Madre del Sommo, e Vero Sacerdo-

te Gesù Cristo, ch' è la stessa Santità per Natura; quando offerir voleva in perpetuo Sacrifizio al Padre la Carne, che prender voleva dalla Madre? Così interpreta la mente dell' Apostolo S. Gio: Damasceno, quando dice, che Gesù prese dalla Madre la carne, simile alla carne, qual' era prima del peccato, nello stato dell' Innocenza, benchè carne soggetta a pene: *Sanè res omnes conditas dignitate antecelluisti; ex te enim sola summus ille Opifex partem assumpsit*; dichiara quale sia questa parte, presa dalla Madre; *hoc est, massæ nostræ primitias*: Or. 2. de Nativ. Deip.. Le primizie della nostra Natura altro non sono, se non che la nostra Creta, qual fù, quando fù impastato l' Uomo primiero Adamo: perciò S. Basilio da Seleucia le chiama, Primizie incolpevoli: *Primitias innoxias*: or. de Annunc..

Quindi sorge un altro argomento. Siccome fù necessario, che il Redentore da peccati, fusse per Natura immune da ogni peccato, e impeccabile per essenza; e se per impossibile coll'

uma-

umana Natura assunta avesse ancora la colpa, non poteva esser Redentore de' peccati; così fù convenevole, che volendo il Figlio consorte la Madre nell'opera della Redenzione, la formasse per Grazia impeccabile, e immune da ogni peccato. Così c'insinua il Profeta Reale secondo l'interpretazione di S. Sabba nel Rituale Greco: *in Menæis 27.Jan.*, quando doppo di averci descritto il Figlio di Dio, e di Maria armato per abbattere i nostri nimici. *Accingere gladio tuo super fæmur tuum, potentissime*, soggiugne della Madre: *Adstitit Regina à dextris tuis*: Ps. 44., per dimostrarcela Coadiutrice della Redenzione, *Propheta David*, sono le parole di S. Sabba, *per te avitus Numinis Progenitor factus, dulci cantu ad eum, qui fecit tibi magna, hunc in modum vaticinatus, exclamavit. Adstitit Regina à dextris tuis. Te quippe Deus, cum lubens naturam ex te humanam indueret, pro Matre sua, & vitæ æternæ comparatione adhibuit, ut sic suam imaginem refingeret, passionibus depravatam, undique ovem, quam*

 erran-

errantem in montibus deprehensam humeris suis imposuit, ut Patri Divino restitueret: In men. 23. Jan.. Ci dimostra il Santo la Divina Madre Riparatrice una col Figlio dell'Umana Natura, e Rinovatrice della nostra Imagine, macchiata dal peccato. Se il Figlio hà voluto la Madre alla sua destra, luogo de' Predestinati, la volle a sè simile, immune da ogni colpa; tanto più, quanto la formò qual sua destra, per mezzo di cui rialzar potesse i caduti nella colpa, come riflette l' Arcivescovo di Nicomedia, Giorgio: *In mænæis VI.*; *Ille, qui à dextera Patris numquam digressus, substantiam omnem transcendit, in te sibi diversorium delecturus adventat; ut te à dextris constituat, tamquam Reginam dignitate sibi propinquam, & excellenti pulchritudine præditam; utque te velut dexteram suam omnibus lapsis ad surgendum extendat.*

La destra di Dio, destinata da Dio, e da quel Figlio, che siede alla destra del Padre, per rialzare il Genere umano dal fondo di tutte le miserie,

rie, in cui giaceva in pena del peccato di Adamo, non conveniva, che Ella cadesse nelle medesime miserie.

Supplichiamo il Signore, che si degni stendere sopra di noi quella sua amorosa, e potentissima destra; e preghiamo la Misericordiosissima Madre, che si mostri con noi destra di Dio, col preservarci da ogni peccato, e dalla dannazione eterna. Sono tante le occasioni di cadere, in mezzo di cui viviamo, che se questa Madre non ci assiste, non ci sostenta col suo patrocinio, sempre caderemo in peccato; e indi nell'eterno baratro di tutte le disgrazie. Viviamo per tanto sempre a piè di questa Madre; sicchè per tutto il Mondo non ne partiamo, non per qualunque tentativo dell'Inferno, non per qualunque solletico del senso; facciamoci violenza nelle occasioni di perder Dio, e Maria; contentiamoci di perdere tutto, non già la Grazia di Dio, nè l' amor di Maria. Viviamo attaccati a piè di questa Madre; così Ella si degnarà condurci in

Cielo, acciò viver possiamo a piè del suo Trono, e glorificare la sua immensa Misericordia per averci salvati.

ESEMPJ.

Scrivo due grazie, fatte dall'Immacolata Regina nel Ven. Conservatorio della Santa Madre Teresa, detto delle Pellegrinanti. Da molto tempo viveva una Monaca travagliata da asma convulsiva in modo, che non trovando rimedio, spesso trovavasi sù confini della vita. Cominciò ella una Novena all' Immacolata colla promessa di publicarla; sono già passati tre mesi, da che ne è affatto libera. Un non meno grave, che ostinato male invase nel naso un altra Monaca; tanto che si avanzava sempre con medesimi rimedj, e a parere de' periti perder doveva il naso; con tanta fede vi applicò le *cartelle*, che con maraviglia di tutte si è guarita.

Ogni sera Antonia Paolino hà il costume di prendere una *cartella*, as-

affinchè la Divina Madre la preservi da ogni disgrazia. Una notte dormendo udì una voce: *Alzatevi*, *e fuggite*. Subito si alzarono, si posero in fuga; E posti in salvo, cadde subito quella parte di casa, ov' era il letto.

Caterina Damiani per maligna febre munita con tutt' i Sagramenti, e assistita a ben morire, dava in delirj, ma tutti erano in invocare l'Immacolata; e questa l'esaudì, giàcchè se le mostrò in sonno. *Alzatevi*, le disse, e sana si alzò.

Fù ligato con una fattura Giuseppe Contento, doppo contratto il matrimonio, e per dodici giorni durò in tale stato; restò disciolto, e libero col porre alcune *cartelle* sotto il Capezzale. Suor Agnese Maria del Santissimo Sagramento nel Ven. Monistero dell'Immacolata Concezione sotto la regola di S. Teresa nella Torre del Greco, fè tanta forza nell' aprire una finestra a canto del Coro, che rotto il ferro, fù balzata in dietro dando col capo sul suolo. Fù sì grande il colpo, che accorsero

le Monache, la trovarono priva di sensi, che mandava sangue dalla bocca; tanto che fù stimata morta. Doppo alcune ore ricuperò i sensi; fù giudicato necessario cavarle sangue; volle Ella il dì seguente, ch'era Sabbato, portarsi per assistere al Divino Sacrifizio, quando si aprì il salasso in modo, che non vi fù modo per istagnare il sangue; tanto, che passando per colà una Monaca, la trovò tutta immersa nel proprio sangue. Si cercò riparare con pannolini, ma senza rimedio. Subito stagnò coll'applicare alla ferita una *cartolina*, la quale con maraviglia di tutte rimase asciutta.

Uniamo insieme Madre, e Figlio liberati da Maria da mortale infermità: Maddalena Gammanterra fù assalita da Voluolo, gittando gli escrementi per bocca; il Figlio Gaetano Capuano da ernia ventosa, e acquosa; amendue disperati da ogni ajuto umano, ricorsero all' Immacolata, e subito furon sani.

Tāto s'era dato in preda di una impudica, un'Uomo accasato, che cōvive-

veva cõ lei,lontano dalla propria casa. L'afflitta moglie tanto seppe pregare l'Immacolata Madre, che una notte stando l'empio nella casa dell' Amasia, non trovava pace, con una voce forte, e sonora, che l' esortava a far ritorno alla propria casa, come fece, senza più veder la sozza Donna. Volle il Signore purgare tante iniquità; onde lo visitò con molti travagli, ma sempre provò propizia la Madre Divina. Fù disperato da Medici in una mortal malattia, accompagnata da un dolore acutissimo nel braccio sinistro; e doppo due giorni si rizzò sano. Fù Egli di più carcerato, e doveva esser condannato a Presidio per 20. anni. Col ricorso a Maria purissima in 4. giorni uscì libero.

COLLOQUIO

A Maria Immacolata.

Figlia, e Madre di Dio, e Corredentrice del Mondo perduto; per questo creata Figlia di Dio per

Grazia, perche dovevate esser Madre di Dio, e Madre nostra ancora. Se il primo titolo tutto ridonda a vostra gloria, il secondo tutto è per nostro bene. Sia vostra gloria esser Madre di Dio, dovete impiegare a nostro bene il secondo. Non riguardate, o Madre le nostre miserie, e ingratitudini, ma unicamente la Vostra Misericordia, e potenza, di cui siete stata arricchita da Dio, nel sommo d' ogni perfezione, convenevole ad una Madre degna di Dio, ad una Mediatrice potentissima del Genere umano. Già vedete, o Signora, che altra speranza non abbiamo, se non che il vostro potentissimo, e fortissimo Patrocinio. Vi confessiamo Destra destinata dal Vostro Divin Figliuolo a rialzare noi dal fondo di tante miserie, e iniquità, in cui siamo; degnatevi di mostrarvi tale verso noi, teneteci poi sempre ligati a Vostri Santissimi piedi, acciò non partiamo mai da Voi, poichè senza Voi non possiamo conservarci in Grazia del Vostro Figlio; nè possiamo esser salvi. Preservateci, o Madre, in-

av-

avvenire da ogni peccato, non vi dimandiamo dignità, non onori, non ricchezze, non diletti, non bene alcuno di questa Terra; unicamente vi preghiamo, che ci arricchiate di Grazia di Dio, e di tanta Grazia, sicchè supplir possiamo a tutte le nostre passate mancanze; Nè mai più perder la possiamo in avvenire; ogni nostra dignità, e grandezza, ogni nostro tesoro, e diletto, è viver in Grazia di Dio, essere vostri servi; acciò in tal modo possiamo amarvi nel tempo, e nell' eternità

SABATO SESTO.

INTRODUZIONE.

Il Reale Profeta porge una supplica al Signore della Maestà, che sembra a prima veduta disdicevole ; mentre lo prega , che egli osservi il Precetto a noi imposto di amarlo , con amarci; perchè così sarebbe riamato da noi : *Exurge Domine in præcepto, quod mandasti : & Synagoga populorum circumdabit te* : Ps. 7. . Così interpreta queste parole Guglielmo Vescovo di Parigi : *de Reth. Diu. cap.* 50. . Amateci Voi Signore , che così noi vi amaremo .

Questa è l' infinita Bontà del nostro Dio, esser'Egli il primo ad amarci : *Nos diligamus Deum ; quoniam Deus prior dilexit nos* : Jo. 4. . Nella Santissima Trinità sono tre Amanti,

tre

tre Amanti, ma un solo Amore; Il Padre ama il Figlio, e lo Spirito Santo, ed è amato da ammendue. Il Figlio ama il Padre, e lo Spirito Santo, ed è amato dal Padre, e dallo Spirito Santo. Lo Spirito Santo ama il Padre, e il Figliuolo; ed è l' oggetto dell' Amore di ammendue: ma un solo, il medesimo è l'amore, con cui tutte, e trè le Persone amano, e sono amate. Il Padre, e il Figlio amano, ma coll'amare spirano l'Amore, che è lo Spirito Santo; lo Spirito Santo ama col medesimo amore, ma coll' amare non produce un' altro amore: perchè Egli ama come amore prodotto; non ama, come quello, che produce l' amore. Ne abbiamo un' ombra nel nostro amore. Noi coll' amare produciamo l' amore, perchè senz' amore non possiamo amare; e coll' amare amiamo l' oggetto, e il medesimo amore nostro ancora egli ama, perchè è quello, con cui noi amiamo, quantunque il nostro amore propriamente non ami, perchè il nostro amore è accidente, non sostanza: ma lo Spi-

rito

rito Santo ama il Padre, e il Figlio, come Persona sussistente; onde ama il Padre, e il Figlio: è amato dal Padre, e dal Figlio: è l'amore del Padre, e del Figlio; ma coll' amare non produce un altro Amore; perchè ama, come Amore, ch' è quanto dire, ama con se stesso: *Diligit suo amore, qui est ipsemet Spiritus Sanctus* S. Th. in p. Dist. 32. q. 1. a. 2.. Trè dunque sono gli Amanti, tre gli amati, ma con un solo Amore; e col medesimo Amore, ch' è lo Spirito Santo, le Divine Persone amano ancora noi: *Pater, & Filius*, parla l' Angelico medesimo 1. p. q. 37. a. 2.; *dicuntur diligentes Spiritu Sancto, & se, & nos*.

Tutte, e trè le Divine Persone ci amano con un solo, col medesimo Amore; con Amore eterno, perchè ci anno amato fin dall'eternità senza principio; con amore onnipotente, perchè per amore ci anno cavato dal nulla; con amore gratuito, per sola bontà, senza veruno interesse, senza nostro merito; Con amore infinito. Quante difficoltà hà dovuto,

per

per dir così superare, il Padre per amarci. Ci ha dato l'essere, benche ci prevedesse tanto ingrati al suo amore, abusandoci di tanti beni di Natura, quando poteva creare altri, che l' averebbono amato con tutto se; e pure ha avuto più riguardo al nostro bene, per dir così, che al suo onore. Quante difficoltà dovette vincere il Figlio, per farsi Uomo, e morir per noi, prevedendo tanta nostra ingratitudine, che altro compenzo dar non gli dovevamo per tanto eccesso di amore, se non se rinnovargli la Passione, e Morte sopra il Giudaismo. Quante difficoltà ha vinte lo Spirito Santo, prevedendo la nostra durezza a tante sue ispirazioni, a tanti doni, e grazie. Quale difficoltà abbiamo a vincere noi, per riamare un Dio? quando, ancorchè fussero gravi, e molte, sono tali, e tanti gli obblighi, che ci spingono ad amare Dio, che tutte le difficoltà della nostra Natura corrotta, tutte le machine, che adoperar può l' Inferno, si dileguano? Infiniti titoli ci spingono ad amar Dio. L'istinto
di

di natura, il dettame della ragione, l'inclinazione de'nostri affetti, il debito di gratitudine, e di giustizia, il precetto della legge, l' obligo del Vangelo; ogni legge di prudenza, di cortesia, di proprio onore, e interesse ci spingono ad amare Dio.

La natura c' insegna amare chi ci ama. Chi più ci vuol bene di Dio, il quale unicamente ci ama, cerca il nostro bene, e vero bene? Ogni altro amante per lo più, o cerca il proprio utile, o ci vuol male. La ragione ci detta, amare la bontà. Chì più buono di Dio, Sommo, Vero, Unico Bene? Il genio naturale si porta ad amare chi si confà con lui. Chi esser ci deve più geniale di Dio, quando il nostro cuore fatto per lui è naturalmente inclinato ad amar lui? Ogni legge di gratitudine, e di giustizia comanda, che si amino i Benefattori, e chiunque ci ama. Chì più ci hà beneficati di Dio, da cui abbiamo, quanto possediamo, anzi siamo ciò, che siamo? E ci hà amati coll' obbligo di riamarlo, onde cel comanda con rigoroso Precet-

to;

to; il che ci dimostra il sommo della sua Bontà. Niuno Sovrano comanda a suoi sudditi l'amarlo, ma il servirlo; stimarebbe cadere dal posto di sua grandezza, se imponesse a suoi Vassalli l'amarlo. Quanto è diverso il genio del Supremo Monarca Dio. Egli altro più non brama da noi, dalle sue Creature, che l'esser amato; e tanto gli preme, che ce l'impone, come primo, e principale Precetto della sua Legge; sotto pena altrimenti di sua disgrazia: di dover ardere nel fuoco eterno, chiunque non arde in Terra del suo amore. Nè ciò vuole per veruno interesse, ma unicamente per nostro bene; non hà Egli bisogno del nostro amore, ha Egli seco ogni bene; ma abbiamo noi tutto il bisogno di Lui. E senza amarlo, non possiamo avere bene alcuno. Se Dio imponesse un tale Precetto a i Dannati, tosto l'Inferno si cangiarebbe in un Paradiso, quel fuoco divoratore in serafico; imperciòcchè darebbe Dio con tale Precetto anche la Grazia per poterlo amare; onde si riputarebbono

bono sommamente felici, amandolo. Saremo noi peggiori de' Dannati, se potendo, e dovendo amare il nostro Dio, non l'amaremo. Tanto più, che hà tutto il merito di possedere il nostro Cuore, e per quel Dio, ch'è in se stesso, e per quello, ch'è a noi. In se possiede ogni perfezione. Se amiamo la Grandezza; chì più grande di Dio, ch'è l'Unica, e Somma Grandezza, a piè di cui cade annientata ogni Maestà? Se amiamo la Bellezza, chì più bello di Dio, in confronto di cui ogni bellezza è deformità? Se amiamo l' Amabilità, chì più amabile di Dio, ch' è la stessa Amabilità; ed Egli è quello, che fa l' altre cose amabili? poichè qualunque cosa è amabile, è tale perchè partecipa l'amabilità di Dio; ed è tanto amabile, che tutti quelli, i quali l'odiano, e gli vonno tutto il male, non ponno contro loro voglia non volergli bene, nel tempo stesso, che gli fanno, quanto è in loro, tutto il male, come acutamente riflette S. Agostino. I peccatori odiano Dio, gli vogliono tutto il male, ma
per-

perchè ? per amore, chì di una beltà creata: chì di un posto onorevole, e chì di un guadagno; ma se amano la bellezza creata, e per lei offendono Dio, nel tempo stesso l'amano, senza volerlo; poichè ogni creata bellezza è un raggio della beltà di Dio; e se non partecipasse di Dio, sarebbe orrore, e deformità. Se amano l' onore, e le ricchezze, amano Dio, di cui sono partecipazione. Questa verità si fà più chiara ne' dannati, i quali odiano Dio con odio elicito, e volontario, e sono obbligati ad amarlo, e l' amano con amore innato; anzi per questo capo l'odiano, perchè l'amano, giacchè vorrebbono vederlo, e vogliono vederlo, perchè l' amano; ma perchè non possono, nè vederlo, nè amarlo, questo è il massimo loro Inferno. Quanto farebbono, per isbarbicare dal loro Cuore quest' innato desiderio! Ma è impossibile: Tanto il nostro Dio è amabile. Amiamolo noi. Amiamo il Padre con tutta l' anima, il Figlio con tutta la mente: lo Spirito Santo con tutto il Cuore.

Amia-

Amiamo il Padre, perchè ci è Padre; il Figliuolo, perchè si è fatto del nostro sangue; lo Spirito Santo, come fiamma de' nostri Cuori. Sia ogni nostra grandezza amare il Padre; ogni nostro tesoro amare il Figliuolo; ogni nostro diletto amare lo Spirito Santo. Preghiamo Maria, che c' impetri questo dono di tutt' i doni, l' amore di Dio, sincero, efficace, cordiale.

COLLOQUIO

Al Padre.

Padre Amabilissimo, Amantissimo Padre, in mente di chì mai cader poteva, che Voi Padre per natura di un Dio Figlio, e Spiratore una col Vostro Figlio di un Dio Amore, infinitamente felice, e beato in Voi col Vostro Unigenito, e col comune Spirito Santo, voleste amare noi vili, e misere Creaturelle fin dall' eternità, senza principio; e tenerci nel vostro seno insieme col vostro Figlio, nel vostro Cuo-

Cuore, insieme col vostro Amore, per darci poi l'essere di Creatura ragionevole; affinche potessimo conoscervi, e amarvi; e amarvi per esser poi con Voi, e in Voi eternamente beati? Qual bisogno potevate Voi aver di noi, del nostro amore, de' nostri ossequj? non altri, se non che l'amor Vostro infinito vi spinse a darci l'essere; e quello, che palesa più l'immensa fiamma della vostra Carità, voleste creare noi, quando ci prevedevate ingrati al vostro Amore, potendo creare altri, i quali sarebbono stati tanti Serafini nell'amarvi. Chiunque ama, ama per essere riamato; Voi solo, Dolcissimo Padre, siete un Dio tanto buono, e amante, che ci avete amati ingrati; avendo più riguardo al nostro bene, che al vostro onore, e gloria: ci amate per farci bene, unicamente, senza veruno interesse; anzi con discapito, dirò così, della vostra Grandezza e del vostro Amore; della vostra Grandezza, mentre ci comandate l'amarvi, cercate accendere il vostro amore con tanti

mo-

modi, con tanti mezzi, con tanto impegno; come non potessivo esser Dio senza di noi. Sia questo eccesso di vostra Carità senza limiti, come poi ci amate con pregiudizio del vostro amore? Niuno ama una cosa degna di odio, e di abominazione; come Voi amate noi più abominevoli di qualunque schifezza? Sia questa perfezione propria del vostro Amore, amarci deformi per abbellirci: amarci indegni, per esaltarci: amarci poveri, per arricchirci: amarci peccatori per farci giusti: amarci schiavi, e tizzoni d'Inferno, per farci vostri Figli, ed eredi del Cielo. Come poi seguite ad amarci, quando noi, sempre amati da Voi, corrispondiamo con odio; e tanto più cerchiamo farvi male, quanto più Voi ci arricchite di beni: giacchè questa è la pessima fortuna, incontrata da Voi nel Mondo, essere odiato più da Ricchi, che da i poveri; più da Grandi, che da gl' infimi; più da i Letterati, che da gl' ignoranti; ch' è quanto dire, siete più malveduto da i più beneficati; sie-

sie-

ſiete più diſprezzato da i più eſaltati. Signore, e Padre noſtro, vorreſſimo compenzare tanta ingratitudine con qualunque noſtra pena; il peggio ſi è, che noi fin ora ſiamo ſtati i più ingrati al voſtro amore; deteſtiamo con tutto il Cuore tanta noſtra ingratitudine. Vogliamo da queſto punto per ſempre amarvi ſopra tutto il creato, e creabile, quando Voi ci avete amato ſopra tante creature; Vogliamo amarvi ſopra noi ſteſſi, ſopra qualunque noſtro onore, ricchezze, e vita, quando l'amar Voi è ogni noſtra dignità, teſoro, e vita. Vogliamo amarvi con tutta la mente, anima, cuore, e forze, quando Voi amati ci avete infinitamente. Vogliamo amarvi ſenza veruno intereſſe, unicamente, perchè ſiete infinitamente amabile; ancorchè l'amarvi coſtar ci doveſſe ogni pena, nè portarci la gloria beata; giacchè tutta la noſtra felicità è amarvi; non ci curiamo dell'Inferno, purchè colà potremo amarvi; anzi ſe mai ci precipitaſſivo in quel baratro, cangiar vorremmo in fuoco

co di carità quelle brace ardenti, in amore l' odio de' vostri nemici, e darvi tanto amore, onore, lodi, e benedizioni, che compenzar vorremmo il loro odio, ingiurie, e bestemmie.

COLLOQIO

Al Figliuolo.

Amabilissimo Figlio di Dio, e di Maria, Gesù Cristo, troppo amante dell' uomo, e troppo odiato dall' uomo; amato avete l' uomo nell' ultimo segno, in cui ha potuto amarlo un Dio, e incontrata avete tanta disgrazia presso l' uomo, che io non sò fingermi un altro Personaggio tanto malveduto, odiato, perseguitato, disprezzato dall' Uomo. Che cosa è questa mio Dio! che cosa è questa! onde tratto abbiamo un Cuor sì crudele contro un Dio nostro soprafino Amante, contro un liberalissimo Benefattore? Ogn' un di noi ama chi l' ama? come poi vogliamo tanto male a Voi, che amati ci

ci avete ſopra la voſtra Vita, perduta per noſtro amore in un mare di affanni? Ogn'uno ſtima chi l'onora; come poi diſprezziamo Voi, che eſaltatici avete all'altezza della Divinità con infiniti voſtri avvilimenti? Ognuno ſi dichiara obligato a ſuoi Benefattori, e cerca corriſpondere a miſura de'benefizj. Come poi ſiamo tanto ingrati a Voi, da cui ſiamo ſtati liberati da tutt'i mali, e ſiamo ſtati dichiarati eredi di tutt'i beni, e vi ſiamo tanto ingrati, che abbiamo a nauſea l'amarvi, in orrore il ſervirvi; ci vergognamo di Voi, come fuſte un infimo della plebaglia più vile; quando ſiete un Dio di eterna Maeſtà, e Grandezza: nè v'è dignità maggiore, non onore più ſublime, che ſervire Voi, eſſer per Voi diſprezzati, e avviliti? Altro far non poſſiamo, ſe non piangere a lacrime di ſangue tanto mala fortuna, che avete preſſo il Mondo. Vi preghiamo però Signore, a non prendervi di ciò pena; giacchè ridondare dovrà tutto a loro confuſione, e a voſtra gloria, quanto cercano farvi di male.

Anzi rallegratevi, o Gran Signore; giacchè i medesimi nimici a loro marcio dispetto, vi palesano Dio, e come loro Dio, saranno obligati a confessarvi, e glorificarvi; e Dio vi palesate con vostri servi, poichè niuno può farvi picciolo ossequio, che non sia a soprabondanza pagato da Voi; e Dio vi palesate con vostri nimici, poichè niuno può farvi male, che non ricada sùl di lui Capo l'iniquità. Viva dunque GesùCristo, e andar vogliamo sempre gridando con sommo giubilo, in ogni angolo della Terra, di tutto l'Universo, per fin dell' Inferno. Viva per sempre GesùCristo; e sempre viverete Signore in Terra, giacchè sempre regnarete nelle menti de' vostri Fedeli, sempre viverete ne'cuori de' vostri servi amanti, i quali sempre vi confessaranno Signore, e Dio d'ogni cosa creata, Giudice Sovrano de' vivi, e de' morti, Redentore di tutto il Genere umano, che per quanto machini l' Inferno per mezzo di tanti suoi Satelliti, non potrà mai dalle loro menti sbarbicar la Fede, da loro

cuori schiantare l' amore di Gesù Cristo, siamo pronti a perdere infinite Vite, se l' avessimo per vostro onore, e gloria, per testimonianza della vostra Fede. Sappiamo, e crediamo, Signore, che Voi volete tutti salvi; a questo fine calaste in Terra, e moriste sù di un Patibolo, ma se il più del Mondo và dannato, è sua colpa, non è vostra mancanza. Viva dunque la vostra Misericordia, e la vostra Retcitudine; la vostra Bontà, e la Vostra Giustizia; la vostra Onnipotenza, o salvi, o condanni. Ma noi speriamo glorificare la vostra Misericordia, quando questa gloria è a Voi più geniale, e gradita; Voi volete tutti salvi, questo è il vostro genio, questa la vostra volontà; dateci Grazia di cooperare a questa vostra divina volontà, affinchè possiamo amarvi in eterno.

Allo Spirito Santo.

DIo Amore, e Amore di Dio, ma Amore increato, sussistente, Personale, Amore infinito, Onni-

potente, Supremo, Eterno, Amore infinitamente amabile, infinitamente amato, e infinitamente amante. Tale vi crediamo, vi confessiamo a vostra gloria, e a nostro bene; giacchè senza tale confessione aver non possiamo verun bene; e questa confessione è in noi fonte di ogni bene. Ravvivatela colla vostra luce, acciò coll' accrescimento di questa, cresca in noi ogni bene. Voi siete l' Increato fonte di tutt' i beni, vi siete degnato infondere in noi il fonte di tutt' i beni, la Santa Fede; col farci nascere nel seno della Cattolica Chiesa, privilegio negato a tanti, e conceduto a noi, benchè ci prevedessivo tanto ingrati a tanto beneficio. Come mai sodisfar possiamo a tanto dono? Se confessar vogliamo la verità, siamo stati troppo ingrati alla vostra Carità, troppo abusati ci siamo di tanta vostra misericordia, poichè vi abbiamo conosciuto tanto amante di noi, vi abbiamo confessato Dio infinitamente amabile, e pure vi abbiamo offeso; Non per altro ci hà servito il conoscervi,

se

ſe non che per offendervi. Confeſſiamo, e deteſtiamo tanta noſtra ingratitudine, più che diabolica, poichè potendo, e dovendovi amare, e conoſcendo gli obblighi infiniti di amarvi, in vece di amarvi vi abbiamo odiato, in cambio di volervi ogni bene, vi abbiamo ordito ogni male; ma la ſomma voſtra Bontà, e miſericordia ora ci fà ſantamente arditi a pregarvi: *Exurge Domine in præcepto, quod mandaſti*. Voi impoſto ci avete, amare chi ci odia, far bene a chi ci ha fatto male: Amateci dunque, ò Gran Signore, quando noi vi abbiamo tanto odiato, fate bene a noi, che vi abbiamo fatto tanto male. Noi ci proteſtiamo colla voſtra Grazia di perdonare, chiunque ci hà offeſo, vi preghiamo ad arrichire di beni, chiunque ci hà fatto male; e tanto più ve ne preghiamo con impegno, quanto più ſiamo ſtati oltraggiati. Non vi fate, o Signore, vincere da un verme viliſſimo; vogliateci bene da Dio, ch'è quanto dire, ſiate il primo ad amarci, amateci tanto più, quanto

M 3 più

più siamo degni di odio; fateci tanto più di bene, quanto più noi vi abbiamo fatto di male; arricchiteci di tanto più di Grazia, e di carità, quanto più siamo carichi d'iniquità, e d' ingratitudine. Così vi palesarete Dio; così la farete da Dio; e noi adempiremo l'obligo di amarvi tanto più, quanto più vi abbiam fatto di male; e tanto più vi glorificaremo ne' Cieli, quanto più vi siamo stati di disonore in Terra.

SERMONE

Emanatio quædam est, &c.

L'Unigenito Figlio di Dio in tal modo si fè Uomo, che non lasciò di esser Dio; onde in tal maniera coprì la gloria della sua Divinità col velo dell'Umana Natura, che volle, che da questo velo trasparissero i raggi dell'occulta Divinità. Così conveniva alla sua Gloria e al nostro bene. Al nostro bene; giacchè nulla ci giovarebbe, creder Gesù Cristo Vero Uomo, se no'l credessimo altresì Vero Dio. E conveniva alla

alla ſua gloria, per cui veniva principalmente in Terra; e così doveva, giacchè non la ſarebbe da Dio, ſe non cercaſſe nell' operare la ſua gloria. E Vero Dio paleſar ſi volle nello ſceglierſi la Madre, e formarla, quale conveniva a tanta Maeſtà, tutto candore d' innocenza, giammai ſozza per colpa, abbominevole per qualunque macchia d' ignominia, quale ſtata ſarebbe, ſe macchiata dalla colpa originale. Vantava Egli un Padre Dio in Cielo; aver doveva una Madre Signora in Terra, giammai ſchiava del peccato. Per quanto un Principe vanti nobiltà in Terra dal ſangue paterno, ſe abbia una Madre vile, cade molto di nobiltà, e di ſtima; imperciocchè quello và glorioſo preſſo il Mondo, che porta ſangue nobile per tutt'i capi nelle vene. L' Unigenito Figlio di Dio vantar doveva nobiltà per tutt' i capi, Paterna da un Padre Dio, Materna da Madre Regina per Grazia. E tanto più vantar doveva nobiltà dal ſangue Materno, quando tutto il Sangue prendeva dalla Madre; e mo-

moſtrar ſi doveva Vero Dio, benchè abbaſſatoſi ad eſſer Uomo, col naſcere da una Madre, da Lui formata a bello ſtudio appunto per ſe, e perciò a sè ſomigliantiſſima per Grazia. Tanto più, che il Figlio di Dio, da che è divenuto Figlio di Maria, ſempre nell' arme dell' inſegna ſua, vuole il quarto, come ſuol dirſi, della Madre; poichè, ſicome è ſempre Dio, e Uomo; così in ogni cóſa fà pompa dell'una, e dell' altra Natura, Divina dal Padre, Umana dalla Madre. E forſe più moſtra fà della nobiltà materna, per così paleſarſi qual'è divenuto per noſtro amore. Figlio dell'Uomo per lo più chiamavaſi in terra. Nell'Eucariſtia fà moſtra della carne, e ſangue preſi dalla Madre, in tanti Sacrificj Sacerdote, e Vittima, ed è tale come Figlo di Maria; e qual Figlio di Maria farà la maſſima ſua pompa nel dì eſtremo del Mondo.

Naſce il Divin Figliuolo dal Padre, qual' emanazione puriſſima della Virtù Onnipotente del Padre; perche nel generare il ſuo Verbo mette in campo il Padre tutto il ſuo Valore,

lore, e il Verbo adequa tutta la Virtù generativa del Padre, manifesta quanto può il Padre. L'Unigenito Figlio, per dimostrarsi Figlio di Dio, e braccio onnipotente del Padre, volle formarsi la Madre, e nella formazione di Lei far mostra di sua Onnipotenza, di maniera tale, che, siccome il Divin Verbo è l'ultimo termine della Potenza generativa del Padre; così proporzionatamente la Creazione di Maria fusse, per dir così, il non più oltre dell'Onnipotenza creativa di una pura Creatura: *Fecit mihi magna, qui potens est*; Luc. 2. l'attesta l'umilissima Regina. E questa Potenza mostrar volle col fare, che fusse concepita da terreni Genitori, come ogn'altro Figlio di Adamo, ma senza la di lui colpa; *Insciane fuit, & impotens Sapientia Dei, & Virtus mundum sibi habitaculum condere, remota omni labe conditionis humanæ?* l'argomento è di S. Anselmo. *Angelos, aliis peccantibus, bonos à peccatis servavit; & fæminam matrem suam mox futuram, ab aliorum peccatis exortem servare non valuit?*

de Concept. cap. 6. . Mancar non potè, nè sapere, nè potenza alla Sapienza, e Virtù onnipotente del Padre, per formarsi una stanza degna di se, una Madre affatto pura dalla comune infezione, che infettò tutta la massa di Adamo. Chi potè, e volle preservare gli Angioli fedeli nella rovina de' prevaricatori, perchè non potè, e non volle preservar la Madre dall'Universale infezione?

Non siavi, chi ne dubiti, ripiglia l' Arcivescovo di Nicomedia Giorgio, imperciocche si sbracciò l'Onnipotente nel formare, e abbellire la Madre; sfiorò tutte le perfezioni, per dare alla Madre una purezza, qual si conveniva ad una degna sua Madre: *Quis honor exhiberi poterit puritati Deiparæ ex æquo respondens?* Or. de obl. Deip. . Perlochè è chiamata la Gran Madre dal Martire S. Ignazio: Prodigio Celeste: *Cæleste prodigium*: Ep. ad Jo: . E da S. Sabba: *Incomprehensum Prodigium*: Un Prodigio, che non può comprendersi. Molti dal Greco leggono: *Cæleste monstrum*. Come [illegible] la Regina del

Cie-

Cielo, la Vera, e degna Madre di un Dio, la bellezza, e gloria dell' umana Natura, la Riparatrice del Mondo dir si può mostro Celeste? Non vi scandalizzate. Questa è la massima gloria di Maria di dirsi tale. Vdite: Dicesi mostro tutto ciò, ch'è fuori, o sopra l'ordine della Natura. Ella dicesi Prodigio, e mostro Celeste, perche è fuori dell'ordine della Natura, e supera la Natura di Adamo, perchè discendere dalla di lui stirpe, per via di naturale Generazione, ma non infetta della di lui Colpa.

E' il Peccato originale fonte di tutte le iniquità, il seminario di tutt' i mali, perchè rende i Figli di Adamo, Figli dell' ira di Dio, figli di perdizione, scopo della divina vendetta; per cui privi siamo della Grazia, e amicizia di Dio, e del Jus, e diritto alla Gloria beata, e diventiamo bersaglio di tutt'i mali, perchè nimici di Dio, Schiavi di Lucifero, rei della dannazione eterna. E' quasi il Peccato originale un Inferno portatile, che soffrir deve ogni Figlio di Adamo den-

tro di se; poichè turba la ragione, oscura l'intelletto, deprava la volontà; perchè l'aliena dal bene, e l'inclina al male, è finalmente fonte di tutte le disgrazie. Quale mostro più orrendo, più deforme di questo? è un mostro nell'ordine della Natura un' Uomo nato senza occhi, senza braccia, senza piedi; Così è mostro nell' ordine della Grazia un Uomo da Dio destinato al fine sovranaturale, e divino, esser concepito in peccato senza la Grazia, onde conseguir non può il fine, cui è destinato.

A mostro sì velenoso, che infettò tutto il Genere umano; sì deforme, che difformata ha tutta la nostra Natura, ha voluto l' Onnipotente opporre un' altro mostro, ma celeste, e divino, un prodigio, e miracolo frà tutt' i Figli degli Uomini, la Divina sua Madre, concepita senza il veleno, e senza la deformità della comun colpa. Se mostro dicesi quello, che degenera dall' ordine consueto della Natura, mostro Celeste, Divino, perchè miracolo stupendo

fù

fù Maria nella ſua Concezione, poichè contra l' ordine, e ſopra l' ordine della Natura, Ella ſola frà tutt'i Figli di Adamo, fù con nobil miracolo degenerante dalla di lui colpa. Ella ſola nella Concezione Figlia della Grazia, Erede della Giuſtizia originale, e perciò l'oggetto delle delizie, del compiacimento di Dio, che voleva divenire ſuo Figliuolo: *Si Sapientia, ut ipſa teſtatur, jam antequam fieret, ludens erat coram eo in orbe terrarum, & deliciæ ejus cum Filiis hominũ*, lo atteſta Ruperto Abbate, *quantò magis ludens erat, & deliciabatur cum iſta Ancilla Domini, miraculo cunctorum Filiorum, vel Filiarũ hominum.* Cap. 3. in Cant.

Perchè miracolo è Maria frà tutt' i Figli degli Uomini? Perchè opera dell'Onnipotente, che operar volle contro le leggi della Natura contaminata dal Peccato; ſicchè fuſſe, della ſtirpe di Adamo, ſenza la di lui colpa. Onde dir poſſiamo della Concezione puriſſima di Maria ciò, che con iſtupore dice de' Figli di Core la Scrittura Santa; Quando eſſi furono

no liberi della rovina del loro Padre, assorbito dalla terra: *Factum est grande miraculum, ut Core pereunte, Filii illius non perirent*. Num. 26. I 70. leggono: *Facti sunt in signum Filii Core*: Come se scovrissero i Settanta con occhio profetico ciò, che vedere, e descrivere doveva Giovanni di Maria: *Signum magnum apparuit in Cœlo*. Fù un gran miracolo, che si aprisse la terra, ingojasse vivo l'empio Padre, restando liberi i Figli. Questo miracolo con pompa maggiore si rinnovò nella Concezione di Maria, quando Ella sola immune dalla colpa, nella universale rovina del Padre Adamo, e di tutti i suoi Figli.

Giacchè parliamo di miracoli, confermino questa Verità due miracoli, narrati dalla divina Scrittura. Ognuno di noi sà dalla Santa Chiesa non che da' SS. Padri, la Santissima Madre essere stata figurata nell' Arca del Testamento: *Fœderis Arca*. Così canta la Chiesa: *Arca viva, & animata, ac velut propitiatorium in terra*. Così è chiamata da S. Metodio,

Orat.

Orat. in Hypap.. *Arca gloriæ Spiritualis* . Così da S. Epifanio. Orat. de Laud. Deip.. *Arca Sancta* , *& indissolubilis*, da S.Gio: Crisostomo.Or. de Annunc.: *Arca Testamenti verissima, quæ auro vestita mundissimo, virtutum gemmis ornata* , *ex imputribilibus lignis spiritualiter facta*., *Testamenti tabulas condentem* , *Virgam* , *& suavissimum in se manna continuit*, da S.Lor.Giust.Serm de Nat.. E così tutt'i Padri. Posto ciò , qual fù il massimo prodigio accaduto in riverenza dell' Arca, figura di quest' Arca Viva , spirituale , Santa , incorruttibile , ornata dell' oro di finissima carità , delle gemme di tutte le Virtù ; anzi formata di legni spirituali incorruttibili , ch' è quanto dire , non soggetti a colpa , come quella , che racchiuse in se non le Tavole della legge , ma il Divino Legislatore : non la Verga del Sacerdote Aronne , ma il Sommo , ed Eterno Sacerdote , Principe di tutt'i Sacerdoti: non la manna , pane degli Angioli , ma l' Unigenito del Padre, e Spiratore una col Padre dello Spi-

rito

rito Santo, l'oggetto di tutto l'amore, e delle delizie del Padre? Qual fù il massimo prodigio? Fù che nel passaggio per il Giordano trattenne questi il corso impetuoso dell'acque, tanto che potè il Popolo passarlo a piè asciutto: *Steterunt aquæ descendentes in loco uno, & ad instar montis intumescentes*: Josue. 3.. *Omnisque populus per arentem alueum transibat*. Ib. ed il Salmista: *Mare vidit, & fugit: Jordanis conversus est retrorsum*. Ps. 113. Stupito a tale considerazione il Profeta, soggiunse: *Quid est tibi mare, quod fugisti, & tu Jordànis, quia conversus es retrorsum?* E risponde; *A facie Domini mota est terra*. Fuggì il mare, si diè in dietro il Fiume per riverenza dell' Arca, figura di questa Madre divina.

Questo miracolo ci dichiara un altro più maraviglioso, accaduto nella formazione dell'Arca Celeste, Maria Santissima. A' veduta di questa si pose in fuga il Peccato originale, e la morte spirituale dovuta a tutti gli Uomini si diè in dietro alla presenza di Maria, Arca Celeste, e Viva di

Dio

Dio: *Mors, cujus præcipitem impetũ reprimere nulla res potuit*, scrisse a gloria di Maria Immacolata, avendo la mira a questo prodigio l'Arcivescovo di Tessalonica S.Giuseppe: *ad te usque perveniens, attonita stetit*, parla con Maria Santissima in Men. 16. Jan.. Rimase stupida la Morte (intende la Spirituale, il Peccato) alla presenza di Maria, come il fiume Giordano al passaggio dell' Arca, figura di questa Gran Madre. Ognuno stupisce a veduta di un gran miracolo; Così stupì la Morte spirituale a veduta di questo Gran miracolo, Maria Santissima: onde non potè aver luogo in Lei, e tanto non potè, che cadde attonita a piè della Celeste Fanciulla. Più enfaticamente scrisse Leone l'Augusto di Oriente allora, quando scrisse, che il peccato non solamente stupì, ma si diè in dietro con veloce fuga, atterrito, e vinto dalla pienezza della Grazia, di cui vide in quel primo essere fornita, e fortificata la Fanciulla Maria. *Maledictio figmentum Dei depascebat, sed retroactus, & conversus est mali*

im-

impetus, idque vi, & obiecta Benedi-dicta. Orat. de Deip.

Non vi maravigliate o Signori: Era l'Arca del Testamento sì santa, sì pura, che non soffriva l'esser toccata da mano impura; anzi nemmeno soffriva esser riguardata con occhio curioso. Quindi sappiamo, che Oza in pena di aver toccata l'Arca con mano impura, morì a piè dell' Arca con improvisa morte; dissi con mano impura, perche, come vogliono molti presso l'Abulense, era immondo con immondezza legale, in pena di cui morì: 2. *Reg.* 6.. E sappiamo, che cinquanta mila Betsamiti restarono morti a veduta dell' Arca, rimirata da essi per sola curiosità: 2. *Reg.* 6., onde non soffriva presso di se ombra alcuna d'impurità. Vinti i Madianiti da gli Ebrei comandò Dio, che fussero uccise tutte le Donne impure, e riservate le caste, e pudiche: *Num.* 31.. Che se volete sapere, come poterono distinguersi l'une dalle altre. Rispondono gli Ebrei presso l'Abulense, che le pure poterono stare alla presenza dell'Arca:

all'

all' oppoſto caddero a terra tutte le diſoneſte; onde queſte furono uccise, e quelle conſervate in vita; potendo dirſi dell' Arca ciò, che di Dio ſcriſſe il Salmiſta: *Non habitabit juxtà te malignus; neque permanebunt iniuſti ante oculos tuos:* Pſ. 5.

L' Arca fù figura della noſtra Gran Madre, e ſortì tutta la ſua nobiltà, ed eccellenza dall' eſſere ombra di Maria. Or ſe il Signore ebbe tanta cura dell' Arca della figura di Maria, ſicche non volle ſoffrire verun'ombra d'impurità, d' immondezza in quella; come poi poteva permettere, che l' Arca ſua Vera, Viva, e animata, in cui abitar voleva, non già in ombra, e figura, ma realmente, fuſſe ſtata ſporcata dall' orrore della colpa originale, e abitaſſe Lucifero come Padrone in quell'Arca, in cui, e da cui voleva Egli prendere l' umana carne, dimorarvi divenuto ſuo Vero Figlio? Quel Dio sì geloſo dell' onor dell' Arca, che punì con ſubitanea morte, chi con poca riverenza ardì toccarla; poteva poi volere la ſua Arca divina fuſſe con-

conculcata da' Demonj? Dell' Arca cantò Davide: *Domum tuam decet sanctitudo Domine, in longitudinem dierum*. Pf. 92. *Confessio, & pulchritudo in conspectu ejus: sanctitas, & magnificentia in sanctificatione ejus*: Pf. 95. Quanto più cantar lo dobbiamo di Maria Santissima, sicchè sia l'Arca Viva della Divinità, ma Arca sempre ornata di ogni purezza, e santità, d'ogni bellezza: e tale, e tanta, che in Lei, nel santificarla facesse gloriosa pompa di sua magnificenza la Santità di Dio, quando Maria avanzar deve l'Arca del Testamento con quell'eccesso, con cui il Legislatore avanza la Legge, la Verità la Figura, il Verbo Divino, e Sostanziale del Padre l'esterna Voce di Dio? *Arcam quid, nisi Sanctam Mariam dixerimus?* parla S. Ambrogio Serm. 80.; *Si quidem Arca intrinsecùs portabat Testamenti tabulas; Maria autē ipsius Testamenti gestabat hæredem. Illa intra semet legem; hæc Evangelium retinebat. Illa Dei vocem habebat; hæc Verbum. Verumtamen Arca intùs, forisque auri nitore radia-*

diabat; sed Sancta Maria intùs, forisque Virginitatis splendore fulgebat; illa terreno ornabatur auro; ista Cœlesti.

Onde più all'intento dell'innocenza, e purità originale di Maria, figurata nell'Arca, scrisse Ugon Vittorino. *Serm. 9. Instit. mon. in Festiv. Concep.*; *Tota Pulchra es. Pulchra es intus, pulcha foris; Intus in corde; foris in Corpore. Intus rubicunda, foris candida, utrobique composita. Rubicunda per charitatem, candida per castitatem, composita per humilitatem. Totum, quod inte est, pulchrum est, & nihil inest tibi, quod sit sordidum. In toto grata, in nullo ingrata. In toto places, in nullo displices.* Non sarebbe vero, se macchiata dalla colpa originale; perche per quel tempo sarebbe stata, e deforme, e ingrata, e sgradevole a gli occhi divini. *Tota pulchra es; pulchra per Naturā, pulchrior per Gratiam, pulcherrima fies per Gloriam.*

Prima di partir dall'Arca del Testamento, voglio fare un'altra riflessione. La prima Città, presa da Giosuè

fuè nella Cananite fù Gerico, e presa fù col portarsi da Sacerdoti l'Arca in giro ; e comandò il Signore, che questa Città tutta fusse a lui consecrata : *Sit Civitas hæc anathema, & omnia, quæ in ea sunt, Domino* : Jos.6. figura di Maria, dice il Dottissimo Mendoza, sola frà tutti gli Uomini, tutta consecrata a Dio, e tutta, e sempre tutta di Dio; dove gli altri, in parte, o in tutto sono preda di Lucifero ; *In Typum planè Sanctissimæ Deiparæ, cujus thalamum Christus Dominus in terris primùm habitavit; nam cæteris hominibus in prædam Dæmonum, vel ex parte, vel ex toto cedentibus, sola Beatissima Virgo in jus, possessionemque divinam omni ex parte cooptatur*: In cap. 2. 1. Reg. Annot. 11. Sect. 2. n. 11.

Se dall' Arca del Testamento vogliamo passare all' Arca di Noè, figura anco ella di Maria. ci somministra ancor questa argomenti a favor di Maria Immacolata, come altrove con S. Bernardo ho dichiarato. Aggiungo a Bernardo Bernardino, il quale colla somiglianza dell'

dell' Arca ci dimostra Maria non solamente immune dall' Universale naufragio della colpa comune di Adamo, ma piena di purezza, e santità sopra tutte le altre Creature non solamente umane, ma anche angeliche; *Multiplicatio aquarum in arca Noè denotat gratiarum plenitudinem in Maria, quæ elevaverunt arcam Mariam, in qua salvatum est universum semen generationis, erectā in sublime à terra, id est ab terrenitate, & amore infecto; quia ad hanc puritatem, & munditiam nulla pura Creatura ascendit, neque Angeli, neque Virgines*. Serm. 51.

Onde con S. Basilio da Seleucia sclamar possiamo alla Divina Madre meglio ciò, ch'Egli a Noè: Or. 5. *O Maria mater viventium, Adamo anteferenda, ò Imaginis Dei firmior adservatrix, ò quæ principium naturæ fuisti! o Faustum humanitatis confine! ò quæ tutior divinæ bonitatis fidejussor illuxisti! ò quæ grassantem per genus humanum execrationem stitisti! ò impietatis exitium, fideique radix! ò quæ obliteratum imaginis illius chara-*

ra-

vacterem reformasti ! ò quæ divini operis semina reservasti ! ò quæ naturæ causas in te complexa es ! ò cujus ope redarsit naturæ scintilla ! ò diluvio violentior, o Fidei custos tutissima !

Voi la Madre di tutt'i viventi, immensamente più nobile di Adamo. Voi stabile conservatrice dell'Immagine divina. Voi principio della Natura più felice del Genere umano. Voi Fedelclissima Custode de' divini doni. Voi Vincitrice dell'empietà, che faceva stragge nel Mondo. Voi Radice della Fede, e riformatrice dell'Imagine, difformata dal Peccato. A Voi deve il Mondo che non sia tutto assorbito dal diluvio de' divini castighi, come quella, che superiore al diluvio universale del peccato, e sempre fedele al Creatore, siete stata l'origine di tutt'i beni del Mondo, maggiori de i perduti colla colpa originale, poichè in quello stato il nostro capo sarebbe stato Adamo, e la nostra Madre Eva. Ora vantiamo nostro Capo un'Uomo Dio Gesù Cristo, e nostra Madre la Vera, e degna Madre di quest' Uomo Dio. Non

Non abbiamo di che querelarci, benchè perduto abbiamo lo stato dell' Innocenza, avendo Gesù, e Maria, e in questi ogni bene. Tutta la mancanza è nostra, che servir non ci vogliamo della medicina, e rimedj lasciatici dal nostro Redentore, ed il più agevole, e dolce è l' abitare in Maria per amore, e divozione, come in Arca di sicurezza. Fuor dell' Arca diluvio, e naufragio; fuor di Maria rovina, e dannazione. Abitiamo per tanto in quest' Arca divina, quando è somma bontà del Signore darci l'abitazione nell'Arca sua, lavorata per se. Non partiamo da questa Madre, non lasciamo di venerarla, di ossequiarla ogni giorno, e più volte al giorno, nel principio del giorno, e d' ogni nostra azione, in ogni tentazione, ad ogni risentimento di passione; in tal modo averemo la speranza di sfuggire l' eterno naufragio.

ESEMPJ.

ERa tanto perduto un' Uomo per la sregolata passione con una Donna, che, quando nō la vedeva, dava in delirj da forsennato, e più volte fù vicino alla disperazione, e a perder la Vita, come perdut' aveva la sanità. Si confidò con un Medico, il quale gli diè per rimedio poche *cartoline*; con sì bell' effetto, che sbarbicata dal cuore ogni passione, fè un esatta, e dolorosa Confessione di sua vita col P. Maestro Angelo Maria Ronchi Carmelitano, consecrando in appresso i suoi affetti alla Madre di ogni purezza, con una bella mutazione di sua vita.

Da venti anni viveva infangato in ogni laidezza, specialmente con una sua Cognata un' Uomo; e il peggio, che cercava coprire le sue enormità con frequenti Sacrilegj. Ricevè più *cartoline* dal sopradetto Padre, ma senza frutto, giàcchè Egli non voleva in conto alcuno lasciare il peccato. La Madre

dre di misericordia, che lo voleva ravveduto, gli ottenne una mortal malattia: e in questa riconobbe il vero suo male; onde lo detestò di cuore, si confessò, e ottenne da Maria la salute dell' anima insieme, e del Corpo.

Alla Vita Spirituale resa per Maria, aggiungiamo la vegetativa: Nella Terra di Fasano Domenico Morelli piantate aveva alcune piante di olive, perchè per più mesi non cadde stilla di pioggia dal Cielo; già seccavano le tenere piante. Infuse una cartella nell' acqua, e con questa inaffiò alcune piante; e per vedere con suoi occhi la grazia, con altra acqua inaffiò altre; le prime riuscirono rigogliose, e belle: l'altre piante tutte inaridite.

Domenico Cavalcante non trovò rimedio ad una fistola nelle parti secrete; appena l' unse con l'olio della lampa di Maria Immacolata, che fù sano; e colla stessa unzione restò libero da un fiero dolore in un piè da più mesi il P. Tomaso Piscitelli

Maestro Carmelitano, come ammendue attestano per mano del Notajo Carlo Antonio Montone.

Sabbata di Napoli fù subito libera da vomito di sangue con una *cartella* presa. Perchè poi replicò, in sonno, fù avvisata da due Donne, vestita l'una di color bianco, l'altra celeste, che se voleva esser libera per sempre, sempre vestisse la livrea dell' Immacolata, come fece, e ottenne.

COLLOQIO

A Maria Purissima.

O Gran miracolo, anzi il massimo di tutti i miracoli di un Dio fuor di se, perchè Figlia di Adamo, e non solamente non rea con Adamo, ma ricca di tanta Grazia, e bontà, e misericordia, che potete arricchirne tutto il Mondo. Siete stata sempre in ogni tempo, e luogo operatrice d' infiniti miracoli; non credo, o Madre, che possiate opera-

re

re miracolo maggiore, che salvare me, reo di mille Inferni, e da mostro d'Inferno, farmi un miracolo di vostra somma misericordia. Siete Voi un Gran miracolo, perchè preservata dal peccato universale di Adamo, ardisco dire, che farete un maggior miracolo, preservando me dall' eterna dannazione; foste un gran miracolo nella vostra Concezione, ma vi si doveva tant'onore, perchè destinata Madre di Dio, e Riparatrice del Mondo; Maggior miracolo sarò io della vostra misericordia, preservato dall'eterna dannazione da me tante volte meritata. Mi confesso tale, giacchè se Voi non avessivo interceduto per me, da quanto tempo bruciarei nel fuoco infernale, ove ardono tanti con peccati minori de'miei. Gran Signora, liberatemi per sempre dal baratro di tutti i mali, per quanto dovete al vostro Dio, che vi preservò dal fonte di tutt'i mali, dal peccato originale. Non hò merito alcuno presso Voi; vi offerisco questa volontà, e a Voi

 tanto

tanto gradita Confessione, acciò possa co' Beati tutti del Paradiso ammirarvi, come massimo Prodigio della Gloria in Cielo, come vi confesso massimo prodigio della Grazia in Terra.

SA-

SABATO SETTIMO:

INTRODUZIONE.

UN efficace motivo ci dà il Salmista, per indurci a venerare, amare la SS. Trinità; e forse è il più efficace, conciòsiachè ci dimostra, che abbiamo in noi impressa l'Imagine della gloriosissima Trinità: *Signatum est super nos lumen Vultus tui, Domine, dedisti lætitiam in corde meo*: Ps. 4. Signore, è impressa in noi la luce della vostra faccia. Il Padre s'intende col nome di Signore, dice Ruperto Abbate, e faccia del Signore è il Figliuolo, e luce della faccia del Signore è lo Spirito Santo, Spirito del Padre, e del Figlio; *Dominus, cui hæc dicun-*

tur, *ipſe eſt Pater*, ſono le parole di Ruperto: *Vultus Domini*, *ipſe eſt Filius Patris*: *Lumen vultus Domini*, *ipſe eſt Spiritus Sanctus Patris*, & *Filii*: lib. 6. de Glor. Trin. cap. 11. Diceſi il Figlio Volto, e faccia del Padre, perchè ſiccome dalla faccia ognuno è conoſciuto; così col conoſcere il Figlio, nel Figlio conoſciamo il Padre: *Vultus Patris Chriſtus eſt*, *quem qui videt*, *Patrem videt*; ſcriſſe Eſichio: *hic*. Diceſi di più il Figlio, Volto del Padre, perche, ſiccome dal volto ſi conoſcono gl'interni affetti dell'Animo, l'allegrezza, la triſtezza, l'ira, la manſuetudine; così il Divin Figliuolo è ſtato quello, il quale paleſata ci hà la Volontà del Padre, l'amore infinito, ch' Egli hà per noi, e l'impegno di ſalvarci Diceſi lo Spirito Santo Lume della faccia del Signore, perche ſiccome la luce ci fà vedere la Via, per cui caminar dobbiamo, e qualunque coſa viſibile all'occhio; così lo Spirito Santo è quello, il quale illumina le noſtre menti, per farci conoſcere il Padre, e il Figlio, e ſe ſteſſo, Spirito

rito di amendue; e ci fà vedere la vera via del Cielo, per caminare in essa, e sfuggire tutte le insidie, tutt' i lacci, che senza numero ci tendono i Demonj; sicchè non la falliamo, come la falliscono tanti. Questo lume è impresso in noi nel Santo Battesimo, chiamati da gli antichi Cristiani: *Illuminatio*; onde soggiugne. *Dedisti lætitiā in corde meo.* Imperciòcchè quell' Anima, la quale ha seco abitante per grazia la SS. Trinità, gode la vera allegrezza del Cuore, avendo seco il fonte di ogni bene, colla speranza di goder per sempre l'allegrezza beata: *Quis est vultus Dei Patris*. S. Cirillo, *cujus lumen signatum est super nos, nisi immutabilis Imago, Filius Dei? Propterea dicit:* Jo:14.. *Qui videt me, videt & Patrem; nos autem illo insignivit, cum nos ipse sibi conformes effecit, & sui spiritus Splendorem tamquam imaginem, nobis in eum credentibus impressit*: lib. 3. in Jo: c. 29.. Così del Figlio S. Cirillo; e dello Spirito Santo S. Ambrogio: *Quod est lumen signatum, nisi illius signaculi spiritalis,*

 in

in quo credentes ſignati ſunt? lib. 1. de Sp. S. cap. 17.; Secondo l'oracolo dell'Apoſtolo: *In quo & credentes ſignati eſtis Spiritu promiſſionis Sancto, qui eſt pignus hæreditatis veſtræ, in redemptionem acquiſitionis, in laudem gloriæ ipſius*: Epheſ. 2. Nel Santo Batteſimo viene impreſſo in noi il Carattere della Trinità Santiſſima, in virtù de'meriti del noſtro Redentore, i quali ſi applicano a noi, a fine di conſeguire il frutto della Redenzione, il Regno Celeſte.

Altri poi con S. Girolamo in vece di *Signatum* leggono: *Leva ſuper nos, Inſigne fac ſignum, & Vexillum ſuper nos*. Noi unicamente Figli della Chieſa Cattolica, ſiamo quelli, i quali militiamo ſotto le Celeſti Bandiere dell'Increata Trinità, noi unicamente inalberiamo lo Stendardo, in ſegno del Trionfo della noſtra Fede ſopra tutte l'altre Sette; poichè Ella unicamente è la Vera Fede, perchè Ella unicamente vanta Dio, come ſuo Autore. E noi Figli della Chieſa Cattolica, Apoſtolica, Romana abbiamo unicamente il pegno dell'

dell' eterna eredità, della Gloria beata. Inalziamo per tanto questa divina Insegna, questa Celeste Bandiera contro tutt'i nostri nimici; così abbatteremo tutt'i nimici della SS. Trinità, invocandola in tutt'i nostri combattimenti. Ci consolaremo ne' travagli colla speranza del premio eterno. Vinceremo i Demonj, mostrando loro con fede in noi impresso il carattere della Trinità; senza timore delle loro machine, e senza farci vincere dalle diffidenze, con cui cercano conquiderci: basta che riflettiamo al doppio lume di Natura, e di Grazia in noi impresso, che ci darà speranza di ottenere il terzo lume di gloria. A questo fine il Signore ha impresso in noi il lume della Grazia, per darci poi il lume della Gloria. Ripetiamo spesso; *Signatum est super nos lumen vultus tui Domine: dedisti lætitiam in corde meo.* Abbiamo in noi per mezzo della Grazia la Santissima Trinità; ravviviamo spesso la Fede di questo Souvrano Misterio, fidiamoci di un Dio sì buono; cerchiamo di rinnovare

frequentemente i noſtri affetti di adorazione , di ringraziamenti , di amore alla Trinità ; e il Paradiſo ſarà noſtro .

COLLOQUIO

Al Padre .

COme mai potremo noi vermi viliſſimi impaſtati di creta,tizzoni di abiſſo,ſchiavi di Lucifero adorare, glorificare la voſtra diviniſſima Maeſtà , o Padre ! Giàcchè, Amantiſſimo Figlio , vi ſiete degnato d'imprimere in noi il lume del voſtro Volto , degnatevi riporvi nelle noſtre menti , lingue , Cuori , nell' Anime noſtre . Non ſiamo più , o Padre , quelle Creature sì vili , e abiette , quali ſiamo ſtate . V' invochiamo col titolo di Padre , vi adoriamo come Padre , vi onoriamo come Padre , vi glorifichiamo come Padre , vi ringraziamo come Padre , vi amiamo come Padre , con adorazioni degne di tanta Maeſtà , con onore dovuto a tanta Grandezza , con gloria pari

alla

alla vostra Dignità, con ringraziamenti, e amore, uguali alla vostra Bontà, e beneficenza, alla vostra Amabilità, e Amore; poichè v'invochiamo, vi onoriamo, vi glorifichiamo, vi ringraziamo, vi amiamo colle voci, colle tenerezze, cogli affetti del vostro Unigenito Figlio. Egli in Terra vi chiamava, v' invocava, vi adorava, vi glorificava, vi ringraziava, vi amava come Padre; così appunto intendiamo di fare noi, unendo le nostre Voci, e affetti colle parole, e affetti del vostro, e nostro Gesù Cristo. Sarà mai possibile, o Padre, che vogliate, o possiate negarci qualunque grazia, quando vi preghiamo colle parole, colle suppliche, per i meriti, per amore del vostro Unigenito Figlio? E' vero, che noi non ci siamo portati da Figli; siamo stati trasgressori della vostra Legge; dissubidienti a vostri comandi, Figli ingrati, ribelli, traditori: onde siamo indegni d' ogni grazia, e degni di ogni castigo, e d' Inferno; ma non potete negare di esserci Padre, quando v'invochiamo

Pa-

Padre colle voci del vostro Figlio; non potete non mostrarci le viscere di Padre, quando vi preghiamo colle preghiere, e per i meriti del vostro Figlio; non potete non perdonarci, quando vi dimandiamo perdono colle lagrime del Figlio; anzi Egli vi cerca perdono per noi: Egli implora la vostra pietà, e misericordia per noi. Sia somma la confusione, il disgusto, che dato vi abbiamo con tanti peccati: è infinitamente maggiore la gloria, l'onore, il gusto datovi da Gesù Cristo; e vi diamo noi, invocandovi Padre con Gesù Cristo. Questo è quel Nome, che abbraccia, comprende, sovracomprende tutte le vostre glorie, e grandezze, e dignità, e bontà, le perfezioni tutte, l'esser Padre per Natura di Gesù Cristo, di un Figlio a Voi consustanziale; e questa gloria vi diamo noi, chiamandovi Padre, e colle voci stesse di Gesù Cristo. Maggiore dunque è la gloria, l'onore, il gusto con tal Nome, di tutte le ingiurie, che fatte vi abbiamo. Come dunque potrete non esserci Padre, non perdo-

donarci, non arricchirci di grazie per Gesù Cristo? Nè potete, o Padre, negarci la gloria beata, perchè maggiore è la gloria datavi dal vostro Unigenito, che la Gloria beata, che dare potete a noi; non potete farvi vincere da un pezzo di creta. Se noi vi diamo con Gesù gloria infinita, ogni gloria, glorificandovi qual Padre per Natura di Gesù Cristo; per amore di tanto Figlio, per compenzo di tanta gloria, dateci la Gloria beata, acciò siccome in terra per fede, così in Cielo per gloria possiamo sempre col vostro Unigenito cantare le vostre glorie tutte, col glorificarvi come Padre eterno di un Figlio Dio.

Al Figliuolo.

FIglio Unigenito di un Padre Dio, e di una Madre Vergine, come potremo offerirvi ossequj, e affetti degni di Voi! Amabilissimo Padre, e Dolcissima Madre di tale, e tanto Figlio, degnatevi per suo amore riporvi nelle nostre menti, lingue, e Cuori, acciò in tal modo pos-

possiamo degnamente amare il comune Figliuolo. Non più ci piangeremo miseri, Figlio di Dio, e di Maria, quando noi vi chiamiamo come Figlio; ma colle voci, colle tenerezze, con gli affetti del vostro Eterno Padre, e della vostra Santissima Madre. L'uno, e l'altra dicono a Voi: *Filius meus es tu; ego hodie genui te*. Qual mente può intendere l'amore infinito, incomprensibile del vostro Padre, in chiamandovi Figlio, e l'immenso della vostra Madre, in amandovi come suo Figliuolo, frutto delle sue Viscere, e della sua sostanza? Con questo amore, e tenerezza, e riverenza, e compiacimento intendiamo amarvi, riverirvi noi, chiamandovi Figlio: Questo è quel Nome, che abbraccia, comprende non meno la vostra dignità, che la vostra degnazione: non meno la vostra Maestà, Grandezza, Altezza, Sovranità, e Signorìa, che i vostri abbassamenti per nostra esaltazione, la vostra esinanizione per nostro onore, le vostre confusioni per nostra gloria. E noi ci protestia-

ſtiamo, che invocandovi con queſto Nome di Figlio, intendiamo darvi tutta la gloria, tutto l'amore, tutto l' onore, tutt' i ringraziamenti del voſtro Padre, e della voſtra Madre. Vi offeriamo tutto il compiacimento del Padre, perchè ſuo Figlio Unigenito, tutt' i ringraziamenti del Padre, e della Madre, perchè divenuto Figlio della Madre per gloria del Padre, e per noſtro bene. Quanto ci rallegriamo di ogni voſtra Grandezza, perchè Figlio Dio di un Padre Dio, e quanto vi ringraziamo, che ſenza laſciare di eſſer Figlio di Dio, ſiete divenuto Figlio di una Madre Vergine. Sia voſtra la Maeſtà, e noſtri i voſtri avvilimenti; Sia voſtra l' Altezza: e noſtre, le voſtre baſſezze; Sia voſtra la gloria: e noſtre le voſtre confuſioni; Sia voſtra l' impaſſibilità, e immortalità: e noſtre le voſtre pene, e morte; Nè potete negarcele, perchè non per Voi, ma per noi vi ſiete fatto Uomo; per noi vi ſiete tanto avvilito, per noi avete tanto patito, e ſiete morto ſopra una Croce.

Po-

Posto ciò, non potete negarci qualunque Grazia vi preghiamo, perchè negar non potete di esser Figlio di Maria, e fatto tale per noi, per lavarci col vostro sangue da tutte le sozzure, per purificarci da tutt' i peccati colle vostre piaghe, per darci vita eterna colla vostra morte. Non rimirate solamente quel Gran Dio, e Figlio di Dio, quale sempre siete stato; ma ricordatevi, che siete divenuto Figlio ancora di Maria, e tale per noi, per salvarci: nè potete addurre contro di noi le nostre iniquità, e ingratitudini; poichè per soddisfare per queste ancora, siete divenuto Uomo, e morto. Se Voi opporrete a noi la nostra ingratitudine: noi opporremo a Voi la vostra bontà, svisceratasi per noi; se ci opporrete i nostri peccati: noi vi opporremo le vostre Virtù, e meriti: perchè per vostra degnazione sono tutti nostri; per quanto ci opponiate, sempre opporrete cose finite, e limitate, che tosto si dileguano a veduta de' vostri meriti. Nè potete opporci i nostri peccati, imperciòcchè è infinitamen-

mente maggiore la gloria, cō cui Voi compensate avete tutte le nostre ingiurie, col divenire Figlio di Maria, e morire per gloria del Padre, e per nostro bene; l'una, e l'altra gloria vi offeriamo della Filiazione del Padre, e della Madre: per amore dell'una, e dell'altra salvateci, acciò possiamo eternamente glorificarvi col Padre, e colla Madre, come Figlio di amendue, Vero Dio, e Vero Vomo.

Allo Spirito Santo.

SPirito del Padre, e del Figllo, poichè da amendue spirato con una sola spirazione sostanziale, increata, eterna, ineffabile, incomprensibile, infinita. Vi confessiamo dunque SpiritoSanto, e per confessarvi tale, adorarvi, onorarvi, amarvi, glorificarvi degnamente, preghiamo il Padre, e il Figliuolo, vostro Spiratore, che si degnino riporsi nelle nostre menti, lingue, Cuori, e Anime. Ora sì, che vi chiamiamo degnamente Spirito Santo, diamo tutta

ta

ta la riverenza, dovuta alla vostra Maestà, e Grandezza; tutta la lode, dovuta alla vostra Onnipotenza, e Sapienza; tutto l'amore, dovuto alla vostra Bontà, e Carità; tutte le benedizioni, dovute alla vostra Misericordia, e Providenza, tutt'i ringraziamenti dovuti alla vostra Liberalità, e Beneficenza; tutto il compiacimento dovuto al vostro Essere sopra ogni essere, fonte di tutto l'essere; poichè non già noi, ma in noi il Padre, e il Figliuolo vi riverifcono, vi amano, vi lodano, vi benedicono, vi glorificano, e con queste lodi, con questo amore, con questa gloria uniamo i nostri miseri affetti. Tutta la vostra gloria è l'essere Spirito Santo del Padre, e del Figliuolo; questo nome abbraccia, e comprende tutte le vostre grandezze, e Perfezioni, e tutte intendiamo confessarle noi, chiamandovi Spirito Santo. Non è possibile, che possiate negarci qualunque grazia, invocato da noi con tale Nome, e glorificato con gloria infinitamente infinita,

nita, con tutta la gloria a Voi dovuta, colla gloria propria vostra. Siano sommi i nostri demeriti per essere esauditi, sia somma la nostra malvagità, e malizia, sia somma la nostra ingratitudine; infinitamente maggiore è la gloria, che intendiamo darvi, chiamandovi Spirito Santo col Padre, e col Figliuolo; poichè noi confessandovi tale, glorificandovi tale colle voci, e affetti del vostro Spiratore Padre, e Figlio, intendiamo darvi quella gloria, quella bontà, quell'essere increato per dir così, che ricevete nell' eterna spirazione dal Padre, e dal Figlio. Sappiamo Signore, ciòcchè dir ci potete: Che noi diamo a Voi ciò, che possedete, e vi è dovuto; perchè senza la nostra Confessione siete Spirito Santo; siete quel Dio, che sempre siete stato, e sarete, senza che mai lo possiate perdere. Voi date a noi beni indebiti, la Grazia da noi non meritata, e la gloria demeritata con tanti peccati. Signore perdonateci. Questo è l'esser Dio, e questo l'esser di una vostra misera Creatura. Voi non potete da

niun

niun ricevere bene, perchè tutti li possedete in Voi, nel vostro Essere: e la Creatura deve tutto avere da Voi; mà se una Creatura vi dà ciò, che può, e deve: Voi l'avete a fare da Dio, vincere la Creatura infinitamente. Noi vi diamo ciò, che possiamo, confessandovi Spirito Santo, e perciò Dio soprasapientissimo, sopramabilissimo, sopramantissimo, sopramisericordiosissimo sopragloriosissimo, sopraperfettissimo, sovrainfinitissimo in ogni perfezione; e tutte le glorie, e Virtù sono comprese nell'essere Voi Spirito Santo: e tutte intendiamo darvele, invocandovi Spirito Santo; dunque, Signore, se una Creatura vi dà ciòchè può, fatela Voi da Dio, vincendo colla vostra misericordia i nostri peccati, colla vostra bontà la nostra malvaggità; e tutto affinchè possiamo in eterno glorificarvi Spirito Santo, col Padre, e col Figliuolo; e a Voi insieme col Padre, e col Figlio sia ogni onore, ogni gloria, ogni imperio per tutti i secoli. Amen.

SER-

SERMONE.

Candor est enim lucis æternæ.
Sap. ibid.

NAsce il Figlio dal Padre, ma con generazione, e nascimento degno di un Dio, onde nasce Candore di luce eterna: *Candor lucis æternæ*. O secondo legge dal Greco il P. Cornelio: *Splendor, Fulgor, explendescentia*; E così l' Apostolo: *Splendor gloriæ, & figura substantiæ ejus*. Hebr. 1. Onde S. Agostino lib. 4. de Trin. cap. 20.; *Candor lucis æternæ, quid aliud est, quam lux lucis æternæ. Candor quippe lucis, quid, nisi lux est; & ideò coæterna luci, de qua lux est. Maluit autem dicere, Candor lucis, quã lux lucis, ne obscurior putaretur ista, quæ manat, quam illa, de qua manat. Ac ne minor videatur lux, quæ genuit, dictum est, Candor est lucis; nec enim major ex minore manat*. Nasce il Divin Verbo dal Padre, qual luce della luce, perchè Dio da Dio, Dio Vero dal Dio Vero, e lo stesso Dio col Padre; con tutto ciò è chiamato

Can-

Candore di luce eterna, Splendore della Gloria del Padre, per significarci tre Perfezioni infinite del Verbo; ch'Egli nasce dal Padre, come il raggio nasce dal Sole, e lo splendore nasce senza coruzione, senza veruna imperfezione dalla luce; questa è la prima; la seconda, che nasce Figlio Coeterno, e consustanziale al Padre, come il raggio è contemporaneo al Sole, e lo splendore consustanziale alla luce, da cui nasce; la terza: Siccome il raggio manifesta il Sole, e lo splendore la luce, così il Figlio manifesta il Padre, come quello, in cui risplende tutta la Maestà, tutta la bellezza, e le perfezioni tutte del Padre: *Totum in seipso Patrem ostendit*, parla S. Basilio lib. 2. c. Eunom., *ex tota ejus majestate resplendens*; imperciocchè è un raggio luminoso al pari del Sole, di cui è raggio; è uno splendore, che sfolgora con tutta la luce del Padre, da cui nasce: e dicesi il Figlio Candore di luce eterna, perchè nasce dal Padre, ma che illustra con infinita gloria l' intelletto Paterno.

Il

Il Divin Verbo, che nascer voleva la seconda volta dalla Madre, acciò un tale nascimento non fusse pregiudiziale al primo, e il temporale non offuscasse l'eterno, volle la Concezione della futura sua Madre tutto candore d'innocenza, e splendore di Grazia, come con nuovi argomenti cercarò dimostrarvi.

Non è mio il pensiero applicare alla Concezione purissima di Maria, questo Testo proprio della Generazione del Figlio; hò a mio favore i Padri della Chiesa. Raggio della Divinità: *Radius Deitatis*, è Ella chiamata da S. Bernardo: *Serm.* 1: *sup. Salve*. Raggio del Sole intelligibile: *Radius solis intelligibilis*; così è invocata negli Inni Greci: *ap. Buteon. p.* 131. E con ogni chiarezza alludendo a questo passo S. Pier Damiani ci dimostra la Vergine, discendente da Adamo, ma senza la macchia di Adamo: *Caro enim Virginis ex Adam sumpta, maculas Adæ non admisit, sed singularis continentia puritas in candorem lucis æternæ conversa est*: Serm de Assumpt.

Dal Santo Cardinale prese il suo pensiero il P. Lionardo Utinense, dell' ordine de Predicatori, famoso Predicatore nel Concilio Fiorentino. Or questo parlando della purità di Maria, immune da ogni qualunque macchia originale, mortale, e veniale, scrisse: *In lege divinali continetur niveus Candor*: Sap.7.. *Candor est enim lucis æternæ; & speculum sine macula*. *Hic Candor puritatis refulsit in B. Virgine*. Cant.4. *Tota pulchra es amica mea; & macula non est in te. Cujus puritas non est passa ullam impuritatem sibi permisceri; nihil inquinatum in illam introivit*. Sap. 7. *non enim sibi se immiscuit peccatum originale, quia fuit in utero à Spiritu Sancto sanctificata; nec aliquod mortale, quia fuit Patris potentia roborata; nec aliquod veniale, quia fuit à splendore Filii illustrata; nec aliquod actuale, quia fuit ab igne Spiritus Sancti inflammata*: Serm. 46. de Ass.. Non passiamo senza riflessione l' enfasi di S. Pier Damiani, poichè è veramente espressiva, e gloriosa alla nostra Gran Madre; giacchè arriva

va a dire, che la purezza di Maria, e la di lei carne purissima cangiossi in candore di luce eterna: *Caro Virginis ex Adam sumpta, maculas Adæ non admisit, sed singularis continentiæ puritas in candorem lucis æternæ versa est*. Non pensate, ch'Egli dica, che la Carne di Maria lasciò di essere Carne terrena, della Carne di Adamo, non già; ma vuol dirci, che fù sì pura, sì lontana dal contrarre la macchia di Adamo, che per la purezza, e innocenza originale può dirsi un riverbero della luce divina; può dirsi per Grazia, candore della luce eterna: *Candor lucis æternæ*.

Tale carne conveniva, che dasse la Madre ad un Figlio Dio, Splendore Increato del Padre, onde così la saluta la Chiesa Greca: In Men. die 7. Martii; *Salue, quæ es solis inaccessi vehiculum, & radiorum loco ipsummet solem emittis, cunctarum mentium captu majorem: Salve mons divinorum ignium, sublimibus velut excubiis fulgens. Salve Splendor, qui scintillas, ut fulgur, unaque totum terrarum orbem il-*

lustras . Splendor aureis rutilans radiis. Splendor omni genere venustatum decore, cujus nobis exoriens lux occasum non habet . Splendore è la Divina Madre, bello con ogni genere di bellezza, Splendore, che diffonde la sua luce per tutto l'Universo, perchè illustrato dal medesimo Sole increato, Gesù Cristo. Il Figlio di Dio, che voleva nascere da Dio dalla Madre, volle farla da Dio illustrando con raggi della sua luce, cogli splendori della sua Grazia, dal primo essere la Madre; giacchè in suo onore ridondava, quanto dava alla Madre.

Tertulliano per dimostrare il Figlio di Dio, nato da Madre Vergine, usa questo argomento: Era affatto convenevole, che il Figlio di Dio, il secondo Adamo Gesù Cristo, nascesse da Madre Vergine, giacche il primo Adamo era stato formato da terra Vergine. *Virgo erat adhuc terra, non dum opere compressa, nondum sementi subacta; ex ea hominem factum accepimus à Deo in animam vivam. Igitur, si primus Adam de terra*

ra

ra virgine traditur ; meritò sequens Adam de terra, id est carne non dum generationi resignata, in Spiritum vivificantem à Deo est prolatum : De Carne Chr. cap. 17. . Chiunque riflette, questo argomento, che ci dimostra la Verginità di Maria, ci dimostra altresì la di Lei originale innocenza. Dovette il Figlio di Dio il Secondo Adamo, Riformatore del Primo, avere Madre Vergine, acciocchè non fusse inferiore al Primo Adamo, formato da terra Vergine. Così argomenta, e con ragione Tertulliano. Dunque dovette il Figlio di Dio, il Secondo Adamo, che veniva in Terra, e vestiva l'umana carne per riparare a' danni indotti dal Primo nascere da Madre non soggetta a veruna maledizione, acciò non sortisse nascimento inferiore al primo Adamo, formato, e composto di terra non maledetta. Così ce ne assicura l' Apostolo Sant' Andrea, di cui è il famoso detto, come riferiscono i Sacerdoti, e Diaconi dell' Achaia. In Epist. Præsb. ad Eccl. : *Sicut primus Adam formatus est ex ter-*

terra, antequam esset maledicta; ita secundus Adam formatus est ex terra Virgine, numquam maledicta.

Questa medesima Autorità del S. Apostolo apportò il Patriarca S.Domenico contro i perfidi Albigesi, forse i più contumeliosi Eretici alla Divina Madre, fino a darle titoli i più obbrobriosi, che siano usciti dalle lingue maledette degli Eretici, da tali bocche d'Inferno, come riferisce il Baronio: tom. 12. an. 1199. E come soggiugne Gotscalco Oleno le negavano l'infinita dignità di Madre di Dio, perchè concepita in peccato. Il Santo Padre adoperò contro questi perfidi il detto di S.Andrea, come quelli, che non riconoscevano il Vecchio Testamento, se non che i soli detti riferiti da GesùCristo; e dagli Apostoli. E volle il Signore confermata la Verità con un insigne miracolo; imperciòcchè trè volte fù gittato nelle fiamme il libro di S.Domenico, in cui vi era questo detto, e sempre uscì illeso, Vincitore del fuoco, e della perfidia di que' mostri di abisso. E a questo detto del

San-

Santo Apostolo forse allude il Concilio di Francfort in una lettera a tutt' i Vescovi delle Spagne, in cui antepone la terra Verginale, e Immacolata, da cui fù formato Gesù Cristo a quella, da cui fù composto Adamo: *An Adā primus humani generis Parens, qui de terra Virgine creatus est, liber esset conditus, sive servus. Si servus quomodò tunc Imago Dei? Si liber; quare Christus quoque non ingenuus de Virgine? meliore quidem terra, etiam animata, & Immaculata*. Questa Testimonianza vale per molte, perchè Testimonianza di un Concilio, benchè Provinciale, ma la Lettera fù scritta in nome di Adriano Papa, di S. Paolino, Patriarca di Aquileia, e di tutt' i Vescovi delle Gallie, e della Germania. E tutti ci attestano, la terra Virginale di Maria, di cui fù formato il Corpo del nostro Redentore, terra migliore di quella, di cui formòssi il Corpo di Adamo, terra viva, e immacolata.

E così argomenta S. Teodoro, famoso tra Padri Greci: *Or. de nat. Deip. Job ait: Cœli non sunt mundi in conspe-*

ctu ejus , & Stellæ non sunt mundæ coram illo. Mariâ verò quid purius? quid mundius? Terra est, in qua peccati spina non orta est . Terra est , non ut illa prior maledicta , cujus etiam fructus pleni sunt spinis, & tribulis; sed in qua benedictio Domini , & cujus benedictus fructus ventris . Maria nova secundæ Creationis Dei massa , Sanctissima generationis primitiæ . E nella medesima guisa argomenta Goffrido Abb. , poi Cardinale di Santa Chiesa : *Christus de Virgine , carnem in Virgine , non quidem de Adam peccatore , sed unde Adam justus , animam suscepit* : Serm. 3. . Prese il Figlio di Dio la Carne della Vergine , ma carne simile a quella , che ebbe Adamo nello stato dell' Innocenza , non già quando divenne peccatore . E lo dichiara in appresso : *Habitavit in nobis* , siegue egli, *id est in carne nostra, nostram dico, secundum carnis proprietatem , & non secundum peccati originem . Ipse enim sanctam in sancta , Immaculatam in Immaculata Matre, animam suscepit , & carnem* . Indi soggiugne i nobili effetti dell' Inno-

cen-

cenza originale nella Vergine, l'estinzione della concupiscenza non meno della mente, che della carne; *Verè B.Maria diaboli caput contrivit, quæ in se principalem ejus suggestionem penitus extinxit. Suggestio diaboli principalis est concupiscentia mentis; & Corporis. Per concupiscentiam mentis quamlibet perversam cogitationem intelligimus, & per concupiscentiam carnis omnem pravam operationem. Bona veri Domini Mater Virgo Maria harum neutrum habet, quæ Spiritu Sancto repleta mente, & corpore pariter Sancta fuit.*

Nè vò tacere l'autorità di un Dottore Greco, e di due latini, i quali in somigliante maniera argomentano, che dovette la Vergine essere terra immune dalla comune maledizione data in pena del peccato originale; anzi esser dovette Maria terra benedetta con tutte le benedizioni del Cielo; acciò Gesù Cristo fusse non che inferiore, ma molto superiore ad Adamo, formato di terra non maledetta: *Sempiternus Dei Filius*, parla il Dottore Greco Teodo-

doro Abucara: opusc. 4. *Adamẹum corpus assumpsit, hoc enim ipse sibi ex purissimo Sanctissimæ Virginis Mariæ sanguine illibatum, & ab omni macula peccati liberum finxit*. Prese il Figlio di Dio dalla Madre corpo simile a quello di Adamo ancora innocente.

Più chiaramente parla il Santo de' miracoli S. Antonio di Padova: Domin. 12. post Trinit.: *Primus Adam de terra Virgine factus fuit, in quo significabatur, quod secundus Adam de benedicta terra Maria Virgine erat nasciturus*. La formazione di Adamo, composto di terra Vergine figurò la formazione del Corpo del nostro Redentore, formato dalla terra benedetta, dall'Immacolata sua Madre. E Ruperto Abbate commentando il detto d' Isaia: *Generationem ejus quis enarrabit? quia abscissus est de terra viventium*. Egli nobilmente l' intende della generazione temporale del Figlio di Dio da Maria; con ogni ragione detta terra de' Viventi, perchè giammai morta col Peccato di Adamo, come sono tutti i suoi discendenti; e perche terra Verginale,

se-

fecondata non per opera umana, ma dallo Spirito Santo. *Ineffabile, quod de carnis generatione hic rectè intelligitur; quia abscissus est de terra viventium, de terra inquam, non morientium, sive non mortuorum morte peccati, qua omnes in Adam mortui sunt. Vel de terra viventium, id est de terra Virginea per Sanctum vivificatam Spiritū abscissus est* l. 2. in Is. c. 19.

La più chiara dimostrazione di questa verità l'abbiamo dalla medesima S. Scrittura, come nobilmente discorre Giacomo di Valenza Vescovo Cristopolitano: Tutto l'argomento per dire, che la Vergine contrasse il peccato originale, come gli altri Figli di Adamo, nasce dal Peccato de'nostri Progenitori; e dalla Sentenza loro data da Dio, in pena del peccato; e per avere udita la voce del Serpente. Perlochè quattro morsi velenosi il Serpente diè a nostri Progenitori, e a noi suoi Figli. Il morso del peccato nell'anima, il morso della concupiscenza, che si ribellò dalla ragione nella Carne. Il morso di tante miserie alle Donne

nel concepire, e partorire. Il morso de' dolori, ed affanni nel vivere, e di ridursi in cenere doppo morte. Toltone il terzo per le Donne, gli altri tre sono comuni a tutt' i Figli di Adamo per naturale propagazione generati. Posto ciò, dice il Dottissimo Prelato. S' io vi dimostro, che il Signore prima di promulgare una tale Sentenza, n' eccettuò, e n' escluse la Vergine, non può in conto alcuno Ella essere a quella soggetta. Basta riflettere al terzo Capo del Genesi, in cui dopo di aver maledetto il serpente, origine primiera di tutt' i mali: prima di dare la sentenza contro Eva, che sedotto aveva Adamo; e contro il medesimo Adamo esentò la Vergine con dire: *Inimicitias ponam inter te, & mulierem; inter semen tuum, & semen illius. Ipsa conteret Caput tuum: Et tu insidiaberis calcaneo ejus*. Prima dichiarò immune la Vergine, indi promulga la sentenza contro Eva; e poi contro Adamo. *Sed antequam promulgaretur ista sententia, facta fuit excepti- de Virgine Maria; per hoc, quod dixerat Deus*

Ser-

Serpenti. Ipsa mulier conteret caput tuum, quod non fuit impletum in Eva, nec in alia muliere, nisi in sola Virgine Maria, prout omnes Doctores dicunt; si sola Virgo Maria contrivit caput serpentis, prout ante sententiam latam fuit prædictum, Serpens non potuit mordere Virginem Mariam illo quadruplici morsu, quia aliter non contriuisset Caput Serpentis. Dimostra indi la di lei immunità da questi morsi del Serpente infernale; fù Ella immune dal morso comune à tutte le Donne nel concepire, e partorire, come ci insegna la Fede; fù Ella immune da ogni ombra di coruzione doppo la morte, come confessa il senso universale della Chiesa; molto più dovette essere immune dal morso del peccato originale: E da ogni altra colpa, per cui sarebbe stata più vergognosamente ferita dal Serpente: *Ergo minus momordit eam morsu originalis culpæ, aut alterius peccati, quod maximè ipsam vulnerasset, & despiciendam reddidisset*: Nè sarebbe vero, ch' Ella schiacciò il Capo del Serpente; quando fusse sta-

ta

ta sì malignante ferita; contro ciò, che la Scrittura ci dice, la quale perciò dichiara immune dalla legge comune questa Vergine. *Et sic non contrivisset Caput Serpentis, quod est contra Sacram Scripturam, & contra speciale privilegium ibi jam Virgini Mariæ collatum, & contra exceptionem factam contra legem latam.*

Vede egli ciocchè può dirsi contro questo suo discorso, e ragione; che prima che la Vergine fusse dichiarata immune dalla sentenza, data da Dio contro Adamo, era reo dalla colpa, e condennato a morte egli con tutt' i discendenti da lui per via di naturale propagazione: *In quocumque die comederis ex eo, morte morieris*. Gen. 2. Ma risponde: che il peccato de' nostri Progenitori può considerarsi, come peccato proprio, e personale, e come peccato del Capo, e della Natura; poichè tutta l' umana Natura ne rimase infetta. Come peccato personale, rese quelli nimici di Dio, e rei dell' eterna pena del senso. Come peccato della Natura, tutta l' infettò, e la rese

rea della pena del danno. La prima pena la incorsero eglino soli colla loro colpa. La seconda non s'incorse, se non doppo data da Dio la sentenza, prima di cui ne volle immune la Vergine, onde non potè Ella essere in tale pena inclusa. *Peccatum primorum Parentum fuit personale, & ideo obligavit eos solos ad pœnam sensus æternam. Sed nõ dum erat lata sententia quod illud peccatum cum tali onere quoad pœnam damni transiret ad posteros originaliter, nisi usquequo lata est supradicta sententia. cũ expressè dixit Dominus serpenti: Inimicitias ponam inter te, & mulierem, & inter semen tuum, & semen illius; ipsa conteret caput tuum, & tu insidiaberis calcaneo ejus. Ex quibus patet, quod illam sententiam de novo tulit Deus, & promulgavit contra semen, & posteritatem primorum Parentum, ut Diabolus, & semen ejus, qui sunt sequaces ejus semper insidiaretur calcaneo.* Di più intimò la pena della concupiscenza, e sensualità nella sua origine: *a quo morsu, & insidiis serpentis excipitur Virgo Maria, conte-*

te-

terens Caput serpentis per gratiam prævenientem, ne ipsam aliquo morsu posset mordere.

E soggiunge. *Sententia data in Adā & Evam de quadruplici morsu serpentis non transivit in Personam Virginis, eò quod ex singulari gratia, & privilegio fuit excepta ante legem latam, ut dictum est, sola Virgo juxtà omnes Doctores contrivit caput serpentis, propter illud privilegium sibi collatum, quia aliter non contrivisset Caput serpentis, nec fuisset gratia plena, nisi ab omni morsu serpentis fuisset præservata per gratiam.* Confermi questa dichiarazione, e interpetrazione, Simeone Arcivescovo Narbonense. *Hom. de Nat. Virg.* il quale dice, che se la Vergine fusse stata rea della colpa originale, vi sarebbe stata guerra fra il Serpente, e la Vergine, in cui però il Serpente riportata averebbe la vittoria. *Si Virgo peccato originali occubuisset, fuisset quidem bellum serpentem inter, & Virginem, sed bellum, de quo serpens reportasset victoriam. Si ita foret, non maledictionem, sed benedictio-*

ctionem serpenti Deus fuisset imprecatus. Sed dum dixit: Inimicitias ponam inter te, & mulierem, & ipsa conteret caput tuum; id denotat; ipsa victoriam in te obtinebit, sed qua ratione Victrix, nisi quod peccato originali superior semper fuerit; nam si eo gravata fuisset, statim Dæmonis potestati subjacuisset. Cum igitur a Deo pronunciatum sit, quod inter serpentem, & mulierem bellum suscitaret, id intelligitur, quod mulier de diabolo victoriam consequeretur, quod verum esse neutiquam posset, si in peccato originali concepta foret.

E' di tanto peso questo Testo, che secondo molti Teologi, e lo replica di bel nuovo; questo solo sarebbe bastevole a fare sicchè possa dichiararsi come Articolo di Fede Divina imunune dal peccato originale la Concezione di Maria. Questo Sacro Testo è letterale, e intento dallo Spirito Santo, così l' interpetrano tutt' i Padri della Chiesa, i quali intendono, e dichiarano la vittoria di questa Gran Madre sopra il Dragone infernale, e che Ella doveva schiac-

ſchiacciargli il Capo, e conquiderne l'orgoglio ; a tale pena condannò Dio il Serpente, in pena di avere ingannata la prima Donna Eva. Non può in altra maniera eſſer vero queſto detto, ſe non col confeſſare Maria immune dal peccato originale ; imperciocchè ſe fuſſe ſtata rea : il Dragone peſto averebbe il Capo della Vergine per quel momento, in cui come rea della colpa, la teneva avvinta, come ſua Schiava ; onde il Dragone averebbe riportata vittoria della Vergine. Nè vale il dire, che la Vergine vinta prima da Lucifero, ſarebbe poi colla Grazia rimaſta Vincitrice del medeſimo ſuo Vincitore; imperciocchè, ſe poteſſe ciò dirſi, non ſarebbe queſto Elogio proprio, e ſingolare della Vergine ; ma converrebbe ad ogni Uomo, ad ogni Donna, prima rei di colpa originale, e anche attuale, e poi Vincitori del Demonio per la Grazia. Il Signore intima al Serpente queſta pena propria, e ſingolare di dover eſſere berſaglio del piè di una Donna, e queſta ſecondo l'interpetrazione comu-
ne

ne de' Padri è la sola Vergine Madre di Dio; dunque della sola Vergine deve intendersi questo passo in senso principalmente inteso dallo Spirito Santo; dunque Ella sola vinse il Dragone, conquise il di lui capo, perchè Ella sola sempre Vincitrice colla Grazia preservativa dalla colpa, giammai Schiava del Dragone. Così a gloria di Maria scrisse S. Gregorio Papa presso Giovanni Vitale: in *Defens. B. Virg. lib.* 4. *c.* 2. e così la saluta.

Salve, Ave Sancta Parens
Omni prorsus labe carens.
Salve Virgo inclyta.
Ave Virgo radix Jesse,
Cujus mundus salvus esse
Meruit, per merita.
Salve mundi lux, & vita.
Pretiosa margarita
Per quam mors occiditur.
Ave Mater Gloriosi,
Per quam Caput Venenosi.
Serpentis occiditur.

Quindi diduce Giovanni Vitale l'immunità della Vergine dal Peccato originale, quando secondo S. Grego-

go-

gorio la Divina Madre, è la Vita del Mondo, per mezzo di cui la morte è stata uccisa. Ella la Vincitrice del Serpente, collo schiacciargli il Capo.

V'è anche di più: conciòsiacchè come soggiugne il medesimo, secondo l'insegnamento di S. Agostino il Capo principale del Demonio è il Peccato originale, perchè peccato della Natura, per cui il Demonio soggettò alla sua tirannide il Genere umano. Potrei formare un lungo Catalogo di Padri, e Sacri Interpreti, i quali applicano a Maria questo Testo. Accenno due Discepoli solamente dell' Angelico, Stefano Vescovo d' Orleans: *hom.* 74., e Ildefonso Girone: *in suo Prompt. Conc.* 2. *de Concept.*. Il primo doppo di avere applicato con S. Ambrogio a Maria le sacre Parole de Cantici: *Quam pulchri sunt gressus tui in calceamentis Filia Principis?* E dopo di aver detto, come la infelice Eva fù morsicata dal Serpente infernale, perchè nuda nel piè, soggiugne; che morder non potè questa Figlia del Princi-

cipe, la quale conquise la Testa del Serpente; *Cum munitam sentiret calceamentis hanc Principis Filiam. Princeps mundi hujus nec momordit, nec in ea quicquam habuit, ne cubiculi illius fornicem contingere valuit, sed tota pulchra est non habens maculam, aut rugam. Hæc est, quæ contrivit Caput ejus.* Così il primo, e il secondo: *Custodivit Filius Dei Paradisum suum, dum domum Virginalem deliciarum suarum servavit ab omni culpa; neque in hunc Paradisum invenire potuit ingressum callidus serpens; fuit enim conclusus hortus; imò ipsa Virgo contrivit Serpentis Caput.*

Già l'invitta nostra Regina, e Madre ha vinto Lucifero, gli ha ammaccata l'alterigia, gli hà conquiso il Capo; non abbiamo più a temere le di lui insidie, le di lui machine. Armiamoci però colle armi dell'orazione, col continuo ricorso a Dio, colla frequenza de'Sacramenti, coll'esercizio di tutte le Virtù, alla battaglia, che di continuo abbiamo a tollerare coll'Inferno; è vero, ch'è stato vinto, ma anche è vero, che

la

la ſua ſuperbia, e invidia non ceſſa mai di tenderci inſidie, di muoverci guerra, per così vendicarſi di Gesù Criſto, e della di lui Santiſſima Madre, cui perchè non può far male, cerca farlo a i membri di Gesù, e a Figli di Maria, e quanto più l' anime ſono care a Dio, e a Maria, tanto più la ſuperbia del Dragone cerca far loro guerra. Ma ſe maggior è la rabbia dell' Inferno contro i Giuſti; molto maggiore è la Grazia di Dio, e la protezione di Maria in difenderci. Combattiamo con coraggio, come quelli, che abbiamo Gesù, e Maria a noſtra difeſa; e difendiamo il loro onore contro a loro giurati Nimici. Queſta grazia, di ſempre vincere le tentazioni preghiamo dalla prima Vincitrice di Lucifero.

ESEMPJ.

Ogni età è buona a far male, quando non vi è il freno del Santo timor di Dio. Pareva invaſato dal Demonio un Giovine in tanti, e sì

e sì enormi peccati egli precipitava; tanto, che fù di sommo orrore ad un Padre Carmelitano, cui fè la sua Confessione. Da molto tempo non si era confessato, e v' aveva tutta la ripugnanza, quando per sua buona sorte udì la Predica del detto Padre, in cui raccomandò la divozione all' Immacolata Concezione, raccontando molte grazie, che degnavasi compartire a suoi divoti per mezzo delle sue *Cartoline*: ne richiese per tanto un mazzetto, e diè principio ad una Novena. Una notte gli parve di vedere in sonno la Divina Madre, la quale con volto piacevole più volte gli disse: *Và Figlio, confessati*. E la mattina con molta contrizione, e emendazione della sua rea vita si confessò.

Trà le moltissime grazie, compartite da Maria Santissima nella Città di Ariano dirò una sola Spirituale insieme, e corporale.

Per tre mesi fù invasato da tale tristezza un Uomo, che perdè affatto il senno, tanto che dava in frenesie; fino ad uscire nudo nato dalla

Ca-

Casa. A tanto male si aggiunse la disperazione; E' vero, che sembrar poteva effetto della pazzia, ma la vita troppo dissoluta fino a quel tempo menata, dava molto da temere, sicchè in un colpo perdesse l'una, e l'altra vita, temporale, ed eterna. Invano si adoperarono molti medicamenti, riserbando a se l'Immacolata Madre la grazia; imperciòcchè applicategli più *Cartelle* da un Rev. Canonico, ricuperò il senno; cui è succeduta una vita molto esemplare.

Nella Terra di Fasano piangeva Leonarda Sardella una sua Figliuola di tre anni storpia, fin dal nascimento; ne fe una Novena, applicando alle sconce membra le *Cartelle*, con maraviglia di tutti, ha ricevuto dalla Madre di misericordia l'uso de membri, che non avea avuto dalla natura.

COL

COLLOQUIO

A Maria Santissima.

GLoriosissima Vincitrice del Demonio, quanto ci rallegriamo di tanto vostro trionfo singolare, meritatovi dal vostro Figliuolo, che volle con maniera singolare palesare in Voi la Virtù del suo sangue; E così conveniva, che la palesasse in Voi, che somministrare gli dovevate l'armi, in cui combattere, e vincere il principale Nimico del Genere umano, la vostra Carne, e sangue. Grande vostra gloria, conquidere colla vostra tenera pianta nel primo vostro passo il Capo orgoglioso del Dragone infernale; ma la Vittoria, per dir così, non è compita, se non vincerete in noi il medesimo Dragone. Non cessa di farci guerra, di tenderci insidie, altro mezzo non abbiamo, o Gran Signora per vincerlo, se non il vostro potentissimo Patrocinio. E in ciò vi palesarete Madre dell'Onnipotente, e ricoprirete di

confusione la superbia di Lucifero, poichè vi servirete per domarla di strumenti sì vili, sì deboli, quali noi siamo. Una Madre di Dio vincere Lucifero, non è gran cosa, sia egli un Gran nimico, è niente a fronte di una Bambina, ricca di Grazia, superiore a tutte le Angeliche menti: ma restar vinto da noi; in ciò vi palesarete degna Madre di Dio, il quale per mostra di suo potere servesi di debolissimi strumenti per cose grandi. A gloria dell' Altissimo, e a gloria Vostra servitevi di noi vilissime; e debolissime formiche per conquidere il Rè di tutt' i Superbi; fateci questa grazia, per amore del vostro primo, e perpetuo Trionfo contro questo mostro, qual Trionfo noi confessiamo, e veneriamo; acciò possiamo cantare in eterno i vostri trionfi, quì in Terra, e in Cielo.

SA-

SABATO
OTTAVO.

INTRODUZIONE.

IL Fonte di tutt' i beni è la Gloriosissima, Increata Trinità, ma per participarne è necessario conoscerla; giacchè l'origine di tutt' i beni sopranaturali in noi, è conoscer la Trinità per mezzo della Fede, e amarla, e possederla per mezzo della Grazia, e Carità. Di ciò consapevole il Santo David si fà supplichevole al Padre, sicchè si degni inviargli la sua luce, e la sua verità; certo in tal maniera di camminar sicuro fra le oscurissime tenebre di questa vita verso la Patria Beata, fino ad entrarne in possesso: *Emitte lucem tuam & veritatem tuam; & ipsa me de-*

duxerunt, & adduxerunt in montem Sanctum tuum; & in Tabernacula tua: Ps 42.. Prega, come interpreta S. Atanasio l' Eterno Padre, che gli faccia dono del suo Divin Figliuolo, luce Vera, Eterna, Increata, che sola dissipar puote le tenebre dal Mondo: *Lux Vera, quæ illuminat omnem hominem venientem in hunc Mundum:* Jo: 1. E dono altresì dello Spirito Santo, Spirito di Verità, com'è chiamato dal nostro Redentore: *Spiritus Veritatis*: Jo: 14.

Si appropria al Figlio l' esser luce, perche nasce tra infiniti splendori di ogni Santità dal Padre, ed è lo Splendore increato dell' intelletto paterno; *lumen de lumine*, lo confessiamo nel Simbolo: ed Egli appunto calato in Terra ha dissipate dal Mondo le tenebre di tanti Errori, da quali era oppresso.

Si appropria allo Spirito Santo la Verità, perchè Egli ci fà conoscere l' eterne, e infallibili Verità. Dicesi Spirito di Verità, perchè Spirito procedente non solo dal Padre, ma anche del Figlio, ch'è Verità, dice S.Ci-

S. Cirillo. Dicesi Spirito di Verità; perchè Egli ha fatta chiara al Mondo questa grande, e principalissima Verità, che Gesù Cristo sia Vero Figlio di Dio, il Vero Messia, e Maestro, e Salvadore del Mondo, dice S. Basilio. Di più è Spirito di Verità, perchè essenzialmente è la stessa verità; Egli è quello, ch'è spirito per natura, laddove gli altri Spiriti, come l'Angelo, l'anima sono Spiriti, per participazione di questo Spirito Divino, Increato, Spirito di Dio, e Vero Dio, dice Eutimio. E' in oltre Spirito di Verità, perchè degno di ogni Fede, e quanto Egli dice, e rivela, tutto è certa, e infallibile Verità, dice S. Gio: Crisostomo. Spirito di Verità, perchè Spirito proprio del nuovo Testamento, in cui, cessate l'ombre, abolite le figure, regna la Verità, e regna lo Spirito di Amore, e di Carità, e di libertà, propria de' Figli di Dio; sicome lo Spirito dell' antica Legge era di Servitù, e di timore. Egli è lo Spirito, Maestro, Autore di ogni verità, meritataci, e donataci da

P 3 Ge-

Gesù Cristo. Egli ci da a conoscere la verità, che non vi è altro bene, che Dio, e col servirlo, e amarlo, il salvarsi; ogn' altra cosa fuor di Dio, tutto inganni, e bugie. Egli ci fà conoscere la Verità Vangelica, la cognizione de' divini Misterj per mezzo della Fede, senza di cui è impossibile salvarci. Egli ci ha manifestata la promessa divina, di salvarci, quando noi eseguiremo la promessa fatta a Dio nel Battesimo, di servirlo, e amarlo. Egli ci fà conoscere l' amore, che Dio ci porta, ed Egli accende ne' nostri Cuori la fiamma del suo amore, acciò riamar possiamo chi tanto ci ama.

V'è di più: può appropriarsi la Verità al Figlio, e la luce allo Spirito Sãto. Si appropria la Verità al Figlio, perchè la verità spetta all'intelletto, e il Figlio procede dall' intelletto del Padre: *Ego sum Via, Veritas, & Vita*: Jo. 14. lo confessa di se il Redentore; onde S. Agostino: *Est ergo Pater Filio origo Verax, & Filius de veraci Patre orta Veritas; & Spiritus Sanctus à Patre bono, & Filio bono ef-*

fu-

fusa bonitas:Serm.11.deVerb.Dom..Il Padre è Verace,perchè Egli parla la Verità; Egli genera il suo Verbo,ch' è la medesima Verità. Il Figlio è la Verità; perchè nasce dall' intelletto Paterno. Lo Spirito Santo è la Bontà procedente dal Padre, e dal Figlio, e si diffonde a noi. Si appropria al Figlio la Verità; e allo Spirito Santo l'esser luce; onde la Chiesa, così l' invoca; *o lux beatissima, reple cordis intima tuorum fidelium*. Perchè allo Spirito Santo si appropria illuminare le nostre menti; e i doni di Grazia a lui si appropriano. Sicchè quando noi cerchiamo luce, e verità, cerchiamo, che il Padre ci doni il suo Figlio, e lo Spirito Santo. Ripetiamo dunque con tutto il Cuore: *Emitte lucem tuam, & Veritatem tuam*.

COLLOQUIO

Al Padre.

DUe sono, o Padre, le vostre glorie, incomprensibili, e ineffabili, l'una dell' intelletto, l'altra della Volontà, perchè coll' intelletto siete Padre di un Figlio Dio; e colla volontà siete una col Figlio, Spiratore di uno Spirito Dio; queste due glorie confessiamo in Voi, e vi diamo con questa confessione tutta la gloria, tutto l'onore, tutte le lodi, tutte le benedizioni, tutti gli affetti, tutto il compiacimento, dovuti all' uno, e all'altro titolo. Ma se godete o Padre, di tante glorie, non potrete negarci la Grazia, che con quanto abbiamo di cuore vi preghiamo, perchè Grazia tutta confacevole al Vostro genio, alla vostra divina Natura. Godete di esser Padre di un Figlio Dio, Spiratore di uno Spirito Dio; tale vi preghiamo a mostrarvi con noi; ch'è quanto dire, degnatevi generare in noi il vostro Unigenito; Spirare in noi

noi il vostro Spirito Santo. *Emitte lucem tuam, & Veritatem tuam*. Due sono le ferite mortali ricevute dal peccato originale, cecità di mente, e durezza di volontà, per cui non conosciamo le Verità, e siamo alieni dal bene, e inclinati al male. Come mai potremo noi dar rimedio a a tanti mali? Voi soltanto potete liberarcene; a questo fine mandaste il vostro Unigenito in terra, acciò co' gli splendori della sua luce ne dissipasse tutte le tenebre, ammolisse tutt' i Cuori; a questo fine mandaste ancora il Vostro Spirito. Inviateli ora nelle nostre menti, acciò si dileguino tutte le oscurità, che le ingombrono; nelle nostre Anime, acciò si purghino da tutte le sozzure, che le sporcano; ne' nostri cuori, acciò estinguano ogn' ardore di terra, e gli accendino cogli ardori della divina Carità. Nè potrete, o Padre, addurre la nostra indegnità, a non farci questi doni; noi non gli dimandiamo per merito, ne siamo troppo indegni; ma per pura vostra bontà, e misericordia, per

ſol a voſtra gloria. Era indegniſſimo il Mondo del voſtro Unigenito, e pure tutto lo donaſte al Mondo per mezzo di una Creatura, che ſola trovòſſi degna. Per amore di queſta Madre vi preghiamo noi tanto dono. Godeſte donarlo tutto a Madre sì degna, sì pura, sì ricca di beni, godeſte generarlo colla voſtra Onnipotenza nel ſeno, e dalle viſcere della Vergine per gloria voſtra, e per bene univerſale del Mondo; degnatevi donarlo a noi indegni, e immeritevoli, per amor di tanta Madre, acciò più ſia magnificata la Voſtra miſericordia: degnatevi generarlo Spiritualmente in noi, nelle noſtre menti, ne' noſtri cuori, acciò ſi rinovi per dir così, il voſtro giubilo, e compiacimento della generazione eterna. Così la farete da Dio, e vi paleſarete Padre d'infinita bontà, e beneficenza, quando godete donare a tutti il voſtro Unigenito, farlo tutto di tutti; ma perchè vogliamo trattarlo da Dio, e amarlo da Dio, degnatevi per i meriti di tanto Figlio, donarci il voſtro Spirito Santo, acciò

ciò ci faccia conoſcere, chi ſia Gesù Criſto, e a miſura del conoſcimento, accenda in noi gli ardori della ſua carità, ci trasformi tutti in amore, viviamo di amore in Terra, e molto più in Cielo; in cui per mezzo della viſione beata, e dell'amore fruitivo ci farete dono del voſtro Figlio, del voſtro Spirito Santo, e di Voi ſteſſo; e noi ſaremo perfettamente voſtri, tutti trasformati in Voi, per glorificarvi degnamente, eternamente. Amen.

Al Figliuolo.

LUce Increata, Verità generata frà infiniti ſplendori d'ogni gloria, d'ogni Verità, Figlio Unigenito, che con eceſſo di bontà ineffabile avete voluto divenire Luce della Terra, e Maeſtro Viſibile d'ogni Verità, per diſſiparne tutti gli errori, tutte le falſità, di cui n'era piena; E perciò voleſte naſcere Luce Incarnata, Verità Umanata dalla Madre. Noi vi diamo tutte le lodi, e benedizioni, tutti gli affetti, e te-

nerezze, e vi confessiamo Luce Increata, e vi contempliamo Luce Incarnata. Voi siete ogni luce, senza di Voi, tutto è oscurità. Voi siete ogni Verità, fuor di Voi tutto è errore, e inganno. Come mai và, che noi in mezzo di tanta luce siamo ciechi? e ammaestrati dal Maestro d'ogni Verità, siamo tanto ignoranti? Amabilissimo Signore, questa è la grande ingiuria, che il Mondo vi fà, non conoscervi in mezzo di tanta luce; e riputarvi un mentitore, quando siete ogni Verità. Tale vi stimano tanti Eretici, tanti fuor della Cattolica Chiesa; Noi all'opposto illuminati dalla Vera Fede, che unicamente, è la Cattolica, vi confessiamo Verità Eterna, Infallibile, Increata, e crediamo quanto rivelato avete alla vostra Chiesa, pronti a difendere qualunque Verità rivelata colla vita, e col sangue. Noi felici, se fussimo degni di tanto. Così diciamo colle parole, il mal'è, che poi lo neghiamo co'fatti, perchè vi confessiamo, vi crediamo sommo Bene, Unico Bene, ogni Bene, e

Fonte

Fonte di tutt'i beni; e poi ogn'altro bene prezziamo, fuor di Voi. Vi confessiamo, vi crediamo Dio di eterna Maestà, e poi ne facciamo sì poca stima: Dio d' infinita Giustizia, e poi non vi temiamo; Dio d'immenso potere, e pure vi disprezziamo; Dio d'infinita amabilità, e vi vogliamo ogni male; che cosa è questa, ò Signore, che cosa è questa? Penetrate co'raggi della vostra luce le nostre menti, ferite con i vostri splendori i nostri Cuori, acciò vi conosciamo, e come vi conosciamo, vi prezziamo, vi amiamo: giacchè senza Voi non possiamo avere niùn bene, non possiamo conoscere alcuna Verità. Voi siete ogni bene, Voi ogni Verità; ogni cosa fuor di Voi abborriamo, detestiamo; Voi vogliamo, Voi abbracciamo alle nostre menti con tutta la Fede, Voi alle nostre Anime con tutta la fiducia, Voi a i nostri cuori con tutti gli affetti, Voi ci siete tutto. Abbia il Mondo la gloria di conoscere chi una cosa, chi un' altra; la nostra gloria, il nostro gusto, il nostro onore, il no-

stro

ſtro genio, la noſtra dignità, è conoſcere Gesù Criſto. Voi ſiete ogni noſtro Teſoro, Voi ogni noſtra nobiltà, Voi ogni noſtra Grandezza, Voi ogni noſtra felicità. Stimiamo più l'eſſere voſtri ſervi, che ſignoreggiare ſopra tutto il Mondo, che comandare a tutte le Creature. Ci offeriamo ad ogni umiliazione, a tutti gli obbrobrj, a tutte le confuſioni, a tutte le pene, per voſtro onore, e gloria, per ſupplire a quanto il Mondo vi fà di male, e vi machina di diſonore; ſono deſiderj queſti inefficaci, ſono pure parole, rendeteli Voi efficaci, cangiatele in fatti, acciò poſſiamo in qualche modo corriſpondere all'obligazioni infinite, che vi abbiamo, per poſcia glorificarvi, ammirarvi a faccia ſvelata, e vedere tutte le Verità, che ora crediamo.

Allo Spirito Santo.

SPirito di Verità, Luce beatiſſima, Spirito ugualmente procedente dal Padre, e dal Figliuolo, ma

ma increato, onnipotente, glorioso, beato, a pari del Padre, e del Figliuolo; tale vi crediamo con tutta la mente, e con tutto il Cuore v' invochiamo. Consapevoli della nostra indegnità, e malizia non dovriamo aver ardire d'invocarvi. Come mai la malizia può invocare la stessa Bontà! come l' Iniquità può onorare la stessa Santità! come la stessa miseria può glorificare la stessa misericordia! Come l' ignoranza, e debolezza può riverire la Sapienza per Natura, la Potenza per Essenza! Come il niente può adorare la Somma Maestà, e Grandezza! ma Signore, questa è la natura della vostra Bontà, questo il genio della vostra misericordia, godere di trattare alla dimestica con Gente rustica, e vile; poichè Voi siete un Dio di una Maestà tutt' affabile, di una Grandezza tutta cordialità; di una Altezza, tutto bontà, misericordia, e beneficenza. Chi dunque non vorrà amarvi, quando siete un Dio tanto buono, che vi scordate, per dir così, di Voi stesso, di tutte l' ingiurie fat-

te-

tevi, e perdonate con ogni facilità; d'ogni disprezzo della vostra Maestà, quando il Peccatore a Voi ricorra. Anzi Voi siete quel Dio, il quale scordandovi del vostro essere, siete il primo a trattar di pace co' vostri nemici; Non aspettate, ch' essi v' invochino, si portino a vostri piedi, Voi l'invitate al perdono, Voi l'accogliete, l' abbracciate, perche senza Voi, senza la luce della vostra Grazia, nulla far possiamo di bene. Chi dunque non vorrà amarvi quando siete un Dio d' ogni dolcezza, e suavità, d' ogni cordialità, e tenerezza, d'ogni bontà, e misericordia, d'ogni pietà, e clemenza, d' ogni gentilezza, e cortesia? e tale godete mostrarvi verso noi, gente rustica, villana, ingrata, e traditrice. Un tal pensiero dovrebbe farci morire per il dolore, farci liquefare per la pena, in pensando di aver fatto tanto male ad un Dio sì buono, e diremo così, troppo buono con noi. Detestiamo le passate nostre follìe, abominiamo le nostre ingratitudini, vi dimandiamo perdono di tutt' i tradi-

men-

menti. Signore se finora l'avete fatta da Dio, fatela in appresso, quando siamo risoluti colla vostra Grazia di giammai più offendervi, anzi di darvi sempre più gusto, e tanto, che supplire vogliamo a tutto il passato; *Emitte* dunque *lucem tuam*, & *Veritatem tuam*. Viviamo in un Mondo sì cieco, in una terra fertile di tante buggìe, che abbiamo continuo bisogno della vostra luce, e di essere da Voi ammaestrati. Fateci conoscere la Vanità de' beni di quà giù, acciò non ci faccino perdere i beni eterni; quando il Mondo perduto dietro i beni terreni, precipita nell' abisso di tutt'i mali. Fateci conoscere Gesù Cristo, quando per farlo conoscere al Mondo, per glorificarlo, calaste sopra gli Apostoli. Egli per meritare a noi Voi dono Personale, Dono di tutt'i doni, tanto patì; per i meriti dunque del vostro e nostro Gesù Cristo, per gloria sua, e vostra venite in noi, siate sempre in noi, con noi, giacchè senza Voi non possiamo far niun bene; e con Voi averemo ogni bene di Grazia in

Ter-

Terra, e di Gloria in Cielo.

SERMONE

Speculum sine macula Dei Maiestatis. Sap. Ib.

QUesta è l' altra Perfezione del Figliuolo di Dio, l' essere Specchio senza macchia, in cui risplende tutta la Maestà del Padre. Quindi il Padre contemplando l' Unigenito suo Figliuolo, vede in lui come intersissimo Specchio tutta la sua Maestà, e Grandezza, tutta la sua Altezza, e Dignità, tutta la sua Purezza, e Santità, tutta la sua Bellezza, e Amabilità, tutta la sua Potenza, e Sapienza, tutta la sua Bontà, e Beneficenza; tutte in somma le sue infinite, increate Perfezioni; questo Specchio nozionale dirò così, increato, sussistente per palesarsi tale formar volle a sua somiglianza la Madre, specchio fuori di se senza veruna macchia, in cui risplendessero a suo modo tutte le sue divine perfezioni, cumunicabi-

li

li a pura Creatura; ma degna Madre del Creatore. Hà saputo l' Arte per mezzo di molti specchi l'uno opposto all' altro far vedere cose molto lontane; non avevamo noi occhi per fissargli nello Specchio luminosissimo, e Increato del Padre, nel Verbo Divino. Questo Specchio Invisibile, per rendersi a noi visibile riguardò la Madre, e in lei impresse tutto se, e formòlla suo Specchio, sicchè noi contemplando la Madre, vedessimo nella Madre, come in uno Specchio chiarissimo, ma temperato dalla creta dell' umana Natura, Lui Specchio Increato del Padre. L' insinua la umilissima Madre questa perfezione, partecipatale dal suo Figliuolo, quando disse di se: *Quia respexit humilitatem ancillæ suæ*. Pare, che dir dovesse; *Puritatem Ancillæ suæ*. Poichè la di Lei Purezza senza macchia la rese Specchio, in cui contemplandosi il Divin Figliuolo v'impresse tutto se stesso, e divenne suo vero Figliuolo. Ma nò; dice *humilitatem*, poichè la purezza senza veruna macchia la rese purissimo

cri-

to, e non che sopra l'aria, sopra tutt' i Cieli, sopra i Supremi Serafini, fino alla altezza della Divinità. *Nihil igitur in Mundo cum Dei Genitrice comparandum, Res omnes conditas, o homo, cogitatione peragra, ac perspice, an quidquam sit, quod Sanctissimam Dei Genitricem aequet, ac superet.* Non v'ha in tutto l'Universo, chi possa venire al confronto con questa Gran Madre di Dio Maria. Ella s' inoltra sopra tutto il creato, e per crederlo portisi col pensiero per tutto il Mondo, per tutt' i Cieli, non troverà chi possa paragonarsi con questa Madre di Dio. *Vide, an in omnibus rebus conditis sit ullum ejusmodi miraculum. Etenim Caeli quidem enarrant gloriam Dei. Angeli cum metu inserviunt; Archangeli cum tremore adorant. Cherubini gloriae magnitudinem minimè ferentes cohorrescunt. Seraphini circumvolantes accedere non audent, verum cum tremore clamant, Sanctus, Sanctus, Sanctus.* In Encom. Deip. Ha preso il suo pensiere dal suo Maestro, il Crisostomo. *Hom. de Deip.* In tutto il puramente crea-

come Specchio ſenza macchia, come fù degno di udirle il Venerabile Padre Girolamo del Carmelo dell' Ordine della Mercede. Commentando Egli la Cantica, arrivato al celebre paſſo: *Tota pulchra es amica mea, & macula non eſt in te*: Cant. 4. chiedè lume dal Cielo per intendere di chi mai lo Spirito Santo aveſſe parlato con parole sì illuſtri, quando rapito in eſtaſi vide l' Immacolata Regina, corteggiata da Angeli ſenza numero, i quali cantavano: *Tota pulchra es Maria, & macula originalis non eſt in te*. E concepì tanta divozione, e amore a queſto Miſterio, che non poteva parlarne ſenza lagrime di tenerezza, eſortando tutt' i ſuoi a confeſſarla Immacolata, e a riporre tutta la fiducia in lei: *Vargas in Chron. tom. 2. lib. 2. cap.* 33. E lo conferma con aggiunta l' Arciveſcovo di Teſſalonica S. Giuſeppe, quando aggiugne, che non tutti gli Uomini, non tutti gli Angioli; poſſono degnamente lodar Maria, unica, e ſola immune da ogni menoma macchia, benchè di tutte le lingue

gue se ne formasse una sola: *Illa Creatura unica ab omnibus nævis inta-cta, quam omnes hominum linguæ in unum collectæ, Angelorum item omnium prædicatione digna prosequi nequeunt*. in men. 15. Jan.

Eh come potranno degnamente lodarla, glorificarla, quando a somiglianza del suo Figliuolo è Specchio chiarissimo senz' ombra, limpidissimo senza macchia, tersissimo senza neo della maestà, e bellezza del suo Figliuolo. Questa gloria danno a Maria i Padri: *Speculum omnium Prophetarum*; Specchio di tutt' i Profeti è chiamata da S. Germano: *in Enc. Deip.*. Specchio non qualunque, ma intellettuale per esser più simile al suo Divin Figlio. Specchio intellettivo del Padre è intitolata da S. Andrea Gerosolimitano: *Salve contemplativæ cognitionis intellectuale speculum*: Or. in Salut. Angel.. Specchio della Maestà infinita di Dio dal B. Alberto Magno; *Majestas Dei infinita in puritate Virginis, tamquam in speculo sibi obiecto refulsit*: in cap. 1. Luc.

Lo

Lo confessa di sè la stessa Purissima Madre, mentre dice: *In Sion firmata sum*: Eccl. 24. Sion è lo stesso, che *Speculum*, dice Riccardo di S. Lorenzo: *lib. 4. de Laud. Virg.*

Sicchè due specchi possiede Dio, l'uno dentro di se, e increato, l'altro fuor di se. Il Primo è il Divin Verbo. Il secondo è la Madre di questo Verbo Incarnato. Nel primo si contempla il Padre quello, ch'Egli è: nel secondo vede il Verbo quello, che far può. Nel primo vede il Padre quanto operar può dentro di se la sua mente feconda; nel secondo vede il Verbo, quanto operar può fuori di se col suo braccio onnipotente; nel primo il Padre si contempla Padre di un Figlio a se consustanziale, e ricco di tutte le sue perfezioni. Nel secondo il Verbo si conosce Creatore di una Creatura, arricchita di tutte le perfezioni, di quante n'è capace una pura Creatura per esser degna Madre del suo Creatore. Nel primo contempla il Padre tutte le sue Perfezioni increate; nel secondo il Verbo contempla tutte le perfezioni par-

ticipabili a pura Creatura : Quello è l'oggetto di tutto il compiacimento del Padre dentro di se; Questo è l'oggetto di tutte le delicie del Verbo fuor di se. Si compiace il Padre nel suo Verbo, come in Figlio Dio di un Padre Dio. Si compiace il Verbo in Maria, come in degna sua Madre: Quello è l'oggetto primario, essenziale, necessario dell' amore del Padre. Questo l'oggetto secondario, libero, benefico dell'amor del Figlio. Il primo opera dell'intelleto paterno. Il secondo lavorato dall'amore del Figlio, conforme in tutto alla Idea, e modello del primo di se stesso; acciocchè noi, i quali fissar non possiamo il guardo nell'Increato, contemplassimo questo specchio creato, e in questo impresse, ed espresse, la bellezza, la purità, la gloria, la Santità, il candore, le perfezioni tutte del Primo, e Increato, quali possono conferirsi ad una pura Creatura nel sommo d'ogni bellezza, di ogni purezza, d'ogni perfezione creata. In quella guisa, che noi non potendo fissare il guardo nel sole, lo rimi-

rimiriamo, o in uno ſpecchio, oppure nell'Acqua, in cui ſono temperati i di lui raggi. Così non potendo noi fiſſare lo ſguardo nello Specchio luminoſiſſimo del Padre; tantocchè i Serafini per contemplarlo ſi cuoprono il Volto colle ali; lo contempliamo in Maria, come in ſecondario Specchio, temperati gli ſplendori della Divinità dall'umana Natura.

Queſta gloria della noſtra Gran Madre volle dichiararci col ſuo non mai a baſtanza lodato, nè inteſo detto S. Pier Criſologo: *Quantus ſit Deus, ſatis ignorat, qui hujus Virginis mentem non ſtupet, animum non miratur*: Serm. 140.. Se volete in qualche modo intendere l'inintelligibile, e capire l'incapibile, quanto grande, quanto buono, quanto potente, e ſavio, quanto miſericordioſo, e clemente, quanto liberale, e benefico, quanto amabile, e amoroſo ſia Dio, contemplate Maria, in cui, come in terſiſſimo ſpecchio riſplendono tutte le divine operazioni fuor di ſe. In queſto Specchio Voi ammirarete una purezza

senza macchia, una bellezza senza neo, una santità senza colpa, una bontà senza malizia, una luce senza tenebre, una Maestà senza fasto, una gloria senza confusione, una misericordia senza miserie, una pace senza turbazione, una felicità senza disgrazie; le virtù tutte di un Dio operatrici fuori di sè. Ma col tanto intendere, non vi persuadete di avere inteso una degna Madre di un Dio, or questo nò. Che anzi in ossequio di tanta Madre dovete consecrare attonite le vostre maraviglie, e stupide le vostre menti, e confessarla superiore a tutte le menti create: *Quantus sit Deus, satis ignorat, qui hujus Virginis mentem non stupet, animum non miratur.*

Posto ciò: Maria è uno Specchio formato a bello studio da Dio, acciò in esso sfolgorassero con somma pompa le Divine Perfezioni, e come oggetto secondario della felicità, e delizie di Dio fuori di sè; e come mezzo, per cui noi conoscer potessimo Dio, e le di lui infinite Perfezioni. Dovette per tanto farlo Specchio affat-

affatto puro da ogni macchia, anche originale. La conseguenza sembra chiara, evidente a S. Gio: Damasceno, onde saluta la Purissima Madre, come Specchio luminoso del Sole increato, e più luminoso del sole materiale: *Salve Astrum Solis Imagine splendidum. Salve lucerna illustrior facibus solis*: In Men. 15. Januar. Onde si congratula colla Santissima Madre Filippo Abbate. *In Cant.*. *Tu es omni claritate, & splendore solis clarior, & splendidior; omni lapide pretioso longè incomparabiliter pretiosior. Tu super omnem stellarum fulgorem, ut pote stella maris, fulgentior inveniris. Candor quippe es æternæ claritatis; & speculum sine nævo divinæ majestatis. Tu es hæreditas Domini: in te moratus est Filius Dei*. Il sole co' suoi Splendori, le stelle colla loro luce, le pietre più preziose, tutte scompariscono a fronte di questa Madre, come quella, che tutti gli avanza nella chiarezza, nello splendore, nella luce. Non vi stupite. Ella è Candore dell'eterna chiarezza, e specchio senza macchia della Maestà

 di

di un Dio. Tal' essere doveva la degna Madre di un Dio, il quale far voleva in Lei la sua dimora.

Alludendo allo stesso Testo della sapienza, scrisse l' Arcivescovo S. Giuseppe in Men.13.Jan. *Ut pulchra, ut florida, ut tota puritatis vitro circumfulgens, Sermonem Divinum, pulchritudine florentem, corpore ex te sumpto cinxisti.* Vetro purissimo senza alcuna macchia esser dovette Maria, per dare Corpo convenevole al Verbo Divino, tutto bellezza, e purità.

Se contratt'avesse la Vergine la colpa originale, non potrebbe Ella dirsi, nè essere specchio di Dio, e delle di lui perfezioni; perchè non potrebbe fedelmente rappresentare le perfezioni di Dio *ad extra*; e molto meno potrebbe Dio contemplarla con gusto, e diletto, vedendovi l' unico oggetto del suo odio, e abominio, il peccato.

Quello è vero Specchio, che rapresenta l'oggetto, qual'è in se stesso; se lo rapresenta altrimenti, è specchio infedele, fallace; qual' era lo specchio di Lisabetta, Regina d'Inghil-

ghilterra ; era fatto con tal' arte, che benchè ella fusse già vecchia, lo Specchio anche in quell' età, la rappresentava, qual era stata nell' età più florida. La Santissima Madre è lo Specchio della Divinità fuori di se, dunque deve rappresentare Dio in qualche guisa qual'è in se stesso, come può farlo una pura Creatura. Dio è ogni purezza per natura ; tal essere dovette per Grazia Maria ; altrimenti se una volta macchiata, non rappresentarebbe Dio con fedeltà.

Nè vale il dire, che Maria sarebbe Specchio fedelissimo, imperciocchè, benchè una volta macchiato colla colpa originale, fù affatto purificato dalla Grazia. A questa risposta si oppone l' Autor della Sapienza. *Speculum sine macula Dei Majestatis*. Vatablo legge : *Limpidissimum divinæ virtutis Speculum*. Specchio senza macchia della Maestà, e Grandezza, e virtù di Dio. Come vogliamo trovar macchie in questo Specchio formato da Dio appunto senza macchia, acciocchè noi

per mezzo di questo Specchio contemplassimo le Pefezioni di un Dio. Certamente Dio fin dall' eternità hà contemplato questo suo specchio, quale formar lo voleva; e in questo specchio hà contemplato se stesso, compiacendosi in Opera tanto degna di lui. Se l' avesse fin dall' eternità veduto macchiato dalla colpa originale, che è quanto dire macchiato, allora quando fù formato; poichè in tale stato era il primo oggetto della vista di Dio, per una eternità l' averebbe riguardato, come oggetto del suo odio, e abominazione. E' di tanto orrore il Peccato agli occhi di Dio, che se potesse, volentieri volgerebbe altrove lo sguardo per non vederlo, onde perchè non può, dice a Peccatori, e gli esorta, a torre dagli occhi suoi oggetto di tanto orrore alla sua purissima vista: *Auferte malum cogitationum vestrarum ab oculis meis*: If. 1.

Come dunque averebbe potuto fin dall' eternità contemplare in Maria le sue Perfezioni; in Lei compia-

cer-

cersi, se veduta l'avesse nel primo essere macchiata; Non solamente guardata non l' aurebbe come suo specchio, ma veduto l' aurebbe per quel momento, come oggetto di suo orrore; onde procurato averebbe, per dir così, divertire lo sguardo dalla di Lei veduta, vedendola più nera di un tizzone, più deforme di un mostro, perche Schiava di Lucifero.

V'è anzi molto più: Quando i Santi danno alla Divina Madre il bel titolo di specchio di Dio, e delle di lui divine Perfezioni, la vogliono specchio vero, non apparente. La natura de' specchi è rappresentare gli oggetti presenti; ma essi non ricevono le perfezioni, e le qualità degli oggetti; è una mera apparenza, non già verità quella, che nello specchio si guarda. Non è di tal tempra lo specchio formato da Dio, Maria Santissima, specchio vero, che ricevute hà in sè impresse le Perfezioni divine, come può una pura Creatura; dovette dunque nella sua formazione esser puro senza macchia

per potere rappresentare a noi la purezza divina. Aggiunga di più: Uno Specchio, benchè possa con fedeltà rappresentare l' oggetto, quantunque sia macchiato con polvere, e fango, perche può essere mondato, e purificato; giammai però può esser fedele, quando riesca difettoso nella sua formazione; per quanto l' Artefice voglia pulirlo, sempre ch' è difetto sortito nella formazione, vi rimane almeno il segno, e la cicatrice. Specchio di tal tempra, e qualità stata sarebbe la Divina Madre, se rea per un solo momento della colpa di Adamo, perche difettoso nella sua formazione. Osservatelo cogli occhi vostri. Un Cristallo asperso di polve, lordato di fango può tanto esser mondato, che non vi rimanga segno; ma non può torsi il difetto, quando il Cristallo lo fortifica, quando è formato.

Torna ora la forza dell'argomento dell'Angelico. Se lo specchio purissimo di Maria fusse stato asperso di menomo neo di polve, da un menomo peccato veniale, sarebbe stato

spec-

ſpecchio indegno di Dio, quanto più ſe formato difettoſo colla colpa originale, poichè ſempre vi rimarrebbe la cicatrice; giàcchè ſecondo il Profeta Nahum: *Mundans non facit innocentem*. Nah. 1. . Chi può penſare, che volendo Dio formare Maria, quale Specchio nobiliſſimo delle ſue Perfezioni, in cui Egli contemplare poteſſe le ſue bellezze, aveſſe voluto in quello permettere l'orrore del peccato. Averebbe in quello Lucifero veduto il marchio ignominioſo di ſua ſchiavitù; non già Dio un ritratto di ſua bellezza. Non penſiamo di un Dio coſe ſconvenevoli a tanta Maeſtà; ſe volle Maria ſuo Specchio *ad extra*, lo volle ſenza macchia: *Speculum ſine macula Dei Majeſtatis*. Leggono alcuni con Origene dal Greco: *Speculum Dei Inoperationis*. Inoperazione diceſi da Teologi la generazione del Divin Verbo, perchè opera del Padre dentro di ſe; onde chiunque contempla il Verbo, lo contempla come Specchio limpidiſſimo, non ſolamente di tutte le perfezioni di Maeſtà, di gloria, di bel-

lezza, di Santità, di potenza, di sapienza del Padre, ma anco come specchio, che ci rappresenta l'operar proprio del Padre dentro di sè, la Generazione del suo Verbo, poichè Egli si dimostra Parola, Verbo, Figlio generato dal Padre. Lo credereste! A tanta altezza di gloria hà voluto il Verbo sollevare, a suo modo, la Madre, poichè l'hà voluto Specchio dell'eterna Generazione, in quanto che genera il medesimo Verbo generato dal Padre, e colla sua generazione temporale ci dimostra la generazione eterna; ond'ella è a suo modo Specchio, non solamente delle divine Perfezioni, ma dell'operazioni di un Dio dentro di se. *Speculum Dei inoperationis*. O come parla S. Andrea Gerosolimitano: *Contemplativæ cognitionis intellectuale Speculum*. Specchio intellettivo della Cognizione, con cui il Padre genera il suo Verbo. Come poteva permettere l'orrore del peccato, e fare specchio di Lucifero, lo Specchio *ad extra* delle divine emanazioni?

Lo specchio tutto rappresenta, fuor-

fuorchè il parlare. Contemplatevi in uno ſpecchio, voi vedrete farſi dalla voſtra Immagine, quanto voi fate, e rappreſentarſi tutto Voi; una coſa fate voi,che non fa l'Immagine voſtra nello ſpecchio;parlate:vedrete che quella muove i labri, la lingua, ma per quanto gridiate, non potrete cavarne una parola di bocca; Vero Specchio del Padre è il Verbo, Egli rappreſenta tutte le Perfezioni del Padre, ci dimoſtra il parlar del Padre, ma non parla, perche il ſolo Padre nella Trinità parla il Verbo, genera il ſuo Figlio; il Verbo, perche Verbo, non parla un'altro Verbo; perche generar non può un altro Figlio; perche Egli ſolo adequa tutta la mente comprenſiva, tutta la Virtù generativa del Padre. Ciocchè il Padre non hà dato al ſuo Verbo, non per mancanza, ma per neceſſaria perfezione della Natura divina, ha participato a Maria, Specchio non ſolamente di tutte le Perfezioni di Dio, ma del parlar proprio del Padre, e Specchio, che ha parlato a noi il medeſimo Verbo,

par-

parlato dal Padre;dunque Ella è uno ſpecchio vivo del Padre, giammai morto per la colpa. In tanto l' Immagine in uno ſpecchio non parla, perche Immagine morta, e apparente, non vera, non viva. Se dunque Maria è uno ſpecchio, che parla; e ha parlato la Parola Soſtanziale del Padre, giammai eſſer potè morta col peccato di Adamo.

Conchiudiamo con una riflesſione. Se crediamo a molti Interpetri con Eugubino: *in ſua Coſmop*. Il Serpente tentatore di Eva nel Paradiſo, fù il Baſiliſco, come quello, che ſopra tutt'i Serpenti è il più velenoſo, e infetta col ſolo fiato, e dà la morte non che agli Uomini, agli animali, per fino alle piante. Tal Serpente conveniva fuſſe invaſato dal Capo di tutt'i Demonj Lucifero, che cercava col peccato infettare tutta l'umana generazione, e a ſuo modo tutto il reſto delle Creature fatte per l'uomo. Or queſto Serpente, ch'è il Rè di tutt'i Serpenti, perciò porta sù 'l Capo una macchia bianca, a gui-

guisa di Corona: *Candida in capite macula, ut quodam diademate, insignis*, scrive Plinio: *lib.* 8. *cap.* 21. E Solino: *Alba Quasi mitrula lineatus caput*: Cap. 30. mostro sì pestifero, che dà la morte a tutti, ma non può imprimere il suo Veleno in un Cristallo, in uno specchio, che anzi molti dicono, che riceva da quello la morte. Eccovi una dimostrazione della Concezione Immacolata di Maria. Cercò Lucifero il Serpente infernale, siccome data aveva la morte ad Eva, a tutta l'umana stirpe, infettandola col suo veleno, darla a Maria; ma appena cercò accostarsi a questo Cristallo, a questo Specchio, che restò egli abbattuto, ed estinto.

Così lo confessano i Padri dell'una, e dell'altra Chiesa Greca, e Latina: *Quid stultè à Veritate dissentis*, parla S. Amfilochio, il Vescovo d'Iconio, contemporaneo de' Santi Basilio, e Gregorio Nazianzeno, e secondo S. Girolamo *Epist. ad Magn.* pari ad amendue in ogni Sapienza Sacra, e profana, *Deique* *pla-*

placitum in Sanctissima Virgine ad communem salutem providè dispositum detrectas, atque renuis? Tanto Egli vuole, che sia presso tutti certo, e indubitato questo Privilegio di Maria. E ne dà la ragione. *Qui enim antiquam illam Virginem sine probro condidit, ipse & secundam sine nota, & crimine fabricatus est: quippe quod est deforis, pulchrè fecit, etiam quod intus est, ad domicilium animæ Sanctè perornavit:* or. 4. in Deip. *apud Combefis*. Non può parlar con più chiarezza. Siccome creò la prima Vergine Eva senza colpa, così la seconda la fè senza peccato, se la fè bella nel Corpo, molto più nell' Anima.

E con Amfilochio così la sente il Nazianzeno. Epist. ad Nem. *B. Virgo, ut pote Templum Dei, ab Spiritu Sancto est coagmentata, & Sancta structa*; non perche concepita per opera dello Spirito Santo, privilegio singolare del suo Figlio, ma perche santificata nell' Anima, e nel Corpo, quando fù formata; appunto come S. Basilio chiama la Carne di Ma-

Maria impastata di Santità, perchè formata senza macchia, ornata di Grazia, quando le fù infusa l'Anima grande.

E il famoso per tutto il Mondo nel suo secolo S. Teodoro Studita: *Sanctis Sanctorum & omnibus creaturis excelsior sola facta es, sive apparuisti in rerum natura, mater simul, & Virgo, Dei Genitrix*: In Can. S Imag.. Se Maria sola sopra tutti i Santi, e Creature più eccelsa, più Santa, sola Ella senza la colpa originale.

E S. Andrea Cretense in Can. de Conc. Deip.: *Hanc hodie, ceù solam immaculatissimam, omnes nos per eam salutem consecuti, cordis exultatione beatam prædicamus*. E con uguale chiarezza esclude la colpa originale da Maria Isidoro Arcivescovo di Tessalonica: *Decebat enim, illius congressus, qui concipiendæ Virginis causa fuit primordialem, & antecedentem causam non esse aliud, quam Dei congressum, ut, qua fieri posset, sola purissima propheticum quoque illud evitare posset: In iniquitatibus conceptus sum, possetque de se ipsa affirmare,*

So-

Solam non in peccatis concepit me mater mea. Nimirum, hoc etiam numerãdo inter illa, quæ dictum illud complectitur: Quia fecit mihi magna, qui potens est: Or. de Ingref. Virg. in Sancta Sanct.. Ci dimoftra la cagion principale della Concezione di Maria effer la Grazia di Dio, da cui fù prevenuta; tanto che ella fola dir può fra tutti i difcendenti di Adamo, per via di naturale generazione, effer concepita fenza peccato. E quefto privilegio, dice Egli, ci fignificò la Vergine allora, quando diffe, che l' Onnipotente le aveva conferite cofe grandi. E altrove ce la dimoftra immune da ogni colpa, da ogni qualunque cofa, che render la poteffe degna di minor laude, e fuperiore per Santità a tutti gli Angioli, come quella, ch'è fuperiore alla disgrazia univerfale del Genere umano; *Sicut in ea nihil fuiffe demonftratum eft eorum, quæ apud homines illaudata funt; ita unam, & Angelis Sanctiorem, & comuni infortunio fuperiorem effe decebat*.

Lafciando altri Padri Greci, rife-

riti

riti altrove, soggiungo alcuni latini, i quali espressamente ci dimostrano, e attestano questo Privilegio nella nostra Gran Madre: Prima di tutti cantò S. Venanzio Fortunato *lib. 8 Poem.*

Figmentum figuli per omnia Vasa decorum.

Atque Creaturæ fulgida massa novæ.

Tale Vase bello sopra tutti, e per tutt'i Capi, conveniva, che fusse quella, che doveva ricever un Dio. E S. Bruno il Patriarca della Certosa. *Hæc linea incipit ab Eva, & desinit in Mariam. A principio est mors: in fine vita consistit; mors per Evam facta est: Vita per Mariam reddita est. Illa a Diabolo victa est: hæc Diabolum ligavit, & vicit.* Hom. de Vir. E con somma energia Fausto Vescovo Regiense nelle Gallie, onorato come Santo dalla Chiesa Gallicana; imperciocche benche cadesse nell'errore de' Massiliesi, Egli si ravvide per conferenze avute con S. Fulgenzio. Parlando Egli della Generazione della Vergine: *Non violata est partu, quæ magis est sanctificata conceptu; quæ absque omni peccato concepta est in utero.* In opusc. Fausti.

E Adamo Vittorino in Hymn.

Salve mundi Sacra Parens:
Flos de spina, Spina carens:
Flos spineti gloria.

Concludiamo con S. Ambrogio a gloria della Purissima Madre, e per nostro profitto; *Sit vobis, tamquam in Imagine descripta, Virginitas, Vitaque B. Mariæ, de qua, velut in Speculo, refulget species Castitatis, & forma Virtutis.* Specchio purissimo di tutte le Virtù è la Divina Madre, in cui ammirare noi possiamo le sue Celesti Virtù, ma fatte umane, e perciò più imitabili a noi. *Hinc sumatis licet exempla vivendi, ubi, tanquam in exemplari, magisteria expressa probitatis, quid corrigere, quid effugere, quid tenere debeatis, ostendunt.* Esemplare a noi di tutte le virtù è un Dio fatt' Uomo, ma perche la nostra debbolezza, e dapocagine và in cerca di scuse, non fidandosi di seguire gli esempj di un Dio: ecco tolto ogni pretesto alle nostre scuse, ci ha dato per esemplare di tutte le virtù una pura Creatura, la Divina sua Madre. Ella è lo Spec-

chio

chio proposto alla nostra considerazione, Specchio acconcio alla debolezza delle nostre pupille, e della nostra Natura, perchè è pura Creatura quella, che ci viene proposta per imitarla. Specchiamoci per tanto in questa Madre, e ammiriamone la purezza da ogni macchia, l'umiltà profondissima, unita ad una dignità infinita, la di lei patienza, e mansuetudine in un mare di pene, e di affanni, e procuriamo ritrarle in noi; altrimenti non potremo aver la gloria, di essere annoverati fra veri Divoti, e molto meno di essere adottati per figli da tanta Madre; ogni Divoto deve avere pronta, spedita volontà a fare ogni cosa sia in piacer di Lei. Ogni Figlio deve assomigliarsi alla Madre; e nella somiglianza consiste la Filiazione. Ella nostra Madre Spirituale, nelle virtù dobbiamo farci a Lei simili, e quanto più a Lei simili, tanto più saremo ricchi di Grazia in Terra, che n'ebbe tutta la pienezza; e di gloria in Cielo, di cui è Regina, e perciò hà dal suo Figlio ricevuta am-

plissima facoltà d' introdurci i suoi Figli, i suoi veri Divoti. Sforziamoci per tanto imitare tanta Regina, farci simili a tanta Madre. *Primus discendi ardor nobilitas est magistri, quid nobilius Dei Matre? Quid splendidius, ea, quam splendor elegit? Quid castius ea, quæ Corpus sine Corporis contagione generavit?* lib. 2. de Virg. Così conchiude Sant' Ambrogio il suo detto, di cui S. Agostino molto ne commenda l' eleganza; e con ragione, mentre, è un detto tanto glorioso alla nostra Madre, e d' incitamento a noi per imitarne i costumi, e seguirne gli esempj. Qual cosa più gloriosa, che farsi simile ad una Madre di Dio, alla Regina di ogni cosa creata. Siamo senza colpa, siamo luminosi con tutte le virtù di purezza, di umiltà, di pazienza, per farci simili a questa Madre, di cui esser non vi può cosa più pura, più splendida, più gloriosa, perche eletta per se dallo Splendore increato del Padre.

ESEMPJ.

Piacemi confermare la Verità con più grazie concedute a Persone consecrate a Dio.

Dovette farsi cavare sangue con un Salasso Suor Maria Diodata nel Conservatorio della Maddalena, vicino a Gesù-Maria, quando si aprì la vena, senza trovarsi rimedio a stagnare il sangue, tanto che, sorpresa da sincopi mortali, aspettava a momenti la morte; si ricorse da lei, e da altre all' Immacolata coll' applicare alla ferita una *Cartella*, si chiuse la ferita, e fù sana.

Molte grazie hà ricevuta la fede delle Religiose della Città di Nardò, spirituali, e corporali; molte libere da tentazioni, da diffidenza, e una vicina a disperarsi: da ogni sorta di dolore: da attrazione di nervi. Surse un Turbine spaventoso; appena una Monaca gittò per aria quattro *Cartelle*, che subito cessò.

Più grazie ancora riceve ogni dì

d.

da Maria il Confervatorio di S. Terefa, detto le Pellegrinanti. Dirò foltanto quefta. Per la Fefta della Nafcita di Maria Santiffima, tirava una Campana di due Cantara una Converfa con una Educanda, quando ufcì dal fuo luogo, e cader doveva fopra effe. Invocarono l' Immacolata in tal pericolo, fubito apparve loro sù gli occhi un raggio di luce; l' effetto fù, veder la Campana pofare sù la terra a bell'agio, fenza danno alcuno, come fe collocata vi fuffe a bello ftudio.

Una caduta mortale dava inevitabile la morte a Maddalena Giordano nel Confervatorio di S. Eligio, perche la piaga cancrenata; Ella per modeftia ricusò farfi offervare da Uomo, perche la piaga era nelle parti del federe. Le furono date dal Signore D. Giufeppe Speranza, che andò a udirne la Confeffione, tre *Cartelle* prendendo per mezzano preffo la Gran Madre, S. Giufeppe, la di cui Novena allora correva. E con quefto folo rimedio con maraviglia di tutti fù fana.

Sup-

estinta ne i Genitori la fiamma della Concupiscenza : così insegnano i Padri ; Basti il famoso detto di S. Gio: Damasceno , il quale col chiamare immacolato il Seme, di cui fù formato il Corpo di Maria , ci dimostra, ed estinta ne' Genitori la Concupiscenza, e pura la Concezione della Figlia. *O' Beatos Joachim Lumbos , ex quibus prorsus Immaculatum Semen profluxit. O' præclaram Annæ Vulvam, in qua tacitis incrementis ex ea auctus , atque formatus fuit Fœtus Sanctissimus. O' Filia Adami , ac Dei Mater . Beati Lumbi , & Venter , ex quibus prodiisti:* Or. 2. de nat. Deip.. E Fozio : *Ubi cupiditatis ignis extinctus esset , tunc fecunditatis fax accensa est* : Hom. de nativ. Virg.

E' privilegio unicamente dovuto al Figlio di Dio nascere da Madre Vergine, senza umano consorzio, per opera dello Spirito Santo. Hà voluto la sua Madre generata per via di naturale propagazione , come ogni Figlio di Adamo ; ma hà voluto , che fusse generata senza l'ardore della concupiscenza , in cui sono generati gli altri Figli di Adamo ; hà voluto,

 che

Universale del Mondo: *Deus namque singulare quoddam*; siegue la Vergine alla Santa, *& à sæculo absconditum facere voluit in opere suo quemadmodum fecit in Virga arida florescente.* Chiama singolare, e ascosa la sua Concezione; *singolare*, perche unicamente a questa Madre è stato conceduto tanto Privilegio, di essere Concepita per via di Naturale propagazione, senza la colpa di Adamo: *ascosa*, perche non a tutti nota, come soggiugne: *Placuit Deo, quod Amici sui piè dubitarent de Conceptione mea; & quilibet ostenderet Zelum suum; donec Veritas clarescceret in tempore præordinato.* Tutto disposto dal Signore a gloria maggiore di tanta Madre; in tal modo si sono aguzzati gl'ingegni, per ispecolare a gloria di Maria.

Paragona la sua Concezione alla Verga di Aronne, la quale, benchè secca, produsse e' fiori, e frondi. Perche Ella fù concepita da Genitori Sterili, smorzata la concupiscenza: è perciò opera più della Grazia, che della Natura, giacchè è il nobile detto di Fozio, non già la Grazia alla

Natura, ma questa a quella servir debbe, come a Signora, che sopra la Natura esercita il suo Dominio: *Cum Divinæ Gratiæ opus doceam: quid Gratiam cogis servire Naturæ, cujus illa semper dominari comparata est?* Hom. de Nat. Virg. Se Maria è opera più della Grazia, che della Natura, ebbe più parte nella formazione di Maria la Grazia, che la Natura; se fù maggiore l'operazione della Grazia, che della Natura, per consequente dir dobbiamo, che la Natura diè la materia; la Grazia estinse l'ardor del fomite ne' Genitori, e prevenne la Natura, sicchè non potesse nella Figlia aver luogo la colpa.

Questa Grazia preghiamo da questa Madre, sicchè ci ottenga, che in noi la Natura servà, e sia subordinata sempre alla Grazia; che siegua, e faccia, quanto la Grazia ci suggerisce; e insieme ci ajuta ad operare, quando sequiamo i di lei impulsi, ch'è quanto dire, che la parte inferiore sia subordinata alla ragione, e questa a Dio. E' vero, che in noi sempre l'inferiore cerca ribellarsi dalla superiore, e tirarla al suo partito; ma

in questo usar dobbiamo ogni diligenza, e sollecitudine, domare la concupiscenza, soggettarla alla ragione, acciò questa siegua gl' impulsi della Grazia, che ci tira a Dio. Sempre ci fà guerra, ma col vincerla, si snerva di forze in modo, che, se ci combatte, non ci abbatte; e il frutto della Vittoria, ma doppo molte battaglie, esser suole una pace non turbata da cosa alcuna. E'questa un dono di Anime consumate nella Perfezione, pure a questa dobbiamo aspirare colla Divina Grazia. Questa pace di non sentire dentro di noi i moti del nostro appetito è da desiderarsi in questa vita mortale, ma non già da ottenersi, se non se nell'Eterna Vita, dice S. Agostino: imperciocchè anche ne' Santi doppo molte vittorie riportate contro le proprie passioni, permettea il Signore, che tal'ora si suscitassero in essi per motivo di umiltà, e di merito maggiore. Questa è la lotta, che tolerar dobbiamo dentro di noi, effetto del peccato originale, ed anche degli attuali; ma colla Divina Grazia, cer-
 chia-

chiamo sempre di vincere; cerchiamola per Maria.

ESEMPIO.

Era vicino a farsi mutazione di Governo nel nostro Regno, quando fù preso, come spia, Domenico Conte Capuano, dimorante però in Bellona, Casale della Città di Capua, perche trovato con un Giovine per nome Michel'Angelo Deminno, della Terra di Formicola; onde ammendue strettamente ligati, condotti furono a piè del Generale, il quale gli consegnò a i Soldati di Campagna, con ordine, che per la mattina sequente fussero morti. Era giorno di Sabato quello, in cui furono presi, e ammendue eran divoti di tal Giorno, consecrato alla Divina Madre, specialmente Domenico; onde con molte lagrime, e sospiri ricorsero a questa Madre di ogni pietà, esponendo la loro innocenza. Accadde, che piangendo, e sospirando per più ore della notte si fè loro innanzi nella stanza, in cui erano incatenati, un

Fi-

Figliuolo di 12. anni in circa, il quale cibò di una Cartella ciascuno, dandone altresì cinque per ciascuno; impose loro recitare tre Ave all' Immacolata Concezione ogni giorno; il prendere di più una Cartella, ogni qual volta erano condotti a morire, assicurandogli, che in tal maniera sarebbono liberati sempre dalla morte, come avvenne. Attesta però Domenico, ch' egli di tutto questo non si avvide; ma lo riseppe dal Compagno nell'occasione, che ora dirò: forse la tristezza, il timore della vicina morte gli offuscò la mente.

La matina sequente, secondo l'ordine del Comandante doveva eseguirsi la sentenza contro degl' infelici; ma mentre erano condotti al supplicio, mutòssi il Cuore del Generale, col pensiere di potere ricavare da essi qualche notizia de' nimici; Onde perche partì col suo Esercito verso la Puglia, fè condurre i due Rei ligati; Arrivati al luogo, detto il Cardinale, di nuovo uscì ordine di dar loro la morte. A tale avviso con singhiozzi, e lagrime ricorsero alla

Gran Madre di Misericordia, quando Domenico volle prendere non sò che da una saccoccia, cavò fuori le cinque Cartelle. Egli stupì a tale veduta. Allora gli fù narrato dal Compagno l'accaduto loro nella Carcere: concepì Egli speranza in Maria Santissima, ciascuno prese allora una *Cartella*; e in fatti la Sentenza non si eseguì. Di nuovo uscì ordine, che fussero afforcati, arrivati in Avellino; e col medesimo ricorso a Maria, e col prendere una *Cartella*, si sospese la sentenza. Già stava, per eseguirsi nel luogo detto, *Campo Reale*, in cui avevano già innalzate le Forche; tantoche i meschini rivolsero altrove gli occhj, per non vedere sì funesto spettacolo; mà col medesimo ricorso alla Gran Madre, e col prendere la *Cartellina*, furon liberati. Ben due altre volte accadde lo stesso nel Viaggio fino a Trani, e sempre restaron vivi. In quella Città furon consegnati alla Corte, che presiede alla Provincia di Bari, con ordine, che gli facesse morire; Esaminati quivi furon di nuovo, e benche

chè protestassero la loro innocenza, fù data loro sentenza di morte, e doviva eseguirsi la mattina seguente; perlochè fecero la loro Confessione a piè di un Sacerdote per prendere la mattina il Signore Sagramentato.

Questa volta temevano irreparabile la morte, perche finito aveano le *Cartelle* ricevute; tutta la notte spesero in preghiere, e lagrime, supplicando la Pietosissima Madre a dare loro compita la Grazia, pregandola ancora di qualche *Cartella*, sicuri, che in tal maniera non morrebbono. Gli esaudì Maria Santissima subito, una ne videro sopra una tavola, come, e da chì ivi posta, non può sapersi. Questa si prese Domenico, tenendola in bocca senza inghiottirla, per potersi comunicare la mattina. Il vero si è, che quando aspettava il Carnefice per dare loro la morte, venne l' ordine di essere liberati, colla facoltà di tornare alle loro Padrie; come fecero, proveduti da Divoti di tutt' il bisognevole per il viaggio, quando nulla avevano. Pregò Domenico la Divina Madre a conso-

lare l'afflitta sua Moglie colla notizia della Grazia: E fù esaudito, imperciocchè la notte in sonno fù la Donna avvisata di portarsi in Napoli, ove trovarebbe il suo marito vivo, dopo tanti pericoli; la mattina portòssi in Napoli la Donna co' Figli, e trovò il marito, che allora appunto colà era arrivato, dando lodi alla Madre Immacolata per una serie di tante Grazie.

COLLOQUIO

A Maria Purissima.

CElebriamo noi, ò Purissima Madre, il Principio del Vostro Essere, come principio d' ogni nostro bene, d'ogni nostra speranza, d'ogni nostra felicità; vorremmo celebrarlo, come si conviene; ma chi vi è, che possa lodarvi, glorificarvi degnamente, quando Vostra lode è essere superiore a tutte le lodi, non solamente umane, ma angeliche? Questa lode appunto vi offeriamo, perche lode più degna di Voi, confessarvi

vi superiore a tutte le lodi; se tanto gradite l'essere stata oggetto sempre gradito a gli occhi di Dio, perche sempre in Grazia dal primo Vostro essere, confessiamo con tutte le viscere de' nostri Cuori questa Vostra lode, lode singolare, lode principio di tutte le Vostre lodi; lode, che dà lustro, e aggiugne splendore a tutte le altre Vostre lodi, lode per cui siete degna di tutte le lodi, perche se vi mancasse questa, non avereste tutte le lodi, perche vi mancarebbe una, e forse a Voi la più gradita. Ogni lode dunque intendiamo tributarvi con questa, vorremmo autenticarla col sangue, tanto ve la diamo di cuore. Per quanto però cerchiamo di fare, nulla far possiamo, che sia degno di tanta Madre. Fatela Voi da quella Gran Madre di Dio, che siete, degnatevi accettare questo menomissimo tributo di lode, con cui vi confessiamo sempre Pura, sempre Immacolata: fate sì, che, giacchè non possiamo degnamente lodarvi, e celebrare la Vostra Festa in Terra, che possiamo degnamente lodarvi, glori-

ficarvi in Cielo, e godere di tante vostre prerogative, e glorie; fateci tanta Grazia. Noi vi confessiamo sempre in Festa, perche sempre cara a Dio, sempre amata, uscita da Dio, qual esalazione purissima da quell' Amore; e suavissima per tutte le virtù da quella mano Onnipotente, impetrateci grazia, che sempre celebrar possiamo in Cielo la Vostra Festa: e dare a Dio tutta la gloria, per quanto vi hà privilegiata, esaltata, glorificata.

SA-

SABATO SECONDO.

INTRODUZIONE.

IL Reale Profeta ammesso dentro i Gabinetti celesti,e innoltratosi colla mente, e col cuore sopra tutti gli Spiriti beati,penetrò fin dentro il Cuore, e le Viscere di Dio, per cui penetrò l' Altissimo Mistero della Santissima Trinità, di un Padre, secondo di un Figlio Dio, di un Figlio, che nasce uguale al Padre, e di uno Spirito Increato, e Creatore del tutto; e quanto capì, ci descrisse brevemente nel Salmo 44. *Eructavit Cor meum Verbum bonum : dico Ego opera mea Regi . Lingua mea calamus Scribæ, velociter scribentis.* Quasi tutti i Santi Padri Latini, e molti de'Greci vogliono, che parli l' Eterno Padre in questo Testo, e ci palesi la Genera-

zio-

zione ſua eterna, con cui genera il ſuo Verbo. Dice primieramente il Padre, ch'Egli produce il ſuo Verbo: e perche lo produce per neceſſaria, e naturale perfezione di ſua Natura, dice, che erutta il ſuo Verbo. Parla Dio a gli Uomini, onde per farſi intendere da noi, parla a modo umano. Ognuno, quando è pieno, erutta fuor di ſe ciò, che hà dentro di sè, non per elezione, e per libertà, ma per neceſſità. Così il Divin Padre, non per elezione, nè per libertà, ma neceſſariamente, con neceſſità naturale, non forzoſa, dall' infinita pienezza della ſua Divinità, e dall' immenſa fecondità di ſua Divina Natura genera il ſuo Verbo.

In ſecondo luogo ci paleſa l'eternità della ſua Generazione, imperciocchè, ſe per neceſſaria perfezione di ſua Natura feconda genera il ſuo Verbo, fin dall'eternità l'hà generato; perche quanto è in Dio neceſſario, e naturale, ancora è eterno: e benche lo generi per neceſſità, tal generazione non è forzoſa, come delirano gli Eretici, ma naturale. Anzi con infinito piacere, e conpiaci-

cimento lo genera, perche si opera con genio, quanto si opera per Natura. Perciò dice, che lo genera dal suo Cuore; ciò che nasce dal Cuore, non è forzoso.

In terzo luogo ci dimostra la Verginità, e purezza della Generazione; dice S. Agostino: Il nostro Cuore senza altrui bisogno genera un conseglio; molto più l'Eterno Padre senza cõsorzio, e senza bisogno di Madre, dal suo Cuore ha generato il suo Verbo. Onde è Padre Vergine di un Figlio Vergine. Niun Verbo corrompe la mente, da cui nasce, anzi la illustra; quanto meno il Verbo Divino dovette corrompere la mente paterna, da cui è generato? Che anzi è lo splendore increato dell'intelletto paterno.

In quarto luogo ci dichiara la consostanzialità della Generazione: imperciocchè, dice il Padre, che Genera il Verbo dal suo Cuore, ch'è quanto dire dalle sue Viscere, dall'intimo del suo petto, dalla sua sostanza: *Ex illa intima, & incomprehensibili Patris processit substantia*. S. Ambrogio *lib. de Ben. Patr. cap.* 11. Onde se è Verbo generato dalla sostanza del

Pa-

Padre, è Verbo consustanziale al Padre, Verbo eguale al Dicitore, Figlio fornito d' infinita Bontà, e Perfezioni, a pari del Padre, che lo genera; Figlio buono di Padre buono, Figlio ch' è la bontà sostanzialo, di un Padre ch'è la bontà per Natura. Onde S. Cipriano e Tertulliano leggono: *Eructavit Cor meum Sermonem optimum*. Ottimo, perche possiede ogni bontà, ogni perfezione, e tutto per Natura. Meglio il Divin Figliuolo dicesi Verbo, che Sermone; con tutto ciò ancora da Santi Padri, e dalle Scritture, e dalla Chiesa è detto Sermone, onde canta la Chiesa: *Dum mediū silentium tenerent omnia, & nox in suo cursu medium iter haberet; omnipotens Sermo tuus, Domine, de Cœlo, à regalibus sedibus venit*: Dominica infra octav. nativ. E l'ha preso dal Capo ottavo della Sapienza. Dicesi Verbo, perche semplicissimo, immateriale, incorporeo, intimo della mente del Padre. Dicesi Sermone, imperciocchè, benche sia un solo Verbo, dichiara quanto dice il Padre: rappresenta, quanto incende la mente infinita del Padre.

In quinto luogo ci dimostra la singolarità del Verbo, perche Verbo Unico, Figlio Unigenito, dice S. Atanasio: *Epist. de Decr. nic. Conc.*, come quello, che procede da tutta la pienezza della Divinità: come quello, che adequa tutta la mente del Padre. Una mente, che con un solo pensiere tutto comprende, per necessità deve produrre un solo Verbo, perche con un solo Verbo dice tutto.

In sesto luogo ci dichiara il Trono, in cui per una eternità è stato assiso questo Verbo, che altro non è, se non che la mente, il seno del Padre. Ogni Verbo nasce dalla mente, e nella mente risiede; quanto più il Divin Verbo, nato dalla mente del Padre, nella mente paterna per una eternità ha preso il suo riposo, qual Figlio Unigenito nel paterno seno? *Si in sinu Patris erat Filius*, argomenta S. Evaristo Papa II., *& ex corde Patris Verbum bonum eructatum est, quomodò non in corde paternò consistens lucem cum eo inaccessibilem habitasse credendus est? In Epist.*

In settimo luogo ci dichiara l'Onni-

nipotenza, e Signoria di questo Verbo: *Dico ego opera mea Regi*. Con che secondo i Santi Naziazeno: *Or.* 49. e Ambrogio *De Filii Divin.* cap. 2., e Novaziano *de Trin. cap.* 13. dichiara il Padre, che tutto Egli hà fatto col suo Verbo, come sua Idea Increata, e Esemplare di tutte le Creature: *Omnia per ipsum facta sunt, & sine Ipso factum est nihil*: Jo: 1. onde Novaziano. *Si hic Verbum Dei est, nam eructavit Cor meum Verbum bonum; ostendit in principio Verbum fuisse, & Verbum hoc apud Patrem fuisse: Deum praeterea Verbum fuisse, omnia per ipsum facta esse*. Chiama il Padre il suo Figliuolo Rè, perche lo genera col diadema dell' Universo, Rè de Regi, e Monarca Supremo, e Indipendente, e Universale una con Lui.

In ottavo luogo ci dichiara la sussistenza del Divin Verbo. Non è Egli Verbo transitorio accidentale, qual è il nostro Verbo: ma è Verbo sussistente, personale, sustanziale, Eterno: perciò il Padre paragona la sua lingua, con cui parla il suo Verbo ad una penna, che scrive con somma velocità: *Lingua mea calamus Scribae velo-*

velociter scribentis; perche come interpreta S. Gregorio; quanto noi diciamo colla lingua, tosto svanisce; ma è stabile, quanto scriviamo colla penna: *Quod loquimur transit, quod scribimus, permanet*, lib. 33. mor. cap. 3. A significarci il Padre, che Egli genera un Uerbo sussistente, Persona da lui distinta; Verbo Eterno, e Coeterno, paragona il suo Verbo al Verbo scritto; ma ci dice di più, che Egli scrive il suo Verbo con ogni velocità; perche non è stato bisognoso di tempo per dire il suo Verbo, per generare il suo Figliuolo: nell'istante dell'eternità, senza principio Egli disse il suo Verbo, generò il suo Figliuolo. Noi per parlare, e per iscrivere abbiamo bisogno di tempo, diciamo una sillaba dopo l'altra, scriviamo una lettera dopo l'altra.

Il Padre dice, e scrive un solo Verbo, Verbo Eterno, Verbo infinito, con cui tutto spiega, tutto dice, ma senza bisogno di tempo: e tutto hà detto, e hà scritto nel momento dell'Eternità. Sempre dice il medesimo Verbo, nè giammai ripete lo stes-

ſo. Sempre ſcrive il medeſimo Verbo perfettiſſimo, ſenza che gli manchi veruna perfezione, o che gli poſſi aggiugnere altra.

Finalmente ci dimoſtra la fecondità di queſto Verbo, perchè ſe è Verbo buono per Natura, ed è proprio della bontà communicarſi, e di una infinita bontà, infinitamente comunicarſi, Egli appunto riceve dal Padre la fecondità di comunicarſi allo Spirito Santo una col Padre, e una con Lui è Spiratore del Dio Amore; Onde ſiccome il Padre dice: *Eructavit cor meum Verbum bonum*, dir poſſono il Padre, e il Figlio. *Eructavit Cor meum Spiritum bonum*; imperciocchè una ſola è la Volontà del Padre, e del Figlio, da cui procede lo Spirito Santo: un ſolo Principio ſpirativo ſono il Padre, e il Figliuolo; e lo ſpirano dalla pienezza della Divinità, che eſige comunicarſi neceſſariamente per via di volontà allo Spirito Santo; Volontà però naturale, non libera; neceſſaria sì, ma non forzoſa; onde è Spirito del Padre, e del Figliuolo, conſuſtanziale, coeterno, coonnipotente ad ammendue, e lo

ſteſſo

ſteſſo Dio con amendue, perche riceve la medeſima Natura Divina. Quando ſi parla del Verbo, per cuore s' intende l'intelletto, onde il noſtro Redentore: *De Corde exeunt cogitationes*: Matth. 15. Quando ſi parla dello Spirito Santo, s'intende la Volontà. Onde diciamo, che il Figlio procede dal Cuor del Padre, perche procede dalla mente, qual Figlio conſuſtanziale, e intimo del Padre. Diciamo, che lo Spirito Santo proceda dal Cuore del Padre, e del Figliuolo, cioè dalla Volontà, quale Amore Increato, Suſſiſtente, Perſonale di ammendue. Di più: il Figlio diceſi, che proceda dalla bocca del Padre: *Ego ex ore Altiſſimi prodivi*: Eccl. 24. E lo Spirito Santo ancora diceſi Spirito della Bocca di Dio: *Spiritus oris ejus*: Pſ. 32. Quando ſi favella del Figlio per bocca s' intende l'Intellètto, poichè coll' Intelletto parlano le Soſtanze spirituali, e coll' intelletto parla il Padre il ſuo Verbo. Quando ſi favella dello Spirito Santo, ſi parla in ſenſo metaforico; come chè noi reſpiriamo colla bocca, diceſi lo Spirito Santo,

Spi-

Spirito della bocca di Dio, perche è come il fiato, e respiro Sostanziale del Padre; e del Figliuolo.

Quegli Autori, i quali vogliono, che parli il Profeta, dicono, che Davide chiami la sua lingua, Penna dello Spirito Santo, perche gli era dallo Spirito Santo suggerito, quanto diceva; o secondo altri, lo Spirito Santo dettava, ed Egli scriveva; tal'è ogni Scrittura Canonica, dettatura dello Spirito Santo, e come tale dobbiamo noi riceverla, e venerarla. Onde ciascun Fedele Cattolico, è una lettera scritta dallo Spirito Santo, ci dice l' Apostolo: *Epistola nostra Vos estis, scripta non atramento, sed Spiritu Dei Vivi*: 2. Cor. 3 Egli è quello, che donato ci hà il dono della Fede; Egli ci hà insegnato, e hà scritto nelle nostre menti, e ne'nostri Cuori, quanto crediamo, e sappiamo de'Divini Misterj. Preghiamo il Padre, che si degni eruttare in noi il suo Verbo, e una col Verbo, lo Spirito Santo, per mezzo della sua Grazia; acciò ripieni di Dio, della Santissima Trinità, eruttiamo dall' intimo de' nostri Cuori Inni di lodi,

tri-

tributi di ringraziamenti, affetti ferventissimi verso un Dio sì buono.

C O L L O Q U I O

Al Divin Padre.

PAdre, fecondissimo Padre, benchè Dicitore di un solo Verbo, e fecondo di un Figlio Unigenito, perchè con questo solo Verbo dite tutto, quanto comprende la Vostra Infinita mente, la quale con un solo pensiere è comprensiva di tutto l'incomprensibile, perche comprende, tutti gli Arcani della Divinità, tutt'i Misterj della Trinità, tutte le Creature possibili; E questo Unico Verbo; questo Figlio Unigenito, dichiara tutta la Vostra mente, adequa tutta la Vostra Virtù generativa; onde non potete dire, che una sola Parola, nè generare, che un solo Figlio. E questa è tutta la Vostra gloria, questa Generazione vi palesa quel Padre, straricco d'infinite perfezioni, qual siete: perche dalla pienezza di Vostra Divinità, per necessaria perfezione di Vostra Natura, non già per forza,

ma

originale ; e come Immagine della Bontà di Dio , quando la Divina Bontà è il fonte di tutt' i beni , per necessità dovè escludere da Maria, per formarla sua degna Immagine, l'origine di ogni malizia , il Peccato originale ? Immagine sostanziale della Bontà di Dio è il Figliuolo , perche riceve tutta la Natura divina dal Padre , e tutta la rappresenta . Immagine accidentale della Bontà di Dio è Maria , perchè sopra tutte le Creature ha ricevuta una somma participazione della Divina Natura, per mezzo della Grazia , e fin dalla sua formazione .

Onde la saluta S. Gio: Geometra, quale Immagine del Creatore , che ci dimostra tutta l' arte del Supremo Artefice , e perciò immune dal Peccato originale : Hym. 3. *Salve Puella , naturæ gloria , Imago Plasmatoris ; Demonstrans totam artem Summi Artificis* : e poi soggiunge : *Vitii nostri crimine Virgo carens*; ; Perchè è cosa troppo sconvenevole la deformità del peccato originale coll'essere Immagine di Dio , non qualunque,

ma la più perfetta, la più esatta, la più espressiva, perche la più simile al suo Figliuolo. Il Figlio Immagine Eterna, la Madre Immagine temporale, benche fin dall' eternità nella mente divina. Il Figlio sostanziale, la Madre accidentale: ma imitatrice, e partecipe della Natura divina per mezzo della Grazia. Il Figlio rappresenta al vivo tutte le Perfezioni del Padre, e tutte in se le possiede. La Madre tutte le partecipa, e a suo modo le manifesta, come il Parelio il Sole. Il Figlio è Immagine naturale, la Madre è Immagine libera. Il Figlio, opera dell'intelletto del Padre, la Madre della volontà, Quello è generata Immagine della Natura: Maria dell'Arte. Quella palesa tutta la fecondità del Padre. Questa tutta la magnificenza del Supremo Artefice. Quella oggetto di tutto l'amor del Padre dentro di se, come Padre. Questa oggetto di tutto l'amor del Padre fuori di se, come Creatore; perche Immagine per tutt'i capi perfetta, fornita di tutto punto.

Or

Or chi mai può persuadersi, che volēdo Dio, come Supremo Artefice, formare fuori di sè una Immagine somigliantissima all'Increata, in cui potesse egli contemplare fuori di sè una Copia della sua Immagine increata, in cui potesse rimirare espresse le sue bellezze al vivo, e godere di una copia espressa di tutte le sue perfezioni: chi mai, dissi, può persuadersi, che permettere volesse, fusse sporcata questa sua bellissima Immagine nella prima formazione dall' orrore di Lucifero? Ah nò, soggiunge l' Autore della Sapienza, il quale doppo di aver chiamata la Vergine Immagine della Bontà di Dio, aggiunge: *Est enim speciosior sole, & super omnem dispositionem Stellarum luci comparata invenitur prior*. O come altri leggono; *purior*. E lo conferma col suo famoso detto S. Agostino, detto, che in una parola abbraccia immense glorie, e prerogative della nostra Gran Madre, quando la chiama Forma di Dio: *Si Te Dei formam appellem, digna existis*: serm. de nat. Molti

 signi-

ſignificati ha queſta parola : ne accenno trè, i quali fanno al preſente intento ; ſignifica Immagine, ſignifica Eſemplare, ſignifica bellezza. Maria detta forma di Dio da Agoſtino, perchè Immagine di Dio, Eſemplare, e bellezza. E' Immagine, non qualunque, ma tale, sì degna, sì nobile, sì ricca di celeſti prerogative, tanto ſimile all' Immagine increata, ſicchè poteſſe degnamente ſoſtenere la gloria d' eſſere Eſemplare del medeſimo ſuo eſemplare. Maria Immagine del ſuo Figlio, in quanto Dio, ed è Eſemplare del medeſimo Figlio, in quanto Uomo. Dovette formarla il Divin Figliuolo a se ſimile ſopra tutte le Creature nelle Perfezioni divine, acciò poteſſe eſſere Eſemplare degno delle perfezioni umane al medeſimo ſuo Figlio. Diè la Madre al ſuo Divin Figliuolo un Corpo il più bello, il più gentile, il più delicato, e fornito di tutte le più amabili attrattive, che ammirar ſi poſſono in un Corpo Umano; diègli un Corpo, quale conviene, che aveſſe un Dio fatto Uomo:

mo : *Speciosus forma præ filiis hominum* : Ps. 44. Dunque il Figlio similissimo alla Madre nell' umana Natura, e bellezza, formar dovette la Madre a sè la più simile nelle Perfezioni divine, e nella bellezza della Grazia : e così farla sua degna Immagine. *Si formam Dei te appellem, digna existis* : Perche propria dell' Immagine è la bellezza, perciò si appropria al Divin Figlio la bellezza, perche Immagine del Padre ; se Maria và gloriosa col titolo d' Immagine speciale, la più esatta, la più simile del suo Figlio, dovette vantare ancor Ella, come suo preggio, la bellezza nativa, ricevuta dalla Grazia, ma nella sua formazione. Altrimenti, che degna Immagine sarebbe quella, in cui prima è stato impresso il carattere sozzo di Lucifero? e come vantar potrebbe, come sua dote, la bellezza, se deforme dal peccato ?

Lungi lungi dall' Immagine di Dio, e dalla bellezza estrinseca di Dio ogni deformità, ripiglia S. Andrea Cretense, il quale scrisse a glo-

ria di questa Gran Madre : *Eximia pulchritudo, Divini Archetypi Imago rectè descripta* : or. 2. de Dorm. non solamente Maria è bella, ma la stessa bellezza, come quella, ch' è una Immagine in tutto conforme al Divino Esemplare, che è il suo Figliuolo, Immagine del Padre.

S. Dionigi descrivendo la bellezza per essenza, qual è la divina, insegna, ch' ella sia una bellezza, con infinite bellezze; perche è una bellezza, che per qualunque verso si contempla, sempre è bella, e soprabella, in ogni tempo bella, non soggetta a mutazione alcuna. Se la Vergine è l' Immagine *ad extrà* della bellezza divina, dovett' essere simile all' Increata, quanto più far si potè, cioè sempre bella, per ogni verso bella, in ogni tempo, e luogo bella colla bellezza della Grazia; altrimenti, se una volta macchiata, non potrebbe la bellezza di Maria dirsi con ogni verità Copia perfetta della bellezza Increata : *Oportet, si pulchrum est totum, partes quoque esse pulchras, & formosas*; scrisse dal suo

Mae-

Maestro Platone, Plotino: Ennead. 2. lib. 6. *non enim ex turpibus constat pulchrum*. La bellezza, per esser tale non deve avere veruna particella di deformità; Maria dunque, la bellezza *ad extrà* di Dio, non dovè in se ammettere veruna macchia di colpa, e dovett' essere arricchita di ogni Grazia. Vedetelo nella bellezza corporale di un volto; acciò dicasi bello, dev' essere libero da ogni vizio, e macchia, dev' essere ben contornato dalla Natura, possedere tutte le parti, e che siano fra se ben disposte, e ordinate; cui aggiugne lustro il nativo colore, un misto di colore candido, e porporino. Così la bellezza spirituale dev' essere affatto immune da ogni peccato, e vizio, che rendono l' Anima deforme, e posseder deve il bel lustro della Grazia santificante, ch'è come il colore quasi naturale, che la rende bella agli occhi divini, e tale fù la Purissima Madre, soggiunge Riccarcardo di S. Lorenzo lib. 5. de Laud. Virg. *Tota enim pulchra est anima, cui nihil inest spiritualis turpitudi-*

 nis,

nis, id est vitij, & peccati; & cui nihil deest spiritualis pulchritudinis, id est gratiæ, & Veritatis. Talis enim fuit gloriosa Virgo, quæ nec primam similem habuit; nec habitura est in utroque. Propterea primum dicitur de ea. Sap. 7. *Sincera est, & ideò nihil inquinatum in illam incurrit. De secundo ipsa dicit* Eccl. 24. *In me omnis gratia viæ, & Veritatis; & bene dicit, omnis gratia; nulla autem defuit.* Non sarebbe vero, se mancata le fusse la grazia originale.

Ma se vi è, chi ponga in dubio queste Testimonianze; vò addurne due, d'ogni eccezione maggiori, perchè del medesimo divino Figliuolo, e della stessa divina Madre. Ci attesta primieramente il Divin Figliuolo a se simillissima la Madre nella bellezza; che importa, e la purezza da ogni colpa, e l'abondanza della Grazia: *Pulchra es Amica mea, suavis, & decora, sicut Jerusalem*: Cant. 6. I Settanta. *Pulchra es, proxima mea, sicut beneplacitum*. Molti Padri Greci: *Pulchra es, proxima mea, sicut ipsa benevolentia*. La chiama

sua

ſua diletta, a sè la più proſſima, e vicina, la più congionta non ſolamente per l'identità della medeſima Carne, e ſangue, per cui il Figlio è della ſteſſa Natura della Madre, ma per l' abondanza della Grazia, e della Carità. Ma perche la chiama bella, come il beneplacito, come la ſteſſa benevolenza? Perche in Maria non trovò mai coſa di ſuo diſpiacimento, e trovò tutto il ſuo compiacimento; quanto mai un Dio può deſiderare fuori di se, tutto trovò in Maria: e la chiama bella, come la benevolenza, imperciocchè ſiccome queſta non può eſſere oggetto d' odio, così Maria fù fatta incapace, e per dir così incompoſſibile col Peccato; l' oggetto amato può eſſere oggetto d' odio; ma l' amore non può divenire odio; a ſignificarci l' immenſa diſtanza di Maria dal Peccato, e dal poter eſſere oggetto dell' odio di Dio, la chiama bella, come la ſteſſa benevolenza. V' è di più: la chiama bella, come la ſteſſa benevolenza, per ſignificarla bella con ogni bellezza, e con ogni Gra-
 zia;

zia ; perche quanto un Dio potè farla bella , ricca di Grazia , tale la formò , a misura però della capacità di pura Creatura . S. Gregorio Nisseno ci dà un altro argomento a dimostrarci Maria Immacolata in questo Testo ; imperciòcchè per benevolenza Egli intende il Figlio di Dio, divenuto per amore Figlio di Maria. Siete bella , o Madre , come sono Io: siete bella per Grazia , com' Io per Natura : Voi a me la più simile nella bellezza della Grazia , perche Io a Voi simile nella bellezza dell'umana Natura , *ò qualis Societas* : E' vago il commento di Ugone di S.Vittore : in Cant. 4. *Totus pulcher totam pulchram sibi sociat . Tota pulchra es, amica mea . Ego totus pulcher . Ego per naturam ; & tu per Gratiam . Ego totus pulcher , quia totum , quod pulchrum est, in me est. Tu tota pulchra, quia nihil, quod turpe est , in te est .* Non può dirsi cosa più gloriosa per Maria Immacolata , quando è la più simile nella bellezza della Grazia al Fonte originale d' ogni bellezza , il Divin Figliuolo ; e tale Madre conve-

niva

niva a tale Figlio. Un Figlio tutto bello senza macchia per Natura, e colla pienezza della Divinità, aver doveva una Madre senza colpa, e bella colla pienezza della Grazia, onde si congratula con Maria Santissima S. Gio: Damasc. *in Men.* 9. *martij*: *Repræsentas in temetipsa imagines, sivè symbola ipsissima Divinitatis*; tanto che rimirare questa Madre, è contemplare in Lei al vivo espresse le Perfezioni divine di bellezza, di purità, di Santità, di potenza.

Questa medesima Verità ci attesta l'umilissima Vergine nel suo Cãtico, in cui dichiara il suo giubilo, e tutt' i motivi di rallegrarsi, di far festa, ma nel suo Divin Figliuolo: *Et exultavit Spiritus meus in Deo salutari meo*: Luc. 2. In quella guisa appunto, è il nobil Commento di S. Ambrogio, che una Immagine, se ne fusse capace, giubilarebbe al vedersi in tutto simile, e conforme al suo originale. Così giubilò la Vergine alla presenza del suo Figliuolo, che portava nel seno, quando si considerava per Grazia Immagine in tutto

conforme, in nulla diffimile dal Divino originale, il ſuo Figliuolo. *Quemadmodum Imago ad vivum recte expreſſa, & elaborata ad præſentiam exemplaris quaſi vivificatur, & fere exultando illud laudat, & commendat; ſic Deipara ad Chriſti præſentiam.* lib. 2. in Luc. Se Immagine Viva del ſuo Figliuolo, in tutto conforme al Divino Eſemplare, dovette in nulla diſſomigliarſi, nè eſſer morta per il Peccato; altrimenti non ſarebbe Immagine eſpreſſa, nè viva, e per conſequenza non averebbe motivi di far tanta feſta alla preſenza del ſuo Originale, quando gli fuſſe ſtata tanto difforme per il Peccato. Diamo all' Immagine ſoſtanziale, e increata del Padre tutt' i ringraziamenti per averſi ſaputo, e voluto fare un degno ſuo Ritratto fuor di ſe, per ſua gloria; e per noſtro bene; giubiliamo; facciamo noi feſta in tanta Madre, amandola di Cuore. Così potremo avere la bella Grazia di vederci a Lei ſimili per Grazia, quando l' amore hà la virtù di trasformare l' amante nell'

ama-

amato; e in tal modo averemo la Speranza di essere Predestinati.

Ci ha il Signore spianata la strada del Cielo in tante maniere; ma noi la rendiamo così difficile, così aspra, col seguire le nostre passioni, col farci tirare dal sensibile, col farci ingannare dal Demonio, ch'è il più del Mondo d'ogni grado, stato, e condizione siegue. Considerando lo stato presente del Mondo, altro rifugio non abbiamo, se non questa Potentissima Madre; altra Ancora, cui ligare la nostra salute eterna, se non Maria. Ma non partiamo da Lei, cerchiamo contemplare spesso le di Lei grandezze, insieme imitarne le virtù: supplicandola sempre con ogni umiltà, e fiducia, che si degni tenerci incatenati a suoi purissimi piedi; perche un poco, che ce ne scostiamo, possiamo perdere il suo Patrocinio, la Grazia di Dio, e la salute eterna.

Non basta non far male, per meritare il Paradiso; bisogna oprar bene. Colla copia, e abondanza dell' opere sante, di orazioni, di mortificazioni, di frequenza di Sacramenti,

di

di limosine si guadagna il Cielo; ch'è un bene infinito, e questa grazia supplichiamo, che ci ottenga ancora la Divina Madre. Coll' opere di pietà si adorna l' Immagine dell' Anima nostra, e si fà più simle al Divino Originale, e bisogna adornarla ogni Giorno, e in ogni occasione; altrimenti se il Demonio ci troverà senza tali opere, ci assalterà, e ci vincerà. Siamo tanto bisognosi di Dio nell' ordine della Grazia, come nell' ordine di natura, e molto più. Senza Dio non possiamo respirare, nè vivere; senza Dio non facciamo bene, e precipitiamo in ogni colpa, e poi nella eterna Dannazione. Preghiamo la Gran Madre, che ci scanzi da tanto male.

ESEMPJ.

NOn poteva Teresa Trojana publica Ostetrice dare ajuto ad una Donna nel parto, le diè una *Cartella*, quando partorì un Bambino colla mano destra sul petto, e sù questa la *Cartella* presa dalla madre,

Gra-

Grazia Ferrigno, presi già tutt'i Sacramenti in una mortal malattia subito fù sana con una *Cartella*; perchè non usò la promessa gratitudine alla Divina Madre, riccadde inferma; ricorse a Maria, da cui in sonno fù corretta, e ammonita, e insieme, che vestisse la di lei livrea; e sarebbe sana; come seguì.

D. Teresa Massa, Educanda nel Ven. Monistero di S. Antonio, con un bel prodigio restò guarita da un doloroso apostema in un braccio, poichè coll'applicarvi una *Cartella*, disparve; non curò manifestar la grazia, benchè ne fusse avvisata dal suo Padre Spirituale; tosto ne fù corretta; poichè surse di nuovo nel luogo medesimo, allora si avvidde della mancanza, ricorse a Maria; ne ricevè la grazia, non già colla felicità, e prestezza, che la prima volta.

Lattava un bambino di un Mercadante Brigida Sposito, a tal fine spesso si conduceva in quella Casa, quando all'improviso con inganno fu ristretta in una stanza da un'impudico, non aveva come liberarsi da

quell'

quell' Affaffino infernale, invocò l' Immacolata, e tofto vide aperta la porta fenza faper come; e colla fuga pofe in falvo la fua oneftà.

Non trovava rimedio Antonio Villacci ad un neorifmo fu'l Collo; fù fubito fano coll' applicarvi una *Cartolina*.

Fù dato a Rofa Roffi per paga di fue fatighe un pezzo di argento del valore di 10. carlini, ma falfo; quando fe n'avvide, pregò il Debitore a cangiarlo, non fù poffibile. Si conduffe la povera Donna a piè dell'Altare dell' Immacolata nella Chiefa del Gesù nuovo; pregandola a compatire la di lei povertà; l' efaudì la pietofa Madre, imperciocchè in ufcendo dalla Chiefa, fe li fè incontro un Uomo a lei incognito, che le diffe: Eccoti la moneta buona, e dammi la falfa; e più no'l vide.

Partorì Fortunata Sede una bambina, ma fenza l'apertura neceffaria a mandar fuor l'urina; fù configliata a chiamare un Cerufico, acciò faceffe col ferro ciò, che fatto non aveva la Natura. Prima però ricor-

fe

se all' Immacolata, vi applicò una *Cartella*; tanto che venuto il Cerusico, trovò la parte, come doveva.

Un catarro non curato degenerò in eticia in Gennaro Manna, mandando, e sangue, e marcia da bocca; nè per 2. mesi trovòssi rimedio; trovollo subito ricevuta una cartella dalle mani di un Sacerdote.

Era in vicino pericolo di perder la vista per cattiva flussione, in ammendue gli occhi D. Giovani Vernazza Figlio del Signor Duca di Castrì; ne fù subito sano coll' antidoto di Maria.

Fù subito libero da ostinata ritenzione d'urina in uscendo dalla Chiesa, portatosi a piè dell'Immacolata, e col prendere una *Cartella* Giulio Antonio Caporale, non capevole in se per l'allegrezza. Benchè i stimoli fussero frequenti, giàmmai s' indusse manifestar la grazia; onde dopo un' anno tornò il male, ma con altri mali d' Ippocondrìa sì fiera, ch' era vicino a perdere il senno. Vergognavasi ricorrere a Maria, onde adopero

però tutti gli umani rimedj, da quali però non ricevè bene alcuno: onde contrito ricorse a questa Madre di pietà, e a piè del di lei Altare obbligòssi con tre Voti, e di repente diè volta il male.

Ammiri ognuno la misericordia immensa di Maria. Reo di un fallo da fare orrore a medesimi bruti era un Padre, giacchè teneva sozzo commercio con una sua Figlia; perchè la Madre se ne avvide, lo publicò, onde fù l'Uomo ristretto in orrido Criminale. Fra quelle oscurità conobbe il suo fallo, con molte lagrime ricorse all'Immacolata Madre, le di cui *Cartelle* seco aveva; e questa Madre gradì tanto la di lui contrizione, che ben trè volte in sonno l'avisò, ch'Ella l'ajutarebbe, come fece; perchè sempre ch'era avanti a' Giudici fingevasi pazzo, tanto che come tale fù portato alla Casa de' Matti; Sempre ricorreva a Maria, e in questo luogo ancora fù esortato da Maria a cangiar vita, col prendere tre *Cartelle* ogni giorno, e che tra quattro giorni sarebbe libero, come avvenne, e

vive

vive ora da buon Cristiano.

Aspettava la morte, munita di tutti i Sacramenti Agnese de Dura per acuta febre, e interno ascesso. In tale stato ricorse all' Immacolata, quando udì una voce, che tre volte l'avisò a prendere una tazza di acqua, che sarebbe sana; lo eseguì, si ruppe l' ascesso, cacciò molta malignità, e la matina fu sana.

Francesco Conte assalito da doppio insulto apopletico nel primo perdè l'udito, nel secondo il braccio, e piè sinistro; colla prima *Cartella* ricuperò l'udito, e colla seconda il braccio, e piè sano.

Per nove anni è stata tormentata da cattivi effetti d' isterica passione Agnese Schisano, nè in detto tempo hà trovato sollievo a suoi mali; con una Novena all' Immacolata, e col prendere una *Cartella* ogni dì, è rimasta libera.

Uscì morta dal seno di Grazia Parone una Bambina, le dispiaceva la perdita di quell' Anima, pregò l'Immacolata per amore della Santissima Trinità, e coll' applicare le

Car-

Cartelle l' ebbe viva, in modo, che fù battezzata, e di nuovo spirò.

Due fra le molte grazie ricevute dalla Casa de'Mercanti de'Santi, ne dirò. Si corruppe in modo l'acqua del pozzo che servir più non poteva; con una *Cartella* divenne miglior di prima. Non trovavasi rimedio ad un formicajo nella Dispensa, fù fugato col fissar più cartelle nelle mura, fino a non vedersene più neppure una.

Moltissime grazie ha ricevute da Maria Immacolata il Venerabile Monistero Carmelitano di S. Maria Madalena de' Pazzi della Terra di Fasano, in cui si vive con molta osservanza: molte liberate da scrupoli, da palpiti di cuore, una sana dall' idoprisia con istupore di tutte; dirò solo la seguente. L'anno 1639. patì la Puglia scarsezza di acqua, tanto che si ferono molte divozioni a tal fine; ma il Cielo pareva divenuto di bronzo. La Superiora del Monastero, chiamatasi un dì una Religiosa, semplice, e di virtù, le ordinò, che buttasse una *Cartella* in aria aperta sopra una loggia, pregando la Vergi-

ne

ne Santiſſima, che impetraſſe Lei la deſiderata pioggia, per bene comune. Eſeguì l'ordine la Monaca, e l'effetto fù un' abondevol pioggia nel dì ſeguente. Eran paſſati più giorni, quando ſi ricordò della *Cartella*, laſciata all'aria, ſi portò dalla Superiora, da cui ebbe l'ordine di prenderla. Coſa di maraviglia; trovòlla nel luogo appunto, in cui collocata l'aveva, e quale poſta l'aveva, ſenza che nè l'acqua punto la macchiaſſe, nè il vento la moveſſe.

Udito da Divota Donna lo ſtato infelice di un Sacerdote, il quale, benchè di 60. anni, non poteva diſtaccarſi da una ſozza prattica con una Donna, e la Vita un eſercizio può dirſi non mai interroto di peccare, e giorno, e notte; l'animò la Dōna a dar principio ad una Novena all'Immacolata, e prendere ogni ſera una *Cartella*, ed Ella ancora la cominciò. L'effetto ſi fù, che in que'nove giorni non ſolamente, non portòſſi più alla Donna, quando prima non poteva ſtarne per una ora lontano, ma non cadde più in peccato,

nè

nè pur di pensiere. Un giorno però si fè vincere dal Demonio, e portòssi dalla sua Donna; la vide sì deforme, che gli parve un Demonio, e inorridito partì, per non più vederla.

Perchè si stimò altamente offeso un giovine, cercò vendicarsi l' ingiuria colla morte dell' inimico, perlocchè armato portòssi per ritrovarlo verso la Porta detta di S. Gennaro; la di lui madre ricorse a Maria, pigliò per il Figlio le *Cartelle* con tale affetto, che il Figlio senza saper, come pensando di andar dal nimico, trovòssi doppo molto cammino molte miglia più lontano dal luogo destinato; onde riconobbe il suo fallo, e depose dal cuore tutto lo sdegno.

Non poteva partorire Catarina Bruno col prendere una *Cartella*, diè alla luce un bambino, che portò nella bocca la *Cartella* della madre.

Tiene per carità in sua Casa a sue spese una Figliuola di anni 12. il Capitano Tommaso Marino; E spesso quella assalita da calcoli in modo, che trovavasi vicina a morte. Una volta sopra l'altre, in tale stato

to si obbligò a vestire per sempre la livrea di Maria, e cominciò a prendere *Cartelle* con tal affetto, che evacuò sopra trenta pietre, con maraviglia di tutti i Professori.

Fra le moltissime grazie avvenute in Avellino, che ho per le mani; accenno le poche seguenti. Non reggevasi ancora in piè un Fanciullo di Felice Penza, benchè passato avesse un' anno, appena gli diè una *Cartella*, che posto in terra il Fanciullo camminò solo. Di due anni, e mezzo era il Figlio di Ciriaco Bernarbò; e non dava passo, con una *Cartella* subito camminò con facilità, e prestezza. Giovanna Tedesco assalita fù di notte da dolori del parto: parche le dispiaceva di partorir in tal tempo, pigliò una *Cartella*, e subito cessarono i dolori, di modo che dormì bene la notte. Svegliatasi la mattina, crebbero i dolori, onde lei prese una altra *Cartella*, e chiamata la Levatrice, nel prendere la terza, diè alla luce una bambina, la quale doppo otto giorni dal nascimento fù sorpresa da un asma sì fiera,

ra, che oltre l' affanno, faceva nel respirare un sibilo similissimo a quello di un animale immondo. Afflitta per ciò la madre, le diè in tre giorni tre *Cartelle*, le quali furono inghiottite dalla bambina con tanta facilità, come se in vece di otto giorni, avesse ott' anni, e alla terza *Cartella* restò la Bambina perfettamente guarita.

Giacchè parliamo di età sì tenera, aggiungo i seguenti fatti. Torcevasi a guisa di un Serpe un bambino di tre mesi di Orsola Piro, per dolor di ventre, e durò per ventiquattr' ore. Appena sù l' umbelico gli fù applicata una *Cartella*, che fugato fù ogni dolore, subito succhiò, e prese sonno.

Oltre la febre, e dolori di viscere, un grosso tumore tormentò un fanciullo di sette mesi di Delia Festa; con una *Cartella* sùl ventre restò libero dalla febre, e dal dolore, e svanì il tumore. Un fanciullo di quattr' anni cercò egli la cartella, e tre ne volle dalla Madre Francesca Tannolo, e tre l' una doppo l' altra in-

inghiottì, e subito fù libero dalla febre, che da più giorni lo travagliava. Era vicino a spirare per replicati insulti epilettici co spuma, e vomito un fanciullo di Teresa Imbibo di tre anni, con una *Cartella* nel breve spazio di un *Credo* fù perfettamente sano. Da simil male fù libera una Figliuola di due anni di Antonia Bruno, stese ella la mano, prese la *Cartella* dalla Madre, e inghiottitala fù sana.

Mendicava per Avellino un tal Giuseppe di Bari, cachetico, con febre terzana da più di un mese, e con un braccio inutile, sospeso dal collo già da due anni, chiedette limosina da una divota Donna. Questa non avendo che dargli, gli diè una *Cartella*, di cui ne disse la virtù; la prese il Mendico, e la mattina seguente tornò dalla Donna per ringraziarla, avendone provata molta virtù, e ne chiedette un altra, la Donna, gli diè la metà, perche una sola ne aveva; e con questa fugò la febre. Concepì il Povero molta speranza, che la Divina Madre gli da-

rebbe intera la Santità nel perduto braccio; onde tornò dalla Donna, da cui ricevè due *Cartelle*, e coll' applicarne una al braccio perduto, e coll' inghiottire l' altra, ricuperò il braccio, e l' intiera Santità.

Conchiudo con altre grazie della nostra Città. Fù Teresa Capparella investita da una Carozza a 27. Luglio del 1739. mentre con una sua Figlia, e con un suo Genero camminava avanti il Palazzo del Nunzio Pontificio, e gittata a terra, una ruota le passò sopra la gamba destra; corse molto popolo alla disgrazia senza poterle dare ajuto; condotta in casa in una sedia, spasimando per dolori, fù dal Cerusico Domenico Giordano osservata la Gamba, e la trovò, come egli dice, sfarinata, tanto che ricusò porvi mano, come a caso già disperato. Ella in vedendosi abbandonata d' umano ajuto, ricorse all' Immacolata, ponendovi per mezzano il Venerabile P. Francesco de Geronimo, tanto che prese un poco di sonno; in cui se le diè a vedere una bellissima Matro-

trona, vestita di bianco: cui ella espose le sue suppliche di voler guarita la gamba; e svegliòssi invocando l'Immacolata Concezione, e il P. Francesco, disse alla Figlia il sonno avuto; ma il dolore era acerbo: onde vi applicò la Figura dell'Immacolata, e subito cessò il dolore. Fù chiamato di nuovo il medesimo Cerusico Giordano, con Giovanni Gallo; e osservando di nuovo la trovarono intieramente guarita con sola raspatura, stupendo il primo Cerusico a veduta di tanto miracolo.

Giuseppe Raiso di Grummo, Soldato a Cavallo concepita aveva da un anno una tenera divozione all' Immacolata, portando seco sempre le *Cartelle*, dimorando colla sua Compagnia in Avella, da un Compagno in una rissa gli fù lanciato un colpo di Archibugiata avanti la Porta della Chiesa: invocò l'Immacolata in suo ajuto, e benl'ajutò, mentre era carico lo schioppo con cinque palle, due penetrarono la porta della Chiesa, e tre gli colpirono sul petto, ma appena toccategli le vesti

 sen-

ſenza fargli male, gli caddero a piè in terra.

Giovanna Ruta non trovò per ſei meſi rimedio ad un male sùl volto, detto Serpigine, vi applicò una *Cartella*, e lo fugò in uno iſtante.

Doppo lunga, e penoſa infermità reſtò pazza, e frenetica Tereſa Perrella; non trovando rimedio a tanto male, una ſua Figlia ricorſe all' Immacolata, e ſenz' altro rimedio nel terzo giorno della terza Novena reſtò la Madre perfettamente ſana.

Supplica alla Puriſſima Madre.

IMmagine nobiliſſima della Bontà divina, in cui il Supremo Arteſice ſi è degnato far degna pompa di tutta la ſua Arte Onnipotente. Noi ammiriamo in Voi tutte le bellezze le più belle, le più eſpreſſive, della Bellezza Increata: quante bellezze ha diffuſe Dio in tutte le ſue Creature, ha adunate in Voi, ma depurate da ogni macchia, e degne di una Immagine *ad extrà* della Di-

Divinità. Ci rallegriamo, o Madre di tante, e sì divine vostre Prerogative, a Voi però dovute, quando da Voi prendere voleva il Creatore la bellezza dell' umana Natura, per farsi vedere, e amare da noi. Come ci arrossiamo di comparirvi d'innanzi, o Purissima Madre, quando sporcata abbiamo con tante sozzure l' Immagine dell'Anime nostre, rendendole mostri d' Inferno, con avere impresso il sozzo carattere di Lucifero. Voi ō Madre, se perche Madre d' ogni purezza, dovete abborrirci, perche Madre d'ogni misericordia, dovete soccorerci. Voi Immagine, la più simile all'Increata, al vostro Figliuolo: Voi preghiamo l' impetrarci, che sia riformata in noi la nostra Immagine, che si cancelli da noi ogni colore d' Inferno, cioè ogni cattiva inclinazione, ogni mala affezione, ogni colpa; e s' imprima in noi l' Immagine divina, per mezzo della Grazia; di modo, che niuna contraria podestà possa giammai in avvenire abolirla; anzi nemmeno macchiarla. Non basta.

Noi vi confessiamo Immagine bellissima di Dio per l' immunità da ogni bruttezza; e per la pienezza d' ogni Grazia, questo favore dovete impetrarci Voi, o Madre, sicchè sempre col vostro Patrocinio operiamo bene, esercitiamo le virtù proprie di Cristiano, e Figlio di una Madre Regina, Esemplare di tutte le virtù; e in tal modo rendiamo l' Anime nostre Immagini più simili al Divino Originale per Grazia, e per Gloria; giacchè altro mezzo non abbiamo per salvarci, se non che la vostra Potentissima Intercessione, e Patrocinio, ma avendo Voi, abbiamo tutto; non ci abbandonate, giacchè Voi non lasciate chi si fida di Voi.

IL FINE.